



Città futura. Progetti di rinnovamento urbano
16/2021



Consiglio Nazionale
degli Architetti, Pianificatori,
Paesaggisti e Conservatori



Ordine degli Architetti,
Pianificatori, Paesaggisti
e Conservatori
della provincia di Macerata



Università di Camerino



Archeoclub d'Italia



Città di Camerino

direttore editoriale

Giovanni Marucci

Consiglio Nazionale degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori

Università degli Studi di Camerino

Archeoclub d'Italia

Seminario di Architettura e Cultura Urbana

c/o Punto Informativo UNICAM, Campus universitario, via A. D'Accorso 16, 62032 CAMERINO

email: giovanni.marucci@unicam.it

www.unicam.it/culturaurbana

in questo numero

Oscar Eugenio Bellini, Luca Bullaro, Alessandro Camiz, Alessandro Castagnaro, Giusi Ciotoli, Giovanni Battista Cocco, Alessandro Colombo, Salvatore Cusumano, Laura Daglio con Barbara Camocini e Giulia Gerosa, Brunetto De Batté, Giuseppe de Giovanni, Aldo di Chio, Berardo Dujovne, Michela Ekström e Sara Ceccoli, Marco Falsetti, Giuliano Fausti, Giovanni Fiamingo, Francesco Finocchiaro, Gian Luca Forestiero, Lillo Giglia, Santo Giunta, Susanne Glade, Matteo Ieva, Pedro Antonio Janeiro, Andreas Kipar, Jan Knikker, Vittorio Lanciani, Maria Grazia Leonardi, Graziano Leoni e Matteo Iommi, Paolo Luccioni, Franco Mariniello, Alessandro Marata, Giovanni Marucci, Manlio Michieletto, Ambra Migliorisi, Olimpia Niglio, Marco Petreschi, Massimo Pica Ciamarra, Franco Purini, Antonello Russo, Emma Tagliacollo, Maurizio Oddo e Alessandro Barracco, Federico Parolotto, Caterina Parrello, Rosario Pavia, Pietro Carlo Pellegrini, Valerio Pennasso, Ilenia Pierantoni e Massimo Sargolini, Valentina Radi, Ludovico Romagni, Massimo Roy, Sabrina Scalas, Marcello Sestito, Alessandro Tessari, Fabrizio Toppetti, Nicola G. Tramonte, Federica Visconti e Renato Capozzi, Luca Zevi

Foto e illustrazioni sono degli autori o fornite dagli stessi. Gli autori sono responsabili dei contenuti dei rispettivi articoli.

in copertina

Brunetto De Batté, *Isole delle Visioni*, 2021

grafica, impaginazione e coordinamento redazionale

Monica Straini

Tutto il materiale contenuto in questo libro è coperto da copyright e viene ceduto in licenza di lettura al solo proprietario. Sono vietati: copiatura, riproduzione, trasferimento, noleggio, distribuzione, trasmissione in pubblico e utilizzo al di fuori di quanto previsto dalla legge applicabile. Qualsiasi utilizzo non espressamente autorizzato dall'editore costituisce violazione dei diritti dell'editore e dell'autore ed è sanzionabile sia in campo civile che penale ai sensi della legge 633 del 22 Aprile 1941 e successive modifiche.

Questo libro fa parte della sezione architettura DI BAI0 EDITORE

Per ricevere informazioni sulle nuove uscite, visita www.dibaio.com

© 2019 BOSCO ALTO SRL

Via Ruggero Boscovich 32, 20124 Milano

BOSCO ALTO SRL è iscritta nel Registro pubblico Operatori di Comunicazione con il numero 27075 del 27/02/2017

Prima edizione 2021

ArchitetturaeCittà
Argomenti di Architettura

Città futura

16/2021



Città futura

	Note di redazione	37	Franco Purini <i>Il contesto della rigenerazione</i>
11	Giovanni Marucci <i>Città futura. Visione limitata in tempo di isolamento forzato</i>	40	Antonello Russo <i>Città futura. Un'idea di forma tra discontinuità e distanza</i>
	Osservatorio, punti di vista	43	Emma Tagliacollo <i>Abbecedario post pandemia</i>
13	Brunetto De Batté <i>Ricognizioni & progetti tentativi</i>		Rapporti e ricerche
16	Giovanni Fiamingo <i>Ogoul: note per una Architettura del Rovescio</i>	45	Oscar Eugenio Bellini <i>Floating architecture for new resilient city</i>
19	Pedro António Janeiro <i>Il disegno delle città ipotetiche</i>	49	Luca Bullaro <i>La rigenerazione urbana di Medellín</i>
24	Vittorio Lanciani <i>Abitare post-Covid: ricominciamo</i>	53	Alessandro Camiz <i>Le mura genovesi di Galata, Istanbul: tipi, modelli, significati</i>
27	Alessandro Marata <i>La Casa Perfetta</i>	56	Alessandro Castagnaro <i>Compatibilità delle trasformazioni urbane nel paesaggio storico italiano</i>
30	Marco Petreschi <i>Chissà, chissà ... un domani</i>	60	Giusi Ciotoli <i>Progetti per la rinascita. Tokyo, Akira e la ricostruzione continua</i>
33	Massimo Pica Ciamarra <i>Città futura e rinnovamento urbano</i>		

63	Alessandro Colombo <i>Territorium architecturae. Installazioni e allestimenti nel processo di rigenerazione urbana</i>	98	Franco Mariniello <i>Virus e questione abitativa</i>
66	Salvatore Cusumano <i>Sostenibile città</i>	101	Manlio Michieletto <i>Green City Kigali (Ruanda)</i>
70	Laura Daglio, Barbara Camocini, Giulia Gerosa <i>Progetti temporanei per la rigenerazione urbana: per una valutazione a posteriori</i>	104	Ambra Migliorisi <i>Dismissione e rigenerazione urbana: l'uso temporaneo a Bologna</i>
74	Marco Falsetti <i>Königsberg: brevi note su una città scomparsa</i>	107	Olimpia Niglio <i>Cultura, Patrimonio Umano e Internazionalizzazione nella città di Kyoto in Giappone</i>
77	Francesco Finocchiaro <i>Abitare le rovine nel paesaggio urbano e archeologico</i>	110	Maurizio Oddo, Alessandro Barracco <i>Spazi rigenerati e periferia eterotopica. Ri_partire da Triscina</i>
81	Santo Giunta <i>La natura sociale dello spazio costruito. Un caso di studio a Palermo</i>	114	Federico Parolotto <i>Urbanistica multi-planetaria ... Elon Musk ci porta nello spazio?</i>
85	Matteo Ieva <i>Dialettica rinnovo-riuso-recupero nell'infuturarsi della città</i>	117	Caterina Parrello <i>Buone pratiche sul riuso del patrimonio religioso</i>
89	Maria Grazia Leonardi <i>Nîmes e il Musée de la Romanité</i>	122	Rosario Pavia <i>Camminare lungo le mura di Roma</i>
93	Graziano Leoni, Matteo Iommi <i>Per una riqualificazione integrata dell'edilizia per l'istruzione</i>	124	Valerio Pennasso <i>Il contributo dei complessi parrocchiali per la rigenerazione urbana</i>

127	Ilenia Pierantoni, Massimo Sargolini <i>Reti verdi e blu per innalzare la qualità della vita</i>	160	Berardo Dujovne <i>Progetti</i>
130	Valentina Radi <i>Via Vitruvio. Sguardi all'orizzonte</i>	164	Michela Ekström, Sara Ceccoli <i>L'architettura e l'incanto</i>
135	Ludovico Romagni <i>Vivere senza città. Incontriamoci sui tetti</i>	168	Giuliano Fausti <i>Due progetti. Fiumicino e Civitavecchia</i>
138	Sabrina Scalas <i>Illusioni dell'abitare tra architettura, cinema e realtà</i>	172	Gian Luca Forestiero <i>Forme (nuove) dell'abitare</i>
142	Marcello Sestito <i>Globopolis. Radiolarcia e l'Archikultura</i>	176	Lillo Giglia <i>Costruire e abitare la città che verrà. Favara, la città possibile</i>
147	Luca Zevi <i>Una Capitale (da 150 anni) in cerca d'autore</i>	183	Susanne Glade <i>Città futura - città sana. Nuovi paesaggi di apprendimento. Scuola come catalizzatore - come promotore della salute nei distretti</i>
	I progetti raccontati		
151	Mauro Andreini <i>In periferia, più servizi e meno case</i>	188	Andreas Kipar <i>Back to Nature. L'approccio verso la resilienza</i>
154	Giovanni Battista Cocco <i>La forma del tempo nella 'città ampliata'</i>	191	Jan Knikker <i>Città futura. Progetti di rinnovamento urbano</i>
157	Aldo di Chio <i>Il virus dell'Architettura</i>	196	Paolo Luccioni <i>Il complesso scolastico di musica a Poznań. Il parco di Beverly Pepper a Todi</i>

200 Pietro Carlo Pellegrini
*Città futura. Il passato e la tradizione ci hanno insegnato
il nostro presente. Il nostro presente ci deve insegnare
il futuro 'per non dimenticare'*

203 Massimo Roy
*Ri-genera. L'approccio virtuoso di una nuova visione
urbana e sociale*

206 Alessandro Tessari
Paesaggi sociali

209 Fabrizio Toppetti
Via Puglie a Roma. Dalla strada alla piazza

213 Nicola G. Tramonte
Conciliazioni

217 Federica Visconti e Renato Capozzi
Dalla città di pietra alla città-natura

221 **Laboratorio**
A cura di Giuseppe de Giovanni
*Spazi rigenerati, Nuove forme dell'abitare, Mobilità,
Verde e infrastrutture urbane*

243 **Premio di Architettura e Cultura Urbana**
Camerino 2020

Giovanni Marucci

Città futura

Visione limitata in tempo di isolamento forzato

Per prospettare il futuro delle città occorre uno sguardo aperto ad ampi orizzonti e una grande curiosità, con i modelli di città del secolo scorso è difficile.

La difficoltà di comprendere a pieno la rivoluzione digitale che ha caratterizzato gli ultimi decenni, annebbia la visione del futuro e può portare a rifugiarsi in illusorie e irripetibili forme insediative del passato.

Quello che si può auspicare è che il futuro riservi un maggior grado di libertà e di uguaglianza, ovvero qualità della vita sia individuale che sociale particolarmente difficili da prevedere oggi, alla luce dell'attuale condizione di emergenza sanitaria.

La difesa dalle infezioni virali porta ad una rarefazione dei rapporti sociali e, conseguentemente, ad una dilatazione degli spazi pubblici delle città in quanto specchio della società che le abita.

Il fenomeno, già in atto, con l'avvento del web e della 'realtà aumentata' materiale-immateriale, favorisce il progredire di una oligarchia tecnicista che impone modelli di vita in rapida evoluzione, non più frutto di esperienze collettive lungamente sedimentate nel tempo.

In tale contesto si amplificano i privilegi e le disuguaglianze.

Al fine di alleviare la grande divaricazione sociale che si prospetta e ridisegnare democraticamente la città, è auspicabile la ripresa della politica della casa popolare, interrotta negli anni '70 del secolo scorso, con modelli innovativi, e colpire la speculazione edilizia e la rendita fondiaria, che hanno segnato gli insediamenti degli ultimi cinquant'anni.

Dal punto di vista più strettamente disciplinare è auspicabile che almeno vengano meno certe amenità e una certa architettura detta 'bio-eco-sostenibile' che spesso supplisce all'assenza di idee e ammantata, con un velo di purezza, sofisticate operazioni speculative. La speranza è che si torni a valutare il senso delle cose: il bosco

è un bosco e ha bisogno di spazi per radicarsi, la casa è uno spazio per il benessere della vita privata, la città è uno spazio complesso in cui perseguire le migliori qualità della vita sociale intesa in tutte le sue componenti.

La dilatazione degli spazi, la rarefazione dei rapporti interpersonali dovuti alla irrefrenabile ascesa del mondo digitale, accresciuta dalla paura di infezioni da virus, presumibilmente porterà alla ricerca di isolamento di una certa quantità di popolazione urbana, con conseguente rioccupazione di piccole città, di borghi e territori rurali finora ritenuti marginali, la qual cosa si sente già risuonare da parte di architetti-intellettuali rapidamente riconvertiti al tema.

In verità questo è un tema più volte trattato dal Seminario di Architettura e Cultura Urbana, ma come sempre accade nel nostro Paese, occorre una scossa epocale e che qualcuno dei notabili facesse 'la scoperta' di dover riequilibrare la diffusione insediativa concentrata nelle aree urbane principalmente costiere e, viceversa, dissipata nelle aree interne.

Forse, quindi, è la volta buona per la svolta di una politica territoriale, per troppo tempo distruttiva, che ha prodotto l'abbandono di aree pregiate e la disgregazione di intere comunità, purché si tenga conto della fragilità dei luoghi, non si riproduca lo sfruttamento indiscriminato delle risorse e lo spreco di suolo, compiuto nelle aree metropolitane e negli agglomerati urbani cresciuti senza regola lungo le principali reti infrastrutturali, ma si provveda al risanamento dell'ambiente naturale e costruito.

Come detto, sussiste il rischio di un ritorno consolatorio al passato, alla rappresentazione di una vita perduta in uno spazio mimetico, cristallizzato in un'epoca indefinita del tempo antico; da non confondere con la ricerca architettonica sobria e motivata, che tenga conto delle preesistenze in un rapporto equilibrato di continuità e discontinuità, scevra di formalismi fuori scala e fuori contesto, in

cui emergano i caratteri di un nuovo modo di vivere sano e adeguato ad una società immersa nella propria contemporaneità.

La città futura, frutto di cambiamenti radicali, dovrà basarsi su politiche volte a valorizzare il capitale umano ed innescare dinamiche virtuose di spazi indefiniti in luoghi vivi, di inclusione sociale,

attraverso la promozione di processi collaborativi di cui tutti possano sentirsi partecipi.

Innovazioni tecnologiche, nuovi modi di abitare e vivere la città sono temi per un progetto di architettura consapevole, rivolto a migliorare la qualità della vita.

GM Direttore SACU Camerino

12



G. Marucci, Città Futura, Camerino al mare

Ricognizioni & progetti tentativi

La città, ogni città, ha i propri tempi di mutamento e rinnovamento, tempi lenti e misurati ...

Nell'immaginario sospeso per la 'città futura' si mobilitano figure di possibili trasformazioni fino a soluzioni utopiche/distopiche, certe volte, oltre il rapporto spazio & società. Questo momento fermo è il punto di svolta che permette di avere privilegiati scorci di osservazione e angolarità inaspettate, è il momento, come affermava Giancarlo De Carlo, del progetto tentativo/tentatore.

Immaginiamo ora una nuova geografia dell'Italia (visto i tempi), non più una penisola ma un sistema di arcipelaghi, ogni regione un'isola e, come diceva Carlo Doglio per la 'fionda sicula', un'isola a mare interno con un'isola interna. Questo per riflettere sui sistemi territoriali, sulle differenze dei paesaggi, delle strutture territoriali e delle preesistenze, a parte l'omologazione degli ultimi anni.

Prendo ora come esempio 'l'arcipelago' Liguria, e cercherò di tracciare una sinopia sulle parabole febbrili legate alle dinamiche degli eventi, *figure collage* estese nel tempo e sotterranee, per dare sintesi al racconto. Cartoline/flash vissute e partecipate, a volte, in prima persona, memorie d'incontri. Guardando le vicende cerco di individuare tracce per una storia recente, il filo rosso dei vari passaggi nell'intento di dare il senso d'innesto dell'idea di città futura, oscillante tra sistema per parti e città lineare su tutto il territorio regionale.

Per tutti i collage rimando al sito:
http://www.sitda.net/downloads/biblioteca/Libro_Liguria%20Guida_LT_cop.pdf
e qui mi soffermo sulle vicende recenti.

Collage 'ultimi 20 anni'

In questi ultimi venti anni si è avvicinata la crescita di internet, una dilatazione dei territori e degli insiemi che attraverso la rete ha

modificato professione & progetto. Questa spinta innovativa in crescendo ha creato terreno fertile per la fioritura anche di nuove testate sia su carta sia sul web. In Liguria, agli inizi del nuovo secolo, abbiamo visto aprirsi nuovi sguardi attraverso le finestre di webzines, come *Escalation*, *Sensity*, *Arch&Web*, *Archphoto*.

La comunicazione libera ha favorito e favorisce lo scambio veloce, la flessibilità degli insiemi/comunità, dove lo spazio è dilatato, dove vicino e lontano assumono un altro significato, sconvolgendo i giochi tassonomici e costringendoci a verifiche costanti, riflessioni e aggiustature per tenere il passo. Questo ritmo ha inciso sia sui modi del progetto sia sulle dinamiche di costruzione e materiali, ridisegnando geografie & mercati, spazi/tempo, localismi & globalità.

Così in questi ultimi venti anni, la nuova piazza della comunicazione virtuale & cartacea ha permesso relazioni, legami & scambi e la formazione di una 'nuova generazione', dove la crescente tendenza è stata quella di consolidarsi in gruppi (piuttosto che procedere individualmente), come accade un po' in tutto il paese e in Europa, ma stranamente è anche stata l'occasione per poter costruire (forse più delle precedenti generazioni) servizi, spazi pubblici e luoghi urbani, questo a seguito delle grandi lezioni di Barcellona e Berlino degli anni ottanta/novanta. La fucina *Renzo Piano Building Workshop* fondata nel 1981 a Genova ha anticipato i tempi formando numerosi giovani e continua ancora.

Il mestiere più complesso e articolato ha modificato quell'atteggiamento artigianale/progettuale 'nostro tradizionale made in Italy', ma in certe aree del paese viene ancora riproposto, con variazioni e interessanti invenzioni. La grande scuola/palestra, dopo l'Università con De Carlo, Benvenuto, Bona, Gabrielli e Venezia, è stata la città di Genova prima e dopo il 1992 (celebrazioni Colombiane).

Il centro storico è decollato con il porto antico e la città nell'insieme si è data un nuovo volto e una spinta di rinnovamento, ripreso

nel 2004 con Genova capitale della cultura europea.

Questi strappi hanno influito come esempio per le vicine province, operazioni urbane che hanno permesso di dare un grande respiro di livello internazionale e aprirsi a nuovi mercati e, in seguito, tra tanti progetti (meno realizzazioni), la Liguria ha teso al rinascimento contemporaneo.

Questa nostra regione, dal territorio stretto per circa 330 km tra mare e montagne, offre pochi spazi per costruire, ogni scoperta di suolo o possibilità trasformativa è come un regalo, un'occasione irripetibile. La condizione particolare di ristrettezza incide nel generare il progetto, declinando un costruire nel già costruito, dove l'attenzione alla morfologia può far saltare le teoriche soluzioni tipologiche, dove il recupero è sempre dietro l'angolo.

Quello che emerge nel metodo è il dialogo con la materia e il principio del montaggio. Il fare si delinea nella dimensione quieta della provincia che riscatta l'idea di un nuovo equilibrio e di un passo misurato, un territorio culturale perimetrato, isole dove l'architettura rinasce con il senso del fare sui temi del silenzio nel paesaggio.

Questo atteggiamento riprende la continuità con i maestri del moderno rappresentati da Daneri, Morozzo della Rocca e Labò e, a seguire, altri esempi come Gardella e Galvagni, un professionismo colto che costruisce tessuto intorno ai processi di fabbrica. Un filo rosso che riconduce a Renzo Piano.

Dopo gli innesti progettuali di Ponti, Magistretti, Aldo Rossi, Gregotti, Herzog & de Meuron e Consuegra, Nouvel, le città di provincia si ridisegnano, Savona con Bofill, Genova con Piano, La Spezia con Secchi, e questo fervore tiene vivo il senso del progetto con le grandi trasformazioni di parti di costa e di aree ex industriali recuperate. Vediamo proprio in questi anni Sestri L. e Varazze con due interventi di grande cubatura, di cui il primo residenziale e il secon-

do con la sistemazione a terra del porto turistico. Ultimamente si è andato a evidenziare il grande tema delle 'passeggiate a mare' e altri spazi pubblici come 'nuove piazze'. Il bordo con il mare diviene luogo di piccole grandi invenzioni da risolvere a basso costo e a basso impatto costruttivo. Qui vince il paesaggio e la morfologia, come in alcuni progetti o come nella passeggiata 'la via dell'amore' nelle cinque terre (patrimonio dell'UNESCO) ricostruita e mantenuta con la partecipazione degli abitanti. Il tema di riconquistare affacci a mare, scavalcando l'impossibile, è il filo continuo che cuce la nostra costa.

Nella poetica dello scomparire o del sottrarsi ritroviamo la stazione metropolitana di Genova di Truffelli/Renzo Piano Building Workshop, grande interessante spazio ipogeo che ci riporta ancora alla lezione di Albini. Il dialogo instaurato con la materia conduce alla comprensione dell'esistente e, quando è necessario, a un'affabulazione materica di natura affermativa.

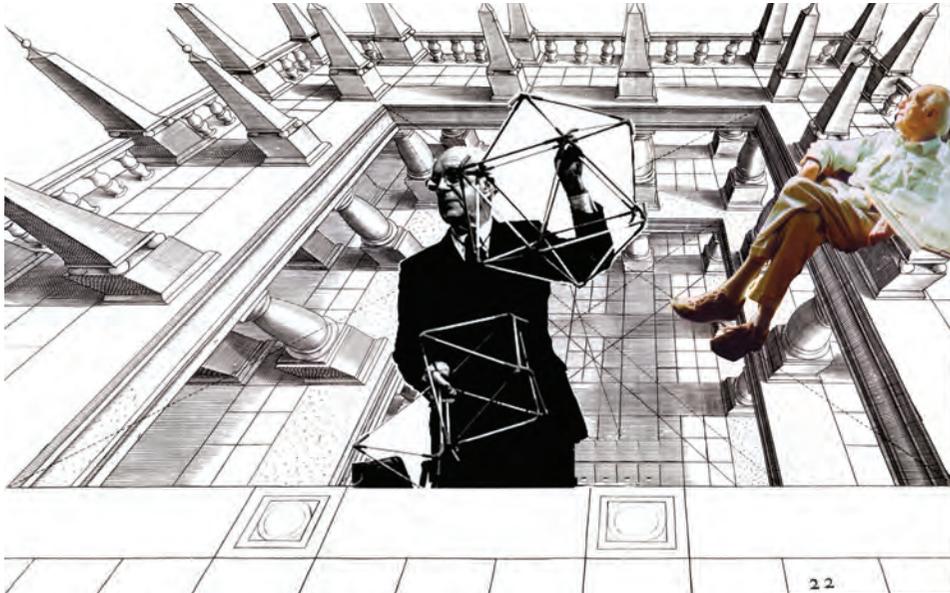
Collage 'l'immagine e l'immaginario futuribile'

Nuove forze operative segnano ed esercitano sul territorio, nuove generazioni, se pur certe volte al gusto delle mode correnti, che con garbo acrobatico s'inseriscono nel contesto esprimendo una sapiente colta contemporaneità. Temi affiorano con urgenza, dal recupero delle periferie urbane al recupero dell'entroterra, dai confini agli spazi allotropi ...

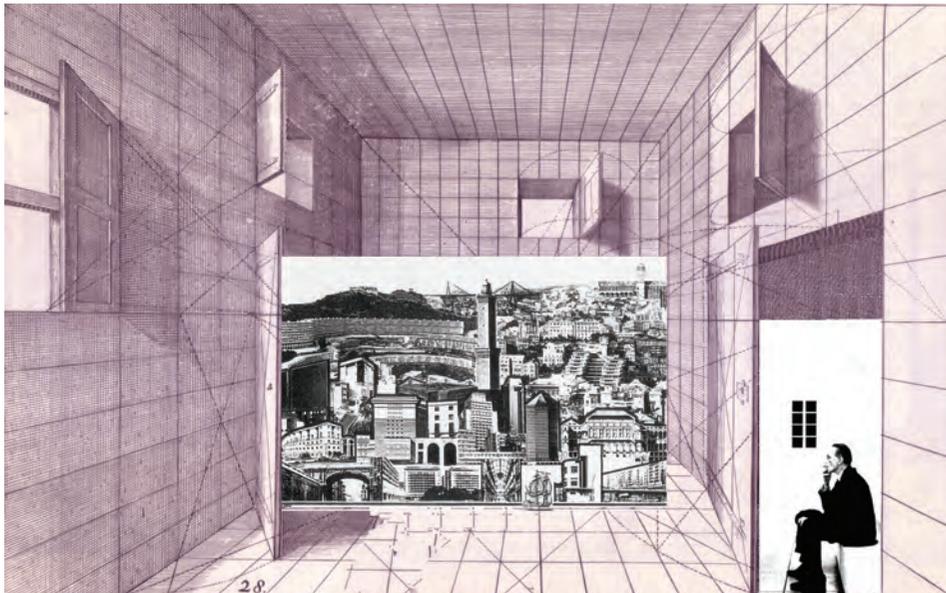
Queste sequenze di cartoline storiche permettono di radunare in breve gli eventi di mutamento, comprenderne gli scarti e gli abbandoni. Si ritorna all'immagine di partenza del discorso isola di isole, frammenti, arcipelaghi, con molti bordi ancora da indagare, che permettono una rivisitazione dei comprensori mutevoli¹, equilibri armonici territoriali tesi a una città pienamente futura.

BDB Architetto, designer, editore

1. *Comprensori Mutevoli e nuova forma urbana* di Carlo Doglio in Volontà n. 5, 1970, ed. RL, Pistoia.



2008, Fuller e Friedman, collage cm 16x25



2008, Genoa, Duchamp, collage cm 16x25

Ogoul: note per una Architettura del Rovescio

16

Il tema della 'Città Futura', moderna versione di Città Ideale, esprime quel paradigma dell'Abitare dalle solide radici arcaiche e per definizione collocato in un *luogo* 'altrove': cioè in un luminoso ed irraggiungibile futuro. Un paradigma che vede fra i suoi caratteri principali una intrinseca solarità che si contrappone all'oscurità del quotidiano e della storia.

A ben vedere, infatti, l'idea dell'Eden, quale paradiso prima perduto e poi da riconquistare, racconta di una simmetria temporale che ci colloca in una eterna terra di mezzo: un luogo di attesa, dalla quale essere sospinti verso un radioso 'sviluppo', grazie alla forza di un potentissimo ideale che modella le proprie sembianze, adattandosi ai contesti sociali nei quali si sviluppa.¹

Nella brevità di queste note, articoleremo delle considerazioni critiche a partire dalla forma rinnovata di questo paradigma, che oggi lega la tensione verso un 'mondo migliore' con l'idea di sostenibilità ed eco-compatibilità. Due termini chiave, questi, del dibattito sul limite delle risorse e dello sviluppo, che immediatamente ci introducono alle principali urgenze della contemporaneità: la crisi profonda e strutturale che attraversa il pianeta, la dimensione 'non localistica' della questione dello spazio pubblico e urbano, la certezza matematica che non si può crescere all'infinito su un pianeta finito. Tuttavia, l'odierno proliferare di modelli di sviluppo, basati sulla pura crescita dimensionale ed economica, manifesta l'antinomia dei processi economici alle superiori questioni. I relativi prodotti, confezionati in modalità 'esportabile' e 'deterritorializzata' con l'aiuto dei nuovi eroi del sistema liberal-produttivo, le Archistar, mostrano come, smarrita la misura del rapporto con il luogo, si prefigurino oggi inquietanti scenari in termini di consumo delle risorse: palesando l'urgenza della ricerca di modelli alternativi di sviluppo, da perseguire anche con il concettuale 'rovesciamento'² dei paradigmi attualmente dominanti.³

Oggi non è più possibile interrogarsi sulle trasformazioni del paesaggio senza fare i conti con il principale assioma della sostenibilità: quello che ci avverte che le risorse non sono inesauribili; che stiamo lentamente erodendo il mondo e producendo veri e propri 'paesaggi del negativo', reali ed odierni inferni in terra.

Per comprendere a fondo la portata e la natura di questi emergenti 'paesaggi negativi', occorrerà indagare la loro intima complementarità a qualunque forma di manipolazione dell'ambiente, dunque anche alle leggi della disciplina architettonica. Bisogna aver chiaro che per ogni 'opera' esisterà sempre una cava: la traccia di una sottrazione mentale e fisica capace di ristabilire l'equilibrio necessario ad una cultura dell'evoluzione o del gesto, come quella cui apparteniamo.⁴ Anche tale traccia si iscriverà nel paesaggio: erodendolo, trasformandolo, ma soprattutto *producendolo*.

Tocca agli architetti, dunque, affrontare la difficile scommessa di riassorbire tali paesaggi dentro le modalità organizzativo/compositive contemporanee, trasformandone il potenziale distruttivo in valore. Del resto la lezione è ricavabile dalla stessa Natura che, ad esempio, attiva spontaneamente i processi di demolizione degli organismi non più in vita, trasformando tale 'sottrazione' in un nuovo momento *costruttivo*.

Con fermezza, dunque, occorre opporre al segno positivo dell'accumulazione e dell'accelerazione crescente dei 'fattori di sviluppo', quello negativo della *necessità della differenza*.⁵ Necessità che deve condurre ad una vera e propria 'inversione di tendenza' dei modelli dominanti, verso condizioni di maggiore equilibrio e sostenibilità; oppure nella proposizione dei valori positivi della *sottrazione*, affiancati a quelli compensativi della rimozione del negativo bagaglio di stereotipi provenienti da altre aree culturali e perennemente 'da esportare'; o persino nella definizione di un nuovo rapporto con l'esistente, metaforicamente da accettare così com'è, soprat-

tutto laddove emergono caratteri di singolarità e di unicità, quelli sì da rendere finalmente esportabili e 'ripetibili'. Invece e paradossalmente, dopo la 15^{esima} Conferenza delle Nazioni Unite sono più le decisioni *non prese* piuttosto che quelle assunte a stimolare la riflessione ed il dibattito. La scelta dei paesi industrializzati di aderire a politiche di 'mitigazione' anziché di contenimento e/o riduzione delle problematiche, apre uno scenario di profonda crisi dei principali assiomi della sostenibilità.

Appare necessario oggi, dunque, verificare la reale pertinenza e responsabilità di tale paradigma modernista che ipotizzano l'oggetto architettonico e lo spazio urbano come 'altra cosa' rispetto alla terra, per risolverne le conseguenti problematiche con la miracolosa formula delle 'misure compensative', del rispetto e dell'integrazione ambientale. C'è, quindi, un nodo cruciale su cui occorre riflettere, un nesso che va riconosciuto tra il progetto 'negativo', al quale la disciplina non può più sottrarsi, e quello di una nuova configurazione/concezione del paesaggio, basato su un rinnovato sodalizio con la Natura, con la terra.⁶

L'antica dicotomia fra Architettura e Terra, espressa dalla possibilità di intendere l'oggetto architettonico come *parte della terra* oppure come *altra cosa* rispetto alla medesima,⁷ deve stemperarsi nell'inevitabile riconoscimento della priorità dell'azione *sottrattiva* nella costruzione dello spazio, riconoscendo che il 'costruire' implica sempre un'estrazione da un 'luogo' di un qualcosa che verrà successivamente assemblato e unito: materiali o immateriali che siano entrambi i termini virgolettati.

Solo il riconoscimento di un rapporto più complesso fra scavo e costruzione permetterà di ridare nuovo e specifico senso alle azioni del *Sottrarre* e del *Collocare*, facendo sì che la 'sottrazione' possa essere intesa come *complemento*, cioè come azione propedeutica che inevitabilmente conduce all'altro, al suo opposto; nel caso specifico alla Costruzione e alle inattese declinazioni del 'negativo'.

GF Studio NextBuild

1. Dalla promessa Gerusalemme celeste, non a caso aerea, quadrata e minerale, ad Utopia, *non luogo* con le sue 'cinquantaquattro città ampie e magnifiche ... tutte identiche nel tracciato e dovunque simili nell'aspetto, per quanto il sito lo consente', fino alle anonime città di nuova fondazione americane, con le astratte quadricole edificatorie immerse in un 'Eden' che attendevano il nome dall'imprenditore di turno, per arrivare ai moderni miraggi di sviluppo e sostenibilità, si assiste alla metamorfosi di tale idealità in direzione di una più prosaica, ma pur sempre paradisiaca, prospettiva di sviluppo economico e sociale. L'argomento è stato approfondito dallo scrivente in 'Il tema della *differenza* nell'architettura della fascia costiera, in *Paesaggi d'acqua. Ricerche e progetti*, Concetta Fallanca De Blasio (a cura di), Iiriti Editore, Reggio Calabria 2006, pp. 83-126.

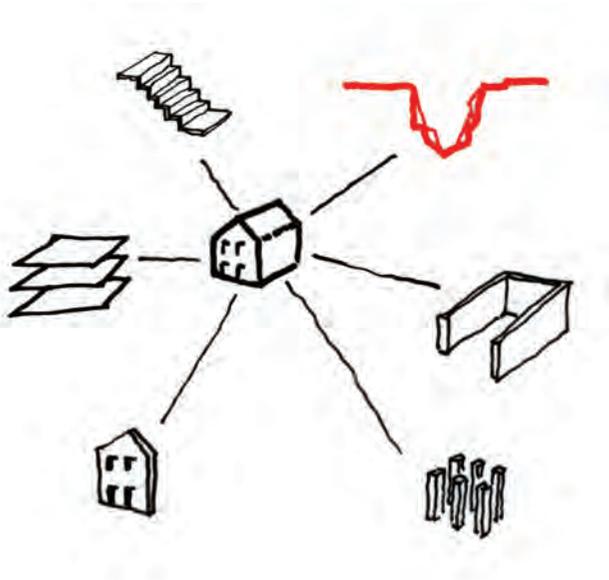
2. L'idea di dover 'rovesciare' il mondo per comprenderlo ha modalità e radici lontane ed inattese, fisico/biologiche e spirituali, ovviamente impossibili da approfondire in queste brevi note. La fascinosa suggestione del fenomeno ottico del 'raddrizzamento' operato dal nostro intelletto (la *camera obscura* che si ricrea all'interno del bulbo oculare) rimanda simmetricamente agli oscuri, ma sempre presenti, timori che ci fanno associare al 'capovolto', al rovescio, a ciò che sta 'giù' e al differente, ancestrali paure e pulsioni. Con riferimento alla *camera obscura*, pare che la prima descrizione del fenomeno risalgia al V sec. a.C. (ne parla il filosofo cinese Mo Ti, chiamandolo *la stanza del tesoro sotto chiave*). Su una possibile conoscenza del fenomeno in tempi anteriori si cita l'interessante ricerca attualmente condotta dall'artista Matt Gattton. Si veda in particolare: Gattton M., *First Light: Inside the Palaeolithic camera obscura* in *Acts of Seeing: Artists, Scientists and the History of the Visual*, London 2009.
3. Franco Cassano, *Il pensiero meridiano*, Bari, Sagittari Laterza 1996.
4. Malraux A. (1926), *La tentation de l'Occident*, trad. it. *La tentazione dell'Occidente*, Lucarini Editore, Roma 1988.
5. In Fiamingo Giovanni, *op. cit.*, pag. 83.
6. Per un approfondimento sulla natura polisemica del termine, rimandiamo a J.P. Raison, voce 'Terra', *Enciclopedia Einaudi*, Giulio Einaudi editore, cop. 1977, Torino, 16 voll., vol. XIV, p. 199. Della stessa enciclopedia, si raccomandano anche le voci: paesaggio e suolo.
7. Gli argomenti rientrano nella più ampia problematica del rapporto architettura-contesto, su cui esiste una vastissima bibliografia. Per approfondimenti, rimando alla mia tesi di Dottorato in Composizione Architettonica XIV ciclo, dal titolo *La dissoluzione del Basamento e l'ipotesi di continuità della Linea di Terra. Architettura del suolo e del sottosuolo*.



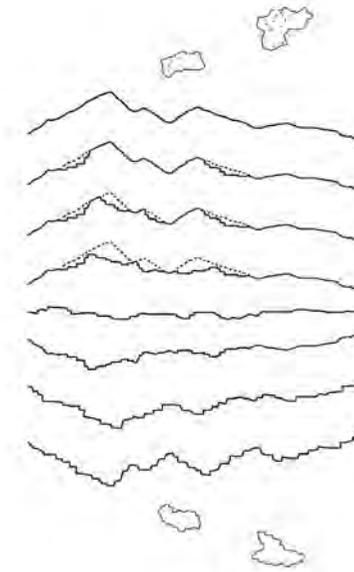
Il tema della Città ideale, qui riassunto dall'isola di Utopia (T. More, 1516), dalla Stadtkrone (B. Taut, 1919), da una Mappa di città ferroviaria (The Illinois Central Associates, 1855)



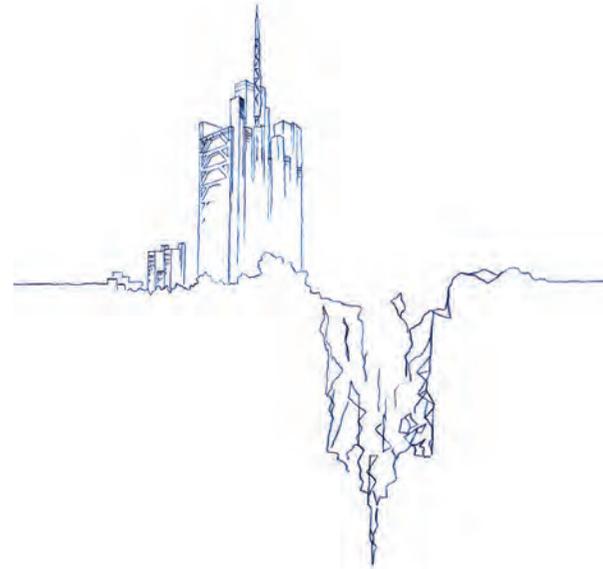
Il Rovescio: fra scienza e suggestioni ancestrali



I materiali dell'architettura



Paesaggi del Negativo: I fenomeni erosivi, qui rappresentati dall'immagine della cava, incidono in profondità nell'assetto del Reale; essi ci abitano e, piano piano, conducono verso un mondo rovesciato



Fra Scavo e Costruzione: l'Edificio e la sua Cava

Il disegno delle città ipotetiche

C'erano una volta quattro bambini che si chiamavano Peter, Susan, Edmund e Lucy. Vivevano a Londra ma, durante la seconda guerra mondiale, furono costretti ad abbandonare la città per via dei bombardamenti aerei. Furono mandati in casa di un vecchio professore che abitava nel cuore della campagna, e poco meno di venti chilometri dalla più vicina stazione ferroviaria e a tre chilometri e mezzo dall'ufficio postale.

Inizia così il fantastico racconto di C.S. Lewis, *Il leone, la strega e l'armadio* (1950), il primo delle cronache di Narnia.

Tra alberi e greggi, tra erba e laghi, questi quattro bambini - al riparo dall'ingiustizia degli uomini di guerra - scoprono, in una stanza del Prof. Kirke, in una giornata piovosa, un guardaroba misterioso. Entrano.

La porta dell'armadio si chiude dietro e, davanti, si apre un altro mondo: Narnia.

Narnia è un altro mondo, un mondo al di là: abitato da fauni, giganti, animali in grado di parlare, creature mitologiche; un mondo con colori diversi, altri cieli, altri ordini. Dall'altra parte dell'armadio, in quel cosiddetto mondo, trovano il mondo di Narnia da 100 anni sottoposto, dal male della Strega Bianca (Jadis), ad un inverno continuo e rigoroso. Pedro, Susana, Edmundo e Lúcia diventano re e regine di Narnia e, con l'aiuto di Aslam, un leone parlante, sconfiggono Jadis. Il loro regno durerà diversi anni, ma finisce quando, durante una caccia, ritrovano la via del ritorno nel nostro mondo (?) E *ritornano* come se niente fosse, tornando alla loro stessa età e *quasi* allo stesso momento in cui sono entrati insieme nell'armadio.

Gli occhi vedono. Ma cosa vedono gli occhi?

Gli occhi vedono spontaneamente mentre li teniamo aperti: involontariamente, forse, vedono le cose.¹ Ma cosa vedono gli occhi?

Gli occhi vedono le *cose del mondo*, vedono le cose che compongono il mondo: il mio mondo.

I miei occhi sono neri; e i tuoi?

Gli occhi vedono il mondo soggetto alla Luce; è la Luce che offre agli occhi il mondo delle cose visibili. Riguardo alla Luce, ciò che merita di essere detto è che: Essa - la Luce - è ciò che separa la Terra dal Cielo, il luogo in cui vivono i mortali di Heidegger,² i mortali che vedono nel *frattempo*.

Gli occhi si chiudono e si aprono involontariamente: le palpebre, come le visiere dei caschi medievali, mi nascondono il mondo e, a intermittenza, me lo svelano. Ma questo, involontariamente come scopo della mia umanità, perché ho - come il mio simile, uno per me per sempre - *un altro* - una fila di frustate che servono a proteggere i miei occhi dalla polvere e dall'altra violenza di un mondo che, solo apparentemente è fuori di me. Soltanto, a quanto pare.

Volendo, chiudo gli occhi: amputo il mondo davanti, ed entro volontariamente - desiderando - in un mondo-altro, in un per sempre immaginato, obbligatoriamente per me migliore. Chiudo gli occhi, chiudo me stesso - come nei disegni delle viscere delle città di Piranesi - in me. Il mondo è rimasto indietro. E se, se voglio, chiudo gli occhi: immagino, immaginario, sono.

Chiudere gli occhi, averli dietro le palpebre, è la possibilità di entrare in un mondo diverso da quello che abbiamo quando gli occhi sono aperti.

Mentre i miei occhi sono aperti vedo *alcune cose*; ma, quando li chiudo, vedo *altre cose* - come in una specie di viaggio attraverso mondi incantati, interamente miei, immutabili, chissà. Tuttavia miei, così vicino al sogno.

Una rivelazione? Un'epifania? Me?

Non lo so.

Non lo so ...

Solus Ipse(?), In a *dove(?)*; in un *luogo*, infatti, dove il mio-mondo non si confronta apertamente con il mondo-dell'altro, il mio simile,

però, uno per me. Un luogo immaginario, una città d'oro, un *El Dorado*, un'altra città; o, un altro mondo.

*In Xanadu did Kubla Khan
A stately pleasure-dome decree:
Where Alph, the sacred river, ran
Through caverns measureless to man*

Down to a sunless sea.

*So twice five miles of fertile ground
With walls and towers were girdled round:
And there were gardens bright with sinuous rills,
Where blossomed many an incense-bearing tree;
And here were forests ancient as the hills,
Enfolding sunny spots of greenery.
(...)*

Samuel Taylor Coleridge, *Kublai Khan* ou *A Vision in a Dream*

Disegnare, come struttura fetale dell'arte e dell'architettura (e, in questo contesto, 'architettura' come nientemeno che: arte), è una visione - come in *Xanadu* -, è un ingresso in un mondo immaginario, meglio: figurato, che può essere tradotto attraverso segni su una superficie - un primo sintomo della *visibilità dell'immaginario* nel reale.

Disegnare è, proprio per questo motivo, immaginare: *Xanadu* o altri mondi.

Disegnare è entrare attraverso l'opacità del supporto, invaderlo e conquistare un mondo al di là: appunto, una finestra - come quella dell'Alberti; o, ancora di più. Sognare, sognare oltre la presunta trasparenza del vetro. Abiterà un mondo lontano da questo, eppure così vicino - alla distanza della mano - così tangibile ad occhi aperti, quasi come in un tocco.

In architettura, ad esempio, il disegno, è ciò che permette: di vivere, ma nella mente; uno che inaugura un nuovo mondo dal presente; in architettura, disegnare è guardare al futuro per un istante (di spazio) che sta per accadere, o per sempre impossibile (?), o per sempre utopico (?) come lo *Xanadu* di Coleridge. L'abbiamo visto.

Ad esempio, nel 1499, in *Hypnerotomachia Poliphili*, Francesco Colonna (?) descrive e disegna città invisibili, labirinti e foreste possibili soltanto attraverso disegni e parole - come scenari per il sogno di Polifilo che cerca una ninfa, Polia. Ma, già prima, Antonio di Pietro Averlino, *Filarete* (1400-1469) - quello del greco, 'l'amante per eccellenza' - è colui che, a rischio, traccia una città futura per il Duca Sforza dove, nonostante tutto e paradossalmente, in questa

nuova città *Sforzinda*, sono visibili i paradigmi del vivere nel suo secolo e nei secoli precedenti nella Penisola Italica. *Sforzinda* non l'ha mai abitata veramente, la sappiamo solo disegnata - 'la abitiamo' così, nel disegno, attraverso immagini.

Il disegno è per l'architettura come la porta dell'armadio de *Il Leone, la Strega e l'Armadio* di C. S. Lewis, è per Narnia - quel mondo abitato da fauni e altre forme ed esseri sognati. Il disegno, come la porta di questo armadio, fa l'accesso a un mondo al di là - Narnia o un altro - ma, in ogni momento, un mondo oltre del *qui*, del palpabile e del dato come certo.

Il disegno, come gesto, è la porta visibile dell'immaginazione; è una sorta di chiusura degli occhi messa in forma: *As-tu déjà aimé pour la beauté du geste?*; è un'immagine, usando un'espressione di Merleau-Ponty, del 'futuro',³ una fissazione di qualcosa, un cristallo; una sorta di resina fluida, che si tramuta in ambra, preserva insetti e gocce d'acqua dal Terziario fino ad oggi; ma che, nel caso dell'architettura (intendendo, in questo caso, disegnare anche come 'progettare') un Terziario-futuro, anzi, ancora da venire, un 'non ancora', ma nell'ora: (*dasein?*⁴ - 'Qui e ora'? Oppure, 'qui e dopo?'). Un futuro è certo: una proiezione, appunto, cioè: una speranza o una visione ipotetica.

Ipotetico come, a parole, *Xanadu*, Coleridge l'ha detto?

Ipotetico come *Sforzinda* del Filarete?

Ipotetico come quello di James Hilton, *Shangri-La*?

Ipotetico come *Shambhala*? Dove, 'per esempio, un certo corso d'acqua, molto semplicemente lo stesso, può essere visto dagli dei come un fiume di nettare, come un fiume d'acqua dagli uomini, come una miscela di pus e sangue da fantasmi affamati e da altre creature come un elemento in cui si vive'.?

Ipotetica come *Hypnerotomachia Poliphili* di Francesco de Colonna? Ipotetica come l'immaginaria *Narnia* di Lewis?

O come in *Tlön, Uqbar, Orbis Tertius*, nel racconto di J.L. Borges? *Walking City, Living Pod* o *Archigram's Instant City*?

Città immaginarie, felici (?), Utopiche o altre atmosfere scintillanti? (...) Ipotetico come il piano del 1758 di Eugénio dos Santos per la Città *Baixa de Lisboa* dopo il terremoto del 1755 - questo, costruito. (...)

Ipotetico come *Broadacre City* di Frank Lloyd Wright.

Ipotetica come la *Ville Radieuse* di Le Corbusier.

Ipotesi come le *Città Futuristiche* di Antonio Sant'Elia, Mario Chiattone o Tullio Crali. Ipotesi come le *Città Costruttiviste* di Iakov Chernikov, Ivan Leonidov o Georgy Krutikov.

Ipotesi come le *Città Oscure* di François Schuiten e Benoît Peeters. Ipotetico come *Metropolis* di Fritz Lang. (...)

Disegnare in architettura è sempre un viaggio immaginario, un viaggio che può accadere o meno.

Proposta di Lavoro:

Obiettivi:

- Comprendere il disegno non solo come metodo per rappresentare la realtà visibile;
- Comprendere il disegno come un modo per inventare altre visibilità (da costruire; o semplicemente immaginario e/o addirittura impossibile da costruire);
- Comprendere il disegno come modo di concepire l'architettura e la composizione su scala urbana.

Contenuti del programma:

- Disegno e figuratività; Disegno e non figuratività
- Disegno e realismo
- Disegno e iconicità
- Figura e fondo - Espansioni e contenimento nello spazio urbano
- Disegno e invenzione.

Metodo per questo esercizio:

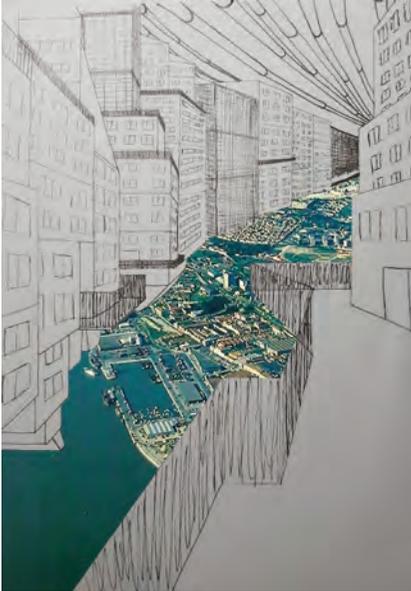
- Studiare 'città ipotetiche' menzionate nel testo introduttivo sopra, e altre 'città ipotetiche' che gli studenti potrebbero scoprire;
- Sviluppare, attraverso il Disegno, immagini di 'una città' che ancora non esiste (e dare un nome a quella città);
- Costruire immagini di 'questa città inventata' a varie scale di rappresentazione e da vari punti di vista e approcci (vedute aeree, ambienti, atmosfere e situazioni urbane con uno, due o più punti di fuga dell'edificio panoramico);
- Possono essere utilizzati vari supporti (carta, vetro, lucidi, ecc., Tutto ciò che è possibile utilizzare come supporto per la rappresentazione - in questo periodo di isolamento sociale a causa del Corona 19 dove non è consigliabile che le persone camminino

per le strade). Oltre al disegno a mano, è possibile utilizzare anche altre tecnologie di produzione di immagini, ad esempio Photoshop, pittura, ecc., programmi di elaborazione delle immagini disponibili sui computer); il materiale da utilizzare è libero in tutte le direzioni - supporti e materiali a scelta degli studenti; poter disegnare tutto è possibile.

PAJ Università di Lisbona

(Proposta di lavoro per gli studenti della Corso *Disegno nella Città*, della Facoltà di Architettura dell'Università di Lisbona)

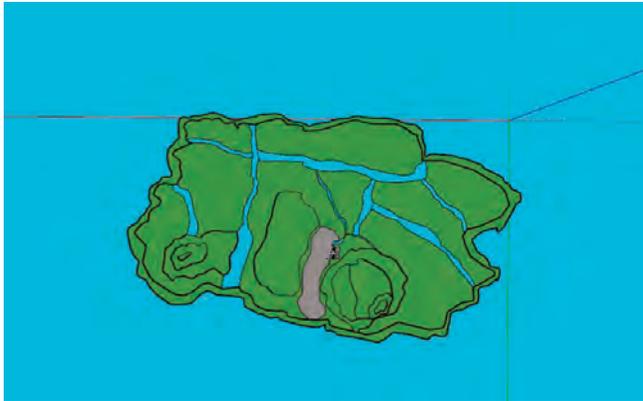
1. Maurice Merleau-Ponty, *O Visível e o Invisível*, 4.^a ed., São Paulo, 2007, p. 15.
2. Martin Heidegger, *Vortrage und Aufsätze*, Gunther Neske Pfullingen, 1954, pp. 145-162, trad. do alemão por Carlos Botelho. Conferência dada a 5 de Agosto de 1951 no âmbito do *Colóquio de Darmstadt II sobre Homem e Espaço*; impresso na publicação deste Colóquio, *Neue Darmstadter Verlagsanstalt*, 1952, p. 72 ff.
3. Maurice Merleau-Ponty, *Fenomenologia da Percepção*, 2.^a ed., São Paulo, Martins Fontes, 1999, pp. 551 e 552: tb. p. 563.
4. Martin Heidegger, *A Essência do Fundamento*, Lisboa, Edições 70, 1988, pp. 21 e 22.



João Barata



Joyce Mateus



Leonor Lopes



Neuza Tavares



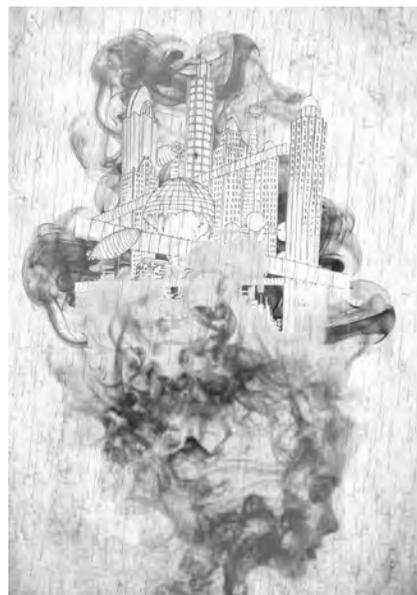
Inés Domingos



Tiago Carrilho



Benedita Teixeira Lopes



Daniela Saavedra

Abitare post-Covid: ricominciamo

24

Il ragionamento è orientato verso una ripartenza consapevole capace di rimettere tutto in discussione.

Ho scelto quindi di non parlare di progetti, studi e ricerche già effettuate probabilmente prima dell'emergenza, frutto di considerazioni e presupposti certamente da rivedere, ma di immaginare un percorso di ripartenza per affrontare in modo diretto la grande opportunità che la situazione che si è venuta a creare ci offre.

Un inguaribile ottimista tende sempre a vedere il bicchiere mezzo pieno.

La mia breve relazione è una finestra del Presidente degli Architetti Pianificatori Paesaggisti Conservatori, che esercita la professione come libero professionista, con vista sul futuro della nostra professione e della nostra capacità di immaginare nuovi modi di vita, che l'esperienza Covid ci obbligherà ad affrontare per arginare le conseguenze di nuovi lockdown dovuti alle più inimmaginabili cause che nel futuro potranno ripresentarsi.

Dobbiamo essere pronti.

Non dimentichiamo recentemente che ci siamo distratti quando qualche tempo fa un'ipotesi di pandemia era stata avanzata, e poi schiavi della dietrologia che si alimentò sull'ipotesi, abbiamo pensato bene di risolvere la situazione negandone la possibilità.

Ecco, rifletto sulle responsabilità che la nostra professione ha nella società, tuttavia responsabilità oggi sempre meno riconosciute, perché la società ormai è smart, veloce, predilige il tecnicismo alla tecnica, gli slogan alla cultura, strumentalizza tutto e tutti sull'altare del profitto: ne sono la prova le direttive europee che sostituiscono la parola cittadini con consumatori; evidentemente hanno delle professioni un'idea limitata al ruolo di meri fornitori di servizi e a costi contenuti il più possibile: identità alla quale poco si adatta l'architetto che per sua natura è abituato ad approfondire analisi dalle quali far scaturire più sintesi tra le quali poi effettuare la

scelta definitiva! Capacità di sintesi e pluralità di proposte. Proprio quello di cui oggi abbiamo necessità.

Ma il nostro modo di pensare è un lusso che questa società non vuole sopportare. La nostra professione fino ad ora si è barcamenata tra accondiscendere tale volontà e tutelare le proprie peculiarità.

La società sorda procede secondo i suoi riti fino a quando gli equilibri non diventano più statici e tutto precipita: come per esempio nel 2008 quando la crisi dei debiti sovrani procurata da speculatori che riescono a tenere in pugno gli Stati sovrani inchiodano i cittadini ad una nuova sudditanza dal potere bancario; come le economie reali non riescono più a sostenere con il pil generato dal mondo produttivo il sistema bancario ormai alla deriva con i derivati; fino agli eventi che ora stiamo vivendo: la pandemia ha dimostrato che il sistema sanitario era del tutto impreparato a qualsiasi evenienza 'fuori protocollo'.

Sono solo alcuni degli aspetti di questi ultimi decenni che testimoniano il fallimento della società tutta basata sulla norma e sulla burocrazia, ormai incapace di regolarsi e sintonizzarsi con l'evento straordinario nel breve tempo di una reazione 'uguale e contraria'.

È così che ci siamo ritrovati chiusi nelle nostre quattro mura di casa, il nostro guscio, alla ricerca di certezze, sempre più consapevoli delle debolezze del sistema che non è più in grado di garantire nulla.

Chiusi in locali non pensati per una presenza h 24, alcuni obbligati a fuggire su un tetto per un quarto 'd'ora d'aria', altri al contrario con poche modifiche al proprio standard di vita se ne potevano andare nel proprio giardino o meglio, se abitavano fuori città, potevano uscire all'aperto nel pieno rispetto del distanziamento sociale.

Al pari di molti che non hanno modificato il loro standard di vita perché alloggiavano in appartamenti o case unifamiliari di ampia quadratura, altri hanno invece sofferto perché avevano a loro di-

sposizione pochi spazi in rapporto ai componenti il nucleo familiare.

Distanziamento sociale, lock-down e smart-working hanno messo a dura prova gli spazi abitativi.

Immaginate una famiglia di 4 persone, padre e madre in smart working, figli collegati con le scuole tutti in contemporanea.

Subito si ricercavano nuovi utilizzi degli spazi a disposizione, la necessità di una stanza per ognuno per non interferire con l'altro, piani di lavoro sufficienti per computer e libri o documenti, linea digitale insufficiente per tanti collegamenti in contemporanea ... sono solo alcune delle nuove situazioni che hanno indotto a riconsiderare i propri spazi abitativi e manifestato necessità immediata di interventi per ripensarli e adeguarli alla nuova realtà, con una ottica e una sensibilità completamente differenti dal periodo pre pandemia.

Non a caso uno dei settori che sta ripartendo più veloce è l'arredo. In molti stanno correndo ai ripari e si attrezzano all'evenienza di un nuovo lock-down. Assistiamo quindi ad un'inversione di importanza delle differenze!

E poi ancora. Come riconsiderare gli spazi comuni?

Una semplice riunione è possibile solo se permette il distanziamento sociale: una riunione con 120 persone necessità di uno spazio nato per seicento persone. Gli ingressi e le uscite con percorsi separati non sempre facili da reinventare.

E gli spazi della socialità? Bar, ristoranti, musei, cinema, teatri, stadi.

Dobbiamo pensare che ridurre la quantità di persone non è una soluzione che garantisce economicità di gestione. Pertanto è possibile nel breve periodo ma non può costituire una soluzione stabile

Come se ne esce? Non credo che attendere che tutto torni come prima possa essere la soluzione. Obiettivo primario è quello di

fermare un nuovo lockdown con una doppia previsione progettuale degli spazi: organizzazione ottimale in situazioni normali e riconversione per il distanziamento sociale.

Ormai la cesura sociale e mentale negli individui è consolidata e tale da rendere impossibile un totale ritorno alle abitudini di vita pre-covid.

Un ritorno a come se nulla fosse successo!

Ci sarà sempre l'inconscio che frenerà ogni tentativo di ritorno al passato! È l'effetto dello shock subito apparentemente superato ad una valutazione superficiale. Quindi?

Dobbiamo ripensare tutto 'dal cucchiaino alla città', ma anche oltre, al territorio, che ha in sé la vera soluzione naturale al distanziamento sociale.

Pensiamo per esempio ai modelli: ci orientiamo ancora verso il 'bosco verticale' oppure rivalutiamo il 'bosco orizzontale', con tanto di aree interne comprese?

Ma come riqualifichiamo senza consumare altro territorio?

Ripensare la propria vita significa ripensare gli spazi abitativi, gli spazi comuni, valutare la tipologia più idonea, riorganizzare i trasporti, le reti informatiche, immaginare nuovi tipi, nuove interrelazioni tra gli spazi, nuove funzioni, nuove soluzioni per nuovi stili di vita. Quindi? Ricominciamo.

Ricominciamo significa porsi di fronte al problema con un nuovo disegno 'a mano libera' senza vincoli e preconcetti.

A partire dalle norme urbanistiche che, diciamo chiaramente, non hanno prodotto nulla di buono negli ultimi decenni.

È indispensabile una legge sull'Architettura ed il paesaggio.

La proposta del Consiglio Nazionale degli Architetti Pianificatori Paesaggisti Conservatori va sostenuta e portata a compimento

così come le varie declinazioni regionali nei limiti delle competenze concorrenti, con una matrice unica che le unisca, ma declinata secondo le diverse realtà territoriali.

Abbiamo la necessità di una metodologia di intervento con progetti e realizzazioni nel territorio rapida ed efficace.

Non ne possiamo più di sigle PTC PRG PIP PR PSRI ecc. Sembrano più sigle di partito, dei partiti che le hanno legiferate, piuttosto che una traccia organica di intervento sul territorio.

Per garantire alla collettività un buon intervento non è necessaria la pianificazione stratificata di cui ci siamo dotati. Oltre ad essere una gabbia feroce è anche la morte della creatività. Ne abbiamo avuto la prova negli ultimi decenni, quando ancora rimaniamo incantati da insediamenti storici con i quali le nuove realizzazioni nella maggior parte dei casi non regge il confronto.

I nuovi insediamenti urbani non hanno prodotto qualità architettonica nella maggior parte dei casi e, devo dire per esperienza personale, che per rispettare le norme è spesso necessario rinunciare agli aspetti qualificanti del progetto che si ha in mente.

Torniamo invece a rivalutare l'intervento diretto, sia esso un edificio, un aggregato, un comparto, un quartiere.

Torniamo al sistematico uso del Concorso di progettazione, meglio se quello a due gradi, finalizzato alla realizzazione del progetto e aperto ai giovani. Ipotizziamo più modelli insediativi in funzione delle caratteristiche dei territori.

Non dobbiamo avere paura di intervenire sull'esistente, spesso la timidezza degli interventi nasconde la realtà. È come se fossimo coscienti di una incapacità culturale della nostra generazione di fondere la memoria con il futuro.

Riconsideriamo e rideterminiamo cosa vuol dire tutelare, mantenere tale e quale o reinventare l'uso dei contenitori.

Tutela del tale e quale o memoria del tale e libero sviluppo del quale? Quante volte nell'ammirare esempi di architettura troviamo sovrapposizioni e stratificazioni di interventi che si sono succeduti nei secoli: non avevano timore di intervenire anche in modo pesante e determinante ed oggi spesso ne apprezziamo l'armonica sintesi.

Apriamo un confronto sulla qualità, che è anche tecnologia, ci mancherebbe altro, non usare le ultime novità in ogni campo, ma soprattutto cultura del vivere, quindi finalizzazione dell'intervento all'individuo e alle sue necessità.

Ipotizziamo che le norme siano completamente da riscrivere, che la vita sia completamente da riorganizzare, che per il lavoro non sempre è necessario spostarsi, che le relazioni in futuro saranno in parte reali ed in parte virtuali, e che soprattutto un nuovo lock-down non sia capace di bloccare il mondo, ma sia solo una espressione delle tante possibilità di vita che possono farla proseguire in tutta sicurezza, piuttosto che rinchiuderla di nuovo nel guscio!

C'è tanto da fare, c'è bisogno di tutti gli specialisti, c'è bisogno di visione e coordinamento, in una parola c'è bisogno del direttore d'orchestra! Chi meglio dell'Architetto? Lo ha detto tanto tempo fa Pierluigi Nervi, un ingegnere, un grande ingegnere, capace di inventare strutture come lo farebbe un architetto.

Termino qui le mie considerazioni e spero di aver stimolato un dibattito per prendere consapevolezza e coraggio a rimuovere i vincoli che ci opprimono, prima di procedere con la nostra dirompente creatività.

Alessandro Marata

La Casa Perfetta

*Avevo tre sedie nella mia casa; una per la solitudine,
due per l'amicizia, e tre per la compagnia.*

(Henry David Thoreau)

Qualità dell'Abitare e Qualità della Vita

Gli uomini *sapiens* e *neanderthalensis* erano certamente molto più evoluti dal punto di vista culturale di quanto ci può fare percepire il nostro semplificato ed approssimativo immaginario storico. A dimostrazione di ciò, tra le altre cose, il fatto che abbiano sentito il bisogno, in un periodo nel quale trovare da sfamarsi era certamente l'attività più importante, di 'affrescare' le pareti delle loro grotte, le loro case, le case della comunità, con immagini e rappresentazioni della loro vita quotidiana. Lo hanno fatto utilizzando un grande numero di pigmenti minerali (ematite, goethite, manganese, ferro), dipingendo in situazioni disagiate alla luce di piccoli fuochi che producevano fastidiosi fumi di combustione.

E pensiamo a quanto patrimonio culturale, materiale ed immateriale, abbiamo perso per via del deterioramento, quasi sempre totale, di oggetti 'artistici' realizzati con materiali deperibili quali legni, pelli e polveri.

Per non parlare delle tradizioni, lingue e comunicazioni orali. Che questa attività fosse provocata da volontà apotropaiche, da impulsi religiosi o da motivazioni artistiche poco importa. Quello che è importante è che già quarantamila anni fa l'uomo aveva introdotto nella sua vita quotidiana quella dimensione del simbolico che è ancora così importante anche oggi, in una società intrisa sia di conoscenze scientifiche di tipo galileiano, sia di interiorità e misticità di tipo irrazionale.

Il tema dell'abitare è da sempre uno degli argomenti di studio più affascinanti ed indagati della storia dell'uomo. Lo è stato, dal punto di vista progettuale, per gli architetti e i costruttori di ogni epo-

ca e di ogni luogo. Lo è stato, dal punto di vista etico e da quello filosofico, anche per gli artisti, gli storici, gli scienziati, gli psicologi e gli scrittori.

Mai come in questi ultimi tempi, però, il problema 'casa' è stato così presente nella mente dei cittadini. Sì, quasi solo dei cittadini perché gli abitanti, coloro che abitano fuori città, hanno risentito molto meno delle restrizioni, vitali e psicologiche, derivate dai lunghi e ripetuti periodi di lockdown dovuti alla pandemia Covid-19.

La sostenibile leggerezza dell'abitare

Si può azzardare l'ipotesi che leggerezza possa essere, in qualche modo, sinonimo di modernità e che possa anche rappresentare le istanze di libertà dell'uomo contemporaneo. Da Platone in poi lo spazio dell'abitare, dalla casa alla città, rappresenta uno dei luoghi ideali per esemplificare, tramite metafore, l'essenza della vita dell'uomo. Su questo argomento tante menti brillanti ci hanno lasciato in eredità pensieri luminosi e scintillanti. Dalla conchiglia si può riconoscere il mollusco, diceva Victor Hugo, e dalla casa l'inquilino. La definizione lecorbuseriana di *machine à habiter* convive con l'interpretazione, di Ernst Block, della casa come luogo dove l'uomo si sente a proprio agio. O meglio, come scriveva Heidegger, citando a sua volta un verso di Hoelderlin, della casa come luogo dove poeticamente abita l'uomo. Intendendo l'abitare come rapporto dell'uomo con l'essere, attraverso, diremmo oggi, un uso sostenibile dello spazio. Abitare non significa occupare uno spazio, ma averne cura creando un luogo che connette la cultura con la natura. E Zarathustra aveva inneggiato all'uccisione dello spirito della pesantezza in favore di un volo che consentirebbe di vedere noi stessi al di sotto di noi.

E se è vero che in ogni luogo vi è un centro del mondo, sono parole di Mircea Eliade, è ragionevole immaginare che la leggerezza

za sia un obiettivo al quale l'uomo che abita la modernità, e ha il suo centro nella propria casa, deve in modo ineludibile volgere lo sguardo.

Rapidità vs lentezza

Si può abitare 'velocemente', senza diventare liquidi? Senza che ciò sia in antitesi con quel processo di sedimentazione la cui mancanza, come ha ripetutamente sostenuto Bauman nella sua vasta produzione letteraria, è spesso causa di errori nella evoluzione del progresso? Essere rapidi non significa necessariamente vivere pericolosamente. Significa reagire con tempestività e lucidità agli ostacoli e ai cambiamenti che improvvisamente, con rapidità, si manifestano di fronte a noi. La nostra vita a zigzag, che se non stiamo attenti può portarci a condizioni patologiche di stress, è una inesauribile fonte di ricchezza emotiva, un arricchimento della nostra esistenza. Se gli spazi che compongono la casa non riescono ad assecondare il nostro *zigzagare*, se non sono sufficientemente flessibili, il susseguirsi delle nostre azioni ne risentirà, in termini di efficienza e di divertimento.

Progettare con esattezza

Ergonomia, funzionalità, acustica, luce, colore, prossemica e sicurezza. La progettazione degli spazi per l'uomo impone che l'architetto abbia nella sua tavolozza creativa molti strumenti indispensabili per il raggiungimento di una soddisfacente, dovrebbe essere ottima, qualità abitativa. L'architettura, contrariamente a quanto molti erroneamente pensano, necessita di esattezza in quantità almeno uguale alla creatività, soprattutto nella società odierna, nella quale l'impronta tecnologica, quella medica e quella sociale hanno una rilevanza molto grande. Le piume sono i dettagli che caratterizzano gli spazi della casa. Come scrisse lo storico tedesco Aby Warburg, l'aforisma piaceva molto a Ludwig Mies van der Rohe, il diavolo si nasconde nei dettagli. Esattezza significa vivere bene.

Visibilità e immaginazione

Online. Può sembrare un paradosso, ma la nostra casa è più visibile adesso che p.e.p. (prima dell'era pandemica). Il nostro appartamento oggi può essere visto, o anche solo percepito, come un fantastico palcoscenico del nostro teatro personale, nel quale possiamo cambiare la scenografia sempre più facilmente. Una scenografia che, nella maggior parte dei casi, rappresenta una nostra personale carta di identità. Anche se è vero che l'abito non fa il monaco, è abbastanza vero che lo sfondo che appare nelle sempre più frequenti video conferenze che facciamo (per lavoro, per studio o semplicemente per socialità) fornisce una prima, semplice ed inequivocabile descrizione di noi.

Molteplicità emotiva

Come suggeriva uno dei principali enunciati dell'architettura bioclimatica di alcuni decenni fa, la casa è la nostra terza pelle. Come curiamo la nostra vera e prima pelle, la nostra cute, e la seconda, gli abiti che indossiamo, così sempre di più ci adopereremo affinché la nostra terza pelle sia accogliente, funzionale, divertente e sicura.

Come un abito la casa deve essere, ovviamente, fresca in estate, calda in inverno, traspirante ed impermeabile, protettiva, comoda e sicura. Questa multipla pelle induce in noi molteplici comportamenti: ... *chi siamo noi, chi è ciascuno di noi se non una combinatoria d'esperienze, di informazioni, di letture, di immaginazioni? Ogni vita è un'enciclopedia, una biblioteca, un inventario d'oggetti, un campionario di stili, dove tutto può essere continuamente rimescolato e riordinato in tutti i modi possibili* (Italo Calvino, *Lezioni Americane*).

Coerenza e felicità

In senso figurato il termine coerenza significa, per una persona, conformità tra le proprie convinzioni e l'agire pratico; la coerenza morale significa mancanza di contraddittorietà nei propri comportamenti. Negli ultimi decenni si è finalmente capito che la felicità dipende solo in parte dalla ricchezza economica materiale; il denaro in quantità insufficiente ad una dignitosa sussistenza crea certamente infelicità. Vi sono altri tipi di ricchezza, di tipo immateriale, che sono forse ancora più importanti: l'amicizia, la tolleranza, la diversità, la condivisione, le gratificazioni, la stima degli altri, la sicurezza, la generosità, una casa che possiamo sentire fatta per noi. Una casa da indossare, che rappresenta coerentemente la nostra terza pelle.

AM Università di Bologna, CNAPPC

Bibliografia minima

- Bloch-Dano E., 2019. *Mes maisons d'écrivains*. Paris.
 Calvino I., 1988. *Lezioni americane*. Torino.
 Ferraris M., 2021. *Documanità*. Bari.
 Filighera T. e Micalizzi A., 2018. *Psicologia dell'abitare*. Milano.
 Gemenne F. e Rankovic A., 2021. *Atlante dell'Antropocene*. Milano.
 Mallgrave H. F., 2013. *Architecture and Embodiment. The implications of the New Sciences and Humanities for Design*. London.
 Lovelock J. 2019. *Novacene. The Coming Age of Hyperintelligence*. London.
 Mastrojeni G., 2014. *L'Arca di Noè*. Milano.
 Menichini D. e Repetto D., a cura di, 2020. *Panglossismo. L'architetto postpandemico*. Pisa.
 Revelli M., 2020. *Umano, Inumano Postumano*. Torino.



Lightbulb. Foto di Mohamed Hassan



Handshake. Foto di Gerd Altmann



Books. Foto di Nino Carè



Elvis Presley. Foto di Mikes Photography



Tree House. Foto di Stefano Ferrario

Chissà, chissà ... un domani

30

L'Architettura ha come obiettivo primario quello di migliorare la qualità della vita e dovrà assumere, passata questa pandemia, un compito rilevante. C'è però da dire che dagli ultimi decenni l'architettura ha perso molto di quel ruolo che da tempo deteneva riguardo alla salvaguardia del paesaggio, del territorio e dell'espansione urbana. Ciò è avvenuto in gran parte per alcune situazioni quali la crisi del mercato e della produzione edilizia, ma anche e soprattutto al comportamento di politici e amministratori pubblici che hanno consentito alla sfera privata, tramite molte delle loro sciagurate azioni, come nel caso della sanità, di annichilire la sfera pubblica, estromettendola, quasi del tutto, dalle modificazioni delle città.

Dai tempi del piano INA casa, promosso avvedutamente da Fanfani, a oggi nessun partito è stato più in grado di predisporre qualcosa di simile nei riguardi delle esigenze abitative e del territorio anzi, li ha devastati entrambi con condoni, lasciando così spazio e lavoro a operatori del settore di secondo piano tanto per non usare termini più marcati. Poi, come se ciò non bastasse, sono stati promulgati decreti iniqui nei confronti della professione dell'architetto trasformandola in una semplice prestazione commerciale, non riconoscendole più il benché minimo valore se non artistico e culturale, almeno intellettuale. Tutto ciò premesso, per modificare e dare nuovo vigore a questo stato di cose, si dovrebbe ripartire dalle scuole insegnando discipline che abbiano l'obiettivo di sensibilizzare gli allievi all'acquisizione di una coscienza civica.

In particolare se nelle Facoltà d'Architettura non si avrà il coraggio di interrompere un percorso didattico che ancora oggi persiste nel formare laureati come si usa fare da quaranta anni a questa parte, imbambolando gli studenti di sola teoria (*ratiocinatio*), trascurando del tutto o quasi la pratica (*fabrica*), queste saranno destinate all'estinzione e verranno inglobate, con incedere lento ma inesorabile, dalle scuole d'ingegneria che le ridurranno ad ancillari

corsi di laurea nei politecnici. Pertanto se l'architettura, attraverso le sue più disparate competenze, non saprà cogliere quest'occasione di rinascita, in sintonia con il progredire sempre più vorticoso della tecnologia, ritornerà a sfornare decoratori, come ai tempi delle accademie di belle arti. Tutto sommato, a ben rifletterci, non so se sarà meglio di oggi, dato che attualmente si laureano, in massima parte, opinionisti o teorici dell'architettura. Solo qualche rarissimo architetto, ma si può essere certi che il mestiere lo avrà appreso, durante il suo corso di studi, per conto suo al di fuori della scuola.

A qualcuno questo mio modo di esporre sembrerà semplicistico, ma credo sia finito il tempo delle utopie sognate, delle astrazioni, dell'architettura disegnata tanto osannata tipica degli anni passati.

Oggi c'è bisogno di estrema concretezza di fronte al pericolo devastante come l'attuale, che si palesa quasi superiore a quello di una guerra e di un terremoto, perché questo coinvolge l'intero globo terraqueo, non porzioni di territorio. Non è il caso di usare di fronte a questi casi linguaggi sfumati come quelli che ci suggerisce il filosofo Recalcati. Per tali ragioni l'architetto deve tralasciare linguaggi complessi e artificiosi per riappropriarsi degli strumenti del mestiere da qualche tempo esclusi dalle scuole e avere il coraggio di rinnovarli per riemergere dal pantano dove l'hanno cacciato, e fare del tutto per inventare nuove modalità di lavoro.

Linguaggio che ancora permane. Sento frasi quali: creare nuovi poli urbani e territoriali, messa in sicurezza delle nuove aree, rovesciamo le città, innovative organizzazioni collettive delle città e così via. Tutti enunciati pieni di buone intenzioni, mai seguiti da consistenti e concrete soluzioni. Per risolverle con la burocrazia che ci attanaglia, con i codici degli appalti sempre più complessi, ci sarà qualcuno che si domanderà quanto tempo occorrerebbe per una deregulation?

Eppure l'esempio del ponte di Genova realizzato tramite il codice

degli appalti europeo è una soluzione che si è dimostrata più che valida senza lungaggini politiche e burocratiche. Ergo è da adottare all'istante, quantomeno per le opere pubbliche. Altrimenti aspetteremo anni, a meno di non trovarsi in un paese a regime dittatoriale che esautorino il parlamento. In sintesi tutta questa poca trasparenza che da anni aleggia nel nostro paese credo derivi, specie per quanto riguarda l'architettura, dall'enorme divario o baratro che si è creato tra la politica e la cultura. Ritengo pertanto che, per riallacciare l'indispensabile suddetto rapporto, sarà necessaria da ambo le parti una vera rivoluzione culturale. I primi dovranno agire tramite una visione politica illuminata e trasparente, meno legata a lobby e potentati, come ha fatto finora. Mentre le scuole, tante, ma in particolare quelle d'architettura, dovranno rivedere i loro ordinamenti didattici, ancora legati a desueti indirizzi post sessantottini, zeppi di concetti astratti, avulsi dal mestiere ormai da tempo emarginato dai docenti che paiono aver dimenticato del tutto i sacrosanti dettami vitruviani dell'*utilitas*, della *firmitas*, contentandosi appena di una parvenza di vuota e insignificante *venustas*. Dico questo perché basterebbe leggere lo statuto di fondazione della prima scuola d'architettura in Italia, sorta a Roma nel 1919, per constatare quanto siano state tradite, da cinquanta anni a questa parte, le intenzioni dei maestri che la istituirono.

È pur vero che i tempi sono cambiati, ma a mio avviso basterebbe, con opportune integrazioni, attualizzarlo mantenendo gli stessi obiettivi di quegli illuminati personaggi che avevano come fine la formazione di architetti colti, che sapessero sapientemente affrontare e risolvere i problemi del territorio, del paesaggio e delle città, non come oggi dove le Facoltà si sono frammentate in centinaia di cocci, perdendo la visione integrale del mestiere che l'aveva sempre caratterizzata e resa famosa in tutto il mondo. Se i fondatori e i loro grandi allievi, che per generazioni hanno portato avanti tali itinerari culturali fino alla fine degli anni Settanta, potessero vedere la situazione attuale, si rivolterebbero nella tomba. Con la speranza pertanto che questo legame da tempo sfilacciato si riannodi, azzardo, invece di proporre editti, altisonanti proposizioni o enunciati rivoluzionari, un'idea di base nel frattempo che grandi programmazioni e pianificazioni vengano attuate da grandi pensatori teorici del settore. Così, dal mio modesto punto di vista suggerirei, proprio perché ci troviamo in una situazione di emergenza, di ricominciare a ragionare partendo dalla piccola scala, quella dell'abitazione

Cominciamo a domandarci quale sia la prima aspirazione di un uomo o di un nucleo familiare in qualsiasi parte del mondo: quella di avere un ricovero il più confortevole possibile, dove tornare a casa, un tempo dalla caccia o dai campi, oggi dal lavoro. Tutto dovrebbe ripartire da qui, in quanto l'insieme dei ricoveri, senza scomodare Joseph Rykwert con la sua Casa d'Adamo in Paradiso, andranno

a comporre, opportunamente studiati, aggregazioni più complesse tali da fondare villaggi e città. Dobbiamo dunque ripartire dalla casa monade prima di ogni azione architettonica. È un dato di fatto che oggi le abitazioni, fatta eccezione per i ceti abbienti (intendo i fortunati che dimorano in palazzi, ville, castelli in campagna sulle sponde dei laghi o del mare superiori ai 60 mq di Fuksiana memoria), non sono più adeguate da quando è arrivato il COVID19.

Dalla casa Domino in poi si sono costruite case troppo sottomesse ai concetti del razionalismo degli anni Venti che nessuno avrebbe mai immaginato potessero diventare in parte strumento della speculazione edilizia.

Lo stesso vale per gli spazi derivati dalle regole dell'*existenz minimum* che hanno determinato in molti casi reazioni claustrofobiche e aggressive. A sua volta il movimento organico, che ho tanto amato, anche questo come scrive il mio collega Pasquale Belfiore, per quanto sia affascinante, con i suoi spazi liberi aperti e flessibili rende difficile la coabitazione a cominciare dai rumori e gli odori.

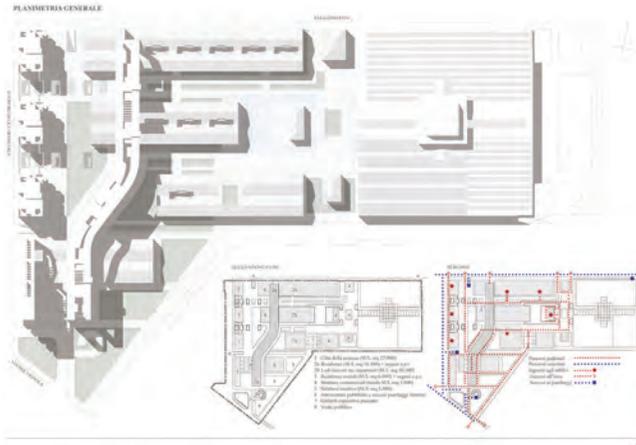
Nel prossimo futuro inizieranno pletere di convegni, conferenze, che da anni hanno dimostrato di servire per lo più a scalare carriere accademiche, in quanto le città hanno continuato a crescere male divenendo oggetto non solo di bieche speculazioni, ma di corruzione e spesso di riciclaggio di denaro sporco. Le città, il territorio e il terzo paesaggio sono stati devastati al di là di tante ricerche, di buoni proponimenti e intenzionalità. Preso atto di ciò, è per queste ragioni che mi sembra necessario ripartire dalla monade primaria dove applicare una nuova normativa di base per quanto tutta da integrare, ma comunque atta a correggere gli attuali standard edilizi, da applicare per ristrutturare vecchie e nuove abitazioni.

Nel caso, per motivi architettonici, si dovessero realizzare balconi lineari, non saranno ammessi se non con profondità inferiore ai 2,20 ml.

Nuovi edifici con obbligo di balconi vivibili quadrangolari o simili, di superficie non inferiore a 7-8mq, in modo da svolgere una funzione di ausilio agli spazi interni.

Attrezzare i terrazzi condominiali con spazi di svago, di sosta, piccole piste per corsa, attrezzature da ginnastica murate, piccole aree verdi usate anche come separazione delle varie funzioni da far gestire esclusivamente da condomini del tipo pensionati o persone dotate di pollice verde. Solarium, piccoli specchi d'acqua per bambini e, ove possibile, piscine condominiali.

Infine, sempre in base alla configurazione della copertura dell'edificio, campo polifunzionale per palla a volo, basket o tennis e altro. In sintesi dovrà essere curato finalmente il quinto prospetto che renderà più gradevole la vista dall'alto delle città, attualmente luoghi trascurati e fitti di antenne che deturpano gli skyline, per non parlare dei tanti abusi realizzati sui piani di copertura degli edifici.



Concorso internazionale per la progettazione per il quartiere della Città della Scienza, Roma. Marco Petreschi (capogruppo) con A. Archilietti, V. Quilici, N. Valentin.
Planimetria generale



Veduta Generale

Per le abitazioni, sono obbligatori minimo due servizi per facilitare la convivenza. Inoltre nelle nuove residenze, per ragioni di sicurezza, sarà obbligatorio, come negli edifici pubblici, il luogo sicuro. Parimenti dovrà essere previsto in ogni appartamento uno spazio anche minimo con adeguati isolamenti acustici per posizionare due o tre postazioni per lo *smart working* in modo, da consentire lo svolgimento del lavoro e della didattica.

In ogni abitazione, specie nelle nuove, si dovranno installare sistemi di domotica che per ogni situazione imprevedibile di pericolo, comunicazione e controllo, si possano attuare comandi in remoto.

Sarà obbligatorio attuare tutte le normative atte a facilitare la qualità della vita ai diversamente abili. Obbligo di normativa relativa a una nuova impostazione urbanistica della mobilità pedonale e ciclabile per raggiungere le primarie attrezzature a servizio dei cittadini, favorendo in tutti i modi i mezzi a trazione elettrica.

Gli impianti di condizionamento dovranno essere progettati in modo da essere collocati sotto i pavimenti. Per quelli già in uso andranno posti a collaudo certificato prima del loro funzionamento.

Potrei seguitare ancora. Questa è solo una prima modesta elencazione di esempi che dovranno essere messi a punto in base anche a varie riconversioni di carattere finanziario, d'investimento e di aiuti europei. Si formeranno commissioni di architetti, urbanisti, tecnologi, sociologi e quant'altro, purché guidati, ci si augura, da un'accorta supervisione politica, in modo da predisporre innovativi regolamenti edilizi che consentiranno efficaci pianificazioni e progetti alla piccola e alla grande scala.

Insisto però nel ribadire che l'università debba orientare le proprie ricerche a temi più concreti di quanto non faccia oggi, rivolgendosi di più ai bisogni reali della gente, interessandosi meno, specie alcune facoltà, di indagare sul sesso degli angeli.

Ma come sempre avviene quando si pensa al futuro è bene dare uno sguardo al passato. Nel mio caso, trovandoci attori di una tragedia, credo che Madre Natura ci abbia fatto capire che l'umanità non è altro che una monade nel mondo universo, come narra un brano che ho recentemente riletto tratto dalle Operette Morali di Giacomo Leopardi, che ci ammonisce, rilevandoci che noi siamo nient'altro che una piccola particella della Natura che se ne frega di noi e che lei, per sopravvivere, ogni tanto ci dà una ripulita, non fermandosi neanche per un attimo a prendere in considerazione i nostri sforzi, le ricerche, i provvedimenti che portiamo avanti e ancor più le nostre emozioni o i nostri sentimenti, vale a dire, le nostre vite. A pensarci bene non siamo noi che le diamo una mano?

Città futura e rinnovamento urbano

A gennaio 2020 *Robinson* - supplemento de 'La Repubblica' - sostenendo che '30 anni è il tempo massimo di una previsione attendibile' riportava venti autorevoli previsioni al 2050: nessun cenno al futuro delle città. Qualche mese prima, nel III incontro dei Futuristi Italiani, riflettevamo che il futuro delle città al 2050 sarà quanto si progetta adesso, così come l'oggi è sostanzialmente quanto si è progettato 30 anni fa. Comunque poiché non pochi indicatori mostrano un presente migliore del passato, anche il futuro sarà migliore del presente. Ma non tutti sono d'accordo. Su Facebook - oltre 100.000 membri - 'Napoli Retrò' si arricchisce di continuo di immagini, video, documenti, simulazioni, ricostruzioni: alimenta nostalgia e rimpianti. Sarebbe interessante affiancarle un gruppo che invece discuta su concrete ambizioni di futuro.

Il rinnovamento urbano è continuo, a volte presenta 'salti': questa volta siamo di fronte ad un vero e proprio cambiamento di fase, co-



me la materia che da solida diventa liquida, gassosa o plasmatica.

In architettura i 'cambiamenti di fase' sono il coagularsi di quanto da tempo è nell'aria, solidificato in fatti o date simbolo del diffondersi di tensioni verso una diversa concezione degli ambienti di vita. Hanno poco a che fare con forme, stili o linguaggi. Fra gli stati della materia non c'è gerarchia: - tralasciando i nostalgici - i 'cambiamenti di fase' che riguardano gli ambienti di vita hanno invece carattere progressivo: l'avventura umana è punteggiata da rivoluzioni e nuovi modi di pensare.

Sapiens. Da animali a dèi è l'efficace titolo di una recente storia dell'umanità: ripercorre decine di migliaia di anni e l'evolversi della capacità di comprendere, delle mentalità, delle organizzazioni.

Oggi, dopo il lockdown, il verde è emerso dal pavimento delle piazze, il mare è diventato trasparente e cristallino, gli animali incuriositi si sono trovati a percorrere spazi a loro interdetti.



Soprattutto altra è l'aria che si respira, perfino altre sono le immagini della Terra che arrivano dallo spazio. L'overshoot day - che da 50 anni inesorabilmente continuava ad avvicinarsi - grazie al Covid, torna dov'era 15 anni prima. Oggi si ragiona di 'distanza sociale': come viaggeremo in aereo, sui treni, sui tram; come accedere a banche, uffici, negozi; come lavorare nelle fabbriche; come visitare i musei; cosa diventeranno ospedali, teatri, cinema, stadi. A scala globale, come eccitare interazioni online, come azzerare particolare e inquinamenti.

Covid19 genera ripensamenti: superata l'emergenza, la questione però non sarà più 'distanziare', piuttosto quella di 'aggregare' con maggiore e solidale vigore. Usciti dall'emergenza, superata questa crisi - per poterne affrontare altre in futuro - occorre che qualcosa cambi senza l'incubo di un medioevo prossimo venturo.

Dalla metà del secolo scorso, vi sono stati significativi - anche se non epocali - 'cambiamenti di fase':

- la fine dei CIAM e l'abbandono degli schematismi che animavano la *Carta di Atene*;
- il risveglio prodotto da *I limiti dello sviluppo*, la ricerca promossa dal Club di Roma che precede di poco la crisi del 1973;
- la caduta del muro di Berlino e la mostra *Deconstructivist Architecture*, sul finire degli anni '80.

Questa fase si è conclusa con la grande recessione del 2007-08 e ha sembrato riportare in auge frugalità e decrescita. Negli stessi anni la rivoluzione informatica ha interconnesso tutto e tutti e reso accessibili sempre maggiori quantità di dati ed informazioni.

La pandemia che sconvolge le nostre abitudini sembra concludere una densa nuvola di avvenimenti. A metà 2015 l'enciclica *Laudato si* intreccia la crisi ambientale ed ecologica con la crisi sociale: immediati i riscontri a scala mondiale, un semestre di segnali confortanti che poi però si attenuano e contraddicono. Lo stimolo a tradurla in termini operativi si materializza nei contributi che animano *La cura della casa comune* pubblicato proprio nei giorni in cui Covid-19 invade il nord Italia e poi si diffonde in Europa.

Quanto adegua singoli edifici alle esigenze energetiche, alle azioni sismiche, al decoro urbano, a mutazioni funzionali, realizza buone cose, ma non rinnova la città. Ridisegno dei marciapiedi, modifica dei sensi unici, introduzione di qualche pista ciclabile sono ancora buone cose, ma non rinnovano una città.

Rinnovare non è 'rammendare'. Rinnovare è trasformare, affrontare simultaneamente più piani, intrecciare obiettivi diversi: anche per questo, quando penso al dilagare di costruzioni contemporanee che invece di produrre 'città' producono 'urbano', ricorro all'analogia (inversa) fra i compiti degli archeologi e quelli degli architetti del futuro.

2. causa ed effetto non sempre si distinguono, a volte si confondono



Nel caso degli ambienti di vita, causa ed effetto si confondono. Nei seminari di architettura ci si occupa per lo più del mondo fisico, convinti che caratteri formali e spaziali influenzino benessere e comportamenti umani. È vero però anche l'inverso: una comunità felice produce ambienti di vita sereni e piacevoli. Infatti l'architettura è stata definita come *il prodotto di popoli felici che fa felici i popoli*. Forma dello spazio, linguaggi, stili, espressioni, riflettono cultura, pensiero, mentalità di una comunità: non sono esibizioni o esercizi di stile. Vanno decodificati, lo fece Bruno Zevi nei 3 volumi *Comunicare l'architettura (20 monumenti, 20 complessi edilizi, 20 spazi aperti)*. È trascorso molto tempo da quando il costruito appariva ancora come 'seconda natura finalizzata ad usi civili'. Oggi spesso esprime inciviltà, non partecipazione. Prevalgono sommatorie di episodi. Assenza di relazioni.

Affermare che dal 2007 il 50% della popolazione mondiale vive in città è falso: da allora prevale chi ha abbandonato l'agricoltura, chi non vive in campagna. Alla vertiginosa crescita della popolazione mondiale si accompagna la forte riduzione dei territori agricoli.

Città e civiltà hanno radice comune: senza accorgersene, o facendo finta di non vedere, i territori sono stati devastati. 'Rigenerare' equivale a 'civiltizzare l'urbano', è indagare le ragioni di uno stato di cose non ineluttabile, è introdurre trasformazioni degli ambienti di vita che contribuiscano a migliorare la condizione umana. La forma degli ambienti di vita riflette la cultura di una comunità, ma l'elevata permanenza del mondo fisico lo rende costantemente inadeguato, incoerente con la rapidità con cui cambiano costumi, mode o leggi. Per questo il futuro degli ambienti di vita richiede sbilanciamenti, forte proiezione in avanti. Occorre dare spazio ai visionari, non attutire intuizioni anticipatrici e coraggiose: è triste ricordare entusiasmi, condivisioni, appoggi convinti che alla fine si riducono a banalizzazioni.

3. mutazioni



Rispetto a 30 anni fa, la rivoluzione informatica ha prodotto impennate di conoscenza, informazioni (*benché sulle questioni territoriali siamo ancora nell'era dell'ignoranza ingiustificata*) e straordinarie possibilità di previsione (meteo, traffico, alterazioni plano-altimetriche, ...). Inoltre rende agile visualizzare e valutare proiezioni alternative, quindi scegliere e decidere. Questi strumenti - un tempo inimmaginabili - sono però sottoutilizzati. Da decenni il costruito è attraversato dalle tensioni imposte dalla fine dell'era dell'energia a buon mercato e dal diffondersi della consapevolezza ecologica.

Oggi cambiano le temperature, si appanna il ritmo delle stagioni, si sciolgono i ghiacciai, i fenomeni estremi sono sempre più frequenti, i venti soffiano a nuove velocità, affligge lo smog. Tutto ciò è dovuto alle attività umane in crescita esponenziale accentuata dall'inedita esplosione demografica. Mancano però azioni tese ad adeguare gli habitat ai mutamenti climatici: non basta limitarsi a palliativi settoriali. L'attuale pandemia è l'occasione per ridare senso e anima agli ambienti di vita. Ci sono azioni banali (ad esempio, il deciso incremento d'intensità delle piogge ha stravolto la vecchia manualistica) e azioni complesse: l'ENEA avverte che l'innalzamento dei mari entro questo secolo farà perdere all'Italia territori nel loro insieme dello stesso ordine di grandezza della Liguria. *In qualche Piano Urbanistico, per luoghi particolari si pensa a come convertire l'esistente in habitat su palafitte.*

L'incremento di episodi estremi e la loro frequenza fa riflettere su come la 'compattezza' possa contribuire ad ostacolare i venti, mitigare i danni da vasti incendi ... Occorrono intuizioni e sintesi, non leggi che generano contenziosi cavillosi e burocratici e che possono portare a risultati privi di senso benché formalmente ineccepibili. Importantissimo il ruolo delle tecniche, ma anche la riflessione umanistica.

4. come si rinnovava in passato



Tutti gli insediamenti umani hanno una loro originaria 'intelligenza': hanno interpretato morfologia, clima, geologia, relazioni con il contesto. Lentezza e saggezza antica si riflettevano nella collocazione, nell'impianto, negli sviluppi. Questa intelligenza si è attenuata man mano che il sopravvento la 'cultura della separazione' ha creato insensati srotolamenti sul territorio. L'illusione dell'assenza di limiti ha corroso la sapienza dei limiti, delle misure, dei confini.

Nel 1865, appena dopo l'unità d'Italia, nascono i Piani Regolatori: riguardavano i comuni con oltre 10.000 abitanti; avevano validità limitata a 25 anni; erano composti dal *piano regolatore edilizio* all'interno della città esistente e dal *piano di ampliamento*. Nella campagna non si aveva pianificazione. Erano Piani direttamente attuativi, non avevano necessità di ulteriori livelli di dettaglio; definiti fino alla scala architettonica, attenti cioè all'immagine urbana. Hanno prodotto significative rigenerazioni urbane o ampi progetti edilizi.

Dal 1942 il futuro delle città è invece delineato da Piani Regolatori; estesi all'intero territorio comunale, privi di scadenza, non direttamente attuativi: necessitano di piani di dettaglio, così come presuppongono livelli di pianificazione superiore. Rispetto ai precedenti non sono più 'iconici', ma 'simbolici'. Si basano su previsioni demografiche; dal 1968 hanno anche il compito di assicurare standard di servizi e attrezzature, non di rado paurosamente disattesi. Hanno sistematizzato le 'periferie'. Cercano di adeguare le città ai temi della circolazione, ma subiscono la rivoluzione prodotta dall'automobile e ovviamente ignorano l'irruenza delle trasformazioni tecnologiche, l'affermarsi della rivoluzione informatica, quanto impongono i cambiamenti climatici. Raccolta di informazioni, processo di formazione, estenuanti procedure: impegnano tempi molto lunghi e i Piani non di rado sono obsoleti prima che diventino operativi. Sopravvivono grazie a varianti. Dal 2001 - competenza delle Regioni - il governo dei territori articola 'piani strategici' di lun-

5. come rinnovare oggi



precondizioni

- ▶ Integrare le basi conoscitive del territorio, renderle coordinate/aggiornate/disponibili
- ▶ affrancarsi da confini impropri e normative obsolete
- ▶ favorire progetti rigeneranti più che piani di rigenerazione

36

analisi critica

- censimenti: margini, limiti, ...; centralità, polarità ...
- continuità che travalica limiti e confini
- a scala diversa: monofunzionalità e recinti da evitare, legami e divieti da introdurre

strumenti

- collaborazione / partecipazione / aggregazione: *doveri dell'uomo riguarda habitat e stili di vita*
- non bastano adeguamenti sismici, energetici, tecnologici ...
- né attenzione a *Ambiente / Paesaggi e Memoria*
- per rinnovare è sostanziale individuare: cosa anima una città

obiettivi *ri-umanizzare / "Civillizzare l'urbano"*

- "città dei 5 minuti" / "navette" ecologiche"
- da "non-luoghi" a "luoghi di condensazione sociale"
- "navi della conoscenza"
- *mobilità, continuità insieme a discontinuità identificanti*
- potere politico e potere economico devono dare spazio al *potere della bellezza*



una città si trasforma se i suoi abitanti hanno forte desiderio di ambienti di vita che favoriscano socialità / benessere / sicurezza / economia / felicità

go periodo e 'piani operativi' di breve periodo. Non c'è traccia di un nuovo pensiero sul futuro delle città che non può che essere agile, rapido e di scala metropolitana. In futuro aumenterà il desiderio di città. Città è relazione, qualità dello spazio pubblico, non si basa su edifici ma su sulla capacità di relazionarsi con Ambiente / Paesaggio / Memoria.

Tre precondizioni del rinnovare oggi:

- integrare le basi conoscitive del territorio, renderle coordinate, aggiornate, disponibili
- facilitare l'affrancarsi da confini impropri e normative obsolete (costruite con ottiche settoriali e prodotte da politiche attente ad affermare presenza più che risolvere problemi)
- favorire progetti rigeneranti più che piani di rigenerazione.

L'immaginazione non è meno importante della conoscenza: operare però su basi congruenti e attendibili riduce errori, consente velocità, darebbe spazio a diversità di vedute, fra le quali - imprecise ed afflitte da norme, burocrazia, politica - sintetizzo in un'immagine temi che caratterizzano le nostre esperienze. In ogni caso il futuro di una città - la sua rigenerazione - presuppone partecipazione. Richeggiando Antoine de Saint-Exupéry - per trasformare una città, è essenziale che si generi negli abitanti il desiderio di ambienti di vita che favoriscano socialità, benessere, salute, sicurezza, economia, felicità.

MPC PCA, Napoli

Il contesto della rigenerazione

Da qualche anno l'idea di rigenerazione ha occupato un posto di rilievo nell'architettura, nei programmi delle amministrazioni, nelle strategie ambientali. Rigenerare è l'ultimo vocabolo usato per indicare le modificazioni migliorative o risolutive dell'abitare dopo i precedenti termini *ristrutturazione*, *ricomposizione*, *riqualificazione*, *riconessione* e altri di minore incidenza, tra i quali l'ambiguo *rammendare* di Renzo Piano. Il significato di questa parola, per molti versi sinonimo di quelle precedenti, vuole mettere in evidenza la necessità che l'abitare trovi in se stesso le energie per riformularsi come un sistema ecologicamente corretto, sostenibile, in accordo con quanto le risorse naturali non esauribili possono offrire. In una chiave più avanzata e profonda *rigenerare* significa *riscrivere* tutto l'abitare rivedendo la sua natura, le sue tendenze evolutive, implicite ed esplicite, le sue potenzialità da rendere operanti.

La rigenerazione è un paradigma che nasce all'interno di una condizione dell'architettura che si è fermata negli ultimi decenni. Il *neofunzionalismo*, l'*ipertecnologia*, la *mediatizzazione* e la *soggezione alle mode*, la scelta dell'*atopia* e la conseguente *eclisse dei luoghi*, un *esperanto linguistico* fatto di frammenti lessicali diversi, l'*ambientalismo* inteso come uno slogan, invece di essere considerato una modalità di intervento nell'abitare, reso sempre di più uno spazio del consumo, sono ambiti tematici che strutturano l'abitare stesso in quella relazione tra sviluppo e progresso - il primo negativo, il secondo positivo - di cui parlava Pier Paolo Pasolini negli ultimi anni della sua vita.

A questi ambiti tematici occorre aggiungerne altri, quali l'*ampliamento progressivo* delle problematiche architettoniche, che includono sempre più saperi collaterali, la *scelta degli specialismi* con il risultato di una perdita del senso unitario dell'architettura; l'abbandono pressoché totale degli studi relativi al rapporto tra territorio e paesaggio, la città nella relazione tra tracciato e tessuto, tra edilizia

seriale e poli speciali, tra continuità e discontinuità nella dialettica tra morfologia e tipologia.

Se si mettono assieme questi due gruppi di tendenze di espressioni contemporanee dell'architettura - un'estensione che rende più difficile comprendere e governare i processi progettuali - è facile rendersi conto che il vero significato del costruire l'abitare è quasi del tutto perduto. Soprattutto il primato del neofunzionalismo e dell'ipertecnologia annullano l'*aspetto artistico* del costruire, sostituito da soluzioni formali gratuite, approssimative, debitorie delle arti plastiche e pittoriche, ma lontanissime dalla bellezza intrinseca dell'architettura. Una bellezza prodotta dall'espressione del rapporto tra tettonica e architettura. Tale rapporto è sempre stato il *luogo nativo* della dimensione artistica dell'architettura, un luogo difficilmente accessibile che ciascun architetto deve imparare a praticare.

In esso la memoria del passato, il senso del presente e la proiezione del futuro, in breve la *presenza del tempo* nel costruire come parte fondamentale del suo significato, si configura come un *labirinto narrativo* e a suo modo infinito nel quale ogni individuo e tutta la comunità, di cui egli fa parte, trovano una rappresentazione poetica.

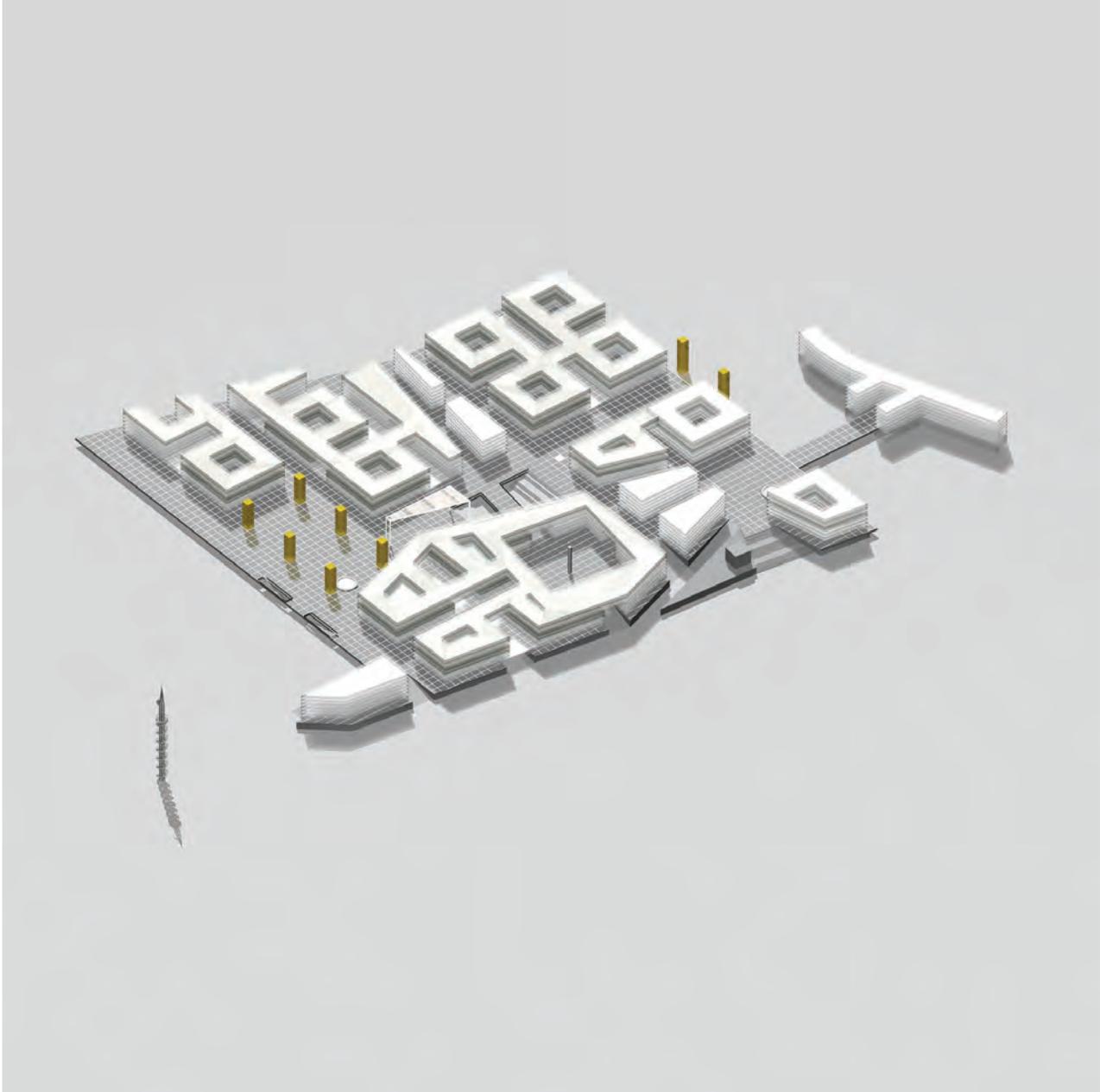
Per quanto detto finora, la rigenerazione deve comprendere anche la riscoperta della bellezza dell'architettura come *bellezza propria del costruire*, basata sulla relazione tra tettonica e linguaggio, e non come un presunto abbellimento a *posteriori* ottenuto imitando le ricerche dell'arte figurativa. Per ottenere questo risultato la rigenerazione ha un senso se concepita dopo il conseguimento di tre obiettivi. Il primo è la riconquista dell'ampiezza dell'architettura non come semplice acquisizione in sé di nuovi saperi, ma come riaffermazione dei suoi contenuti fondativi espressi dalla sua *lingua*.

Ad esempio un edificio ha un valore plastico ma non è una scultura, diventando *archiscultura* come la definiva Germano Celant, e come viene intesa da molti architetti contemporanei.

Il secondo obiettivo è ristabilire un ordine logico del costruire all'insegna di un *principio di necessità* attraverso il quale si eviti l'eccesso tecnologico, la spettacolarizzazione delle strutture, i costi eccessivi degli edifici e le inutili competizioni sull'unicità irripetibile delle loro forme.

Il terzo obiettivo, quanto mai importante, consiste nel non dimenticare che in ogni suo aspetto l'abitare si esprime nell'architettura

attraverso una sintesi dinamica che è spaziale e temporale. Una dinamica resa visibile dalla *forma* come una configurazione *concreta* e al contempo *astratta*, nella quale la funzione trascende prima nella *lettura intellettuale* dell'opera per poi pervenire alla comprensione della sua essenza spirituale. Occorre dunque che l'architettura torni a essere lo specchio dell'essere umano, il racconto della sua storia, del suo essere *unico* e al contempo elemento fondativo della comunità. Non solo, quindi, uno strumento per vivere, ma la cornice della vita stessa, dotata a sua volta di una sua vitalità misteriosa, duratura, metamorfica.



Città futura. Un'idea di forma tra discontinuità e distanza

40

Sospesi tra misure di confinamento e distanziamento sociale, gli abitanti della città contemporanea hanno palesato, nell'attuale pandemia globale, le mancanze strutturali di un organismo urbano privo di limiti e di forma. L'edificazione infinita, tesa a saldare più centri in un'unica realtà insediata sembra, finalmente, essere posta in discussione delineando l'opportunità di una ripresa degli studi disciplinari sulla morfologia urbana per la proposizione di modelli alternativi alla dimensione antropica globale.

Attraversata l'idea di una *città per parti* reiterata nel Moderno, superati anche i propositi additivi del *modello policentrico*, che assegnava ai nuclei satelliti funzioni comunque dipendenti da un centro consolidato, l'organismo urbano punta, nel tempo corrente, ad un'idea *antigerarchica* della sua estensione caratterizzata, nelle sue aree esterne, dall'instaurarsi di opportuni equilibri *tensionali* tra nuclei finiti di contenuta dimensione dotati, ciascuno, di autonome identità.

La recente emergenza ha riconsegnato un'inaspettata centralità dei nuclei minori a scapito delle grandi concentrazioni urbane. Se al tema dei borghi storici è ascrivibile un'idea di patrimonio acclarata e condivisa, poco esplorata risulta, invece, un'attenzione specifica per gli agglomerati urbani caratterizzanti la scala del *quartiere* identificati, nel linguaggio comune, semplicisticamente, come indistinta *periferia*, priva di punti di eccellenza e d'interesse.

L'attuale ribaltamento di centralità, nel delineare un'energia centrifuga che dal centro muove inedite prospettive per le aree esterne, propone un nuovo orizzonte visionario, propizio per l'affinamento di opportune grammatiche insediative che, a fronte dell'*estensione* e della *dispersione* della metropoli indica, per opposto, nella *concentrazione* e nella *discontinuità* del costruito dei centri minori, nella *definizione di un limite* esatto agli insediamenti, nella misurazione di una *distanza* tra parti distinte, i presupposti operativi per la defini-

zione di nuovi equilibri tra autonome densità sospesi tra la complementarità e la competizione.

In tale quadro, la proposizione di un'idea di forma dell'organismo urbano riconsegna, nell'*arcipelago* composto da *isole* insediative concluse e stabili, un logo sintetico di una visione urbana finalizzata alla *messa a sistema* di convergenze multiple tra identità contermini. Interpretazione critica delle recenti analisi sulla *città diffusa* suggerite da Francesco Indovina, attualizzazione pratica degli studi sulla *Città in Estensione* di Giuseppe Samonà e delle indagini sulla *City in the City* di Oswald Mathias Ungers degli anni Settanta, delle ricerche sulle *Zolle Urbane* di Salvatore Bisogni degli anni Duemila, l'idea di una *città per isole* delinea, nello studio dei caratteri della *forma della Terra*, il supporto di ogni trasformazione urbana.

Già teorizzata, negli anni Ottanta, nelle ricerche sul *progetto di suolo* di Bernardo Secchi e nelle indagini sul *paesaggio antropogeografico* di Vittorio Gregotti, tale figurazione delinea un modello caratterizzato da una prevalenza di spazi aperti di natura, utili alla materializzazione sul territorio agricolo di improvvise *coagulazioni* di tessuto determinate dalla densificazione e dal completamento dei *grumi/quartieri* esistenti.

Consona a interpretare un virtuoso rapporto tra città e natura, tale prospettiva delinea, dunque, nel *vuoto*, nel negativo *verde* tra gli insediamenti, nella distanza tra agglomerazioni distinte, un intervallo non residuale ma, piuttosto, necessario a riconoscere i caratteri fisici della natura ospitante e il valore civile della città come paritari interlocutori di una dialettica alta.

In Italia, in particolare, tale quadro operativo riconsegna ampi spazi d'indagine nello studio dei quartieri della grande *ricostruzione* del secondo Novecento. Identificabili come entità intermedie tra urbanità concluse e frammenti di città, le esperienze riconducibili alla stagione dei piani Ina-Casa, nel suo doppio settennato dal

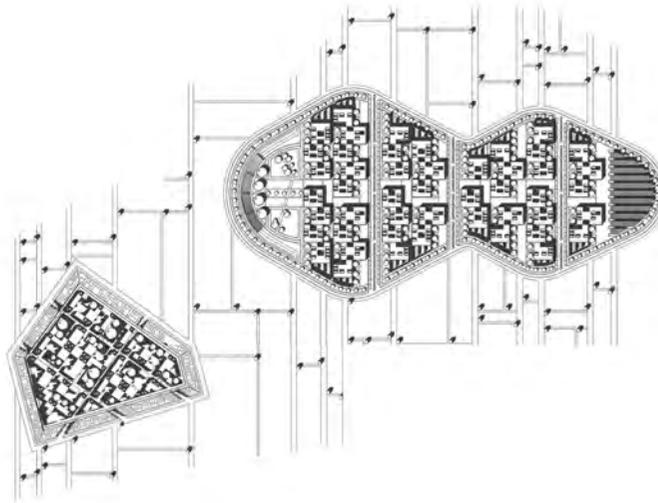


Laura Thermes con Paola Albanese, Fabrizio Ciappina, Alessandro De Luca, Francesco Messina, Antonello Russo, Gaetano Scarcella
Progetto della nuova città di Ling Gang presso Tianjin, China.
Consultazione ad inviti *L'Architettura Italiana per la Città Cinese* promossa da Accademia Nazionale di San Luca per EXPO Universale Shanghai, 2010

1949 al 1962, le sperimentazioni sul grande segno unificante, inaugurato dal *crescent* Quaroniano nel Concorso per le Barenne di San Giuliano a Mestre del 1959, le ipotesi sul radicamento tipologico, disposte dagli studi di Saverio Muratori, le *piastre* insediative di case basse ad alta densità, sparse sul suolo italiano da nord a sud, dispongono solo alcuni esempi di una grande stagione di sperimentazione per la quale si mostra urgente un dibattito non fazioso, teso a indagare i motivi degli effettivi esiti e delle cause che hanno decretato lo stato corrente per un aggiornamento utile del rapporto tra tipologia edilizia e morfologia urbana, connesso alle nuove necessità dell'abitante urbano contemporaneo. Gli addensamenti alla scala del quartiere, in più casi relegati ad un oblio/condanna senza appello, si propongono, nel tempo corrente, come importanti potenzialità *in attesa* di opportuni studi e rivisitazioni, anche corpose, finalizzate a necessari completamenti, a nuove addizioni di servizi,

ad ampie e salutari demolizioni di ogni proliferazione priva di forma, come strategie finalizzate, tutte, alla definizione di *isole* insediative ad alta densità ma di contenuta dimensione in grado di ospitare abitanti stanziali per non più di ventimila unità.

Tre fattori definiscono le priorità di intervento: *la dimensione*, relativa alla composizione di opportune *economie di scala* connesse all'accesso immediato di funzioni civili e rappresentative tese a determinare rapporti di complementarità con le aggregazioni contermini; *la connessione alla rete infrastrutturale* sia fisica, per lo spostamento di merci e persone, che immateriale, in grado di attribuire ad ogni singola casa il ruolo di *hub* per l'accesso di ogni abitante alla rete globale; *l'identità*, connessa ad un'idea di *forma dell'urbano* in grado di attribuire ad ogni aggregazione un'*immagine*, coincidente con lo *skyline* dei suoi edifici a grande distanza, caratterizzato dall'introduzione di nuovi *landmark* verticali posti a



Antonello Russo
La città per Isole.
Sperimentazioni didattiche
nella campagna romana.
 Tesi di laurea triennale
 di Giulio Cesare Gigliotti,
 Università Mediterranea
 di Reggio Calabria,
 AA 2018/19



bilanciare l'andamento orizzontale delle costruzioni esistenti, e una *figura*, data dalla definizione di un assertivo calco mnemonico visibile in una lettura zenitale del territorio. Specifiche azioni rigenerative si propongono, in aggiunta, per interventi all'interno dei tessuti finalizzati a introdurre nuove funzioni pubbliche in grado di registrare una proficua *tensione* tra l'identità dei *fatti urbani* e la conformità delle *aree-residenza*, tra la *permanenza*, disposta dalla iterazione di una misura riconoscibile, e l'evolversi di una controllata *mutazione*, distribuita da ampie variazioni tipologiche impresse ai singoli elementi della composizione.

Ne consegue, in tale quadro, un'immanente centralità dello spazio aperto - pubblico, semipubblico, privato - proteso a delineare gli intervalli nel costruito e la misura delle spazialità per i riti di appropriazione collettiva con risvolti connessi alla *prossimità urbana* e alle *unità di vicinato*. Come nella Roma settecentesca tratteggiata

nella pianta di Giambattista Nolli si mostra utile, nei singoli centri, la connessione tra *vuoti* alveolari tale da disporre nell'attraversamento pedonale, nell'incontro informale, nella presenza dell'arte, le consuetudini di una dimensione civile dell'abitare urbano.

Con la convinzione che solo aderendo a una teoria ampia e generale sulla forma della città è possibile procedere alla manipolazione delle sue parti, anche le più minute, l'alternanza tra *densità* e *rarefazione* delinea la premessa di un'articolata sintassi finalizzata a interpretare una sequenza scalare, che riunisce i caratteri del territorio e del paesaggio coinvolgendo l'abitante urbano fin nella spazialità del suo interno domestico. Ne deriva, in tale quadro, un'attenzione specifica per le aree marginali, come soggetti attivi di una dialettica operante tra aggregazioni urbane e spazi di natura, tale da definire nella misura del *vuoto* i dati di una reale, positiva, appropriazione.

AR Università 'Mediterranea' di Reggio Calabria

Abbecedario post pandemia

Un anno fa, in maniera quasi ottimistica, avevo iniziato con l'amica Rossella Aprea, con cui collaboro per la rivista online Lib21, una riflessione sulle parole necessarie emerse durante il periodo di confinamento. Per 'parole necessarie' intendevo quelle di cui non potevamo fare più a meno, quelle che identificavano il mondo che si stava delineando davanti a noi. È stato un modo per interrogarci su quali fossero i temi urgenti emersi durante il lockdown e su cosa volessimo sentir parlare dopo il tempo del silenzio e quello della paura. La nostra era anche una presa di posizione fatta di idee che volevano delineare un programma minimo di riflessione e di intervento.

Tutto l'abbecedario si trova a questo link: <https://www.lib21.org/magazine/abc-abbreviato-post-pandemia-le-parole-che-ci-servono/>. Per questo intervento scritto ho scelto tre parole: abitazione, democrazia e pubblico, più passa il tempo e più mi paiono necessarie.

Abitazione

Il recente tempo passato, che abbiamo vissuto in lockdown, ci ha fatto sperimentare il distanziamento fisico fuori casa e il riavvicinamento fisico ed emotivo all'interno delle mura domestiche. Questo per chi ha una famiglia o una casa. E gli altri? Chi non ha una casa ha continuato a trovarsi in una situazione di emergenza ancora maggiore: un 'sans papier' talvolta aiutato dalla solidarietà di pochi volontari, altre volte lasciato precipitare nell'interregno della violenza e della malattia psichica. L'abitazione è uno dei temi a cui sarà necessario dedicarsi pensando a una politica abitativa che lavori su due fronti: da una parte poter offrire una casa a tutti e dall'altra migliorare la situazione già esistente.

Il primo passo consiste nel progettare una strategia di solidarietà per gli emarginati e per quelle famiglie che, a causa della recessio-

ne economica vissuta nei tempi della pandemia (fase uno e fase due), stanno avendo difficoltà nel pagare l'affitto oppure nel rispettare le scadenze del mutuo, come è emerso dal recente rapporto Nomisma presentato il 26 maggio 2020 da Luca Dondi.

Come secondo aspetto è importante rivedere le soluzioni abitative, che dovranno saper offrire spazi differenti per la vita privata e per lo smart-working. Serviranno case a minor impatto ambientale e a ridotti consumi energetici, con soluzioni democratiche, alla portata di tutti, non destinate solamente a una sperimentazione elitaria.

Democrazia

I principi fondamentali della democrazia sono sempre più spesso comunicati e avvertiti come 'pericolosi', sia perché la democrazia aspira a porre tutti nelle medesime condizioni di partenza, sia perché stabilisce diritti e doveri egualitari. Mentre scrivo queste parole mi è chiaro come tale pretesa abbia in sé qualcosa di utopico (banalizzo: come possiamo essere tutti uguali se siamo tutti diversi?) e, forse proprio perché siamo abituati a usare la parola democrazia con troppa noncuranza, mi pare che questa abbia perso di forza e di vitalità nei nostri discorsi.

Ne abbiamo avuto prova in questi mesi in cui, in Europa e nel mondo, lo Stato democratico ha lasciato dietro di sé un pezzo dopo l'altro, disgregandosi. Un po' alla volta ogni libertà - da quella di insegnare e di studiare, a quella di spostarsi e di incontrarsi, fino a quella di curarsi e di lavorare - è stata prima perimetrata, poi in certi casi sottratta e infine riportata alla fase di ripristino, sino al più recente 'liberi tutti'.

La città, con i suoi luoghi pubblici, era diventata impraticabile, tutto era lontano e irraggiungibile. Mi sono interrogata spesso su dove si fossero rifugiati i luoghi della democrazia nelle nostre città, scoprendo che alla scomparsa dello spazio pubblico segue anche

un dissolvimento della democrazia, che nessun luogo o realtà virtuale può davvero compensare.

Pubblico

Troppo facile liquidare questa parola accomunandola al solo 'bene comune'. Credo che sia importante capire perché ce ne possiamo occupare e ritengo che parlare di 'pubblico' abbia a che fare con la gestione del patrimonio comune, sia materiale, sia immateriale, delle nostre città, del territorio e dello stato. Interessarsi a ciò che è 'pubblico' è occuparsi soprattutto di risorse e di edilizia, che

sono da recuperare e da valorizzare, di riqualificazione, di aree verdi, di luoghi inaspettati e ancora da conoscere (come ad esempio il Tevere per Roma) e, a mio avviso, è impegnarsi per portare tutti allo stesso livello di dignità e diritti, lavorando sulla qualità della vita e sull'integrazione.

Molti di questi temi sono fondamentali per la creazione di una politica a lungo termine che coinvolga i cittadini nella sfera di ciò che ci appartiene, ispirandoli con la ricerca e l'attuazione di buone pratiche, non cedendo alla svalutazione e all'abbandono di ciò che ci appartiene.

Floating architecture for new resilient city

Negli ultimi anni il dibattito su *Climate Change* e *Global Warming* si è spostato dall'enfasi legata alla mitigazione ambientale a una più proficua discussione sulle opportunità di combinarla a strategie di adattamento.¹ Ciò comporta, oltre alla messa in campo delle *natural based solutions*, di proporre strategie di progettazione resistenti e resilienti, che prevedono soluzioni in grado di reagire in modo responsivo ai mutamenti dell'ecosistema.² Interventi che si integrano al contesto e rispondono in modo proattivo a eventi e mutazioni dell'ambiente. Per ottenere la resilienza, si sono implementate specifiche soluzioni adattive, che si adeguano, imparano e dispongono a condizioni sempre diverse. Un'architettura fatta di manufatti capaci di 'rimbalzare' - secondo il termine latino *resilire* - e quindi sostenibili, agili e anti-fragili, in grado di resistere e fare fronte ai rischi.³

Il *Climate Central*, organizzazione scientifica internazionale che studia gli impatti dei cambiamenti climatici, valuta che, entro il 2050, 300 milioni di persone residenti in aree costiere saranno sommerse almeno una volta all'anno, a causa dello scioglimento dei ghiacciai.⁴

Una risposta a questo rischio potrebbe venire dalla *floating architecture*. Mentre le case galleggianti sono progettate come imbarcazioni adatte a uso abitativo, per un'ospitalità temporanea e transitoria, la *floating architecture* nasce da subito come soluzione residenziale permanente e presenta una certa mobilità, pur non essendo appositamente pensata per navigare o essere semovente.

Sebbene entrambe le soluzioni siano previste sull'acqua e si adattano alle variazioni di livello, alle inondazioni e alle maree, le prime prevedono l'acqua come unico supporto, mentre le abitazioni anfibe risultano proattive e resilienti, costruite per adattarsi a condizioni di terraferma e aumento del livello dell'acqua.

Nella contemporaneità si sta assistendo ad un forte interesse

verso questa architettura, soprattutto in contesti *waterfront* o in situazioni poco sviluppate, dove questa soluzione può diventare un interessante *driver* di sviluppo. Un'attenzione motivata da molteplici ragioni: resistenza e resilienza ai rischi climatici, innalzamento dei mari, rigenerazione urbana, risposta alla pressione demografica, mobilità 'fluttuante' sostenibile, implementazione dei servizi e attrezzature urbane, reversibilità nel tempo, sperimentazione di nuovi modelli per abitare ecc.

Nell'ambito delle soluzioni tecno-costruttive primeggia l'impiego del calcestruzzo armato, in relazione a disponibilità, affidabilità ed economicità, anche se la ricerca sta studiando alternative più 'economiche, sostenibili, a emissioni zero e disponibili localmente in tutto il mondo'.⁵ Avvalendosi di cassoni a tenuta stagna, riempiti di schiuma di polistirene, si ottengono 'nuovi suoli' che, dotati di eventuale seminterrato vuoto, diventano inaffondabili. Ogni soluzione tecnologica è sempre subordinata al controllo dei paradigmi di sicurezza, durata e costi, ma anche dal fattore estetico-figurativo e paesaggistico.

Il collegamento di questa architettura alla viabilità esistente e l'inserimento nei nuovi piani urbanistici spesso rappresentano una criticità. I costi di costruzione sono comparabili a quelli delle unità su terra, ma devono tenere conto delle spese, non sempre irrисorie, necessarie per il collegamento alle reti tecnologiche (elettricità, acqua, gas ecc.) e ai sistemi di smaltimento fognario e dei rifiuti. Questo aspetto vincola gli interventi agli argini dei fiumi o alle sponde di specchi d'acqua interni, ed esclude i luoghi privi di adeguate infrastrutture urbane.

Un'ulteriore criticità è legata all'eterogeneità e diversità degli stessi ambienti acquatici. Gli argini fluviali possiedono caratteristiche di un certo tipo e hanno prerogative diverse dai porti dismessi, o dai laghi interni o ancora dai bacini artificiali. In tutti i casi è richie-

sta una profondità d'acqua di almeno 1,5 m per consentire alla casa di muoversi in sicurezza. Gli specchi d'acqua poco profondi - da 1 a 1,5 m - richiedono soluzioni anfibe, che prevedono l'impiego di materiali più leggeri e cassoni di minor pescaggio. Un altro livello della questione è legato alla potenziale aggregazione di più piattaforme modulari per dare vita a nuove comunità. Questo aspetto apre al tema della qualità della vita, alla mancanza di 'urbanità', alla possibile assenza di spazi pubblici e ricreativi; fattori potenzialmente limitanti; un'opzione di indubbio interesse che richiede approfondimenti non solo sugli aspetti di connettività e connessione fra case e infrastrutture, ma anche su quelli legati ai valori social e identitari di questo modello abitativo.

L'utilizzo intensivo dell'architettura *on water* pone anche la questione degli impatti ambientali e paesaggistici, richiedendo approfondimenti sui temi della sensibilità dei luoghi, sulla vulnerabilità dell'acqua e l'integrità dei fondali, sulla biodiversità ecc. Valutazioni che diventano prioritarie e irrinunciabili, e che richiedono considerazioni quanti-qualitative di natura multidisciplinare.⁶

Queste brevi note vogliono segnalare come la *floating architecture* possieda, a fronte di alcune evidenti criticità, un potenziale di un certo interesse. La combinazione di pressioni demografiche e cambiamenti climatici rappresenta una potente leva alla diffusione di misure di adattamento urbano. Questa architettura, ove adottabile, può rappresentare un aiuto significativo per promuovere la riqualificazione dei centri urbani e l'attivazione di nuove filiere di sviluppo immobiliare, sostenere i carichi insediativi futuri, aumentare la resilienza dei luoghi e dei manufatti e per ripensare un certo modo di abitare.

L'architettura galleggiante appare oggi relegata a un mercato di nicchia, caratterizzato da molte comprensibili riserve, imputabili, in parte, alla mancanza di un reale interesse da parte della politica,

all'essenza di un quadro normativo e procedurale chiaro, alla disponibilità di soluzioni tecnologiche affidabili, all'assenza di standard e linee guida che rendano i costruttori meno diffidenti rispetto a possibili rivendicazioni di responsabilità, alle preoccupazioni legate alla sicurezza in opera e alla scarsità di adeguate competenze progettuali e costruttive, nonché all'effettivo *status* legale, patrimoniale e fiscale di oggetti costruiti su proprietà demaniali.

Rispetto al tema dei cambiamenti climatici, la *floating architecture* può offrire un'opzione interessante per coloro che ricercano la gestione sostenibile di tale rischio. Le architetture galleggianti non hanno lo scopo di sostituire le misure politiche e le azioni di gestione dei rischi climatici e dell'innalzamento dei mari, ma integrano questi sforzi ed esplorano un ventaglio di risposte sensibili che migliorano il cambiamento del paesaggio in una prospettiva sicuramente incerta e complessa, ma tecnicamente fattibile e resiliente.

OEB Politecnico di Milano

1. IPCC. (2013), Climate change 2013: The physical science basis. In T. F. Stocker, D. Qin, G.-K. Plattner, M. Tignor, S. K. Allen, J. Boschung, A. Nauels, Y. Xia, V. Bex and P. M. Midgley (Eds.), *Contribution of Working group I to the fifth assessment report of the intergovernmental panel on climate change* (p. 1535). Cambridge, United Kingdom and New York, NY, USA: Cambridge University Press.
2. Tragal K., Bauman I., Lawrence R. and Petrescu D. (eds) (2018), *Architecture and Resilience: Interdisciplinary Dialogues*, Routledge, London.
3. AA.VV., (2018), *Architectural resilience*, Techne, Journal of Technology for Architecture and Environment, n. 15, Fup.
4. Kulp C.A., B. H. Strauss B.H. (2019), 'New elevation data triple estimates of global vulnerability to sealevel rise and coastal flooding', 2019, available online: doi.org/10.1038/s41467-019-12803-z.
5. Redahan, E. (2012), *Floats of fancy - homes on water. Materials World Magazine*. IOM3: The Global Network for Materials, Minerals & Mining Professionals. Accessed 11 July 2019. Retrieved from.
6. Penning-Rowsell E. (2020), 'Floating architecture in the landscape: climate change adaptation ideas, opportunities and challenges', *Landscape Research*, Vol. 45, No. 4, pp. 395-411, <https://doi.org/10.1080/01426397.2019.1694881>.

REDUCTION OF IMPACT / Urban scale

At urban scale, it is possible to reduce the impact of heavy rains or water level rising by **channeling, storing and absorbing** water.

In the Netherlands, the **canals** in the cities let room for water and channel it through a planned circuit.

Storm **water retention** parks, places and tanks can be integrated in the design of the urban environment, and be used as public spaces.

Large paved surfaces increase run off and overload the urban sewage system. Permeable pavement, parks and **green roof** can absorb rain water.

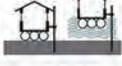
Prevention measures like **removable barriers** can also be an efficient implementation at urban scale.






Azioni per la riduzione degli impatti ambientali

REDUCTION OF IMPACT / Building scale

ON MOUND			Synagogue on a mound in Sliedrecht
WATERPROOF WALL			Dordrecht
FLOODABLE GROUND			Dordrecht, parking and storage on ground floor
ON STILTS			Hoek van Holland: 5 floors of apartments
FLOATING			IJburg, Amsterdam neighborhood of floating houses
AMPHIBIOUS			Maasbommel, amphibious houses

Riduzione degli impatti ambientali a scala dell'edificio

47

FLOOD MITIGATION / adaptation

There are several strategies to cope with flood hazards. This strategies will need to be **adapted** to a specific situation to suit local culture and geography, and use available resources. They can be combined and they should create **redundancy** to increase safety. This strategies apply at **all scales**.

The combinations of all the strategies used are complementary and handle prevention, reduction of impact and crisis management. They could look for **synergy** with other water management issues. The selection of the proper strategies to use depends on several parameters.

PARAMETERS	
TYPE OF FLOOD	AVAILABLE RESOURCES
<ul style="list-style-type: none"> - permanent / seasonal / occasional - shallow flood / high water level - slow / strong currents / waves 	<ul style="list-style-type: none"> - material available - techniques, equipment and labor - historical, local knowledge
AVAILABLE LAND	OBJECT OF PROTECTION
<ul style="list-style-type: none"> - possibility to displace settlements - land available to build large barriers - need for agricultural land - possibility to build with higher density 	<ul style="list-style-type: none"> - people - belongings - single house - community of houses - agricultural land - infrastructure

Modalità di mitigazione da inondazioni e innalzamento dei mari

STRATEGY / Leave space

Why? With accelerated climate change, and rising sea level, water will need **more space** to extend. It is a **permanent** consequence.

Where? It is a good solution for places on low earth level and around waterfronts.

How? It can be implemented by extending floodable floor, or by digging deeper water channels and storm water storage area, whether natural or artificial.

At building scale, that means, let water pass under or through the building.

Type of flood
This strategy can be applied for all kinds of floods.

Available land
The aim is to let land free to be flooded. Typically around rivers, deltas, sea and all waterfronts.

Available resources
It can involve editing laws, moving settlements, moving infrastructure, building water container. It needs planning at large scale.

Object of protection
Protect all natural and artificial entities.

Room for the river	Canals	Water Storage place, park
Singapore	Nijmegen, NL	Amsterdam
		
	Rotterdam	Haerbin, China
		

Strategie e azioni di intervento

BUILDING STRATEGY / Float

Resist long-lasting high water level

Stability: Low gravity center: heavier elements in the basement, enlarged floating platform, well distributed weight.

Mooring pylons: The houses are anchored to a mooring pile so they don't float away.

Floating foundation: Reinforced concrete hollow box, empty plastic bottles or tonels, EP foam coated with fiber reinforced concrete.

Light materials: Timber, bamboo, OSB insulated panels, plastic.

⊕ Independent of water level
 ⊕ Transported, moved, oriented
 ⊕ Can lie on the floor if no flood
 ⊕ Only few floors

FLOATING **AMPHIBIOUS**

It is possible to build floating cultivation, sustainable energy plants and entire communities.

Bangladesh Makoko Louisiana Dhaka

Soluzione con architetture flottanti

BUILDING STR. / Leave space

Resist currents, high water level

Stability: Bracing the piles increases stability and resistance to wind and current. Grade beamlink improves rigidity.

Resist Erosion: Deeply founded and anchored, piers are not digged out by erosion and scour.

Openings on the walls at ground level: distributed on the perimeter to lower the pressure on the walls.

Materials: Reinforced concrete, treated wood, reinfo. forced masonry, steel piles.

⊕ Lower forces on the structure
 ⊕ On every topography
 ⊕ More floors

⊕ Need for cleaning
 ⊕ Difficult access and disconnection
 ⊕ Lower wind and seismic resistance

Piles **Piers**

FLOODABLE **ON STILTS**

Bangladesh

In rural areas of Bangladesh, houses on stilts are only present on hilly regions, they may not be accepted in other places for cultural reasons.

Rural area Dhaka slums Alabama

Soluzione con architetture palafittate

BUILDING STRATEGY / Avoid

Resist currents, high water level

Resist Erosion: Coating the plinth with stabilized earth, with cement or building a perimeter brick wall when soil is loose.

Mounds can be **natural** or **artificial**. They can carry a house or a settlement, infrastructure or agricultural land. Artificial platforms involve removing soil, creating **ditches** and **ponds**.

⊕ Freedom of typology
 ⊕ Protect various entities
 ⊕ High cost
 ⊕ Difficult to achieve
 ⊕ Need for land

ON MOUNDS **ON PLINTH**

Building on raised floor is a traditional solution used for centuries in the Netherlands and Bangladesh. It can be done on every place with available soil.

Bangladesh Holland Bangladesh

1. House on individual artificial mound
 2. Settlement on artificial mound
 3. Individual artificial terp

Soluzione con architetture su basamenti

BUILDING STRATEGY / Resist

Less than 90cm water level rise

Sealing: Waterproof membrane to coat the walls, shields on openings

Waterproof materials: EP foam, polythene, lime plaster, liquid asphalt, stainless steel, galvanized steel.

Stability: Low Gravity Center, Heavy walls

Resistance: Reinforced masonry, cast in place concrete, steel frame

⊕ Keep the contact with ground floor
 ⊕ High cost
 ⊕ Difficult to achieve

BARRIERS **WATERPROOF**

Austria: Concrete retaining wall
 Sweden: Noag air filled tube
 NL: Water filled dam
 USA: Typar sandbags
 Mississippi: Earthen dyke

Waterproof walls are used for low parts of the walls. It is used as **last choice** because it is more prone to failure and leakage.

Soluzione con architetture con barriere

La rigenerazione urbana di Medellín

Negli ultimi anni Medellín ha subito un'intensa trasformazione urbana e sociale che ha avuto, fuori e dentro la Colombia, un impatto mediatico di ingenti proporzioni, e che attira un numero sempre maggiore di visitatori, curiosi e studiosi da varie parti del mondo.

Questo cambiamento radicale può essere paragonato a quello che ha vissuto Barcellona negli anni ottanta, quando Oriol Bohigas, responsabile della pianificazione urbana della capitale catalana, ha ideato lo slogan 'monumentalizzare la periferia': un motto che ben si sposa con i recenti principi di pianificazione urbana di Medellín. I quartieri periferici della città si vanno infatti gradualmente modernizzando attraverso un sistema di opere architettoniche contemporanee che, quando riescono a concatenare i diversi interessi di cittadini e visitatori, moltiplicano le possibilità di socializzazione degli abitanti e migliorano la sicurezza dei quartieri: come afferma l'ex sindaco Sergio Fajardo, promotore di vari importanti progetti, 'si tratta di un processo simultaneo di cambiamento di pelle, ragione e cuore'.

Il *Centro Civico* e la *Zona Norte* sono due delle aree urbane strategiche che negli ultimi anni hanno cambiato fisionomia grazie alle interessanti strutture pubbliche realizzate - come il *Parque Explora* e l'*Orquideorama* per esempio - ed ai diversi sistemi di spazi pubblici che beneficiano dell'esuberanza della vegetazione tipica della vallata de los Aburraes, nella quale sorge la città, e che sono servite da modello per lo sviluppo dei recenti progetti di rigenerazione urbana, che vanno gradualmente migliorando la qualità di vita della metropoli colombiana.

Le unità di vita articolata

Il progetto *UVA* rappresenta probabilmente l'operazione urbana più importante degli ultimi anni. L'idea di base era il recupero di alcune aree urbane inutilizzate, da trasformare in luoghi pubblici e de-

mocratici, favorendo una sapiente integrazione tra il mondo naturale, architettonico e sociale. Grazie alla realizzazione di un sistema di centri culturali e sportivi, è stata compiuta una alterazione sistematica di vaste aree private - adiacenti ai bacini idrici dell'acquedotto comunale - in spazi sociali, ricreativi ed in giardini pubblici.

Nella prima fase dell'operazione, coordinata dall'architetto Horacio Valencia, sono state analizzate più di cinquanta aree urbane con l'obiettivo di realizzare un congiunto di spazi pubblici, aperti e coperti, nei quartieri meno fortunati di Medellín. Le vecchie recinzioni che proteggevano le infrastrutture sono state demolite al fine di concatenare questi luoghi alla città: le aree verdi rigenerate, intorno ai bacini idrici, formano adesso una rete di spazi comunitari che ben si legano al sistema urbano. Nello sviluppo dei progetti è stato attuato un programma partecipativo strutturato a partire da laboratori di progetto aperti alla comunità: l'obiettivo era tener conto dei desideri della cittadinanza, ed agire secondo il tema della pertinenza strategica per la definizione delle opere e delle funzioni programmate.

Il progetto *UVA* è riuscito a creare in pochi mesi un congiunto di luoghi collettivi in rapporto armonico con il sistema naturale esistente e con i principali flussi urbani pedonali e ciclabili. Questa operazione urbana è oggi un modello di riferimento per la promozione dell'istruzione, della cultura e della tecnologia, attraverso l'apertura e la democratizzazione di aree private sottoutilizzate, ed attraverso l'esaltazione dei valori urbani e paesaggistici esistenti in loco.

Il Parque del Rio

Lungo il corso del fiume Medellín, spina dorsale dell'area urbana e territoriale, è in fase di attuazione il progetto del *Parque botanico del Rio*. Attualmente la zona sulla quale insiste il progetto si presen-

ta come una barriera urbana delimitata su entrambi i lati da ampie strade a scorrimento veloce che frammentano il tessuto della città. Negli ultimi anni sono state effettuate diverse analisi legate alla trasformazione di questo corridoio urbano; è stato organizzato un concorso internazionale per il progetto architettonico e paesaggistico, e sono stati avviati studi di fattibilità per l'ubicazione sotterranea del sistema delle strade carrabili. Le soluzioni tecniche hanno purtroppo presentano problemi tecnici e soprattutto economici: è stato quindi possibile realizzare soltanto una piccola ma importante parte del progetto, da pochi mesi inaugurata, in corrispondenza con il centro antico ed amministrativo, e con i quartieri residenziali di Conquistadores e Laureles, dove due nuovi ponti pedonali, che scavalcano il corso d'acqua, permettono il comodo collegamento fra le parti orientale e occidentale della città.

Una diversa ipotesi per lo sviluppo sostenibile di questo indispensabile parco ecologico lineare - analizzata in alcuni Laboratori di Progetto della Facoltà di Architettura dell'Universidad Nacional de Colombia - potrebbe essere la realizzazione della superstrada ad una quota superiore, con la possibilità di creare ampi spazi ecologici sottostanti, che colleghino facilmente le due sponde del fiume attraverso ponti pedonali e piste ciclabili, e che ospitino vari tipi di attività - culturali, sociali, sportive, turistiche - protette dalla pioggia e dai caldi raggi del sole. Esempi simili si possono osservare a Genova, dove la Sopraelevata 'vola' tra il porto ed il centro cittadino senza ostacolare i flussi pedonali che collegano la città agli antichi moli ristrutturati da Renzo Piano; ed a Wuppertal, dove l'armonioso percorso aereo della metropolitana è sospeso ad una struttura metallica che ricorda gli eleganti sistemi metallici tridimensionali di Gustave Eiffel.

Il futuro 'central park'

Una delle aree strategiche per il futuro dell'urbe è la vasta fascia dedicata attualmente alle piste dell'aeroporto Olaya Herrera di Medellín - la hall di accesso è uno straordinario progetto realizzato alla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso da Elías Zapata - fiancheggiata da un interessante congiunto di giardini pubblici e spazi sportivi pieni di vitalità.

Grazie ai recenti lavori che permettono il rapido collegamento tramite una superstrada con l'aeroporto di Rio Negro, questa area potrà cambiare fisionomia nel prossimo futuro, favorendo una trasformazione urbana ecologica di ampio respiro.

Le piste di atterraggio potrebbero essere sostituite da un grande giardino pubblico, simile per estensione al Central Park di New York: un generoso polmone verde con un sistema di percorsi trasversali che mettano in comunicazione i vicini quartieri.

Il clima caldo costante della valle de los Aburraes ha stimolato studenti e professori della Universidad Nacional de Colombia (del

taller di progetto del primo anno) a progettare, in questo spazio urbano, un'oasi sociale ricca della esuberante vegetazione tipica della zona, con un lago artificiale al centro: un luogo che può simboleggiare la straordinaria biodiversità della Colombia; uno spazio rilassante ed armonico, controcanto al caos della metropoli.

Ricucire la città

L'architettura urbana di Medellín negli ultimi vent'anni, dal *Parque de los Pies Descalzados* ai recenti progetti *UVA*, ha contribuito notevolmente alla trasformazione urbana, all'apertura democratica, ad un maggior grado di inclusione sociale, all'aumento della sicurezza; ma molte questioni urbane e sociali restano ancora in sospeso.

Pensiamo, ad esempio, all'urgenza, come affermato dall'architetto catalano Josep Lluís Sert già negli anni '70, di 'ricucire la città' al fine di generare un arcipelago verde e interconnesso, che possa ridurre l'inquinamento atmosferico, e che inserisca varie aree strategiche all'interno di un insieme armonioso: sistematizzare quindi le zone di attrazione culturale e turistica nell'ambito di un progetto globale ed ecologico.

Non ha molto senso continuare a sviluppare un insieme di 'isole' urbane che dialogano difficilmente fra di loro. È essenziale immaginare un habitat verde ed interconnesso: focalizzare lo sviluppo verso la moltiplicazione dello spazio pubblico e l'uso intelligente della vegetazione: il sistema arboreo, di straordinaria varietà, colore, forma e tessitura - come afferma Sert - è una delle ricchezze più straordinarie della città. Sfruttare le grandi chiome per creare un sistema di luoghi aperti ma riparati può definire un principio sostanziale per la creazione di una città ecologica e multiculturale che metta in dialogo architettura e natura.

Gli investimenti pubblici possono avere un carattere olistico: sono un'occasione fondamentale per introdurre importanti cambiamenti nella realtà urbana che, socialmente e fisicamente, è ancora piena di barriere. L'aumento esponenziale dei visitatori nazionali ed esteri può coincidere con la crescita di momenti di incontro e socializzazione tra persone di diverso tipo e cultura. Il viaggiatore che ha vissuto questa integrazione sociale in città come Londra, Parigi, Barcellona, Rio de Janeiro o New York può fungere da cardine per contribuire a generare un dialogo tra cittadini di differenti classi sociali, che ancora oggi raramente interagiscono. Anche il nuovo orgoglio degli abitanti dei quartieri meno fortunati rappresenta uno stimolo al dialogo e al confronto con l'altro, e va contribuendo gradualmente allo sviluppo di una mentalità più aperta, colta e rispettosa.

LB Universidad Nacional de Colombia

L'articolo è risultato della ricerca 'Arquitectura y ciudad: análisis, proyectos, transformaciones'. Gruppo di ricerca: Transepto



Il contesto urbano del progetto UVA



UVA Ilusion verde (foto LB)



UVA L'Imaginación. Foto aerea



UVA Ilusion Verde. Foto aerea



Parque del Rio. La piazza coperta (foto LB)



Parque del Rio. La relazione fra i percorsi e le aree commerciali (foto LB)



Parque del Rio. Il sistema delle pergole (foto LB)



Parque Explora e i suoi giardini (foto LB)

Alessandro Camiz

Le mura genovesi di Galata, Istanbul: tipi, modelli, significati

L'ombra prepara lo sguardo alla luce.

(G. Bruno, *De umbris idearum*, Parigi 1582)

Nell'ambito di un percorso di ricerca che ha affrontato, in collaborazione con l'università di Firenze e il Politecnico di Torino, il rilievo digitale dei pochi lacerti delle Mura Genovesi e dei tessuti urbani di Galata, Istanbul, 3 diversi laboratori di progettazione hanno affrontato il progetto di trasformazione di alcuni comparti di quella che è stata la colonia Genovese di Costantinopoli. L'applicazione della morfologia urbana di scuola muratoriana al progetto dei tessuti, insieme ad un uso sistematico dei modelli architettonici per la composizione, ha dato esiti interessanti che sarà utile discutere nella sede camerte.

Il workshop

L'International Urban Design Workshop 2019 'Urban Façade: Istanbul Waterfront', si è tenuto dal 23 marzo al 30 marzo 2019 presso la Facoltà di Architettura e Design della Özyeğin University, Istanbul, Turchia. Organizzato dallo scrivente insieme all'Università degli Studi di Parma, ha accolto la collaborazione di 'Sapienza' Università di Roma, Università degli Studi di Napoli 'Federico II', il supporto del Sistema DIDALABS, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Firenze, la collaborazione dell'Università degli Studi 'Mediterranea' di Reggio Calabria, il patrocinio del Centro Internazionale di Studi di Storia delle Città 'Storia della Città', la gentile collaborazione di Mimarlar Odası Istanbul Büyükkent Subesi, e il prezioso contributo di nai010 uitgevers / editors, Rotterdam. Gli studenti di queste università coordinati da tutor internazionali hanno seguito lezioni su argomenti selezionati relativi ai temi di progettazione del workshop, prendendo parte alla campagna di rilievo

digitale e progettando diverse soluzioni per il lungomare di Galata (Beyoglu) a Istanbul.

Metodologia progettuale

Il workshop si è concentrato sul rilievo architettonico con laser scanner e la riprogettazione degli isolati urbani del lungomare di Galata: non dovremmo concepire questi blocchi come oggetti arbitrari, come nella maggior parte della produzione architettonica contemporanea, ma piuttosto come organismi viventi all'interno del processo di formazione dei tessuti urbani. Il singolo edificio fa quindi parte di un organismo di più ampia scala e contribuisce con la sua consistenza fisica alla definizione di una parte della città.

Il workshop si è concentrato sul tema del lungomare Galata-Beyoglu, un importante punto di collegamento tra il mare e lo storico quartiere di Galata, fungendo da 'facciata urbana' della città verso il Corno d'oro. Il workshop ha considerato criticamente i recenti problemi della metropoli contemporanea di Istanbul, la sostituzione dei tessuti urbani storici con nuovi edifici. Negli ultimi dieci anni, la frenetica attività edilizia ha cancellato i tessuti urbani storici, sostituendoli con nuove funzioni e assetti spaziali, inserendo diversi tipi edilizi al loro interno. Questa attività ha provocato in alcuni casi l'opposizione di parte della popolazione locale. La crescita della città ha sempre richiesto una sostituzione progressiva dei tipi edilizi con nuovi modelli aggiornati. Questa attività di ristrutturazione non è moderna: possiamo elencare esempi simili in epoca antica e medievale. Il lungomare di Galata-Beyoglu è stato scelto come caso di studio sulla trasformazione della metropoli contemporanea, all'interno di una ricerca scientifica in corso su quel distretto. Il workshop considera inevitabile e necessaria la trasformazione dei tessuti urbani, ma distingue due diverse modalità operative: un'evoluzione in continuità con le trasformazioni diacroniche del contesto,

oppure la sostituzione, in totale opposizione al contesto. La progettazione è stata guidata attraverso esercizi progressivi che hanno portato alla definizione del progetto in base alla scelta di un modello. L'uso dei modelli nella composizione architettonica, da non confondere con la copia, appartiene ad un'antica scuola di pensiero, risalente ad Aristotele, che ha alimentato la storia dell'architettura attraverso i secoli, fino alla migliore tradizione dell'architettura moderna. Possiamo trovare riferimenti all'uso dei modelli nella composizione architettonica nell'attività progettuale del 'Gruppo Architettura' negli anni '60 in Italia e nel progetto per Roma Est, disegnato da Raffaele Panella, Costantino Dardi e Carlo Aymonino per la XV Triennale di Milano nel 1973. La scuola di pensiero che nasce da quella radice è stata trasmessa direttamente attraverso l'attività progettuale, piuttosto che con l'insegnamento teorico.

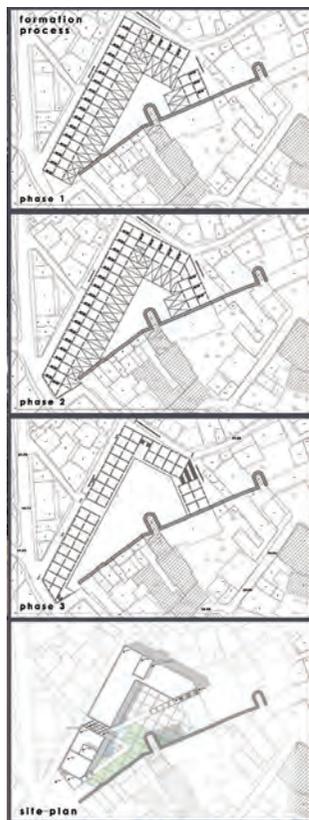
Tipo e modello: *significati*

'Ars simia natura' (Boccaccio, 1360) è un concetto che ha tagliato in due la storia delle arti. Dalla rivoluzione figurativa moderna in poi è la mancata comprensione di questa nozione che ha ridotto l'architettura a mera branca delle arti visive: l'architettura invece possiede tecniche compositive proprie. Consideriamo qui la dialettica tra tipo e modello nella composizione architettonica come una metafora in grado di delineare gli elementi di una teoria del progetto incentrata sul significato. La teoria proposta si fonda sulla trasposizione degli insegnamenti di Raffaele Panella al dominio della morfologia urbana, adattandoli allo scopo di ottenere un significato in architettura. Il progetto contemporaneo dovrebbe accettare ogni vincolo imposto dal contesto, e inserirsi nell'evoluzione processuale del tessuto urbano circostante, ma considerando la memoria collettiva dovrebbe utilizzare anche elementi riconoscibili per comunicare i modelli progettuali adottati (Carpenzano 1993). Ogni progettista utilizza un modello nella sua attività di progettazione, ma non tutti sono consapevoli del controllo di questo processo creativo. L'altra parte della diade è il tipo architettonico, o per meglio dire lo sviluppo processuale dei tessuti urbani, secondo la scuola italiana di morfologia urbana. Questo approccio teorico alla progettazione architettonica esalta la forte continuità tra l'evoluzione tipologica dell'organismo costruito e l'edificio da progettare (Strappa, Carlotti e Camiz, 2016). Si possono quindi dedurre dal contesto le deformazioni da applicare sui modelli selezionati in modo da includere nel progetto non solo il contesto ed i modelli, ma anche il loro significato.

- G. Bruno, *De umbris idearum*, Parigi 1582.
 M. Ricci, *Habitat 5.0. L'architettura nel Lungo Presente*, Skira, Milano 2019.
 A. Russo (a cura di), *Reggio Calabria Istanbul. Un progetto per Galata. A project for Galata. International Urban Design Workshop 2019 Urban Façade: Istanbul Waterfront*, LetteraVentidue, Siracusa 2020.
 A. Camiz, Ö. Özkuvanci, C. Uslu, *From urban tissues to special buildings and public squares: architectural design experimentation in Pera, Istanbul*, in G. Strappa, P. Carlotti, M. Ieva (Eds.), *Urban substrata and city regeneration. Morphological legacies and design tools* (5th ISUFItaly International Conference, Rome, 19-22 February 2020), U+D editions, Rome 2020, pp. 701-708.
 A. Camiz, Ö. Özkuvanci, G. Verdiani, *International cooperation for the survey and documentation of historical urban tissues: the medieval Genoese settlement of Galata, Istanbul*, in S. Bertocci, A. Conte (a cura di), *Il Simposio UID di internazionalizzazione della ricerca. Patrimoni culturali, Architettura, Paesaggio e Design tra ricerca e sperimentazione didattica*, Didapress, Firenze 2019, pp. 266-271.
 A. Camiz, *Diachronic transformations of urban routes for the theory of attractors*, in D. Urios Mondéjar, J. Colomer Alcácer and A. Portalés Mañanós eds. *Proceedings of the 24th ISUF conference, City and Territory in the Globalization Age*, Editorial Universitat Politècnica de València, València 2018, pp. 1359-1369.
 G. Strappa, P. Carlotti, A. Camiz, *Morfologia urbana e tessuti storici - Urban Morphology and Historical Fabrics: Il progetto contemporaneo dei centri minori del Lazio - Contemporary design of small towns in Latium*, Gangemi Editore, Roma 2016.
 O. Carpenzano, *Idea immagine architettura. Tecniche d'invenzione architettonica e composizione*, Gangemi, Roma, 1993.
 A. Capuano, *Temi e figure nell'architettura romana 1944-2004*, Gangemi Editore, Roma 2004.
 R. Capozzi, *L'architettura dell'ipostilo*, Aion, Firenze 2016.
 F. Toppetti, A. Capuano, *Roma e l'Appia. Rovine utopia progetto*, Quodlibet, Macerata 2017.



L'area di intervento nell'isolato contermina al tratto residuo delle mura genovesi di Galata, che include due torri semicirculari, vicino alla famosa Torre di Galata



Cemre Uslu, il processo formativo del progetto per un Museo delle mura genovesi di Galata, Laboratorio di Progettazione VI, Prof. Alessandro Camiz, Özyeğin University, Faculty of Architecture and Design, primavera 2020



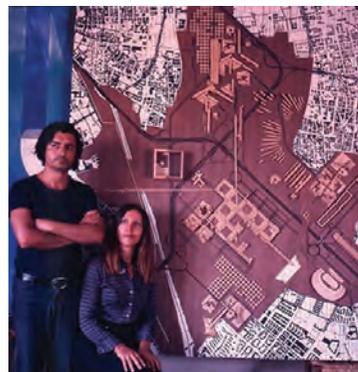
Doruk Peker, Rilievo Architettonico della Torre Semicircolare nel Distretto di Galata - Istanbul, Tesi di Laurea in Scienze dell'Architettura, Relatore Prof.ssa Roberta Spallone, Correlatori Prof. Alessandro Camiz, Prof. Marco Vitali, Politecnico di Torino, Corso di Laurea in Architettura, AA 2019/2020



Cemre Uslu, prospettiva esterna del progetto per un Museo delle mura genovesi di Galata, Laboratorio di Progettazione VI, Prof. Alessandro Camiz, Özyeğin University, Faculty of Architecture and Design, primavera 2020



Cemre Uslu, prospettiva interna del progetto per un Museo delle mura genovesi di Galata, Laboratorio di Progettazione VI, Prof. Alessandro Camiz, Özyeğin University, Faculty of Architecture and Design, primavera 2020



La maquette del progetto Roma Est alla XV Triennale di Milano del 1933 (R. Panella, M. Luisa Tugnoli, A. Zattera). Nella foto Panella e Tugnoli

Compatibilità delle trasformazioni urbane nel paesaggio storico italiano

56

Il tema del futuro delle città è un tema pluridisciplinare che interessa antropologi, storici dell'architettura, geologi, psicologi di comunità, economisti e tante altre discipline ma, soprattutto per il ridisegno del territorio, interessa, per vocazione primaria, architetti ed urbanisti che oggi hanno una stretta necessità di ascoltare la cittadinanza e le sue esigenze diffuse.¹

È d'obbligo anche differenziare Paesi come quelli europei - in particolare l'Italia la cui cultura è basata su una stratificazione storica, su tradizioni, su molteplici valori materiali e immateriali - dai Paesi di costituzione più recente o dall'economia di nuova espansione, cosiddetta emergente, per i quali la cultura dell'innovazione molto spesso prevale su quella della conservazione.

Va inoltre sottolineato che l'anno 2020, con la pandemia da Covid 19, ha unificato esigenze, fattori e tematiche anche delle realtà geografiche più distanti. Un periodo intenso che inciderà fortemente sulla vita di ciascun individuo, con segni che rimarranno indelebili per lungo tempo sull'assetto economico mondiale, familiare e individuale, sulla vita delle imprese, sui progetti nascenti che necessitavano di investimenti. Quella vita, espressione della società multietnica e multiculturale, legata al consumismo, ai movimenti di massa e a tanti altri fattori che hanno caratterizzato la globalizzazione fino al febbraio 2020, dovrà impostare nuovi paradigmi. Riflessioni si impongono di mutamenti più incisivi, che devono farci comprendere il valore dell'ambiente, del paesaggio, e dell' recupero di quei 'valori' ormai persi, senza instaurare continue ed inutili sfide.

Venendo al tema - incentrato su tematiche relative all'evoluzione del territorio, al recupero del patrimonio architettonico e artistico, alla valorizzazione delle aree periferiche, all'abbattimento di quelle barriere ancora rigide tra centro e periferie, al rispetto e valorizzazione del paesaggio - non possiamo ignorare che interi territori del nostro Paese soffrono l'assenza di una nuova e moderna pia-

nificazione e la carenza totale di una nuova architettura rispettosa dell'assioma *consumo di suolo zero*.

Altra riflessione merita l'ambiente, anche se oggi potrebbe apparire una moda, portato alla ribalta e all'attenzione a giudicare i tanti movimenti, gli eventi e le manifestazioni che lo pongono al centro di interesse, dalla stessa attenzione del Governo italiano che vara i differenti Decreti Clima ed Eco Bonus. I tempi sono ormai maturi per l'acquisizione di una nuova consapevolezza, con l'auspicio che abbia, a breve, una diffusione planetaria, vista la necessità impellente di porre maggiore attenzione alla esauribilità delle risorse ed ai beni naturali che hanno contribuito ad alimentare le stratificazioni, ben evidenziando la successione di epoche, culture e civiltà che hanno antropizzato i territori dai tempi antichi a quelli moderni e contemporanei.

Occorre, preventivamente, fare un bilancio complessivo della situazione attuale affinché questa possa contribuire criticamente e costruttivamente al progetto di 'paesaggio', nell'accezione più ampia e completa possibile. E per fare ciò è, quindi, necessaria una nuova cultura del territorio, sia come fattore di sviluppo e di rilancio, sia come elemento centrale per garantire il benessere e la qualità delle nostre vite. Su tali premesse la Regione Campania, con l'assessore al Governo del Territorio Bruno Discepolo, ha attivato una procedura per la riforma della legislazione in materia di paesaggio e una legge regionale sulla qualità dell'architettura, con l'attivazione di una consulta permanente.²

Avendo contribuito al tavolo tecnico per l'elaborazione di tali leggi ho ritenuto opportuno fornire un contributo di carattere metodologico sulla compatibilità delle trasformazioni urbane nel paesaggio storico campano, metodologia che può essere considerata estendibile, parzialmente e a grandi linee, anche a quello nazionale italiano.

L'obiettivo primario non è quello di cristallizzare la situazione attuale né, tanto meno, di ricercare nella storia le immagini di un tempo per una forzata ricostruzione che oggi sarebbe anacronistica, ma è quello di ricercare quei valori che possono rappresentare un viale per governare i processi di necessaria trasformazione, dovuti all'adeguamento dei tempi attuali in continua e rapida mutazione. Molto spesso si è legato il processo di modernità a delle incaute e scriteriate trasformazioni sia in ambito di paesaggi storici urbani che di aree agricole e collinari o di aree costiere. Il progresso e la modernizzazione non devono governare in maniera incauta il territorio che va gestito tenendo ben conto delle differenti peculiarità dei siti.

Se è vero che l'Italia possiede il più ingente patrimonio di beni culturali e di caratteristici e significativi aspetti paesaggistici, la Campania rientra in pieno in queste classifiche sia per il valore dei beni culturali, sia per la varietà e l'unicità dei suoi paesaggi.³

In particolare la città di Napoli è caratterizzata da un'orografia costituita da una cinta di colline, che ne racchiudono la parte alta e dal mare. Le periferie, sorte e sviluppate dagli anni Cinquanta del '900 in poi, testimonianza di sperimentazioni, talvolta rivelatesi fallimentari, hanno comportato la perdita del carattere di *Polis* in cui l'armonia esistente fra la città e gli individui che la componevano era assimilata, così, a quella esistente in natura fra il tutto e le sue singole parti. In virtù di una tale corrispondenza l'uomo, a partire dai tempi dell'antica Grecia, era portato a sentirsi organicamente inserito nella sua comunità. Nella nuova realtà di questi luoghi, tali periferie, divenute di fatto dormitori, hanno portato le amministrazioni, nel tempo, a considerare che l'unico rimedio per risanare l'ambiente fosse la demolizione. Uno per tutti è il caso delle Vele di Scampia, un progetto sperimentale realizzato da uno dei più significativi progettisti napoletani del '900 Franz di Salvo (1913-1977).⁴

Per loro è stato adottato il criterio della demolizione come simbolo di riqualificazione, ignorando o sottovalutando che esse erano, e sono, l'espressione di un momento sociale, culturale e architettonico di grande rilevanza, di un particolare periodo in cui il mondo subiva l'avvio di trasformazioni radicali, con accelerazioni esponenziali ed eccezionali e con diverse concezioni dell'abitare e della città moderna. Non vi è dubbio che Le Vele di Scampia abbiano rappresentato, in una vasta area priva di segni forti e di elementi significativi e caratterizzanti, un'icona del paesaggio urbano legata alla malavita e al degrado sociale e culturale. Ma proprio queste megastrutture avrebbero potuto rappresentare, con un interessante progetto di riqualificazione, una sfida che avrebbe lasciato un segno nella storia dell'architettura, un simbolo riconvertito e risanato, emblematico di un'epoca, espressione della rinascita di un territorio che, per errori socio-politici, è sempre stato connotato al negativo.

Diverso è il caso di tutte quelle scriteriate costruzioni che hanno marcato in maniera negativa i diversi paesaggi con edilizia di pessima qualità o rimasta a stato di scheletri in cemento armato, per le quali l'unico rimedio può essere ricercato nella cosiddetta 'rottamazione' mantenendo forte il principio di consumo di suolo zero. Troppo spesso le politiche territoriali sono affidate ad un proibizionismo o all'assenza di pianificazione che dà adito al più bieco abusivismo.

Tra i casi più eclatanti vanno citate le differenti norme che regolano il condono per gli illeciti edilizi paesaggistici ed ambientali.

In Campania sono ancora molte migliaia le pratiche in fase in aree a vincolo paesaggistico, per le quali si dovrebbe poter rilasciare il titolo di sanatoria, in maniera condizionata, a dei progetti di riqualificazione architettonica che tengano conto del manufatto inserito nel contesto con l'attuale antropizzazione. Un progetto di qualità che sulla grande massa di edilizia da condonare inciderebbe positivamente su territori e paesaggi da valorizzare.

Oggi ancora viviamo aspetti estremi: dalla conservazione più miope ed anacronistica, anchilosante e paralizzante, che viene sbandierata come unica soluzione, alla salvaguardia del paesaggio, agli studi settoriali, come quelli legati alla resilienza, all'ecologia, all'ambiente, alle smart city, fattori letti ognuno come panacea della salvaguardia. Vanno adottati provvedimenti di ampie vedute, che tengano conto del recupero di vasti territori, del disegno urbano e territoriale, delle rapide mutazioni di cui la società è soggetta, delle peculiarità del nostro territorio, dei piccoli centri storici abbandonati ed anche della falsa modernità dello spopolamento, dell'economia, del turismo di massa per ritrovare il diritto alla città.

AC Università 'Federico II', Napoli

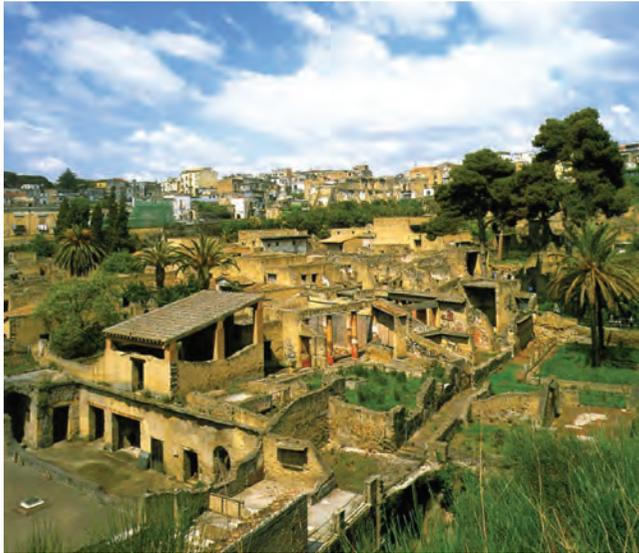
1. Cfr. A. Castagnaro, *Il paesaggio e la pluridisciplinarietà* in I. Cortesi e V. Cappelletto (a cura di) *Il paesaggio al centro. Integrazioni fra discipline*, LetteraVentidue, Siracusa, ISBN 9788862422611.
2. L.R. Campania n. 19 del 2019 sulla Qualità Dell'architettura approvata entrata in vigore dal 26/11/2019.
3. In merito alla storia del paesaggio e ai danni allo stesso Cfr. S. Settis, *Paesaggio Costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Einaudi, Torino 2010; S. Settis, *Il paesaggio come bene comune*, La scuola di Pitagora, Napoli 2013; C. Tosco, *Il paesaggio come storia*, Il Mulino, Bologna 2007; C. Tosco, *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca tra Medioevo ed Età Moderna*, Laterza, Bari 2009; T. Montanari, *Privati del patrimonio*, Einaudi, Torino 2015; P. D'Angelo, *Filosofia del paesaggio*, Quodlibet, Macerata 2014; G. Clément, *L'alternativa ambiente*, Quodlibet, Macerata 2015; G. Durbiano - M. Robiglio, *Paesaggio e architettura nell'Italia contemporanea*, Donzelli, Roma 2003; G. Ferrara, *L'architettura del paesaggio italiano*, Marsilio, Venezia 2017; M. Vitta, *Il paesaggio. Una storia tra natura e architettura*, Einaudi, Torino 2005; E. Turri, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia 2006.
4. Cfr. G. Fusco (a cura di) *Francesco Di Salvo. Opere e progetti*, Clean, Napoli 2003; A. Castagnaro, *Le Vele e l'architettura contemporanea* in A. Castagnaro, A. Lavaggi (a cura di) *Le Vele di Scampia che fare?*, Giannini Napoli 2011.



(foto Florian Castiglione)



Bacoli Campi Flegrei



Ercolano (Napoli), veduta degli scavi
 (richiamano la mediterraneità le architetture domestiche di Pompei ed Ercolano ove anche il rapporto tra vuoti e pieni, tra zone in ombra e zone soleggiate della casa, entra a far parte di quel carattere protettivo e configurativo che l'architettura ha sempre assunto, quali lo spazio urbano, la piazza intesa come invaso di un involucro costruito e, soprattutto, come elemento di aggregazione e di socialità)



Schizzo di studio delle Vele di Scampia (Napoli)



Demolizione di una Vela. Immagini da Consulenza tecnico scientifica per il piano urbanistico esecutivo del lotto M nell'ambito del programma di riqualificazione urbana di Scampia A. Lavaggi (a cura di), Giannini Editore, Napoli 2011



Bagnoli (foto Florian Castiglione)



Paesaggio industriale in stato di abbandono a Napoli est
(foto Florian Castiglione)



(foto Florian Castiglione)

Progetti per la rinascita

Tokyo, Akira e la ricostruzione continua

60

Tra gli eventi stra-ordinari del 2020 si segnala la mancata apertura della XXXII edizione dei Giochi Olimpici dell'era moderna. Il fatto che siano stati posticipati non consiste, di per sé, in una novità assoluta¹ se non fosse per il fatto che le Olimpiadi in questione si sarebbero dovute tenere a Tokyo. Il rinvio dei Giochi era già stato 'anticipato' dalla fantasia di Ōtomo Katsuhiro che, durante gli anni Ottanta aveva ambientato la storia del proprio fumetto Akira in una capitale futuristica del Giappone che si sarebbe apprestata ad ospitare la manifestazione. In quel caso un terribile disastro atomico, che aveva il proprio epicentro all'interno del Nuovo Stadio Olimpico (ancora in costruzione), fu la causa scatenante del non evento.

Le affinità tra i Giochi di Tokyo 2020 e quelli di Neo Tokyo 2020² (questo il nome della capitale in Akira) sono state più volte rimarcate, negli ultimi tempi, da *blogger* e amanti del fumetto giapponese, ma tali analogie sono interessanti anche da un punto di vista scientifico, in quanto consentono di individuare tutta una serie di caratteristiche pregnanti, il particolare ambiente culturale in merito a tematiche quali distruzione e rinnovamento. L'assenza, le lacune e finanche l'incompiuto hanno, nel mondo estetico del Giappone, un significato del tutto simile al concetto di impermanenza.

I mancati giochi olimpici del 2020 consentono, infatti, di approfondire il legame tra sperimentazione architettonica e mondo figurativo dell'arte oltre che la relazione - costante quanto contrastata - tra *tabula rasa* e ricostruzione.³ Ōtomo Katsuhiro non scelse a caso l'ambientazione del proprio *anime* dal momento che Tokyo, forse più di altre città del paese, aveva subito numerosi eventi drammatici nel corso del XX secolo. Quello di Tokyo è un caso abbastanza raro di città che, nel corso di cento anni, ha subito più volte cambiamenti radicali, dimostrando una resilienza straordinaria che si è espressa ciclicamente nel corso del tempo. Secondo quanto sostiene Harada Keimi⁴ possiamo rintracciare circa 4 fasi che riper-

corrono lo sviluppo urbano della capitale partendo dalla rivoluzione Meiji (1868) sino agli anni 2000. Il primo, in ordine di tempo, tra gli eventi traumatici che subì la capitale, è il terremoto del Kanto che nel settembre 1923 causò la morte di circa 100.000 persone, distruggendo gran parte della Edo storica e, a seguito del quale, furono avviate tutta una serie di proposte che avevano il fine di modernizzare la città. Il tentativo di ricostruzione fu portato avanti dall'allora Ministro Gotō Shinpei che già nel 1920, durante la propria carica come Sindaco di Tokyo, aveva avviato una serie di studi per modernizzare la capitale. Il modello di Gotō era sicuramente la Parigi haussmanniana, con grandi assi rettilinei, e un sistema a *quadrillage* di facile costruzione e gestione. Inoltre era fondamentale dotare Tokyo di tutta una serie di infrastrutture (ferrovie, stazioni, ponti, etc) che la rendessero efficiente e 'più sicura'. *Safer City* era infatti il motto del piano che, nonostante venne attuato soltanto in parte (videro la luce due ponti sul fiume Sumida, alcuni parchi e una parte della rete stradale ipotizzata per il settore est della città), fu in grado di sopravvivere e arrivare, con alcune sue idee, anche oltre il Secondo Conflitto Mondiale. A riguardo, Rem Koolhaas e Hans Ulrich Obrist sostengono che 'l'amarezza per la mancata opportunità di rimodellare radicalmente Tokyo scorre lungo le generazioni ed è ancora sentita 40 anni dopo da Tange e da Metabolism'.⁵

In effetti, la scuola di architettura e di urbanistica giapponese fondata da Tange proprio durante gli anni Cinquanta ha compiuto numerose sperimentazioni riguardanti il futuro di Tokyo, cercando non solo di dare alla città un nuovo volto, quanto un nuovo ruolo. La Tokyo del 1960 immaginata da Tange e dai suoi collaboratori del Tange Lab era una città scampata al pericolo del congestionamento, una minaccia alla quale si poteva rimediare soltanto sottraendo territori abitabili al mare. E quindi il tema della *tabula rasa*, onnipresente nella storia urbana del Giappone, torna prepotente e deter-

mina, come unica soluzione plausibile, la costruzione di uno *skyline* costituito da megastrutture che si ergono sulla baia. Sia il piano di Gotō che quello di Tange hanno grande impatto sui giovani architetti che costituiranno, proprio durante gli anni Sessanta-Settanta, il gruppo di Metabolism, oltre che uno straordinario successo tra i non addetti ai lavori. Nella fattispecie il Plan for Tokyo 1960 redatto da Tange e dal Tange Lab viene pubblicato su numerose riviste pubblicistiche e presentato sulle reti nazionali del Giappone. È la prima volta che nel Sol Levante un piano urbanistico riesce ad avere un tale successo, lanciando verso la popolarità mediatica anche altri architetti che sono vicini al maestro di Osaka. Si pensi, in tal senso a Kurokawa Kishō, il quale a seguito dell'eco internazionale dell'Expo '70 diventò una star televisiva. Ospite della Japan Broadcasting Corporation, l'architetto di Nagoya cominciò ad occuparsi sempre più di grafica, comunicazione televisiva, pubblicitaria e finanche di cinema.⁶

Nel disegnare la Tokyo del terzo millennio già sopravvissuta ad un bombardamento atomico, Ōtomo rielabora il piano Neo Tokyo 2025 avanzato da Kurokawa tra il 1986 e il 1987. Tale proposta prevedeva la creazione di una grande isola nella baia, le cui dimensioni arrivavano a lambire i limiti stessi dell'insenatura. Esattamente come viene riportato nel *frame* iniziale di Akira (facciamo riferimento al film del 1988), quest'isola sarebbe stata messa in comunicazione con la vecchia Tokyo tramite attraversamenti pluri-direzionati che avrebbero 'vincolato' il nuovo al passato. La Tokyo di Kurokawa sarebbe stata collegata ad altri importanti centri del Sol Levante tramite un sistema che sfruttava lo spostamento mediante fibre ottiche e tecnologia maglev; anche questi particolari sono fatti proprio da Ōtomo e trasposti nella vita metropolitana vissuta dai protagonisti Kaneda e Tetsuo.

Quelle di Ōtomo sono più di semplici citazioni che, in realtà, rimandano ad uno studio ben approfondito delle numerose proposte per la Baia di Tokyo avanzate tra gli anni Sessanta e Ottanta dai migliori architetti giapponesi⁷ e, inoltre, ci consentono di evidenziare un legame stringente tra arti figurative, comunicazione e ricerca. A cominciare dalle architetture e dai programmi urbani di Tange, nel Giappone post-bellico si era determinata una centralità per la nostra professione che, probabilmente, non aveva avuto esiti in nessun altro paese. L'architetto-costruttore degli anni Cinquanta e Sessanta è certamente il professionista che ricostruisce un paese dopo le distruzioni della guerra, ma in Giappone questo meccanismo, già di per sé profondo, si arricchisce di ulteriori sfumature.

L'architetto è colui che tragherà il Sol Levante oltre il passato doloroso della Guerra Mondiale servendosi delle avanzate tecnologie nipponiche. In tal senso è stato Tange il primo a vincolare il passato al futuro in quanto 'il prendere in cura il futuro (...) è un ram-

memorare, un cercare non semplicemente di superare e di demolire il passato, quanto piuttosto di rielaborarlo *storicamente*, di criticarlo anche, ma evidentemente senza disconoscerlo'.⁸

GC 'Sapienza' Università di Roma

1. Sempre Tokyo aveva visto svanire la XII edizione dei Giochi Olimpici che si sarebbe dovuta tenere nel 1940, ma a causa della guerra sino-giapponese i giochi furono affidati a Helsinki. A causa del Secondo Conflitto Mondiale l'edizione fu poi definitivamente annullata.
2. All'inizio del film si precisa come Tokyo sia stata distrutta a causa della Terza Guerra Mondiale scoppiata il 16 luglio 1988. La città post conflitto è nominata Neo Tokyo.
3. Si precisa come il presente testo faccia parte di una ricerca più ampia che approfondisce il ruolo di Tange Kenzō nella definizione di un linguaggio architettonico moderno nel Giappone degli anni Sessanta-Settanta.
4. Harada K., 'Future Vision of Urban Design in Central Tokyo.mTransformation of MInato City', in ITU Journal of Faculty of Architecture, luglio 2017, pp. 5-8.
5. Koolhaas R., Obrist H.U., *Project Japan. Metabolism Talks ...*, Taschen, Colonia 2011, p. 60.
6. Cfr. Koolhaas R., Obrist H.U., *op. cit.*, p. 397.
7. *Ibidem*.
8. Emery N., *Distruzione e progetto. L'architettura promessa*, Christian Marinotti Edizioni, Milano 2011, p. 227.



Kengo Kuma osserva dall'alto lo Stadio che avrebbe dovuto ospitare la XXXII edizione dei Giochi Olimpici di Tokyo 2020



Tokyo 2020?



Frame del film *Akira* di Ōtomo Katsuhiro.
Nel tabellone è indicato il *count-down* al grande evento

62



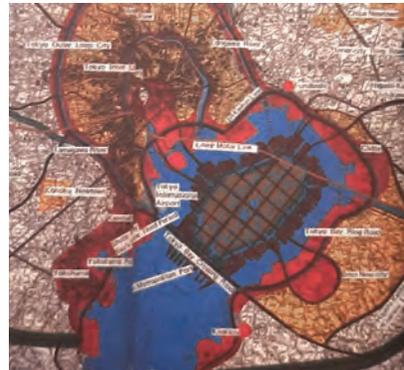
Piano generale per la Ricostruzione della Capitale Imperiale, 1923



Plan for Tokyo 1960 di Tange Kenzō



Vista dall'alto della Neo Tokyo
immaginata da Ōtomo Katsuhiro per *Akira*



Neo Tokyo 2025 di Kurokawa Kishō



Il Nuovo stadio che avrebbe dovuto ospitare le Olimpiadi del 2020 di Neo Tokyo. Sullo sfondo sono ben visibili i due stadi Yoyogi realizzati da Tange per i Giochi Olimpici del 1964

Alessandro Colombo

Territorium architecturae

Installazioni e allestimenti nel processo di rigenerazione urbana

L'incredibile accelerazione che la pandemia ha imposto ai tempi che regolano la nostra vita, introducendo drammatici cambiamenti anche sullo spazio fisico dell'abitare nelle città e nel territorio, ha reso ancor più evidente la difficoltà che architettura, urbanistica, legislazione, professioni, hanno avuto e avranno sempre di più nel gestire, indirizzare e progettare il processo di rigenerazione urbana già in corso e che, del resto, non ha alternative in termini di fattibilità e sostenibilità.

L'intervento parte dal presupposto che le risposte ai problemi attuali siano comunque da ricercare all'interno del territorio dell'architettura, quel territorio che crediamo vada inteso nel suo termine più ampio possibile includendo le pratiche di progetto leggero e reversibile, che vanno sotto il nome di allestimento urbano e che, come dimostriamo, fanno da sempre parte delle scienze di organizzazione spaziale proprie del progetto.

Un campo di ricerca

È questo un campo di ricerca che, con diversi colleghi, pratichiamo da anni e che è oggetto anche di insegnamento e formazione. Alessandro Colombo e Franco Origoni, professionisti e docenti del Master in Exhibition Design organizzato da Idea, Associazione Italiana Exhibition Designers, con il Politecnico di Milano, POLIDesign, hanno ripercorso e riassunto in un volume¹ il lavoro di ricerca progettuale condotto nell'area dell'allestimento urbano indagando sui temi calati nella realtà urbana di Milano e verificandoli nella progettazione condotta in più di 10 anni con gli studenti all'interno del workshop 'Musei e Mostre', uno dei 5 ambiti nei quali è organizzato il Master sopra ricordato.

Il lasso temporale trascorso e la ricchezza dei materiali prodotti ci ha permesso di tracciare un bilancio delle linee di ricerca esplorate in questa disciplina che fino ad ora era ancora priva di una vera e

propria sistematizzazione teorica e della quale non si sono ancora colte appieno le potenzialità anche nel campo della rigenerazione urbana.

Fondamenti storici

L'allestimento urbano trova i suoi fondamenti nell'alveo della storia dell'allestimento italiano dal primo dopoguerra ad oggi e si accompagna alla nascita degli spazi urbani nella città moderna, gli stessi spazi che giocano un ruolo fondamentale nei processi di rigenerazione.

L'Exhibition Design ha radici lontane nel tempo e trova la sua nascita moderna con le grandi Esposizioni Universali che dall'Ottocento interessano il mondo occidentale. Milano ne diventa protagonista con l'Esposizione Universale del 1906 (in qualche modo progenitrice di quella che si è tenuta nel 2015) che, dedicata ai nuovi mezzi di trasporto, celebra il tunnel ferroviario del Sempione come straordinario risultato che permette di ridurre distanze e tempi in Europa e collega la città con Parigi con un asse (l'attuale Corso Sempione) che rimarrà fra i principali anche nel tempo a venire.

Dopo il drammatico sopraggiungere della Prima Guerra Mondiale, l'avvento delle Avanguardie vede l'Italia portare un contributo fondamentale, prima con il Futurismo e poi con il Razionalismo, al panorama culturale occidentale. Nel secondo dopoguerra gli enormi bisogni di una nazione ferita e le necessità della ricostruzione impongono un grande impegno alle figure che si sono formate come architetti prima della guerra e che daranno delle risposte che sono entrate di diritto nella storia del progetto.

Da questo momento in poi sarà possibile parlare di architettura, grafica e comunicazione, disegno del prodotto (oggi in generale Design), architettura degli interni, allestimento di mostre, musei, negozi, eventi ed anche allestimento di spazi urbani.



High Streets



High Streets

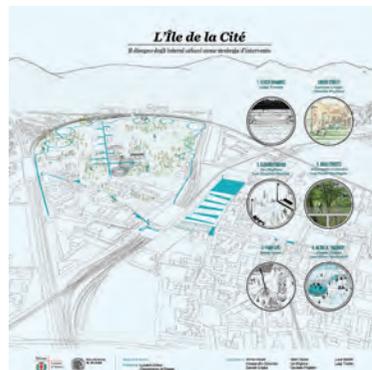
64



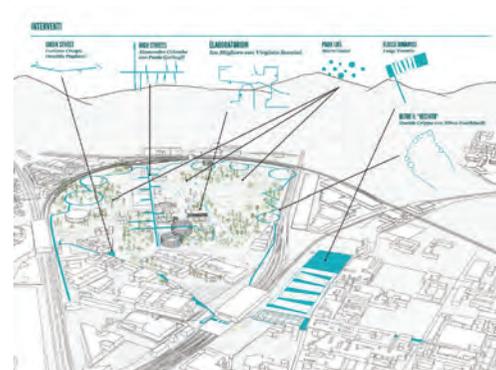
Allestimenti urbani



Bovisa



L'île de la Cité



L'île de la Cité

Da questo momento è possibile leggere queste strade come tracciate ed autonome ed avviare una riflessione sulla loro sistemazione teorica e il conseguente assetto didattico.

Definizione di un campo di intervento

L'allestimento urbano è una disciplina trasversale che va definita nei campi di intervento all'interno dell'ambiente costruito. Possiamo considerare allestimenti urbani quei progetti che abbiano la capacità di coniugare la presenza architettonica con l'uso pubblico, la reversibilità con le tecnologie leggere e temporanee. Con queste caratteristiche si può definire una nuova modalità progettuale che fa uscire gli allestimenti dai musei, dalle gallerie, dalle fiere e dai negozi e li porta a confrontarsi con gli spazi piccoli e grandi di una città che viene ormai vista come la scena per la messa in atto della vita di relazione della gente che può, così, riappropriarsi della città stessa con una dimensione personale e sociale (oggi anche distanziata). Per l'allestimento urbano la missione è trovare idee, strategie e proposte per arrivare al disegno del comunicare, dell'espone e del mostrare in questi stessi spazi.

Milano: forma urbis e spazi per la progettazione

Città apparentemente povera di spazi pubblici, soprattutto nei termini classici delle piazze, Milano è in realtà un palcoscenico perfetto per mettere alla prova le capacità che un corretto uso dell'allestimento urbano può rendere disponibili per progettare la vita della città e l'offerta culturale che essa è in grado di costituire a sistema per una realtà che non sia solo smart, ma che abbia contenuti e offerte al passo con una situazione che, fino al 2020, è parsa essere indirizzata su una via di crescita continua. Ora che la pandemia ci ha messo a duro confronto con condizioni di vita inedite, lo sviluppo di Milano pare un modello fallito soprattutto se la città guarda al proprio ingente patrimonio edilizio - che già era oggetto di rigenerazione - che oggi va indagato con occhi nuovi, che implicano obbligatoriamente il progetto di un uso diverso dello stesso. Che siano grattacieli, spazi pubblici, scuole e università, luoghi di lavoro che ora vedono i propri riti celebrati anche nella domesticità, sono tutti spazi che necessitano di un nuovo design, non in termini di forma e linguaggio (sui quali molto e troppo si è già fatto e detto), ma in termini di utilizzo e di funzione che solo un 'allestimento' leggero e reversibile, colto e di qualità, può assicurare per rispondere ad esigenze che saranno sempre più diverse e subitane nel manifestare le proprie necessità. È una nuova sfida nel campo della rigenerazione, sottile e imprevedibile, ma non imprevedibile in quanto già annunciata da un recente passato, che l'immediato futuro richiede. Crediamo che la nostra cultura di progetto, saldamente ancorata nella tradizione del Moderno del Novecento, possa accogliere e vincere

questa sfida superando la specializzazione degli spazi e allestendoli giocandosi la partita nei grattacieli, nelle piazze, nelle periferie o negli evocati borghi, nelle case d'affitto o negli edifici abbandonati: in ogni caso è una chiamata all'opera per tutti i progettisti, gli operatori, gli amministratori, nonché per la ricerca e la formazione.

Caso Studio Bovisa

Portiamo ad esempio Bovisa, area di prima industrializzazione abbandonata da decenni che, nonostante l'insediamento di un secondo polo del Politecnico di Milano e alcuni investimenti immobiliari, non è ancora riuscita a trovare un suo assetto, a rigenerarsi. In tempi non sospetti, rispondendo ad una call del Politecnico di Milano,² abbiamo provato ad immaginare un approccio diverso al problema.

Partendo dalla constatazione che le vie stesse avessero perso di significato, non solo funzionale ma anche figurativo, abbiamo concepito la loro valorizzazione e quella degli altri elementi costitutivi dello spazio urbano, piazze, percorsi, limiti, margini, nodi, aree verdi, come primo potente atto del processo di riqualificazione dell'area della cosiddetta 'Goccia'.³ Questo ci ha permesso di intervenire sul sistema delle reti e degli spazi di connessione disegnandoli come luoghi dotati di eloquenza civile, appunto grazie all'approccio di intervento proprio di tipo allestitivo: un allestimento forse inteso per la durata del cantiere di una città in divenire, ma anche pronto da subito ad attribuire allo spazio pubblico il ruolo di catalizzatore della vita pubblica, dando così delle risposte immediate a garantire una fruizione troppo a lungo negata e oggi di drammatica attualità e necessità.

AC Architetto, Milano

1. Colombo A. *Allestimenti urbani Milano Dieci anni di ricerca*, SmownPublishing Milano, 2018.
2. Bovisa. *Un parco per la ricerca e il lavoro* a cura di Anna Moro, Maggioli Milano, 2017.
3. Crespi, Luciano; Anzani, Anna; Studer, Luca Pasino; Colombo, Alessandro; Crippa, Davide; Pogliani, Osvaldo; Trentin, Luigi, *L'île de la cité - Il disegno degli interni urbani come strategia d'intervento in Bovisa. Un parco per la ricerca a il lavoro* a cura di Anna Moro, Maggioli Milano, 2017.

Bibliografia

- Gregotti V. *Il territorio dell'architettura*, Feltrinelli Milano, 1966.
Colombo A. *Allestimenti urbani Milano Dieci anni di ricerca*, SmownPublishing Milano, 2018.
Bovisa. *Un parco per la ricerca e il lavoro* a cura di Anna Moro, Maggioli Milano, 2017.
Colombo A. *Milano. Forma urbis e lavoro* in il giornale dell'architettura.com, 2020.

Sostenibile città

66

Est in arundineis modulatio musica ripis

*È armonia nelle onde marine,
nelle furiose dispute degli elementi.
Melodiosa musica, il fruscio
scorre tra i fluttuanti giunchi.*

*In tutto è un ordine inviolabile,
e piena consonanza è nel creato;
solo nell'illusoria libertà
ci sentiamo divisi da natura.*

*Di dove, come è nata la discordia?
Perché nel coro universale l'anima
non canta come il mare, e il giunco
pensante mormora, protesta?*

*E dalla terra alle estreme stelle
non ha risposta fino ad oggi
il clamore della voce nel deserto,
il lamento dell'anima braccata?*

(Fëdor Ivanovič Tjutčev, 1865)

Secondo quanto affermato da Maurizio Pallante, la parola *sostenibilità* esprime un concetto molto preciso. Riferita all'insieme delle attività produttive umane, la *sostenibilità* indica che vengono consumate una quantità di risorse rinnovabili superiore a quelle che la biosfera è in grado di rigenerare annualmente; che vengono emesse una quantità di scarti biodegradabili superiore a quelli che la biosfera è in grado di metabolizzare annualmente; sono utilizzate

sostanze di sintesi chimica non metabolizzabili dalla biosfera; è ridotta la capacità della biosfera di rigenerare risorse rinnovabili e di metabolizzare scarti biodegradabili (come nel caso della deforestazione, dell'estensione delle superfici ricoperte da materiali inorganici, della concimazione chimica dei terreni agricoli).

L'uomo con le sue attività emette più anidride carbonica di quella che viene assorbita dalla fotosintesi clorofilliana; le quantità eccedenti si accumulano in atmosfera accentuando l'effetto serra e aggravando la crisi climatica.

Si producono quantità crescenti di rifiuti non biodegradabili, aumentando le porzioni della superficie terrestre dove la vita soffoca sotto i loro cumuli, e l'aria e il ciclo dell'acqua vengono avvelenati dalle loro emissioni.

Non si può perseguire una maggiore *equità sociale* se non impegnandosi a perseguire la *sostenibilità ambientale*. Non si può perseguire la *sostenibilità ambientale* se non impegnandosi per estendere l'equità alle generazioni future e ai viventi non umani.

'Dove e com'è nata la discordia?'

'Siamo tutti sulla stessa barca, ma il mare non è più lo stesso'.

L'*uomo insostenibile*: ogni cosa nella natura trova sempre un suo equilibrio. Si tratta di trame millenarie, meccanismi non visibili a occhio nudo, frutto di compromessi che la natura sviluppa e che supportano ogni forma vivente e non vivente sul nostro Pianeta. L'uomo, al contrario, tende ad organizzare il suo tempo e il suo spazio attraverso un flusso ininterrotto di azioni che trasformano e impoveriscono l'ingrediente primario di madre terra, il suolo, che si dirige così verso un percorso lento di alterazione o desertificazione, inquinando e contaminando gli ambiti circostanti. L'uomo rappresenta solo lo 0,01% di vita sulla Terra, ma ha già distrutto l'83% delle specie.

Città sempre meno sostenibili e sempre meno umane

Le città producono circa il 70% dell'anidride carbonica, l'80% dell'inquinamento, circa 3.5 milioni di tonnellate di rifiuti vengono prodotti ogni giorno a livello globale. Si tratta di numeri giganteschi, soprattutto se proiettati su scala annuale, una cifra cresciuta di ben 10 volte negli ultimi 100 anni. A contribuire in modo importante all'inquinamento globale è anche lo spreco di cibo, se si considera che circa 1/3 di quello prodotto ogni anno finisce nella spazzatura. Per decenni gli scarti delle attività industriali sono assorbiti dalla terra che abitiamo. Il fumo delle ciminiere ha impestato l'aria; gli scarichi hanno avvelenato l'acqua. Conviviamo, e conviveremo a lungo, con la diossina nei giardini pubblici, il piombo nei terreni, il Pcb e gli idrocarburi nelle falde idriche. Luoghi inquinati, bonifiche mancate, la mobilitazione dei cittadini, l'emergere di una coscienza ambientalista, lo scontro fra le ragioni del lavoro e quelle della salute (Forti, 2018).

Un groviglio di norme e poi?

La città delle norme, dei retini colorati, degli indici e degli standard offre oggi un'immagine del tutto lontana da quello che noi speravamo.

Scriveva William Shakespeare in *Re Lear*: 'Che altro sono le città, se non persone?', e ancora lo storico d'arte Ernst Gombrich sosteneva che 'i Greci erano belli perché avevano piazze e città belle'.

Una provocazione ma non troppo, mirata a sostenere che i popoli, le comunità, gli individui, non solo si limitano ad adattarsi all'ambiente, ma che l'ambiente a sua volta li costituisce nell'identità, ne forma addirittura la fisionomia, in base a quei valori su cui l'essere umano ha scelto di costruirlo e di valorizzarlo.

Purtroppo la globalizzazione non ama la bellezza. Il suo connotato è la semplificazione, quell'assenza di mediazione culturale che è sintomo di una 'barbarie inespressiva' che distrugge la bellezza delle campagne, soffocate ormai da un reticolo di imprese, di capannoni industriali, di impianti energetici, di centri commerciali, di tracciati dell'alta velocità, di linee elettriche, di svincoli di autostrade, di aree di rifornimento, di parcheggi, di terreni simili a discariche.

Ma la globalizzazione ancora di più aggredisce la bellezza delle città, in cui la proliferazione delle metastasi ha ormai sostituito - per dirla con Augè - ai 'luoghi' i 'non luoghi', spazi senza identità, senza relazioni e senza senso, posti uniformi, giganti dal look interscambiabili, in particolare nelle periferie, che erano, come affermava Pasolini, 'i luoghi veri dell'Italia, dove si potevano trovare la cultura vera e le persone vere'. Sono spazi seriali di cui fanno le spese soprattutto i 'luoghi comuni' disinteressati e solidali: le terre per gli usi civici, le aree per le giostre e le fiere, i mercatini di strada, le zone di margine, gli argini dei fiumi, i camminamenti selvatici, le strade per

giocare, per passeggiare a piedi e senza obiettivi di consumo specializzati, le piazze per riunirsi e parlare senza organizzazioni autorizzate, le tracce di antiche civiltà, sempre più utilizzate per diventare 'risorse' e 'opportunità' per il grande business del turismo e del divertimento di massa. Lo spazio pubblico è 'esigenza dell'anima' secondo la filosofa Simone Weil (1949), in nessuna norma urbanistica sentiremo parlare di anima, di relazioni umane e di relazioni globali degli spazi vuoti, pieni, paesaggio, cielo e terra.

La normativa urbanistica italiana è caratterizzata, a partire dal 1942, da un sovrapporsi di norme non sempre di carattere esclusivamente urbanistico, che hanno modificato, ma non hanno sostituito quelle precedenti, creando un corpus che non è mai giunto a costituire un testo unico. Inoltre, è stato costante fin dagli anni Sessanta il dibattito sulla necessità di una riforma urbanistica radicale, mai varata dal alcun governo italiano.

Nelle piazze monumentali, ridotte a scenario ad uso dei consumatori, a palcoscenico per eventi mercantili, si manifesta esemplarmente lo slittamento - subdolo - dall'uso pubblico al 'recinto' privato. Oggi, isolati e reclusi, percepiamo con chiarezza il valore sociale e antropologico dello spazio comune e pubblico. Le nostre città - conveniamo con l'urbanista canadese-danese Mikael Colville-Andersen - 'sono divenute oscure'. Abbiamo fatto poco o nulla per contrastare i due fattori, comparsi in epoca moderna, che hanno liquefatto lo spazio comune di qualità nelle città: l'espansione urbana, connessa all'industrializzazione, e il traffico. Soprattutto l'auto ha avuto un ruolo decisivo nel peggiorare la qualità della vita urbana, avendo trasformato l'ambiente umano per eccellenza in un posto pericoloso per gli esseri umani, con un effetto disastroso di distruzione del tessuto sociale (Bartolini, 2011).

Noi costruiamo le case e le città, ma poi le città e le case costruiscono noi

Da molti anni paesaggisti, opinionisti, urbanisti e scrittori s'interrogano sul futuro della città concludendo che, senza una diversa visione che includa la bellezza, l'attenzione all'uomo, ai rapporti umani e al bene comune, la città è destinata alla morte.

Nel 1977 scriveva Leonardo Sciascia nel libro *Com'è bella la città*: '... se l'umanità ha un avvenire, questo avvenire niente avrà a che fare con la città'.

Ma può accadere anche di peggio: è la sera del 9 marzo 2020 quando il Primo Ministro Giuseppe Conte annuncia 'che purtroppo tempo non ce n'è. Dal 10 marzo - nuovo decreto - tutti chiusi in casa'.

L'architetto Pietro Laureano nel 2020 affermava che 'La pandemia è frutto del collasso degli ecosistemi ed evidenzia la crisi dei grandi agglomerati urbani e del modello produttivo inquinante.

Tutto questo può essere l'ultima occasione per un'alleanza mondiale e una riconversione globale sostenendo le attività che rientrano in un programma di naturalizzazione'.

Sostenibili proposte

Di seguito alcune proposte per perseguire la vera sostenibilità:

- Prendersi cura della nostra casa comune.
- Curare in modo sistemico, superando i limiti della città e della Regione, riparare i paesaggi degradati in luoghi con un rinnovato valore sociale, economico ed ecologico.
- Riforestare l'urbano.
- Cambiare la mobilità.
- Ritorno al capitale sociale, ossia posti di lavoro, reddito, sicurezza e coesione della comunità.
- Difendere l'unico vero capitale che serve agli uomini.
- Il capitale naturale: buona qualità del suolo e delle acque, ripristino della biodiversità.
- Curare il Pianeta.
- Dal rammendo alla difesa della terra.
- Creare reti ecologiche ed efficaci riducendo drasticamente il consumo di suolo e tutelando la ricchezza della biodiversità del nostro Paese attraverso il restauro e ripristino degli ecosistemi.

Si stima che vi siano due miliardi di ettari (il doppio della superficie della Cina) di terreni gravemente degradati adatti alla riabilitazione attraverso il ripristino ecologico. Di questi 1,5 miliardi potrebbero essere dedicati a un connubio di foreste e alberi combinati con altri usi del suolo, tra cui forme rigenerative di agroforestazione e agricoltura. Di fronte al grande tema del restauro ecosistemico la 'sfida nella sfida' sta nel cercare di chiarire l'interdipendenza di queste problematiche con il mondo dell'architettura e dell'urbanistica. Si tratta di azioni mirate a proteggere il Pianeta e i suoi ecosistemi su cui si basa il bene comune di tutta l'umanità. Si tratta di curare l'umanità e le tante ferite che nel tempo ha subito e continua a subire.

Prima lo spazio pubblico

Occorre però che gli interventi specifici siano contenuti in una visione che contempra alcuni fondamentali presupposti. Tra questi:

- un concetto di 'verde' non solo come allestimento, ma come infrastruttura in grado di collegare le diverse aree della città e quelle extra urbane;
- lo sviluppo di una mobilità urbana e territoriale sostenibile in grado di collegare i centri con zone naturali tutelate o valorizzate riqualificando borghi, aree industriali in disuso, edifici abbandonati;
- la rigenerazione dei quartieri urbani in un'ottica ecosistemica creando anche nelle città ambienti di supporto alla biodiversità;

- uno studio sulla 'geografia delle falde acquifere' preservandone il naturale scorrimento, utilizzando materiali permeabili per i rivestimenti stradali e quelli degli spazi pubblici;
- alternare a zone densamente edificate aree di verde profondo per evitare l'eccessivo degrado del suolo connesso a quello delle falde. In genere il mercato non tiene conto del degrado del suolo come costo e degli ecosistemi sani come valore.

Eliminare strade e trasformarle in corridoi verdi. Pensare alle architetture: ospedali, scuole, case, università, autostrade, periferie con adeguati spazi per il verde. Piante sui tetti, nelle pareti tra le architetture. La città ideale, una città in cui vince il verde, la vegetazione, una città come quella dei Maya, avvolta e coperta dal verde.

È indispensabile, allora, istituire il fermo della produzione e il confinamento nelle case degli umani per dare tempo al nostro Pianeta di rigenerarsi e di continuare a donarci quello che oggi stiamo perdendo.

SC INSA Istituto Nazionale Sostenibile Architettura

Bibliografia

- 1977, Sciascia, L., *Com'è bella la città*, Stampatori Nuova Società, Torino.
- 2006, Chicco, P., *Gli standard urbanistici in Italia*, Corso di Laurea in Architettura, Politecnico di Torino.
- 2011, Bartolini, S., *Manifesto per la felicità*, in: <https://sostenibilitaequitasolidarieta.it/cambiare-le-nostre-citta-oscene>
- 2018, Forti, M., *Malaterra, come hanno avvelenato l'Italia*, Laterza, Roma-Bari.
- 2018, Pallante, M., *Sostenibilità, equità, solidarietà. Un manifesto politico e culturale*, Lindau, Torino.
- 2018, Brenna, L., *Gli esseri umani costituiscono solo lo 0,01% della vita sulla Terra, ma hanno sterminato l'83% dei mammiferi selvatici*, 25 Maggio, in Lifegate: <https://www.lifegate.it/uomo-sterminato-83-per-cento-mammiferi-selvatici>
- 2020, Agostini, I., *Lo spazio pubblico da riconquistare dopo la reclusione domestica, 'Il Manifesto'*, pubblicato 22 Aprile 2020.
- 2020, Martellotti, A., *L'intervista. Pietro Laureano. Una catastrofe che però ci può insegnare a cambiare il mondo*, in 'Corriere del Mezzogiorno - Puglia Matera', Matera, 20 Aprile.
- 2020, Rothenaisler, J., *Cambiare le nostre città oscure*, in: <https://sostenibilitaequitasolidarieta.it/cambiare-le-nostre-citta-oscene>



Johann Wenzel Peter: Adamo ed Eva nel Paradiso Terrestre



<https://ilmanifesto.it/pandemia-e-animai-i-focolai-degli-allevamenti-industriali>



'Le mani sulla città' è un film drammatico italiano del 1963 diretto da Francesco Rosi



Guerra-in-Siria-AFP-Getty-Images



<https://percorsiconibambini.it/react/2019/11/29/segni-di-periferie>



Manifesto programmazione INSA 2021/2027

Progetti temporanei per la rigenerazione urbana: per una valutazione a posteriori

70

Recentemente i mezzi di comunicazione hanno dato una grande visibilità, commentata e discussa anche attraverso i social media, a interventi di *temporary urbanism*, realizzati nelle metropoli italiane quali, ad esempio, Roma e Milano, con contributi più o meno originali rispetto al panorama internazionale e alla crescente istituzionalizzazione di iniziative che nascono originariamente come spontanee.

I progetti di installazione temporanea per 'vestire' e trasformare lo spazio pubblico della città hanno radici storiche antiche e un ricco repertorio di manifestazioni legate ad eventi politici, religiosi e anche commerciali, ma in questi ultimi anni hanno assunto una particolare rilevanza come strumento specifico di rigenerazione urbana, sia a causa dei tempi lunghi della pianificazione, a fronte delle dinamiche contemporanee di modificazione della società, sia della crisi economica, che ha rallentato e ridotto gli investimenti per lo spazio pubblico urbano; hanno conosciuto, inoltre, una capillare divulgazione grazie alla diffusione dell'ICT e dei social network. Si è infatti evoluto l'approccio al cambiamento e sono diventati estremamente facili e immediati l'espressione dei bisogni, il coinvolgimento attivo e la collaborazione fra individui attraverso nuove forme di interazione sociale, modalità organizzative e condivisione di azioni e competenze.

L'espressione *temporary urbanism*, che si connota semplicemente per la ridotta durata dell'intervento, rappresenta in realtà una fenomenologia estremamente complessa che comprende diverse denominazioni (*Tactical Urbanism*, *Acupuncture Urbanism*, *Participatory Urbanism*, *Place-Making*, *Open-source urbanism*, *Do it Yourself (DIY) Urbanism*, *Pop-up Urbanism*, *Open Street Projects*, *City Repair*, *Jugaad urbanism*, *Guerrilla Urbanism*, *Paklets*, *PAK(Ing) Day*, ecc.) e che trova più diretti riferimenti nei movimenti e nelle manifestazioni anche politiche degli anni 60-70. Si articola

per varietà dell'iniziativa (bottom-up, top-down o concertata), degli obiettivi perseguiti (dai diversi modelli di rigenerazione, alle forme di protesta e rivendicazione politica, alla costruzione di un quadro esigenziale, alla creazione di un'identità, alla maturazione di una consapevolezza comunitaria, alla prefigurazione del cambiamento, ecc.) e conseguentemente delle modalità, più o meno ricomprese nelle forme della legalità, di costruzione del processo di concezione e realizzazione.

La particolare efficacia in termini comunicativi, che si avvale spesso di soluzioni che giocano molto sul contrasto, da un punto vista linguistico e funzionale, con il contesto esistente e dei risultati ottenuti in termini di effettiva generazione di trasformazioni, ne hanno ampliato l'iniziativa e la conduzione, non solo da parte di gruppi di cittadini, ma anche come forma di intervento diretto da parte dell'amministrazione o anche di strumentalizzazione commerciale.

In quest'ultimo caso ne viene copiata la forma, svuotata dei contenuti, lo stile 'alternativo' e di tendenza per arrivare immediatamente a conquistare il gradimento dell'utente finale/cliente.

La possibilità di integrare gli interventi di urbanismo tattico nella pianificazione urbana a lungo termine era già stata evidenziata dal *tactical urbanism*, così come definito e descritto da Lydon, che riconosce il valore di una collaborazione tra amministrazione e popolazione e vede l'intervento sullo spazio pubblico come anticipazione, prefigurazione di una modificazione permanente per valutarne gli effetti e rimodularne la configurazione. Questa potenzialità è stata colta dalle amministrazioni, dalle istituzioni più o meno in forma associata e da enti no profit o da progettisti che avevano già sviluppato esperienze in questo tipo di attività, che hanno iniziato ad elaborare un insieme di linee guida e buone pratiche per introdurre definitivamente queste soluzioni fra gli strumenti dell'intervento pubblico di rigenerazione, con una definitiva istituzionalizzazione

negli Stati Uniti, ma anche in Europa, e, sebbene agli inizi, in Italia.

Di qui, e proprio perché destinati a produrre degli esiti in termini di applicabilità, fattibilità, consenso, conseguimento degli obiettivi specifici e generali di trasformazione dello spazio pubblico, emerge l'esigenza di misurarne i risultati. Una necessità che già alcune linee guida segnalano e descrivono negli approcci e nella complessità graduabile della verifica, sebbene in modo talvolta troppo univoco e non del tutto integrato.

Gli effetti del *temporary urbanism*, infatti, possono essere sia materiali che immateriali, quali modifiche indotte di comportamento, di percezione e interpretazione del luogo da parte degli abitanti, piuttosto che di concreta trasformazione fisica dello spazio. Si tratta pertanto di considerare le modificazioni di tipo fisico, d'uso e di senso/percezione, spesso strettamente interrelate, ma la cui valutazione complessiva consente una più approfondita conoscenza dei risultati della sperimentazione (temporanea). Se per gli esiti fisici esiste una consolidata letteratura da un punto di vista della stima delle prestazioni in termini ambientali, economici e di qualità nel tempo, la misurazione di fattori quali la dimensione sociale, temporale, semantica o scalare degli usi, piuttosto che il cambiamento di senso, identità, percezione, oggi dispone di strumenti evoluti a partire dai social media e dalla elaborazione dei *big data* che ne derivano, attraverso *software* e piattaforme di *urban intelligence*, da utilizzare ex post o per un monitoraggio del processo nelle sue diverse fasi. Il diagramma di valutazione proposto, esito di un lavoro di ricerca e di attività e sperimentazione sul campo degli autori, rappresenta una prima mappatura dei fattori del cambiamento, modificabile e personalizzabile, ad esempio attraverso un sistema di pesatura dei valori, in funzione degli obiettivi specifici del progetto.

La recente pandemia, a seguito della diffusione a scala mondiale del Covid-19, ha poi dato una spinta significativa all'adozione di misure allestitive temporanee per rispondere ad una esigenza di sicurezza, attraverso il distanziamento sociale o l'introduzione di soluzioni per la separazione fisica delle persone negli spazi aperti della città. Si tratta di molti progetti, interessanti e originali e di alcune realizzazioni, prevalentemente di iniziativa top-down o imprenditoriale in maniera sporadica e disorganizzata, che hanno contribuito a sollecitare una riflessione sui modi d'uso tradizionali dello spazio pubblico, operando una svolta decisiva sul ripensamento complessivo della mobilità e della logistica, i cui effetti si protrarranno ben oltre l'auspicata conclusione dell'emergenza sanitaria.

Sembra pertanto ancora più importante la necessità di una verifica ad ampio spettro delle conseguenze generate nella complessità delle possibili implicazioni ambientali, sociali, economiche e culturali, anche per superare alcuni potenziali rischi che l'urbanismo temporaneo comporta, soprattutto se condotto dall'amministrazione

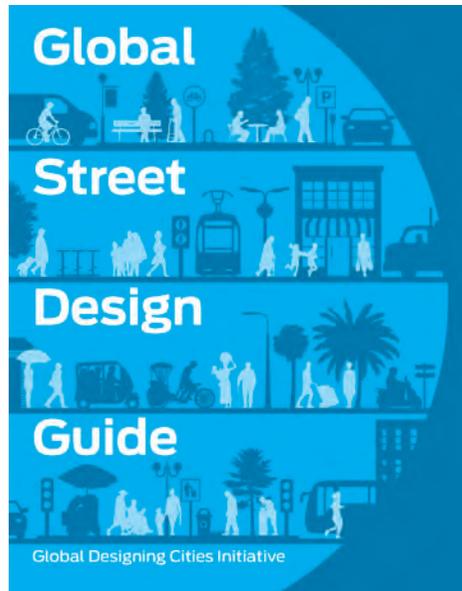
più o meno di concerto con la cittadinanza. Se infatti, da un lato, il ridotto investimento economico può indurre ad adottare tali misure quale forma di mera comunicazione e creazione di un effimero consenso, destinato ad un breve maquillage urbano; dall'altro, resta la questione di come efficacemente trasformare le tecniche povere e i materiali a basso costo e ridotta vita utile impiegati, in modificazioni concrete e durevoli. Un passaggio che, sebbene comporti sempre più il supporto di facilitatori specializzati secondo una forma di professionalizzazione, rischia di stemperarne la portata mediatica e l'effetto sorpresa e straniamento, riducendone gli impatti intangibili. Così come, altrettanto, accade con la ripetitività di alcuni linguaggi grafici e di cromatismi (verniciature) ad effetto, che, in aggiunta, possono risultare, alla fine, in un progetto di maniera tanto più quando non vi sia il diretto coinvolgimento della comunità degli stakeholder nella fase di avvio e progettazione.

La gestione della dimensione partecipativa resta infatti ancora una volta un nodo cruciale, non minimizzabile ai fini di un durevole ed efficace progetto di rigenerazione dello spazio pubblico urbano.

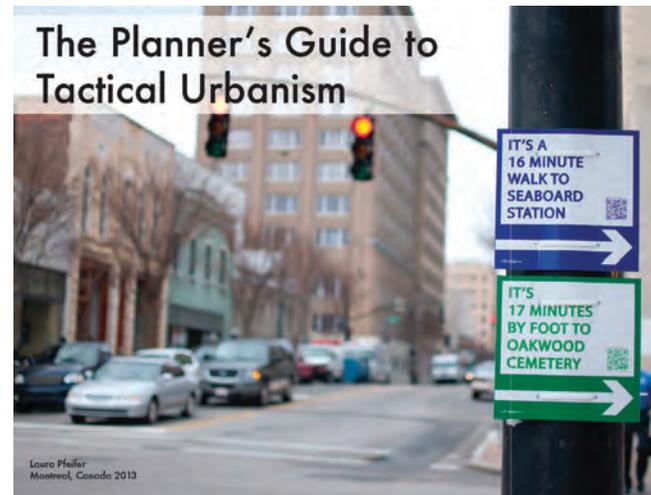
LD Dip. ABC, Politecnico di Milano
BC GG Dip. Design, Politecnico di Milano

Bibliografia

- Bishop P. & Williams L. (2012) *Temporary city*. Oxon: Routledge.
Gehl J. (2010) *Cities for people*. Washington DC: Island Press.
GDCI& NACTO (2016) *Global Street Design Guide*. Washington DC: Island Press.
Haydn F. & Temel R. (2006) *Temporary urban spaces. Concepts for the use of cities spaces*. Basel: Birkhauser.
Hill D. (2015) A Sketchbook for the City to Come: The Pop-Up as R&D. *Architectural Design*, 85, 32-39.
Lydon M., Bartman D., Woudstra R. & Khawarzaad A. (2011) *Tactical Urbanism: Short-term action Long-term change v.1*. New York City: The Street Plans Collaborative.
Lynch K. (1960) *The image of the city*. Cambridge, Massachusetts: The MIT Press.
Mozas J. (2012) Public space as a battlefield. *A+T Strategies and tactics in public space* 38, 6-19.
Oswalt P., Overmeyer K., Misselwitz P. (Ed.) (2013) *Urban Catalyst - The power of temporary use*, Berlin: Dom Publishers.
Pairot C., Moreau E. (2017) La ville autrement - Initiatives citoyennes/Urbanisme temporaire/Innovations Publiques/Plateformes numériques' APUR Atelier Parisien d'Urbanisme.
Pfeifer L. (2013) *The planner's guide to tactical urbanism*. <https://reginaurbanecology.files.wordpress.com/2013/10/tuguide1.pdf> [accessed 20 september 2019].
Project for Public Spaces (2018). Placemaking. What if we built our cities around places?, <https://www.pps.org> (accessed 25 august 2019).

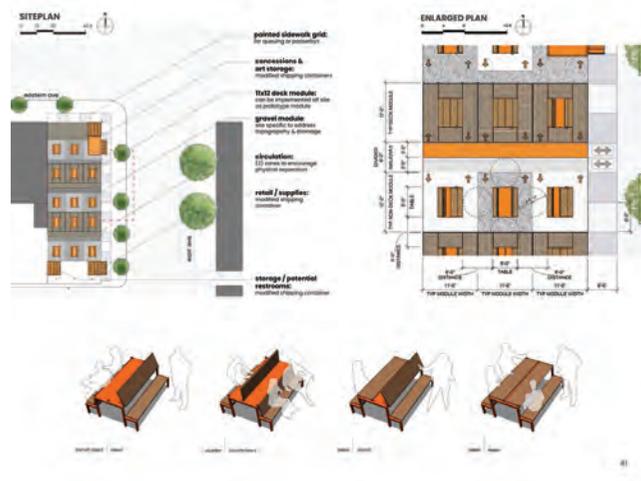


Global Designing Cities Initiative, Global Street Design Guide (available at: <https://globaldesigningcities.org/publication/global-street-design-guide/>)

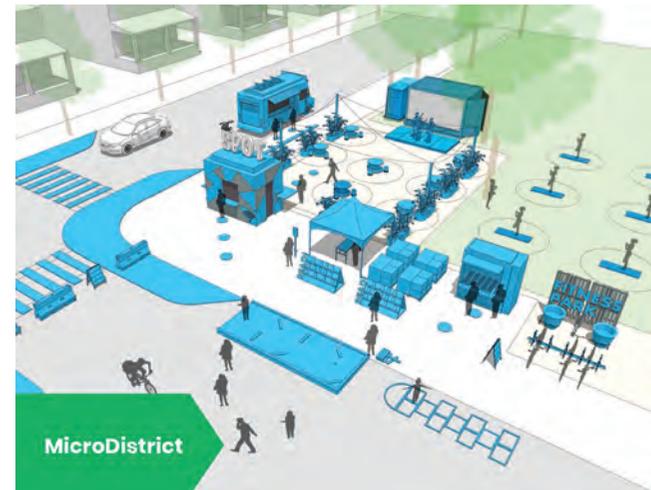


Laura Pfeifer, The Planner's guide to Tactical Urbanism, 2013 (available at: <https://reginaurbanecology.files.wordpress.com/2013/10/tuguide1.pdf>)

73



Quinn Evans, Ethan Marchant, Steve Schwenk, *Make ApART*, proposta progettuale per il ripensamento dello spazio pubblico di Baltimora (fonte: Design for distancing, Ideas Guidebook, Designs, public health resources and more to support quick, safe public space activations, available at: <https://www.designfordistancing.org>)



Joe Nickol, Kevin Wright, Bobby Boone, Yard & Company, &Access, *MicroDistrict*, proposta progettuale per il ripensamento dello spazio pubblico di Baltimora (fonte: Design for distancing, Ideas Guidebook, Designs, public health resources and more to support quick, safe public space activations, available at: <https://www.designfordistancing.org>)

Königsberg: brevi note su una città scomparsa

74

Che ne è stato di Königsberg, l'antica capitale prussiana che diede i natali a Kant e che fu per secoli avanguardia del pensiero e della cultura europea?¹ È sparita, sepolta tra le rovine del secondo conflitto mondiale, e poi nascosta, per i successivi cinquanta anni, dietro il nuovo nome datole dalla cortina di ferro - Kaliningrad - un toponimo che ne ha stravolto l'identità e che ha favorito, insieme a veti, interessi e pudori, il colpevole silenzio con il quale l'Europa ha affrontato e affronta la sua tragedia.

La vivace stagione di risveglio nazionale, sperimentata negli ultimi venti anni dai paesi baltici e culminata nei festeggiamenti per il centenario dell'indipendenza del 2018, ha riportato, in tempi recenti, l'attenzione europea sull'*oblast* di Kaliningrad, amministrativamente parte della Federazione Russa, ma da sempre legata alla storia tedesca. L'ambigua condizione di enclave in cui vivono i suoi abitanti, unita alla sempre più difficile situazione economica, sta spingendo i cittadini di Königsberg a intraprendere un processo di riscoperta della propria identità recuperando il passato del luogo, anche e soprattutto, attraverso l'architettura.

Nel corso della Seconda guerra mondiale Königsberg fu, insieme a Dresda, la città tedesca più colpita dai bombardamenti alleati su obiettivi civili, il più violento dei quali - ad opera della RAF - fu diretto, nell'agosto 1944, contro il centro storico della città e il denso tessuto urbano dei distretti di Altstadt, Löbenicht e Kneiphof, che furono completamente rasi al suolo. Un anno più tardi, la città fu teatro di una campale battaglia tra la Wehrmacht e l'Armata Rossa, che distrusse gli edifici superstiti.

Al termine della II GM, l'intera Prussia Orientale² fu occupata dall'Unione Sovietica e, a seguito della Conferenza di Potsdam, divisa tra Polonia, Lituania e Russia. La deportazione totale della popolazione tedesca - e la sua sostituzione con immigrati centro-asiatici, ucraini e bielorusi - rappresenta, ad oggi, una delle peg-

giori pagine del dopoguerra, sebbene per ragioni politiche l'intera operazione - tra le maggiori della storia in termini demografici - sia passata pressoché sotto silenzio, con la complicità dei governi alleati. Non a caso Jamie Freeman, nel suo recente volume 'From German Königsberg to Soviet Kaliningrad: Appropriating Place and Constructing Identity' ha definito l'annessione della città 'una tra le più radicali distruzioni del passato mai avvenute'. Nel 1946 Königsberg venne infatti ribattezzata Kaliningrad in 'onore' di Mikhail Kalinin, il Presidente del Soviet Supremo, fedelissimo di Stalin. Il contestuale processo di modifica dei nomi di città e villaggi nell'area fu altrettanto definitivo, secondo la volontà sovietica di cancellare la memoria storica dei territori.³ Molto più radicale delle trasformazioni della toponomastica, fu l'opera di distruzione delle tracce fisiche del passato, un processo responsabile dei danni irreparabili inferti al patrimonio artistico e architettonico: basti pensare che, oltre ai superstiti monumenti di Königsberg, furono rase al suolo la maggior parte delle grandi tenute nobiliari⁴ e una quantità innumerevole di chiese, fortezze e complessi civili che rimandavano al passato tedesco. Del centro di Königsberg, le cui case a terminazione triangolare, a gradini o a scudo avevano conosciuto nel tempo poche mutazioni sostanziali (circostanza questa responsabile della singolare omogeneità del tessuto urbano) oggi non è rimasto praticamente nulla, in un cupo avverarsi dell'urbicidio di moorcockiana memoria; il centro della città un tempo famoso per i suoi monumenti è divenuto così un'aberrante spianata solcata dalle sei corsie del Prospekt Leninskiy⁵ che scavalca la Kneiphof (oggi 'Isola di Kant'), un giardino deserto all'interno del quale troneggia, solitaria, la cattedrale con la tomba del filosofo. In proposito occorre sottolineare come le aree prospicienti il grande vuoto urbano del centro abbiano subito nel tempo una lenta quanto ambigua opera di cicatrizzazione che ne ha impedito un ulteriore sviluppo in un senso o in un altro.



Kneiphof con la Cattedrale e il Collegio Albertinum in una foto degli anni 30

La soluzione in termini urbani è stata inoltre ritardata, se non ostacolata, da una produzione architettonica che, quando chiamata ad intervenire, si è dimostrata incapace di operare organicamente sul tessuto focalizzandosi sugli aspetti politico-simbolici, come dimostra l'incompleta Casa dei Soviet di Shvartsbreim, vuota rovina di un'ambizione mal concepita.

In risposta a tale situazione di perdurante immobilismo, un primo e virtuoso tentativo di risarcire il passato è stato fatto dall'architetto russo Sarnitz, nativo della città, che ha inteso recuperare la complessità del tessuto del Kneiphof restituendone le forme e l'impianto originario mediante un'opera di mappatura archeologica destinata, in una fase successiva, a tradursi in una azione operante. Tuttavia il progetto filologico di Sarnitz - che prevedeva tra l'altro la ricostruzione del Castello, simbolo della città - è stato interrotto dall'elezione di un nuovo governatore, contrario a tutti quei progetti di riqualificazione che prevedevano un consistente recupero della memoria tedesca. Negli ultimi anni sono stati banditi alcuni concorsi finalizzati a risolvere il problema del centro; il principale tra questi, denominato Heart of the City, ha preso il via nel 2013, e si è concluso con la vittoria del team pietroburghese Studio 44.

Come la maggior parte delle altre proposte pervenute, tale progetto risulta governato da una logica prettamente commerciale, dove la rievocazione di un generico 'carattere europeo' (sintetizzato da vicoli e piazzette d'invenzione) dà forma a un non-luogo sospeso tra il citazionismo e l'immaginario della *starchitecture*. Ai progetti di recupero dell'area si sono recentemente affiancati alcuni concorsi per il recupero/ricostruzione dell'area del Castello, l'esito dei quali appare particolarmente discutibile, come quello del milanese Sagal - vincitore del concorso per il castello - che nel timore di restituire al complesso la sua dignità storica recupera, su basi arbitrarie, solo due dei corpi di fabbrica adibendo le restanti porzioni moderne



Il castello di Königsberg e il lago interno

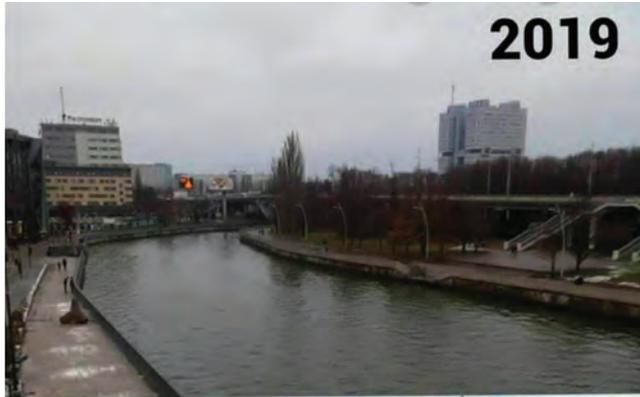
a quell'ordinario mix di funzioni - ristorante, bookshop, ecc. - che siamo ormai soliti trovare dappertutto nei musei contemporanei, architetture che sacrificano il contenuto al contenitore.

Negli ultimi anni il problema dell'identità dei luoghi, e il rapporto che questi intessono con la memoria, la storia e la morfologia urbana, è divenuto il fulcro dell'interesse di diverse discipline e come tale non può non ritenersi intellettualmente impraticabile - se non disonesto - il ricorso all'architettura per risolvere una problematica di geopolitica senza metterne in discussione le premesse stesse.

Ricostruire il centro di Königsberg senza recuperarne la storia - a partire dal nome - significa palesare ulteriormente la sua estraneità alla Russia, e pertanto l'unica soluzione ragionevole resta quella di capire se sia più opportuno mantenere la città 'cristallizzata' nella sua forma ultima, mutilata, informe e senza identità oppure, in alternativa, di aprire all'idea di recuperarne il passato insieme alla natura originaria, riprendendone la storia millenaria dal punto in cui essa è stata interrotta.

MF 'Sapienza' Università di Roma

1. Non a caso molti studiosi definiscono l'Illuminismo il 'secolo di Königsberg', per i molti insigni pensatori che, dalle aule dell'Albertina, posero le basi per il Classicismo di Weimar e il successivo Romanticismo tedesco.
2. La Prussia Orientale costituiva un antico territorio fondato dai cavalieri teutonici nel XII secolo, divenuto stato sovrano nel 1525, con la secolarizzazione dei beni e dei territori dell'Ordine ad opera di Alberto di Prussia, ultimo gran maestro e primo duca. La capitale Königsberg, edificata su un'isola del fiume Pregel, rappresentò per secoli uno dei fari della cultura tedesca, soprattutto attraverso l'università Albertina, dove Kant insegnò per quasi cinquant'anni, e della quale fu due volte rettore.
3. I toponimi delle città e dei villaggi furono così stravolti adattandoli nella maggior parte dei casi a figure minori di combattenti locali della seconda guerra mondiale. Tilsit divenne Sovetsk, Tapiau-Gvardeysk, Insterburg-Cherniakhovsk, Heiligenbeil-Mamonovo, solo per fare alcuni esempi.
4. Come i magnifici castelli di Friedrichstein e Schlobitten.
5. Tutto l'*oblast* di Kaliningrad è caratterizzato dalla sopravvivenza pressoché unica in tutta la Russia della toponomastica sovietica.



Königsberg ieri e oggi



Königsberg oggi



Le rovine di Königsberg in una foto del 1957



L'incompiuta Dom Sovietov (Casa dei Soviet) progettata da Yulian L. Shvartsbreim in una foto recente



La proposta dello Studio 44 per il concorso Heart of the City

Francesco Finocchiaro

Abitare le rovine nel paesaggio urbano e archeologico

Tutte le città, anche le più infelici, hanno un angolo felice e a quel luogo bisogna aggrapparsi ... la città è piena d'infelicità e d'ingiustizia, ma è anche ricca di momenti straordinari.

(Italo Calvino)

Introduzione

La città contemporanea - sia essa costruita che coltivata - sempre più spesso è caratterizzata dalla presenza di ruderi e rovine tra le sue pieghe, dentro il suo tessuto storico, diffusamente nelle sue campagne e più nobilmente nelle aree archeologiche. Un patrimonio fragile, puntuale, incubatore di marginalità. Se da una parte alcuni di questi ruderi sono oggetto di grandi attenzioni, come le più importanti aree archeologiche o le architetture iconiche delle città di questo Paese, dall'altra esiste un immenso patrimonio di spazi abbandonati che inesorabilmente sono destinati alla scomparsa.

Esiste di fatto uno scarto tra la consapevolezza del valore testimoniale del bene - archeologico, urbano, rurale - e il suo recupero per la fruizione collettiva. Questo intervallo non è mai governato e misurabile e i dispositivi provvisori di tutela e protezione sono spesso peggio dell'abbandono, diventando essi stessi le icone del degrado: tettoie, recinti, puntelli e pannellature installate in emergenza.

Se da una parte i grandi progetti di allestimento, recupero e restauro - con ingenti risorse finanziarie - hanno permesso di ritrovare bellezze perdute, proiettando il rudere o la rovina in una nuova vita, dall'altra parte possiamo solo prendere atto che le 'opere provvisionali' rimangono l'unica risposta credibile e praticabile: in pratica solo recinti alla bellezza.

In questo senso, preso atto delle criticità di cui sopra, l'Archeoclub d'Italia e il suo Dipartimento Nazionale di Architettura e Paesaggi (AIDAP) ha iniziato a riflettere sulle possibili soluzioni, sull'opportunità di sperimentare il tema dell'architettura effimera a servizio

del patrimonio fragile che è rappresentato dalle rovine e dai ruderi: archeologici, rurali e urbani. Alcune esperienze in Europa, la presenza di una letteratura consolidata e la necessità di offrire soluzioni praticabili ed esportabili, impone un approfondimento a partire da un paradigma di partenza: bisogna individuare buone pratiche, sostenibili, portatrici di bellezza, innovative e generatrici di paesaggi, che possano governare la 'transizione' tra l'abbandono e la rigenerazione. L'Archeoclub Italia si offre come spazio per l'incubazione e la sperimentazione; per i ricercatori, le istituzioni e le professioni.

Piattaforma teorica

Alcune riflessioni degli ultimi decenni - come quella di Sara Marini e Andrea Branzi/ Michele De Lucchi - hanno indirizzato i nostri sguardi. Anche alcune esplorazioni dell'arte di Sol LeWitt, della Land Art con alcune opere nei parchi italiani con l'Open Air, solo per citare una goccia di quell'universo dell'arte che indaga e sperimenta il tema della trasformazione dei paesaggi.

Si potrebbe attingere a piene mani da una diffusa letteratura, ma all'interno di questa riflessione ci interessa evidenziare due questioni, la prima afferente a Sara Marini, la seconda ad Andrea Branzi e Michele De Lucchi.

Per Sara Marini, ... *L'organismo parassita risulta distinto dall'ospite sia formalmente sia spazialmente, ma legato a questo da uno stato di necessità (di suolo, di impianti, di significato, etc.). Le sperimentazioni e le realizzazioni che adottano la relazione parassitaria si immettono nel disegno urbano e nelle aree di più recente espansione come commento al disegno trovato e come critica alla mancanza di spazi e servizi pubblici nel susseguirsi di confini che sanciscono la privatizzazione dei suoli. Rappresentano un invito a ripensare*

alle 'capacità' del progetto e ai rapporti che questo intrattiene con le arti e le scienze, ma soprattutto al legame necessario tra architettura e disegno della città ... L'architettura parassita è il riflesso di un ripensamento del valore dei territori e della necessità che la città cresca su se stessa e non più oltre. (Cit. Sara Marini, 10 maggio 2010, Domus).

... Ancora una volta Andrea Branzi e Michele de Lucchi confermano la visionarietà del loro approccio al progetto; lo fanno con un laboratorio didattico, dal suggestivo titolo 'Abitare le Rovine', che coinvolge una cinquantina di studenti della laurea magistrale della Scuola del Design del Politecnico di Milano.

Focus del laboratorio, la costruzione di una serie di modelli di isolati in rovina che traggono ispirazione dall'immagine della città dell'Aquila dopo il sisma del 2009. Quello che questo laboratorio vuole suggerire non è certo un turismo delle rovine - che all'Aquila, tra l'altro, si è verificato e continua a verificarsi - ma un utilizzo della città così com'è adesso, resa fruibile e attraversabile - almeno parzialmente- grazie all'utilizzo di infrastrutture leggere, smontabili e reversibili ... (Cit. Francesca Balena Arista, *Abitare le rovine*, 11 maggio 2012, *Abitare*).

Quindi arte, architettura, stratificazioni, tecnologia, materiali e storia. Da qui parte il desiderio di ragionare sulle funzioni del progetto di architettura per guarire la condizione di abbandono dei ruderi e delle rovine.

Evidenze partecipative

In questa sede si vogliono mettere in evidenza tra l'altro, tre ricerche che abbiamo seguito e promosso nel recente passato e in particolare: *Architettura Proibita* nel 2102 del Museo REBA (Renato Basile), *Aretè, Abitare le Rovine* del 2014 dell'Ordine degli Architetti di Catania e *Inhabiting Unfinished Architecture* del 2015 con la facoltà di Architettura di Losanna. Quest'ultima ha indagato proprio il rapporto tra il rudere e le opere provvisorie, intese come dispositivi effimeri di arte e design, come pure le installazioni di Edoardo Tresoldi; i processi rigenerativi che sviluppa Andrea Bartoli e Florinda Saieva con Farm Cultural Park a Favara con Francesco Lipari e Giuseppe Guerrera e le installazioni di officina 21 con le serie di PULSE, in collaborazione con le scuole superiori di Paternò, sempre in Sicilia, che si pone oggi, come un grande laboratorio di progetto resiliente.

Un palinsesto di esperienze complesse, collocate in tempi diversi

ma convergenti verso la necessità di ridefinire un nuovo paradigma sulle modalità rigenerative degli spazi residuali.

Architetture iconiche

Lo sguardo, sul piano della pratica sul campo, relativamente al rapporto tra memoria e modernità, tra archeologia e architettura, tra sottosuolo e superficie, si è concentrato su alcuni protagonisti della cultura architettonica spagnola e in particolare a José María Sánchez García - intorno del tempio di Diana a Merida, Antonio Tejedor Cabrera - centro per visitatori del Teatro Romano a Málaga e Ignacio Mendara Corsini - archivio municipale a Toledo.

Tre casi emblematici e significativi che rappresentano un palinsesto utile per l'approfondimento disciplinare a cui aggiungere l'intervento di recupero del monastero di San Francesco a Paternò, sull'acropoli di Pasquale e Tania Culotta, Luigi Bosco, Giuseppe Guerrera e Francesco Finocchiaro (officina 21). Intervento che declina il concetto di architettura parassita all'interno di un'area archeologica e monumentale. Si completa così il quadro dei referenti per definire meglio il perimetro di indagine.

Conclusione

Il quadro di sintesi e la piattaforma esplorativa su cui si vuole realizzare un approfondimento, anche attraverso l'attivazione di workshop dedicati, punta su un titolo significativo che rappresenta il manifesto culturale di riferimento: pratiche per la realizzazione di dispositivi effimeri per abitare le rovine.

Questa ricerca ha individuato 5 questioni da declinare e risolvere: *coprire, rivestire, sostenere, recintare, attraversare* le rovine e i ruderi. Problemi spesso non risolti e privati della dignità del progetto di architettura perché effimeri, marginali e poco iconici.

Risolvere quindi le criticità, costruire un nuovo pensiero, una prassi, una modalità.

Passeggiare tra le vie e le campagne, significa vivere intensamente questo pensiero - come trovare soluzioni - raccolto tra le pieghe di 'Le città invisibili' di Italo Calvino. Significa vivere sospesi, tra la malinconica consapevolezza di una città, che perde ogni giorno una parte di sé e il desiderio di ritrovare - tra le pietre ormai decadenti - quell'umanità che può essere il motore rigenerativo dello spazio urbano. Sarà questo il lavoro di ricerca che tenterà di raggiungere le perifericità del Paese, coinvolgendo le tante sedi Archeoclub d'Italia per dare valore alla territorialità sommersa.

Riferimenti bibliografici

AA.VV., laN+ (a cura), *laN+Modelli*, Libria, Melfi (PZ) 2010.

Jesús M^a Aparicio Guisado, *El Muro. Concepto esencial*, Universidad de Palermo (Argentina), Madrid 2000.

Marc Augè, *Rovine e macerie, il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino 2004.

Cesare Brandi, *Teoria del restauro*, Einaudi, Torino 2000.

Maria V. Cardi, *Le rovine abitate: invenzione e morte in luoghi di memoria*, Alinea Editrice, Firenze 2000.

Tania Culotta, *Progetto di architettura e archeologia*, L'Epos, Palermo 2009.

Stefania Marletta, *Involucri. Figure e materiali dei nuovi paesaggi urbani*, Clup, Milano, 2007.

Francesco Rizzo, *Economia del patrimonio architettonico ambientale*, Franco Angeli, Milano 1993.

Emili Rosales, *La città invisibile*, Neri Pozzi Editore, Vicenza 2006.

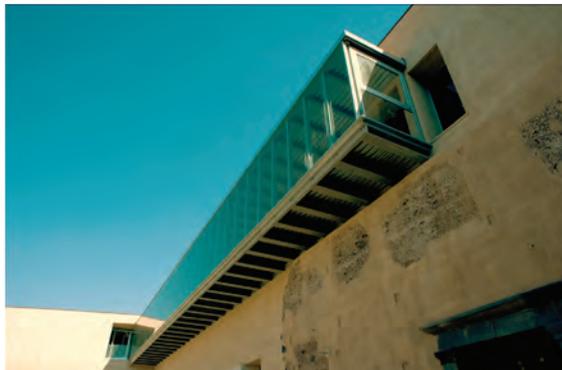
Georg Simmel, *Saggi sul paesaggio*, a cura di Monica Sassitelli, Armando Editore, Roma 2006.

Magdalena Tulli, *Sogni e pietre*, libri piccoli Voland, Roma 2007.

Christopher Woodward, *Tra le rovine. Un viaggio attraverso la storia, l'arte e la letteratura*, Guanda, Agrate Brianza (MI) 2008.



Francesco Finocchiaro, Riflessioni programmatiche sull'idea di abitare le rovine, temi di approfondimento, Catania



Culotta, Bosco, Guerrera, Finocchiaro, Restauro e ricomposizione del complesso di San Francesco, Paternò CT



Ignacio Mendaro Corsini, Archivio municipale, Toledo



Andrea Branzi e Michele de Lucchi, un laboratorio didattico,
'Abitare le Rovine', Scuola del Design del Politecnico di Milano



Antonio Tejedor, Centro per visitatori
del Teatro Romano, Málaga

80



Ruderi a San Berillo, Catania



Ponteggi e puntellamenti tradizionali



Studenti di architettura di Losanna, installazione a San Berillo,
Catania



José María Sánchez García, intorno del Tempio di Diana, Merida

La natura sociale dello spazio costruito

Un caso di studio a Palermo

Guardare con occhio curioso lo spazio costruito pone alcuni problemi peculiari che possono essere evidenziati, all'interno della città, come una possibilità operativa del progetto architettonico e urbano.

Le relazioni tra gli elementi, i contesti e i materiali preesistenti, nel processo lento del fare architettura, si concretizzano in un interesse, puntuale e non formale, con lo studio dei luoghi.

In questo percorso emergono alcuni nodi da dipanare.

Ad esempio nel rapporto fra pieni e vuoti (il muro, la sua figura, la sua consistenza), nell'illuminazione (la luce naturale e artificiale) e nelle modalità dell'abitare (il rapporto interno/esterno e viceversa). Questi sono materiali per i luoghi del progetto che, legati a doppio filo con l'uso del colore e dell'arredo fisso e mobile, verificano il reale e la possibilità del 'vivere'.

In questi luoghi trovano riparo le azioni umane. Queste interagiscono e misurano lo spazio in un modo sempre diverso, anche in ragione del suo utilizzo.

Il presente contributo si inserisce all'interno di un progetto di *ricerca-azione* i cui esiti sono un prodotto collettivo dedicato proprio al rapporto fra lo spazio costruito e il fattore attivo di chi abita nel quotidiano.

Tale metodo ha cercato di esplorare, con un workshop dal titolo *Sea Point. Space to Live*, le potenzialità di un'area ben definita da una costruzione semplice affacciata sul mare: la *garitta* di piazzetta Capitaneria di Porto al Foro Italico di Palermo.¹

In particolare l'indagine progettuale nasce da un'ipotesi che orienta lo studio delle relazioni fra il costruito e la percezione sociale di uno spazio costruito.

In tale ambito di studio si è cercato di far scoprire, secondo un approccio legato alla disciplina del progetto, il valore collettivo in questo tratto di costa già ricco di potenzialità storico-morfologiche.

Un servizio aperto al pubblico dall'*Associazione Sant'Erasmo Nautilus Onlus*, che opera nel campo del volontariato a Palermo, ed è affidataria del bene oggetto del nostro caso di studio.

L'*Associazione*, con il progetto 'Un mare per tutti', ha proposto una serie di attività volte all'inclusione dei ragazzi diversamente abili. Grazie alla passione dei soci fondatori si è posta l'obiettivo di trasmettere sensazioni ed esperienze positive.

Con la ricerca progettuale è stato possibile dedurre, attraverso un confronto con più membri dell'associazione, un sistema conoscitivo sulle attività da svolgere. E se negli ultimi anni si è diffuso un crescente interesse al tema dell'apprendimento esperienziale, non a caso il contributo progettuale *Light Box*, realizzato durante il workshop, ha cercato di aggiungere anche un valore culturale ed ambientale al piccolo edificio dell'*ex-garitta*.

Questo edificio si configura come un *book sharing*, diventando un luogo di aggregazione e un laboratorio dove costruire reti sociali ed associative per la diffusione di un sistema di conoscenze che incoraggi l'interesse dei cittadini all'informazione e alla divulgazione. Qui si scopre il valore attrattivo e collettivo di uno spazio progettato per uno scambio tra l'uomo e il mare.²

Il progetto può essere descritto da due *operazioni nominabili*. La prima è il *diradamento*.

Attraverso una rampa, che definisce un nuovo percorso pedonale, si scopre, in alternativa, un altro passaggio che ha l'obiettivo di facilitare l'accesso al molo preesistente. Questa scelta progettuale è volta ad agevolare la partecipazione dei ragazzi allo svolgimento di tutte le attività. Inoltre i gradoni della piattaforma, integrati nella rampa, ristabiliscono il rapporto diretto con il mare e configurano questo spazio come luogo in cui sostare e svolgere anche le attività frontali.

La seconda operazione è definita dall'addizione di un volume pu-

ro all'*ex-garitta*. L'elemento verticale, che ospita la funzione già descritta di *book sharing*, si configura come un presidio in cui rendere disponibili i materiali e la documentazione informativa. Un luogo intimo dove lo spazio interno è scandito dai ripiani per custodire i libri e da una seduta per la consultazione.

Esternamente, per il tramite e l'utilizzo della copertura, qui resa calpestabile, ritroviamo un ulteriore spazio vivibile che diventa, di fatto, un punto privilegiato per vedere il mare o una parte della città.

La nuova struttura in legno, matericamente diversificata dalla preesistenza in muratura portante, è resa visibile e luminosa come una lanterna. Attraverso le sue bucature, in particolare dalla grande apertura rivolta verso il mare, la costruzione dichiara l'idea concettuale di *Light Box* come spazio open-oriented, aggregativo, interculturale e multisensoriale.

L'approccio progettuale, anche di tipo settoriale e d'interazione multidisciplinare fra diversi attori, permette la definizione di azioni di sviluppo comuni dove l'architettura non è pensata come un punto di riferimento monumentale e statico, ma piuttosto come un supporto per l'azione umana.

La forma architettonica è definita in relazione ai percorsi, alle luci, alle attività che si svolgono all'interno e all'esterno. Questa concorre, con un progressivo processo di moltiplicazione degli effetti, a modificare in maniera significativa il paesaggio urbano.

La capacità di immaginare sta alla base dell'azione progettuale, senza la quale è impossibile pensare ed agire. È un processo di formazione incline e suscettibile di modificazioni nel suo farsi.

'Alle tradizionali origini dell'architettura (la tenda, la capanna, la caverna) noi dobbiamo aggiungere - scrive Vittorio Gregotti - questo nuovo tipo di interpretazione, l'ipotesi che il riconoscimento del luogo sia, in fondo, il primo atto dell'architettura. Non cioè porre una pietra sopra un'altra pietra, ma porre una pietra sopra la terra per conferire identità al luogo che noi conosciamo, per trasformarlo in una cosa, per renderlo visibile, per comunicarlo all'intera comunità, questo è il primo atto dell'architettura'.³

Il luogo appare definito, sulle basi strutturali e storiche nelle discipline del progetto, se corrisponde a un processo d'integrazione con la natura sociale dello spazio costruito. Questo, se da un lato genera nuovi bisogni, dall'altro richiede una rinverdità sensibilità per accogliere questi cambiamenti. Dai modi ai tempi del lavoro,

dagli orari ai rapporti professionali, dai servizi ai rispettivi criteri d'efficacia.

In questa dimensione bisogna '... ristabilire le articolazioni fra ciò che è disgiunto, di sforzarsi di comprendere la multidimensionalità, di pensare con la singolarità, con la località, la temporalità, di non dimenticare mai le totalità integratrici'.⁴

Sono elementi che riguardano i processi e l'organizzazione dello stare insieme.

Osservare da vicino le trasformazioni di un luogo nelle abitudini degli abitanti significa prestare anche attenzione ai cambiamenti che avvengono all'interno delle quinte murarie, benché queste rimangano apparentemente immutate.

Oggi il luogo è ancora in grado di esprimere una condizione che verifica il suo essere contemporaneo?

Ma soprattutto può rappresentare lo spazio di relazione tra gli individui e di connessione con gli elementi del progetto architettonico?

A sostegno di queste domande dobbiamo rileggere le ragioni profonde della posizione di Gregotti. Scrive Marco Biraghi: 'È però necessario fare un passo indietro rispetto alle sue stesse 'conclusioni', e provare a comprendere quale sia il paradigma progettuale moderno cui egli tenacemente si rifà. In estrema sintesi, esistono due modi di praticare l'architettura, tendenzialmente alternativi fra loro: il primo consiste nel prendere in considerazione l'edificio in quanto tale, le sue specificità, le sue destinazioni d'uso, le sue caratteristiche costruttive, strutturali, materiali, distributive, tipologiche, estetiche; il secondo comporta invece il suo inserimento nel contesto in cui sorge, le relazioni che intrattiene con l'ambiente che lo circonda, la sua collocazione all'interno di un 'panorama' più ampio. Il modo di praticare l'architettura di Gregotti appartiene senz'altro alla seconda specie'.⁵

Per questo durante i lavori del workshop *Sea Point, Space to Live* abbiamo proposto di pensare non aprioristicamente, ma pragmaticamente alle scale di rappresentazione come le parti di uno strumento orientativo che individua, nella possibilità di spostarsi tra gli spazi, una domanda: *from where do you enter?*⁶

È proprio da questa continua mediazione, legata alla strategia dei percorsi, che il progetto individua e valuta, nella sua complessità, l'oggettività del sapere architettonico.

Tutte questioni che unite alla soggettiva dell'*ex-garitta*, posta di fronte al mare, fanno acquisire all'involucro esistente una nuova specificità che si configura attraverso materiali e componenti. Essi reagiscono anche agli stimoli ambientali in modo organico e passivo.

In tale direzione si collocano alcune esperienze progettuali maturate e presentate alla fine del workshop. Queste tendono ad esprimere linee di pensiero legate a operazioni nominabili come l'aggiunta alla struttura o lo slittamento del piano di calpestio.

La correlazione tra alcuni di questi elementi evidenzia come alcune coppie oppostive - economico/ecologico, etico/estetico, vita/servizi, forma/funzione, interno/esterno - non procedono separate, ma si influenzano in una feconda e complessa osmosi in cui il ritornare indietro, nella circolarità nel fare progettuale, è da considerarsi una scelta di campo.

Questo procedimento non lineare fra propria l'esperienza dell'individuo che vive il luogo, di giorno e di notte. È un processo che tende ad ibridare l'*ex-garitta* con un procedimento dialettico che esplora tali aspetti in un processo progettuale incessante.

La strategia dei percorsi, ad esempio, si manifesta come una tessitura dello spazio. Questo è forse l'elemento guida in cui lo stesso luogo, una volta di transito, si caratterizza in un nuovo contesto?

Nel dubbio la spazialità costruita può tradurre questi aspetti?

Un'attenta progettazione deve concorrere al recupero, alla riqualificazione per accogliere anche i sistemi temporanei che, una volta assemblati, possono essere smontati o ritornano in vita dopo una 'controllata' metamorfosi.

Oggi, nella città dalle multietnie che adeguano il modo di vivere dell'uomo a nuove forme dell'abitare, non si deve dimenticare che queste sono formate da sottosistemi spaziali che accentuano nuove configurazioni di rapporti, tra spazio e cose.

In questo periodo, che presto definiremo post-pandemico *Covid-19*, possiamo condividere l'affermazione di Ernesto Nathan Rogers per cui l'Architettura è un complesso di relazioni necessariamente tra loro integrate.⁷

Interpretare la realtà che ci circonda è un dovere che cerca di ampliare lo spettro di lettura del progetto *in fieri* per una condivisa complessità spaziale.

1. A.A. 2018-2019, Dipartimento di Architettura - Università degli Studi di Palermo, Associazione Sant'Erasmo Nautilus Onlus, Workshop di Architettura 'Sea Point - Space to live', responsabile scientifico Santo Giunta.
2. Progetto *Light Box* di Laura Bosco e Francesco Ferrara.
3. Gregotti, V. (1972), *Introduzione*, al volume antologica, *Microambiente*, Longanesi, Milano, p. 19.
4. Morin, E. (1995), *Il metodo - Ordine, disordine, organizzazione*, Feltrinelli, Milano, p. 35.
5. Biragni, M. (2020), *Vittorio Gregotti, L'ostinazione per l'architettura*, in 'Doppiozero', 19 Marzo 2020, (Online) Available at://www.doppiozero.com/materiali/vittorio-gregotti-ostinazione-larchitettura (Accessed 09 Luglio 2020).
6. Giunta, S. (2020), *Carlo Scarpa. A (curious) shaft of light, a golden standard, the hands and a face of a woman. Reflections on the design process and layout of Palazzo Abatellis 1953-1954*. Foreword by Richard Murphy. Afterword by Giampiero Bosoni, Marsilio, Venezia. La seconda edizione in italiano è stata pubblicata nel 2020 sempre da Marsilio.
7. Rogers, E. N. (1997), *Esperienza dell'architettura*, Skira, Milano, p. 171. La prima edizione è stata pubblicata nel 1958 da Einaudi.



Progetto di Laura Bosco, Francesco Ferrara realizzato durante il workshop di Architettura Sea Point - Space to live.
A.A. 2018-2019, Dipartimento di Architettura - Università degli Studi di Palermo, Associazione Sant'Erasmo Nautilus Onlus, responsabile scientifico Santo Giunta

Dialettica rinnovo-riuso-recupero nell'infuturarsi della città

Partendo dal titolo, tenterò di aprire una traccia di questioni, sotto forma di domande, utili a richiamare i differenti approcci tematici che vanno inquadrati nella proposta lanciata da Giovanni Marucci su *Città futura. Progetti di rinnovamento urbano*, associando al concetto di *rinnovo* i termini di *riuso* e *recupero*.

Anzitutto occorre considerare, al centro del 'pensiero' ricercato nell'idea di un futuro urbano, proprio il significato di *rinnovamento* assunto come dato del problema, perché ad esso si rapporta il senso dell'agire di chi opera nell'offrire una posizione culturale-personale nell'ambito delle possibilità offerte dal concetto del *re-novare*.

Ciò induce ad acquisire immediata consapevolezza dell'esistenza di un quadro di variabilità in cui opera inevitabilmente la componente individuale a cui riferire la diversità di orientamento vs il problema del *rinnovo*, rispetto al *riuso* o al *recupero*.

L'osservazione sugli esiti prodotti in questo ambito muove nella direzione di un universo di possibilità in cui il tema si definisce in rapporto ad una cornice critico-valutativa che ammette modi differenti, talvolta discordanti, che rendono ancora più rilevante l'orizzonte di opportunità dialettiche che si riscontra in questo particolare dominio critico.¹

Senza pretese nel voler esaurire gli aspetti problematici e arrischianti propri dell'argomento, si proporrà qualche considerazione con lo scopo di aprire, sul piano del ragionamento logico, una prospettiva di possibilità interpretative.

Per prima cosa, è importante mettere in risalto che si tratta di tre differenti paradigmi di intervento che fanno riferimento - e si combinano interferendosi reciprocamente - ad altrettante modalità di interpretazione di ciò che esprimono i luoghi; da cui peraltro discendono orientamenti variabili che scaturiscono visibilmente dal carattere specifico e dall'attitudine che esprimono gli spazi urbani in cui si interviene, nell'essere passibili di trasformazione.

Se si tralasciano le condizioni estreme che escludono apertamente potenziali opinioni correlate o parallele, si rilevano (nel costruito) situazioni in cui l'atto critico del progettista sembra riconoscere una complementarità tra le modalità concorrenti, in una sintesi di aspetti interagenti, proprio a causa di condizioni che dimorano nel luogo incerto della contaminazione possibile.

Tale presupposto si proietta nel campo delle scelte esistenziali, cioè dell'esserci e dell'esprimere il proprio giudizio sulla cosa incontrata, e appare del tutto ineludibile che arrivi a connotare anche l'agire di chi opera nel mondo dell'architettura.

Ma allora, come stabilire un principio che non risponda solo alle aspettative di chi deve intervenire e si possa in qualche modo condividere?

Come accade di frequente a chi si trova nella difficoltà di decidere come attivare l'esercizio critico del progetto, anche in questo caso si è nel dominio della relazione correlativa tra 'opinione' e 'idea epistemologica', essendo portati irrimediabilmente a dover 'scegliere' muovendosi tra le due polarità: la *doxa* e l'*aletheia*. Cioè, nel dover adottare un pensiero tramite l'opinione che si ha in merito alla cosa in sé su cui si deve intervenire, da una parte; nel produrre un'attività di costante ricerca di *verità epistemica*, dall'altra.

E allora, cosa può essere visto come *pura opinione* che consente al progettista di soddisfare la propria idea di trasformazione di un qualcosa di cui si è costruito una *convinzione*, che è in fondo un *giudizio* sulla stessa?

Senza trascurare, oltretutto, che l'*opinione* è inevitabilmente visto in contrapposizione alla convenienza di ricercare un'ipotesi di *vero* ammissibile, costruita su uno sfondo - si direbbe - *verificabile, oggettivamente*, sia pure nell'ambito delle premesse che hanno consentito di esprimere quel presupposto di verità.

In questi casi si ricade sempre nel luogo indeterminato della 'dia-

lettica di un possibile' (su cui Carlo Sini offre interessanti speculazioni), che muove tra opinione ed episteme e simultaneamente mette in gioco la correlazione tra intenzione e vocazione/attitudine (del luogo) a ricevere un atto che ne modifichi o alteri il suo modo d'essere in quel tempo e in quell'ambito spaziale.

Senza trascurare che la cosa in sé (il costruito) non può essere strettamente intesa solo nel suo darsi fisicamente nella sua matericità perché si deve anche ammettere l'esistenza di condizioni altre: vedi ad esempio quelle culturali o quelle dell'identità, o più in generale quelle metafisiche.

E ancora, il ricorso alla *doxa*, a un qualcosa che è discutibile e quindi opinabile, implica che ci si esprima su ciò che sembra e pare possibile. In questo quadro di valutazioni, come va intesa la questione circa le *opinioni* riguardanti la possibilità di interpretare un luogo come vocazionalmente atto a ricevere interventi di *rinnovo* o *riuso* o *recupero*?

E inoltre, è ragionevole pensare che qualsiasi opinione possa essere considerata come vera? Evidentemente no, perché significherebbe accettare allo stesso tempo l'ipotesi anche del suo contrario.

E quindi, come si esce da questa ambiguità dialettica del dualismo esistenziale teso a esprimere un agire secondo la propria personale *opinione* o a ricercare una *verità* possibile?

Basandoci sull'assioma che la *verità pura non esiste*, specie nei campi - come l'architettura - che guardano il mondo attraverso un punto di vista che è sì oggettivo, ma anche soggettivo, penso che non si possa immaginare una soluzione risolutiva al *proballein*, se non tentando di chiarire il 'senso' della cosa in sé nel contesto del ragionamento specifico in cui è incardinato.

Un pensiero critico che vede nell'oltre del puro dispositivo esistenziale-dubitativo è presente in molti passaggi di ragionamento interpretativo proposti da F. Purini con la modalità complessa delle coppie oppostive (a cui si rimanda anche per la vastità delle posizioni correlative enunciate in diverse occasioni), ma anche di G. Strappa che giunge a razionalizzare con strumenti logici i rapporti tra gli *enti* concorrenti.

Per brevità, si richiamerà invece una celebre espressione di Mies² che conduce il lettore verso traiettorie speculative che mettono di fronte all'inquietudine che si esprime tra il pensato e l'azione, al dubbio che anima e nutre la complessa posizione degli opposti: 'L'architettura è l'autentico campo di battaglia dello spirito ... L'architettura ha scritto la storia delle epoche e ha dato alle epoche il loro nome'.

Nel seguito delle riflessioni sul significato del termine, il maestro tedesco illumina anche l'accezione del rapporto col proprio tempo che non è estraneo al binomio in questione sull'opinione e l'episteme.

'L'architettura dipende dal proprio tempo. È la cristallizzazione della sua intima struttura, il lento dispiegamento della sua forma'.

Nel dispiegamento della sua forma c'è, dunque, proprio la condizione necessaria del dover scegliere. Ma la scelta è operazione critica fatta - si è detto - sulla base dell'esperienza e dei propri principi.

È, del resto, l'ammissione dell'esistenza di condizioni che vanno inevitabilmente considerate nel loro essere episodi epistemici opinabili, perché l'opinione è il fondamento dell'esperienza umana.

Un modo di guardare le cose del mondo che, tuttavia, non può alimentarsi solo del dubbio e deve ricorrere anche a un presupposto di tipo etico.

In sintesi alla breve esposizione: come immaginare la scelta del tipo di intervento da eseguire sulla base di un pensiero possibile e condiviso?

Coerentemente a quanto dichiarato in premessa a queste note, si è tentato solo di aprire un orizzonte di domande possibili. Nient'altro.

I casi di seguito citati,³ da considerarsi - in qualche modo - come paradigmatici, tendono a distinguere le tre categorie richiamate pur nella consapevolezza che c'è sempre un cono d'ombra di valutazioni che li rende passibili di essere considerati appartenenti ad un *limes* che unisce, o allo stesso tempo contraddice apertamente, le differenti possibilità.

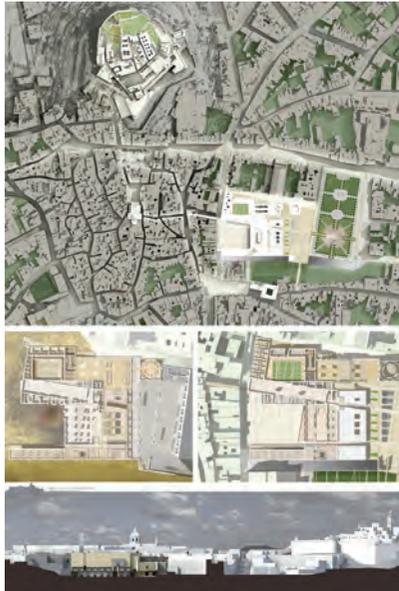
Il primo esempio è il Quartiere della Bicocca di Gregotti Associati in cui sembrano convergere tutte le possibilità esposte. Il sistema insediativo progettato, che esprime la linea di ricerca del maestro milanese sul concetto di spazio urbano con la previsione di residenza, servizi e terziario, giunge a riqualificare le aree industriali un tempo occupate dagli stabilimenti della Pirelli e, con elevata lirica e perfetta sintesi, propone lo straordinario recupero di una torre di raffreddamento.

Il Restauro urbano a San Pietro a Patierno di Francesco Venezia nei pressi di Napoli, in cui si teorizza il tema del rinnovo attraverso il recupero di un'area sottoposta a ricostruzione post terremoto, offre la possibilità di rintracciare un'identità perduta attraverso una sperimentazione di rinnovo critico.

A differenza di tali casi, il rifacimento del complesso di S. Michele in Borgo di M. Carmassi e la ricostruzione di Venzone proposta dallo studio PRAU - Caniggia Sartogo propongono, pur con una varietà rilevante di obiettivi raggiunti, la ri-strutturazione dell'ex sede in una forma interessante di rinnovo-recupero e la ricostruzione dell'intero tessuto crollato a conferma dell'assetto ereditato.

Le immagini proposte offrono uno spaccato di alcune esperienze didattiche in cui sono sintetizzati i differenti orientamenti enunciati nel testo.

MI Politecnico di Bari



Progetto di recupero-riammagliamento parziale della cittadella di Gozo (Malta) e rinnovo urbano della zona del terminal con la previsione di un museo (laureandi: V. De Leo, G. Germanò, S. Intini, A.M. Mauriello, A. Nuzzi, S. Sciannameo)

1. Una particolare tendenza che si riscontra in molte recenti opere sembra denotare l'aspirazione del far sentire l'appartenenza al proprio tempo mediante l'adozione di modelli e tecniche in essere alla fase storica del presente, quali espressioni di una forma di rinnovamento pensato e inverato come *spirito del tempo*. Giungendo, oltretutto, spesso nelle posizioni più estreme, a non stabilire alcun rapporto con l'esistente, con la storia, con la cultura di un luogo, annunciandosi quale ineffabile condizione amnesica che lascia spazio a una ricerca consapevole di un vissuto come *nilhil*, decadenza di principi e valori ereditati.
2. La citazione è tratta dall'ultima, interessante fatica dell'amico Renato Capozzi che apre a temi inediti sul tema dello spazio universale dell'architetto tedesco.
3. Si omettono le illustrazioni che si rintracciano agevolmente nella rete.

Bibliografia essenziale

Capozzi R. (2020), *Lo spazio universale di Mies*, LetteraVentidue, Siracusa.
 Ieva M. (2020), *Morfologia urbana e linguaggio nell'opera di Gianfranco Caniggia*, FrancoAngeli, Milano.
 Purini F. (2008), *La misura italiana dell'architettura*, Laterza, Bari.
 Sini C. (2012), *Introduzione alla fenomenologia*, Editore ShaKe, Milano.
 Strappa G. (2016), 'Arte e scienza dei tessuti storici', in: *U+D urbanform and design*, anno II, n. 03/04.



Progetto di riuso e recupero di un'area di Liegi destinata a Esposizione Universale (laureandi: P. Alberotanza, N. Simone, M.T. Torelli, A. Toscano, G.C. Tricase, V. Zecchillo)



Progetto di rinnovamento urbano a Taranto
(studenti: G. Volpe, S. Quatela)



Progetto di rinnovamento urbano a Taranto
(studenti: F. Ciriello, A.V. Graziano, S. Lavolpicella)



Progetto di recupero paesaggistico e rinnovamento urbano
a Tarragona (laureandi: D. Anelli, F. Bonerba, A. Brunetti,
M. Campicelli, V. Cinnella, F.D. De Rosa, G. Pugliese)

Maria Grazia Leonardi

Nîmes e il Musée de la Romanité

In un'era come quella 'Covid19', dove l'individualismo rischia di sopraffare il senso di comunità e di socialità, come è possibile fare risorgere il senso dei luoghi?

Diverse sono le riflessioni che possono scaturire sul modo di interpretare l'approccio al progetto per il mondo 'post pandemico' che finalmente vivremo.

Tra queste, un pensiero riguarda il mondo del 'patrimonio culturale e paesaggistico' e nuove possibilità progettuali di divulgazione della sua conoscenza, di fruizione e di musealizzazione.

Il senso dei luoghi sembra, forse, poter rinascere nel rafforzamento delle relazioni con i valori culturali del paesaggio e, in tale prospettiva, sorge quindi anche la questione della valorizzazione dei beni archeologici, entro una proposta più ampia di progetto di nuovi percorsi turistici o pedagogici con l'intento di attribuire al recupero delle preesistenze storiche o alle manifestazioni della contemporaneità l'importante ruolo di elementi di conservazione, conoscenza e fruizione selettiva di quei 'documenti-monumenti' che costituiscono memorie collettive e matrici formative dell'identità locale e delle comunità.

Si stanno già concependo nuove modalità di allestimento museale garantendo possibilità di fruizione e comprensione in loco, ma anche online. Il progettista dovrà però avere la capacità di innescare processi di partecipazione, anche attraverso l'ausilio di associazioni o enti dedicati, che facciano riflettere il cittadino e le amministrazioni sul patrimonio storico e culturale dei siti dove si abita, reintegrando luoghi perduti o dimenticati, perché non più accessibili, nuovamente dentro la loro coscienza.

Ci si trova di fronte ad una scelta che non si limita unicamente a calibrare l'intensità dell'intervento sulla base di una preferenza estetica o della visione romantica del rudere da preservare, bensì di fronte all'idea della conoscenza dell'antico e della ricerca della sua

significazione come spiegazione e giustificazione delle radici della nostra società e della nostra civiltà.

Basandosi su tali premesse nell'obiettivo di promuovere uno sviluppo sostenibile e intelligente del territorio attraverso la valorizzazione delle sue ricchezze archeologiche, storiche, artistiche, paesaggistiche e culturali, la scienza del progetto si sta anche impegnando in processi e tecnologie all'avanguardia in grado di offrire esperienze innovative di conoscenza del patrimonio materiale e immateriale.

Ricostruzioni 3D, gallerie immersive, sistemi informativi territoriali e tecnologie open source integrate a nuove forme di narrazione emozionale e didattica (storytelling adattivi) permettono all'utente online di immergersi nel patrimonio culturale urbano e territoriale. Presentazioni efficaci, innovative ed emozionanti dei principali siti archeologici e monumentali e gallerie che immettono il fruitore in una realtà a 360 gradi rendendo il luogo, gli ambienti e le strutture digitalizzate, sistemi interattivi nei quali il visitatore può muoversi scegliendo liberamente quali informazioni acquisire e quanto approfondire la propria conoscenza del bene.

In quest'ottica si inquadra pure un concetto di musealizzazione, nella sua applicazione a siti e città archeologiche, che non orienti gli interventi di salvaguardia verso una protezione circoscritta del monumento, museo di se stesso, bensì ne estenda il campo di azione, dove il paesaggio lo consenta ancora, anche alle aree adiacenti, creando spazi museali protetti, pertinenti al sito antico e ad esso collegati.

Su tali premesse si basa il casus progettuale, Nîmes e il Musée de la Romanité, proposto per il seminario camerte, frutto di un concorso bandito nel 2012, vinto dall'architetto Elizabeth de Portzamparc e realizzato tra il 2014 e il 2018 (il museo è stato aperto al pubblico nel mese di maggio 2018). La presenza archeologica urbana



Il Museo della Romanitas nel contesto urbano e archeologico di Nîmes



Il confronto formale tra il museo e l'Anfiteatro romano



La città penetra e attraversa il complesso architettonico



Veduta del giardino archeologico

della città di Nîmes è elemento di una dicotomia che si confronta con l'odierno paesaggio urbano e con le antitesi del manifestarsi dell'architettura contemporanea.

Si ripercorrono nella sperimentazione progettuale le condizioni ideologiche che si fondano sui concetti di: diversità, alterità, differenza, continuità, riappropriazione ideale.

In my in-depth analysis of the Amphitheater, I thought a great deal about the very idea of a contemporary building and how to glorify the 21 centuries of architectural history that separate these two buildings.

A very light architectural design, made possible by current technology, seemed an obvious choice to me, as well as the need to express the differences between the two periods through an honest dialog, based on the complementarity: on the one hand, a round volume surrounded by vertical roman arches in stone and solidly anchored to the ground, on the other, a large and floating square volume clad in a toga of glass drapery. (Elizabeth de Portzamparc)

La scelta di un design architettonico leggero, reso possibile dalla tecnologia attuale, è stata quindi condotta dalla progettista per esprimere le differenze tra ventuno secoli di storia architettonica e urbana nella città di Nîmes, attraverso un onesto dialogo fondato sulla complementarietà: da una parte un volume ellittico massivo, circondato da archi romani in pietra e solidamente ancorato a terra, dall'altra, un volume squadrato, sospeso e avvolto da un drappaggio riflettente. 7500 tessere di vetro compongono il mosaico della pelle dell'edificio generando effetti cangianti dettati dalle diverse luci del giorno proprio come i drappaggi di una toga romana.

Già Norman Foster si era confrontato molti anni prima a Nîmes

con il Tempio della Maison Carré nell'omonima piazza, fronteggiandolo con la Mediateque Carré D'Art che ne riprendeva il tipo in chiave contemporanea, alleggerendo la 'naos' con un involucro vitreo trasparente e le colonne con un sistema di sottili pilotis.

Elizabeth De Portzamparc sceglie di portare la città dentro il museo rendendolo interamente attraversabile e visibile dal cittadino e dal visitatore dall'atrio che ospita la ricostruzione del Santuario de La Fontaine, simbolo dell'atto di fondazione urbana, fino a giungere al giardino archeologico che racchiude le vestigia delle mura romane e simboleggia la storia della città anche attraverso la composizione del proprio apparato vegetale.

L'edificio diviene elemento di raccordo urbano tra la Esplanade dell'Anfiteatro e la Rue de la République e racconta la storia della città secondo una sequenza cronologica alternando la visione dei reperti delle età Pre-Romana, Romana e Medioevale a tecnologie ICT e di storytelling emozionale (le scatole della conoscenza - Knowledge boxes) con un sistema di vie e di piazze urbane che si susseguono nell'organizzazione dell'architettura degli interni.

La passeggiata urbana termina sulla copertura giardino (roof garden) che ospita eventi e permette agli abitanti e ai turisti di vedere dall'alto la città e gli apparati monumentali descritti fino alla Torre Magna.

Il progetto del paesaggio proposto da Elizabeth De Portzamparc si configura quindi come connettivo di elementi diversi magistralmente accostati in un ambiente urbano fatto di tasselli. La contaminazione dei sistemi strutturanti è divenuta tema di progetto per la definizione degli spazi pubblici (il giardino archeologico, il roof garden) e di oggetti architettonici riferiti al luogo, pur nella diversità del linguaggio espressivo, in una pluralità di letture derivate da processi di decostruzione delle molteplici stratificazioni urbane.



Massa e leggerezza a confronto



Massa e leggerezza a confronto



Particolare degli effetti cangianti alle diverse ore del giorno della 'pelle' del museo



Veduta della ricostruzione del Santuario de La Fontaine e del giardino archeologico dall'atrio

Per una riqualificazione integrata dell'edilizia per l'istruzione

L'integrazione profonda tra forma struttura e ambiente
attraverso il caso studio del Dipartimento di Chimica a Camerino

Introduzione

Il tema del recupero dell'edilizia scolastica in Italia ha acquisito una dimensione oramai storica, essendo stato ripreso, più o meno ciclicamente negli ultimi 50 anni, dalle agende politiche sia nazionali che locali. Un tema certamente mai scomparso nel dibattito architettonico e sempre attuale che ha visto nel corso del tempo aggiornare le terminologie adottate: da recupero e manutenzione a riqualificazione fino ai più recenti termini come rigenerazione o innovazione, per richiamare uno degli ultimi programmi, quello delle Scuole Innovative, destinato appunto a rilanciare gli interventi su questi edifici. Espressioni diverse che tuttavia hanno mantenuto inalterate le questioni e le problematiche che oggi come in passato interessano questo specifico parco di edilizia pubblica italiana.

L'edilizia scolastica tutta, compresa quella dell'istruzione superiore per le università e la ricerca, rappresenta un sistema edilizio diffuso e capillare che conta decine di migliaia di edifici.^{1, 2, 3}

Questi edifici sono stati costruiti in larga misura prima degli anni '80, quando le normative tecniche sulle costruzioni e sull'efficienza energetica non avevano ricevuto l'impulso degli avanzamenti tecnico-scientifici di settore. Solo negli anni '90, e in maniera più intensa nell'ultimo ventennio, sul territorio nazionale sono iniziati a comparire i primi dispositivi legislativi per il contenimento dei consumi energetici in edilizia, mentre solo in seguito ai tragici eventi di San Giuliano nel 2002 si è avuto un vero avanzamento della normativa antisismica che è stata finalmente allineata alla normativa europea.^{4, 5} Oltre alle carenze legate alla inadeguatezza dello standard costruttivo, lo scenario è reso nel complesso piuttosto avvilente e allarmante per l'alto grado di vetustà e la scarsa manutenzione degli immobili. D'altro canto, è doveroso riconoscere che sull'edilizia scolastica sono stati profusi in passato e ancora oggi numerosi impegni e sforzi, orientati alla messa in sicurezza, all'adeguamento si-

smico e funzionale e all'efficientamento energetico, che hanno fornito in diversi casi risultati apprezzabili.

A fronte di tale scenario appare possibile affermare che l'obiettivo principale è, e sarà, lavorare sul costruito a partire dal riconoscimento del valore strategico che tali edifici possiedono. È stato più volte e giustamente affermato che la scuola è lo specchio della società, o meglio ancora lo specchio della società futura, e volendo parafrasare questa affermazione sarebbe possibile dire che le scuole sono lo specchio delle nostre città, sintetizzando al massimo, appunto, quel valore strategico che gli edifici scolastici svolgono, in grado di creare attorno ad essi ed influenzare la qualità urbana, in definitiva la vita di un quartiere, di una area urbana o di una piccola città.

Evoluzione degli interventi sul costruito

Intervenire sul costruito, in particolare quello destinato all'istruzione, significa confrontarsi con una doppia sfida: quella della qualità specifica degli edifici - che devono saper rispondere alle esigenze e agli standard più recenti sia funzionali, di sicurezza, strutturali, che energetici ed ambientali - ma anche quella del rapporto tra edificio e contesto, riconsegnando alle scuole un ruolo attrattore degli spazi urbani, in grado di migliorare l'intorno e l'ambiente urbano nel suo complesso. Una duplice sfida che dovrebbe essere affrontata in maniera unitaria e non selettiva, dove istanze funzionali, tecnologiche e costruttive siano integrate con la valorizzazione architettonica e urbana, anche recuperando le esperienze progettuali italiane ed europee della prima metà del ventesimo secolo, contraddistinte da numerosi esempi eccellenti di architetture per la scuola.^{6, 7}

Per gli interventi mirati all'efficientamento sismico, negli ultimi decenni del XX secolo, ha avuto un largo successo l'approccio locale (es. incamiciatura e placcaggio degli elementi strutturali,

confinamento con materiali compositi) mirato all'incremento della duttilità dell'edificio con l'eliminazione della carenza dei dettagli costruttivi. Questo atteggiamento progettuale, ovviamente non generalizzabile, è stato probabilmente il frutto del *battage* delle aziende produttrici di materiali innovativi e soprattutto di una certa inerzia intellettuale di molti tecnici, ancorati a datati concetti strutturali, che hanno visto nelle incredibili prestazioni di materiali innovativi la soluzione di tutti i problemi strutturali.

È grazie alla doppia sfida di cui si diceva che i progettisti stanno cambiando i loro riferimenti. Il maggior peso che ha avuto sull'opinione pubblica il concetto di efficientamento energetico, sospinto da politiche incentivanti sia a livello nazionale che comunitario, e l'introduzione nelle normative anche di misure specifiche per i sistemi antisismici di isolamento e dissipazione, hanno portato i tecnici strutturalisti verso un approccio globale che contempla la riconcettualizzazione del sistema strutturale.

A questo proposito è opportuno riconoscere un cambiamento apprezzabile negli esiti progettuali, certamente per la chiarezza e la linearità di un approccio olistico alla costruzione. Le modalità di intervento con l'integrazione di sistemi sismoresistenti nei pacchetti tecnologici di efficientamento energetico, accompagnato da interventi locali minimizzati per l'ottenimento di piccoli incrementi di duttilità strutturale, è oggi l'approccio più naturale che permette il controllo prestazionale della costruzione al variare delle intensità degli eventi (es. capacità di resistere a terremoti molto intensi e danneggiabilità limitata per terremoti più frequenti).

Esperienze didattico-progettuali del Laboratorio di Progettazione Strutturale della Scuola di Architettura e Design di UNICAM

Anche se ricondurre tutti questi aspetti in una prassi pratico-progettuale è certamente un compito non banale, ciò è stato speri-

mentato nelle attività didattico-progettuali condotte nell'ambito del Laboratorio di Progettazione Strutturale della Scuola di Architettura e Design dell'Università di Camerino.

Il caso studio del Dipartimento di Chimica a Camerino (fig. 1) rappresenta un esempio tipico di quella parte di edilizia scolastica affetta dalle carenze precedentemente descritte. Un edificio risalente agli anni sessanta che, seppur sottoposto ad alcuni interventi manutentivi, manifesta prestazioni strutturali, energetiche e organizzazione funzionale coeve del periodo; situato a ridosso del centro storico di Camerino, da un punto di vista spaziale e funzionale rappresenta un importante elemento di cerniera tra le aree di più recente espansione sul versante Nord e il tessuto urbano storico-medioevale a Sud (fig. 2). A partire da tale quadro introduttivo, i risultati delle attività didattico-progettuali costituiscono l'esito di un processo e di una metodologia progettuale, avviata con una attenta analisi di tipo architettonico-tecnologico, strutturale ed energetica e proseguita nella ricerca di strategie dove forma, struttura e ambiente sono stati posti in costante relazione guidando lo sviluppo dei progetti dalle fasi di ideazione fino a quelle di dettaglio (figg. 3-4-5-6). Proposte che, pur nelle semplificazioni necessarie allo scopo didattico e nella varietà degli esiti, hanno raggiunto alcuni obiettivi fondamentali come affrontare la sfida progettuale alla luce della sua dimensione tecnologica e strutturale, governare il processo progettuale nella sua complessità anche in rapporto all'intorno e verificare le singole soluzioni con analisi e simulazioni anche di dettaglio di tipo sismico ed energetico; tutto ciò nello spirito, come suddetto, di sviluppare un approccio progettuale sistemico dove la risoluzione, sia che si tratti di un componente edilizio che dell'intero organismo edilizio, non vuole mai essere solo tecnologica o ambientale, o solo strutturale o formale, ma mira a considerare tutte queste esigenze ed istanze insieme.

GL MI Università di Camerino

1. Fondazione Agnelli, Rapporto nazionale sull'edilizia scolastica, 2019.
2. Agenzia per la Coesione Territoriale, Relazione sulle attività e sui risultati della Task Force Edilizia Scolastica, Agenzia Coesione, 2019.
3. Legambiente, XIX Rapporto sulla qualità dell'edilizia scolastica delle strutture e dei servizi, 2018.
4. UNI EN 1998-1, Eurocodice 8 - Progettazione delle strutture per la resistenza sismica Parte 1: Regole generali, azioni sismiche e regole per gli edifici, 2005.
5. NTC 2008 - Nuove norme tecniche per le costruzioni. D.M. Infrastrutture 14-01-2008. G.U. N.29 del 04/02/2008 - suppl. ord. n. 30.
6. Capanna A., Edifici per la scuola, Quaderni di Architettura ANCE, 2013.
7. Zevi B., Scuole e/o Caserme, L'Espresso, 30 Dicembre 1956.



fig. 1



fig. 2



fig. 3

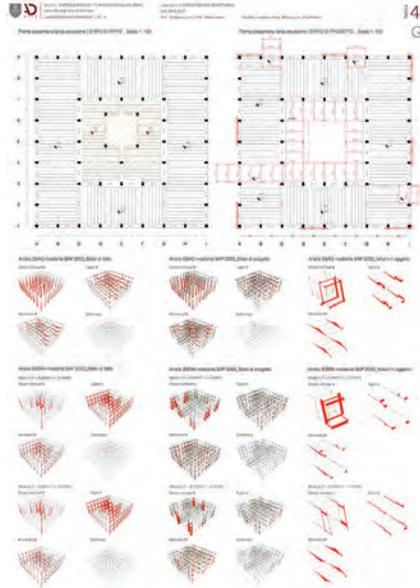


fig. 4

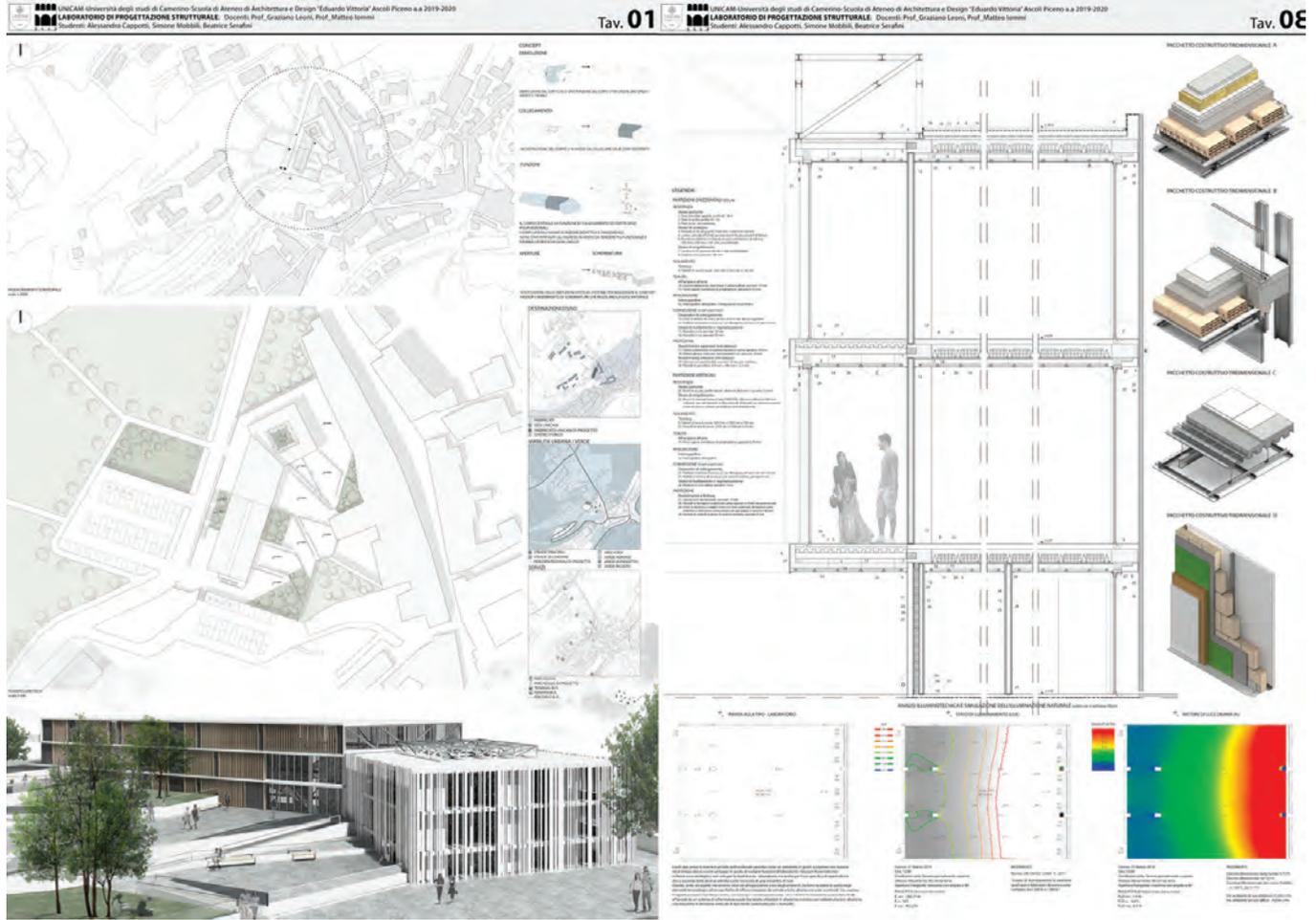


fig. 5

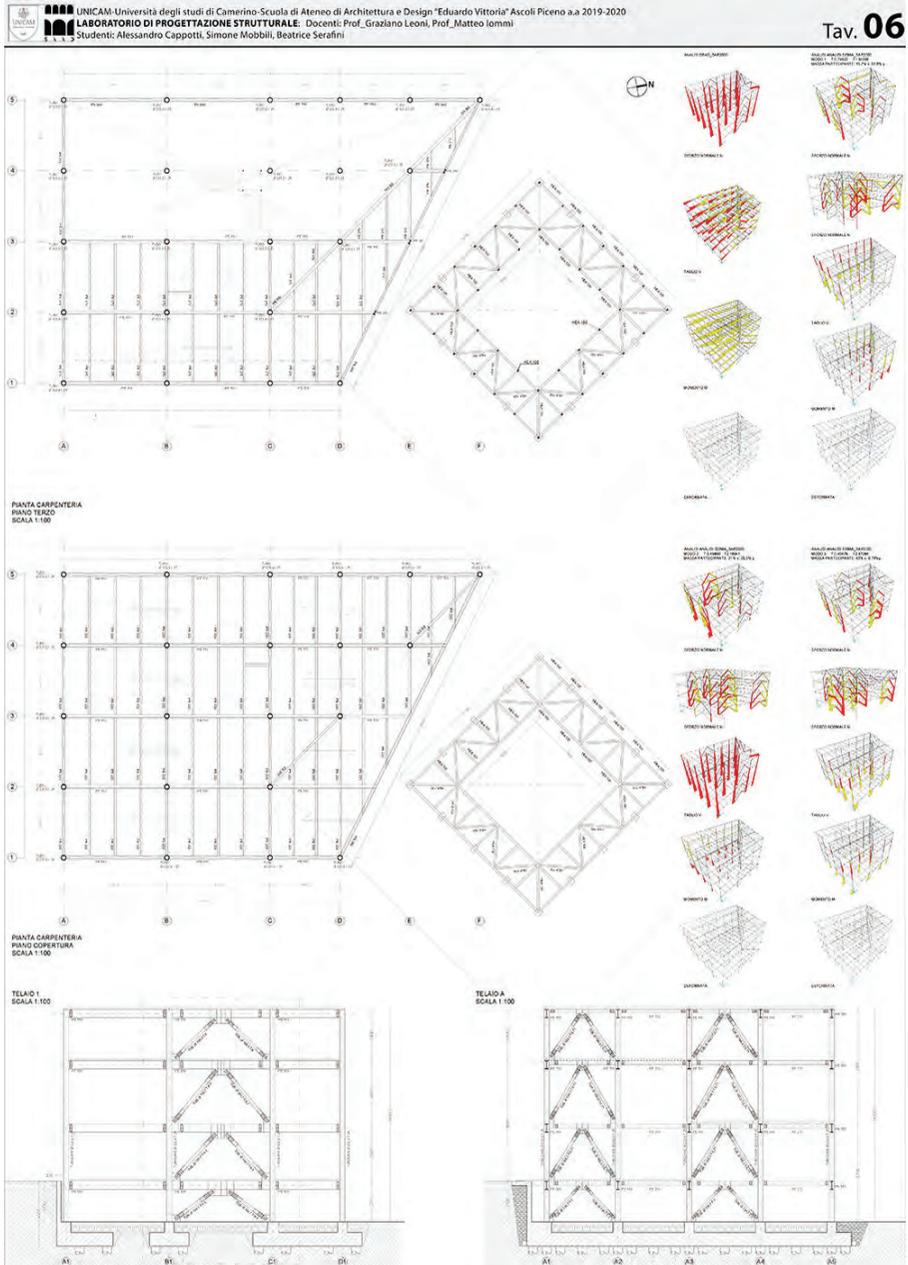


fig. 6

Virus e questione abitativa

98

La tempesta di questa pandemia planetaria, mentre travolge le capitali delle potenze industriali globalizzate, nel nostro Paese mette impietosamente a nudo contraddizioni e diseguaglianze sociali finora appena malcelate da riti comunitari e di massa, dalla sbornia di s-materializzazione nella connettività informatica e dallo stordimento indotto da stili di vita solipsisticamente salutistici e sostanzialmente narcisistici.

In questa condizione - e protetta da un'adesione tutta ideologica al *politically correct* della 'sostenibilità ambientale' - si deve ammettere, si è spesso confortevolmente adagiata una certa parte dell'architettura contemporanea, che anche per questo è stata dal pubblico fraintesa come pratica estetizzante accessoria e voluttuaria, esornativa, non decisiva per la qualità essenziale dell'abitare.

L'attenzione mediatica esalta clamorose immagini architettoniche di grosse e costosissime opere, non di rado finanziate con risorse pubbliche, di cui si fregiano amministrazioni, committenze private e pubbliche offrendole - più che a una virtuosa competizione tra città - al mercato globale delle immagini a indubbio effetto turistico. Tra grandi opere infrastrutturali, clamorose figure architettoniche - seppure d'autore - resta trascurata la funzione storica dell'architettura come arte/tecnica che attribuisce razionalità, qualità di forma e significato civile di buon governo alle azioni fisiche necessarie all'organizzazione degli spazi della vita quotidiana di tutti, per abitare degnamente nelle città: a partire dal grande tema dell'abitazione collettiva dignitosa, a costi accessibili per tutti i cittadini. Su questo grande tema sociale, in Italia è stata proprio l'architettura come sapere specifico e riconosciuto, a svolgere nella ricostruzione postbellica un compito strategico economico *anticiclico* rilevante, in termini tecnici, culturali e di equità sociale (v. il settennio INA-CASA, in attuazione del Piano Fanfani per l'edilizia economica e popolare e lo sviluppo dell'occupazione).

Ma nell'attuale condizione di forzoso confinamento domestico, tutti ci accorgiamo di quanto sia diseguale oggi la condizione abitativa in Italia, al Sud in particolare, dove i nuclei familiari relativamente numerosi sono ancora tanti: c'è chi sta in case troppo piccole, dove non si resta mai troppo a lungo nemmeno in condizioni 'normali', e c'è anche chi la casa proprio non ce l'ha e vive in 'bassi', in tuguri malsani o baraccopoli, spesso occupate da cittadini italiani, non solo da immigrati clandestini. In Italia, attualmente, 2.100.000 famiglie (pari a più di 6 milioni di persone) avrebbero diritto, con le attuali norme, ad un alloggio di Edilizia Residenziale Pubblica, ma di queste solo 700.000 famiglie hanno ottenuto le chiavi di un alloggio popolare. Dalla fine degli anni '80 in poi l'offerta pubblica di case economiche si è ridotta del 90%! Si fermò allora l'interesse della politica per la casa popolare, mentre si preferì continuare a finanziare in conto interessi mutui bancari a tasso agevolato per una domanda di alloggi per ceti medi in espansione. In Europa, oggi, il 30% delle famiglie gode di un alloggio sociale, mentre in Italia solo il 3,5%: non è una condizione da paese socialmente avanzato.

Lo Stato deve tornare a provvedere alla soluzione del problema della casa, reimpegnando appieno le competenze dell'architettura e il comparto delle costruzioni, come avvenne negli anni entusiasmanti della ricostruzione postbellica, quando l'intera comunità nazionale seppe usare al meglio gli aiuti del Piano Marshall.

Si aprirà tra non molto, dopo il feroce colpo inferto dalla crisi sanitaria, una fase di ricostruzione della capacità produttiva e di rinsaldamento della coesione sociale (messa ora a dura prova dalla perdita del lavoro) in cui un'Architettura socialmente consapevole avrà di che occuparsi, mentre una Politica degna di questo nome dovrà di nuovo riprendere in mano *la questione dell'abitazione sociale* nei suoi nuovi termini. In una visione inedita del nuovo welfare, tutta da delineare, l'accesso a una casa a costo contenuto diven-

terà uno dei principali elementi di perequazione e di riequilibrio delle disparità sociali nel paese, per battere livelli attuali di povertà, insostenibili: da noi 6.000.000 di poveri, prima della pandemia.

In due settori paralleli bisognerà convogliare risorse finanziarie e aggiornamenti di ricerca progettuale: nell'Edilizia Residenziale Pubblica e nel *Social Housing*.

Nella ERP - da intendere di nuovo come servizio pubblico ai ceti più deboli - lo Stato dovrà impiegare risorse importanti, ben oltre 1 miliardo di euro, come finora proposto dal Governo. Non basta la monetizzazione come sostegno finanziario al pagamento di affitti troppo alti: occorre costruire case a canone sociale e a basso costo di riscatto, come avviene ovunque in Europa. Ma su quali aree si potrà sviluppare un piano così ampio (di medio-lungo periodo)? Si tratterà, ad esempio, di progettare e attuare il recupero sistematico di gran parte dei quartieri ex IACP degradati o non più adeguati alle prestazioni funzionali e di sostenibilità ambientale contemporanee: adeguare, ristrutturare e incrementare l'offerta di alloggi, con metodologie e modelli di intervento innovativi, per fasi intelligentemente articolate che evitino l'allontanamento degli abitanti. Le nostre università, i dipartimenti di architettura studiano da decenni su questi temi e hanno un patrimonio di ricerca applicata che colpevolmente le amministrazioni non hanno utilizzato abbastanza. Queste ricerche riguardano nuove tipologie di alloggio, rapporti con luoghi urbani centrali o marginali, innovazione tecnologica e costruttiva, economie di costo degli interventi, protocolli procedurali e studi di fattibilità urbanistica, fino a proposte di conduzione dei programmi di attuazione degli interventi, con pratiche integrate di accompagnamento sociale e proposte di *laboratori di quartiere* dove sviluppare non solo la partecipazione degli utenti, ma soprattutto la programmazione e la pratica della progettazione mediante *competenze specialistiche integrate*. Superando, così, ideologiche

diffidenze reciproche tra sociologi, psicologi, economisti, che magari pretendono di risolvere tutto nella dimensione *immateriale* e della *pratica sociale*, e architetti o ingegneri accusati di badare soltanto alla *fisicità materiale della costruzione* degli spazi e di volumi necessari alla realizzazione dei programmi abitativi. *Questa diatriba* (che produce ingiustamente la messa in stato d'accusa della stessa Architettura Moderna in quanto tale) *non ha alcun senso se non la difesa di orticelli accademici o di posizioni e spazi di operatività da lunghi anni sostenuta da risorse pubbliche in situazioni urbane/sociali ben note* (zone e quartieri cosiddetti difficili centrali e periferici).

Sperimentazioni tecniche edilizie e insieme di efficacia del lavoro di accompagnamento e integrazione sociale, unitamente alla riqualificazione tecnica e culturale dell'imprenditoria edilizia e delle maestranze, sono i nuovi terreni che alcune regioni avevano già cominciato a praticare quando gli IACP sono stati sciolti per ristrutturarne le competenze in Agenzie Territoriali per l'Edilizia Residenziale: ora accade anche in Campania e il nuovo assetto dovrà estendersi a tutto il territorio meridionale. Le Agenzie più avanzate e attive impiegheranno sempre più valide competenze tecniche di Architettura e Ingegneria integrate, operando in sinergia con centri di ricerca pluridisciplinari.

Settore distinto dalla ERP è il *Social Housing*, destinato a coprire una domanda di abitazione espressa da fasce sociali prive dei requisiti per entrare nelle graduatorie di assegnazione di ERP, ma non abbastanza capaci di reddito per poter ambire ad un'abitazione da acquistare o affittare al mercato libero (peraltro sempre più falsato nella corrispondenza tra valore d'uso dell'immobile e suo prezzo di mercato). Sul SH si è applicato, dal 2008 in poi, un Piano Casa voluto dal Governo, che ha avuto poi attuazioni regionali assai variegate, che hanno riprodotto sinora il permanente dualismo economico, territoriale e amministrativo tra Nord e Sud, segnando

al sud la sostanziale insufficienza di uno strumento che affida solo all'investimento privato il proprio successo. La filosofia e gli obiettivi del Piano Casa vanno ripensati e ricondotti ad una serie integrata di scelte e di regole che devono trovare la legittimazione di finalità e obiettivi concertati e contrattati tra gli attori già nella visione, nelle dinamiche prefigurate e nei dispositivi messi a punto in nuove forme di pianificazione territoriale e urbana. È questo un tema complesso (da me trattato in altre occasioni) che non possiamo affrontare in queste note, ma deve essere chiaro che all'ordine del giorno è ormai una nuova Legge Urbanistica nazionale, un Codice nuovo sugli appalti, la semplificazione legislativa e amministrativa, la sburocratizzazione spietata delle procedure, il potenziamento vero, quantitativo e qualitativo degli Uffici di pianificazione, di controllo e valutazione degli effetti delle decisioni di pianificazione, programmazione e progettazione. La cultura tecnica urbanistica e architettonica dovrà produrre, per far fronte ai rischi derivanti da ricorrenti fenomeni epidemici, aggiornamenti manualistici e nuove linee guida delle prestazioni dimensionali e tecniche per la sostenibilità ambientale relative a tutte le declinazioni del tema della residenzialità collettiva (dagli alberghi alle RSA, dall'edilizia penitenziaria, alle case per studenti, etc...).

La vitale questione del contrasto al consumo di suolo si affronta lavorando alla modificazione /integrazione /ristrutturazione su sedimi già edificati. Solo a Napoli, tra *Ambiti di trasformazione* urbana in centro e in periferia, recupero di rioni già IACP, integrazioni in zone di completamento urbano, c'è ancora molto da lavorare realizzando case.

Occorrerà un nuovo patto tra Governo centrale, Regioni, rappresentanze sociali dei produttori e delle imprese, mondo della ricerca scientifica e tecnologica, per costruire insieme un autentico Programma di rilancio del Lavoro nelle Costruzioni in generale e per la questione abitativa e ambientale, fondato su un principio condiviso di solidarietà sociale, di coscienza ecologica e di qualità architettonica come valore incidente nei nostri paesaggi, nella vita nelle città e nei territori.

Benessere individuale e collettivo, e igiene pubblica stanno mostrando tutta la loro rilevanza, mentre la crisi del rapporto tra persone/corpi umani e spazi fisici per la vita fa riemergere la rilevanza sociale dell'Architettura per la casa, per i luoghi del lavoro e per la città.

Si ripropone, dunque, in termini nuovi la questione sanitaria, igienica ed ecologica che diede origine ed impulso all'urbanistica moderna e a tutta la ricerca teorica e operativa condotta dall'Architettura Moderna sul tema della casa individuale e collettiva. La qualità morfologica degli edifici di abitazione e di servizi è solo in parte legata alla distribuzione funzionale degli spazi, nozione ovvia per ogni architetto. La questione decisiva è il livello di sfruttamento biologicamente ammissibile dello spazio fisico.

Vanno ora aggiornati i concetti di 'densificazione' e di *flessibilità degli spazi*, di *standard abitativi minimi*, con approfondimenti e specificazioni di merito. Mentre il contrasto al consumo di suolo dovrà condurre a maggiore coraggio nella sostituzione a fini abitativi di aree dismesse, di ambiti urbani degradati e parti oggetto di abusivismo ampio e diffuso.

Se è urgente delineare un programma di ripresa delle attività, delle produzioni di beni e di servizi, tra le priorità ci dovranno essere l'intero comparto edilizio e il completamento/costruzione di opere pubbliche, perché questi settori sono tradizionalmente in grado di produrre reddito da lavoro che fa rapidamente risalire la domanda interna. La quale a sua volta alimenta i consumi e perciò la produzione di quanto va consumato. Questi settori sono anche quelli che danno risposte rapide alla disoccupazione disperante che rischia di innescare rabbia e rivolta sociale. I provvedimenti assistenziali non dureranno a lungo, e perciò vanno nel frattempo e con forte impulso rilanciati questi settori produttivi con il loro indotto.

In condizione di scarsità di risorse o di risorse estremamente controllate, sarà necessario un ripensamento dei modelli di sviluppo economico, territoriale, urbano. Verificheremo adesso, in questo frangente, il significato pratico di paroline magiche come 'resilienza', la quale non è un processo che si attiva spontaneamente. Solo la mano pubblica potrà garantire le risorse necessarie a coprire il differenziale tra costi e benefici nei termini di convenienza all'investimento privato in programmi di recupero del costruito suscettibile di ristrutturazione o sostituzione, tanto nei Centri storici quanto in aree periferiche.

È venuto il momento di scegliere tra il Mercato dei consumi dello spazio di vita naturale, e la salute fisica e psichica degli esseri umani che abitano la Terra. Ma questo dilemma si porrà anche quando sarà trovato il vaccino, perché la lezione è stata severa, e la fantasia biologica della Natura è inesauribile.

Manlio Michieletto

Green City Kigali (Ruanda)

Progetto pilota di sviluppo sostenibile dalla casa alla città

Kigali's Historia

Nella sua *Naturalis Historia* Plinio il Vecchio ricorda un antico detto Greco, 'Ex Africa semper aliquid novi' (Dall'Africa arriva sempre qualcosa di nuovo), un monito per certi versi profetico del percorso 'green' intrapreso dall'urbanistica del continente africano ed in particolar modo dalla capitale Rwandese, Kigali. La storia artificiale scritta dalla città di Kigali, incomincia con l'arrivo dei colonizzatori alla fine del diciannovesimo secolo. Il dottor Richard Kandt diventa il primo amministratore del governo tedesco in Rwanda e fonda nel 1907 la *Boma*, fortezza in lingua Shwaili, di cui pochi frammenti hanno retto alla conquista territoriale belga, nel corso della prima Guerra Mondiale, come la casa di Kandt recentemente trasformata in museo. Kigali nasce dalla volontà coloniale di controllare, a partire da una posizione geograficamente strategica, le vie corovaniere che attraversavano il Paese dalle *mille colline*.

Successivamente l'amministrazione belga pianifica un reticolato - *castrum*, sul plateau di Nyarugenge, ancor oggi testimonianza urbana capace di guidare la sfrenata verticalità in corso. Non solo espansione in altezza però, infatti già a partire dell'Indipendenza ottenuta nel 1962, Kigali diventa ufficialmente capitale, superando il ruolo storico di Butare (Astrida) come centro politico ed amministrativo dell'allora Protettorato belga, determinandone l'inevitabile espansione territoriale.

Da qui incomincia la sua storia urbana caratterizzata da un costante processo di conglomerazione che, dal plateau occupato inizialmente dagli europei, si è esteso fino ad arrivare alle aree rurali circostanti che costantemente continuano ad essere incorporate nei confini provinciali. L'evoluzione morfologica della città è stata governata nel tempo da diversi piani regolatori che prima dei drammatici eventi del 1994 si possono identificare e riassumere in tre *Schéma Directeur d'Architecture at d'Urbanisme* (Piani Regolatori

d'Architettura e Urbanistica) senza tuttavia imporre una forma compiuta. Negli ultimi decenni la città vive un risascimento urbano caratterizzato dall'adozione di una serie di Masterplan approvati nel 2008, nel 2013 e nel 2020, basati sul modello di costruzione ed evoluzione per nuclei satellite. Un modello di sviluppo non solo ristretto ai confini municipali, ma esteso a tutto il territorio nazionale con una rete di sei città secondarie gravanti sulla capitale: Rubavu, Musanze, Huye, Rusizi, Nyagatare, and Muhanga. Pezzi di un unico piano progettato per plasmare l'ambiente costruito e non costruito, come risultato di intenzioni politiche, spesso sotto forma di progetti architettonici specifici, un'accurata strategia compositiva innescata dalla singola cellula, la casa.

Tropical Trabantenstadt

Dal 2008 la pianificazione di nuovi insediamenti nei tre distretti di Kigali assume il ruolo di intervento primario di riassetto e ridisegno, così come di trasformazione delle zone rurali in urbane sotto il segno di una rinascita dettata dall'undicesimo SDG (Sustainable Development Goal) caratterizzato dall'obiettivo di costituire delle 'Sustainable cities and communities' (Città e comunità sostenibili).

Di questo piano fanno parte le due *Siedlungen*, Kigali 2020 e Kigali Vision che compongono il satellite chiamato Gacuriro a cui si aggiunge il progetto denominato Green City Kigali, ovvero un satellite di *fondazione* nell'espansione ad oriente della città. Il tipo di città per nuclei satellite non rappresenta una novità assoluta per la Regione dell'Est Africa dato che Ernst May, emigrato dall'URSS negli anni 40 in Tanzania per coltivare caffè, sarà ben presto coinvolto nei piani di sviluppo di Kampala in Uganda e di Mombasa in Kenia; nel 1945 è impegnato nella redazione del Kampala Extension Scheme riproponendo concetti applicati nella Valle della Nidda allorché direttore dell'ufficio urbanistico della Nuova Francoforte.

L'elemento architettonico di base, lo *Zielenbau*, viene accuratamente contestualizzato e rimodulato in base alle differenti classi di reddito e soprattutto articolato in modo tale da riproporre quegli spazi aperti, tipici della cultura locale e nei quali la comunità può riconoscersi. Il tipo d'abitazione a schiera è adattato al contesto tropicale: asse principale rivolto verso i lati est-ovest; utilizzo di materiali prodotti localmente; disegno di dettagli architettonici per migliorare la protezione solare e la ventilazione trasversale; una rigogliosa vegetazione che circonda le abitazioni. Sette anni più tardi la compagnia petrolifera Shell offre a May l'opportunità di progettare un insediamento a Port Tudor, a ovest di Mombasa. Port Tudor viene concepito come un satellite per i lavoratori caratterizzato da un'ampia zona verde comune attorno alla quale si collocano diverse tipologie abitative, così come gli edifici e attività pubbliche.

Anche in questo progetto l'architetto tedesco sperimenta l'introduzione di accorgimenti architettonici atti a contestualizzare il progetto che, memori del motto *Licht, Luft, Sonne!* (luce, aria, sole!), comporta non solo un legame più stretto con la natura, ma soprattutto un accurato impiego degli elementi naturali per il comfort domestico. Il problema climatico, connesso alla composizione delle parti costitutive degli edifici, ha dato vita a un'identità che non deve dimenticare - come dichiarato da Dequeker e Kanene¹ che 'le forme di vita semplici sono le più vicine alla perfezione'. Queste caratteristiche rivelano anche una sorta di approccio *green* o di sostenibilità prima della sostenibilità che cinquant'anni dopo, nella stessa regione africana, la città di Kigali sta riutilizzando per dirigere il suo futuro urbano, ovvero seguendo le tracce del passato. Pertanto, la riscoperta dell'architettura tropicale accanto al suo imprescindibile rapporto con la città sembra essere il punto fondamentale per condurre un processo di sviluppo di entità inclusive, sicure, resilienti e sostenibili.

L'architettura, dunque, deve riguadagnare il suo ruolo fondamentale nel plasmare la città e il suo divenire per renderla reale ed intelligibile.

Green City Kigali

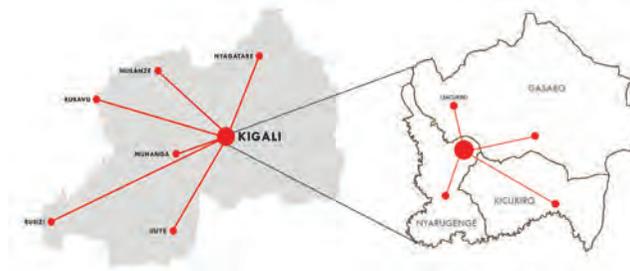
Il famoso diagramma dei Tre Magnet, coniato nel 1898 da Ebenezer Howard, proponeva una fuga dalla città verso la promessa di un rinnovato rapporto con la natura, offrendo lavoro sufficiente e una nuova vita sociale costruita sull'idea di una città policentrica: la città giardino del domani. Il 70% del territorio di Kigali è rurale, quindi città e campagna si fondono in una sorta di *unicum howardiano* che il Masterplan sembra riassumere e strutturare in maniera adeguata. Come precedentemente detto l'adozione di una struttura a satelliti implica la rimodellazione della capitale ruandese a

partire dalla singola unità che, aggregata e articolata in diverse tipologie residenziali, deve comporre gli insediamenti o *Imudugudu* in Kinyarwanda. Il progetto Green City Kigali, che occupa un'intera collina, Kinyinya, per una superficie totale di 600 ettari, deve essere inteso come precursore per simili progetti da riproporre nel Paese, nella Regione e su più larga scala nell'area Sub-Sahariana.

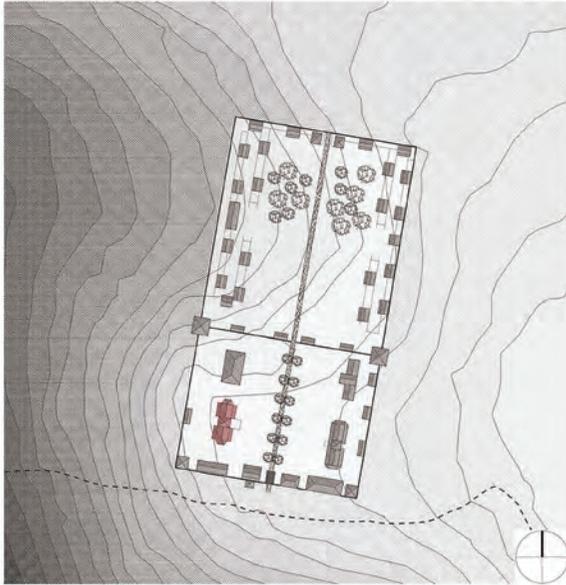
Il concorso internazionale per una proposta di piano generale della collina è stato accompagnato da quello dettagliato, fino alla scala architettonica, di una porzione pilota di 16 ettari. A differenza dal satellite Gacuriro, costruito nel tempo come articolazione di insediamenti differenti, composti da tipologie diverse, Green City Kigali parte da un progetto complessivo modulare dove il luogo verrà costruito come aggregazione di pezzi analoghi di un puzzle predefinito: dalla casa all'insediamento, dall'insediamento al satellite e dal satellite alla città. Tuttavia l'unità abitativa deriva dai modelli canonici tratti dalla storia dell'architettura che devono essere opportunamente scelti e adattati al contest, per una logica dell'architettura tropicale.

MM University of Rwanda, Kigali, Rwanda

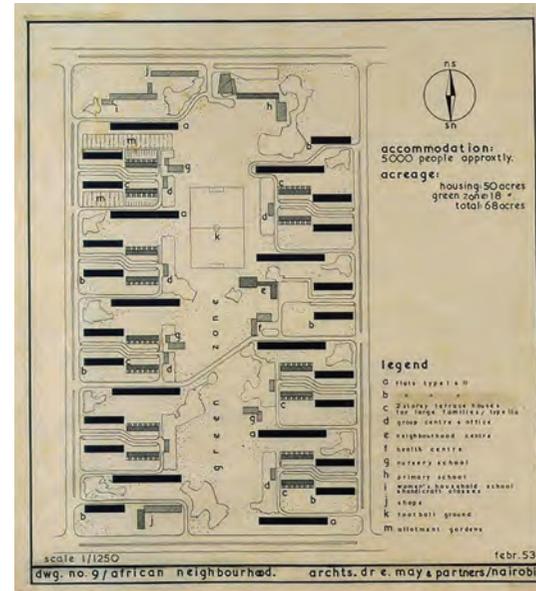
1. P. Dequeker, K. Mudibubadu, *L'architecture Tropicale. Théorie et mise en pratique en Afrique tropical humide*. Kinshasa, Centre de Recherches Pédagogiques, 1992.



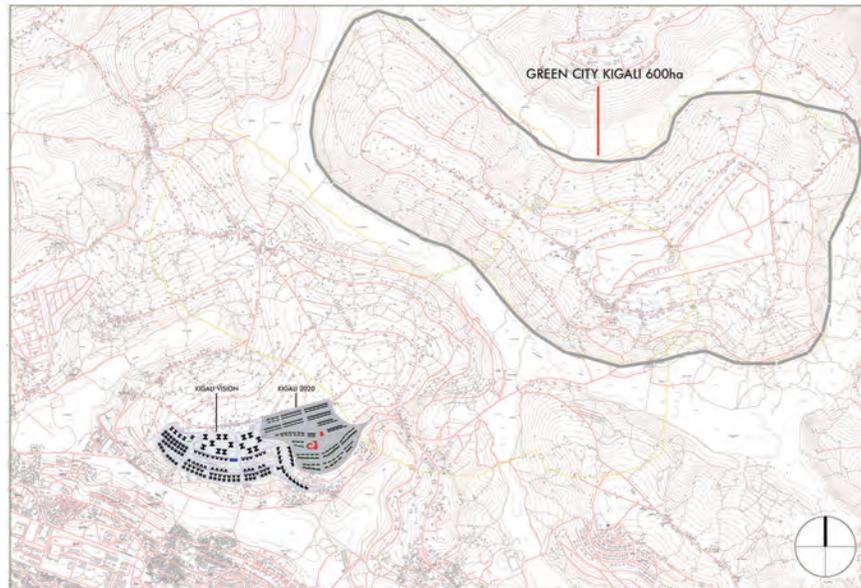
Il Ruanda e la capitale Kigali come disegni di un unico piano



Boma. Fortezza militare tedesca



Progetto del satellite Port Tudor, Ernst May



Kigali 2020, Kigali Vision e Green City Kigali

Dismissione e rigenerazione urbana: l'uso temporaneo a Bologna

104

A partire dalla crisi economico-finanziaria del 2008, il mutato quadro internazionale ha comportato un progressivo ripensamento delle modalità e dei tempi della trasformazione urbana rispetto ai modelli consolidatisi durante i due decenni precedenti, imponendo di rivedere i paradigmi urbanistici non più in termini di crescita e consumo, ma progettando e regolando la contrazione e l'adattamento. La pratica della riqualificazione urbana, negli anni che precedono la crisi del 2008, è stata infatti caratterizzata da condizioni di crescita economica, facilità di accesso al credito e prospettiva di stabilità dei mercati finanziari. Sono proprio tali presupposti a essere venuti meno negli ultimi dieci anni. La caduta verticale del settore immobiliare ha messo in evidenza una delle contraddizioni urbane più importanti, ovvero la crescente distanza tra la grande offerta di aree potenzialmente trasformabili e la carente richiesta del mercato immobiliare.

Il progetto di rigenerazione urbana è chiamato oggi ad agire su quel patrimonio, che spesso ha ancora una certa efficienza dal punto di vista strutturale/impiantistico, ma che, a causa del mutare delle condizioni economiche, sociali e politiche, ha perso di fatto il suo ruolo. L'uso temporaneo delle aree inutilizzate, ponendosi nella condizione di 'intervallo' che si genera tra la fase dell'abbandono e l'attesa di nuove condizioni di valorizzazione, risulta essere la reazione e la strategia più efficace rispetto alle condizioni verificatesi negli ultimi dieci anni. Se nella maggior parte dell'Europa l'introduzione delle pratiche temporanee sembra essere diventata una prassi consolidata all'interno delle rispettive normative nazionali, in Italia il governo del territorio resta ancora regolato da una legge urbanistica che resiste, quasi invariata, al tentativo di adattamento al contesto socio-economico in evoluzione. La legge urbanistica del 1942 nasceva infatti per regolare la crescita e l'espansione urbana, condizioni che risultano oggi pressoché assenti nella maggior parte

delle città italiane, dove invece importanti fenomeni di contrazione stanno ridisegnando i confini metropolitani.

Il processo di astrazione della cultura urbanistica rispetto all'evidenza fisica della città ha compromesso il diritto di trasformarne e manipolarne i tratti. Di conseguenza, conformemente all'emergere di nuovi valori e aspettative, delle eventuali ipotesi sperimentali non trovano spazio per proporre le proprie capacità trasformative. Al contrario, la cultura del riciclo, poiché si esprime attraverso la rivendicazione dei luoghi in abbandono prescindendo dalle ipotesi di valorizzazione suggerite dal Piano, ha la capacità di superare l'incapacità a rappresentare i rapporti di forza presenti all'interno del territorio, assumendo pertanto un chiaro significato politico. I luoghi dismessi, ovvero quelli generati dalla crisi, si presterebbero ad accogliere una fase di sperimentazione integrale, fondata sulla limitatezza delle risorse disponibili. Tuttavia, per ottenere questo risultato, tali luoghi devono prima essere sottoposti ad una responsabile moratoria delle norme edilizio-urbanistiche vigenti, per testare e accogliere alcuni degli effetti della trasformazione urbana, riconoscendo l'uso temporaneo come uno degli strumenti più idonei di adattamento urbano.

In Italia, solo recentemente, in conformità con le indicazioni europee sul contenimento dell'uso del suolo (Convenzione Europea del Paesaggio), la legge regionale 24/2017 dell'Emilia Romagna definisce una sorta di spartiacque per la disciplina in condizioni di crisi strutturale. La legge è una presa d'atto ex-post, ovvero riconosce il valore culturale di un fenomeno ormai ampiamente diffuso come quello delle pratiche di rigenerazione informali e degli usi temporanei, definendone un contesto di operatività. Oltre all'art. 15, che impone alle amministrazioni di dotarsi di un albo degli immobili abbandonati, il testo legittima all'art. 16 gli usi temporanei, che fino ad ora erano stati normati a livello di Regolamento urbanistico-edilizio



Vista aerea dell'area dell'ex-scalo ferroviario Ravone a Bologna - ©Google Maps

solo da alcuni Comuni. Gli usi temporanei vengono così, per la prima volta, istituzionalizzati e promossi come applicazione sperimentale di trasformazione e valorizzazione del territorio. Al modello emiliano seguono le più recenti leggi urbanistiche delle regioni Veneto (l.r. 14/2017; in cui all'art. 8 si fa riferimento alla disciplina degli usi temporanei) e Lombardia (l.r. 18/2019; in cui all'art. 51 bis si fa riferimento alla disciplina degli usi temporanei).

Rischi e opportunità di questa fase inaugurale sono riscontrabili simultaneamente nell'esperienza-pilota dello spazio Dumbo, avviata a Bologna da un anno, i cui primi esiti costituiscono un banco di prova per gli orientamenti espressi dalle politiche della regione sul tema. Dumbo è un progetto di uso temporaneo per una parte degli immobili che compongono il principale scalo ferroviario dismesso della città di Bologna, lo Scalo Ravone, dismesso da circa 10 anni. Lo scalo è un nodo irrisolto che ripercorre la storia delle trasformazioni urbane bolognesi degli ultimi trent'anni, durante i quali si sono alternati molti accordi e molte previsioni urbanistiche fino al 2012, anno in cui l'Amministrazione chiede di redigere un nuovo masterplan per l'intera area, in sostituzione ad un precedente Piano Particolareggiato.

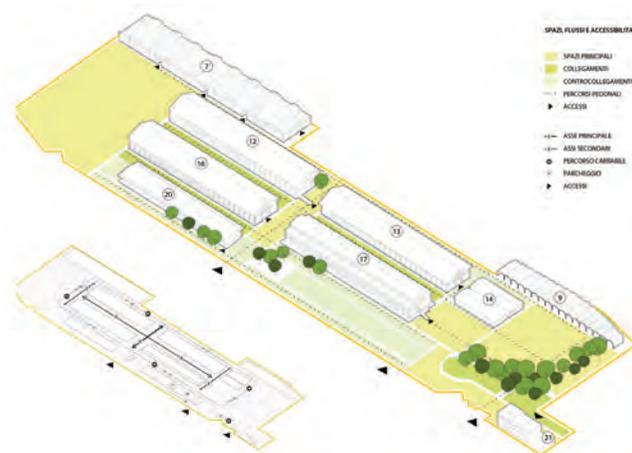
La perdurante crisi economico-finanziaria tuttavia non garantisce le condizioni di fattibilità della proposta nella sua interezza e si rende necessaria una drastica riduzione delle previsioni quantitative. Visto lo stallo, gli architetti coinvolti colgono la possibilità di sfruttare gli immobili dismessi presenti nell'area destinati alla demolizione e i relativi spazi aperti adiacenti, riconoscendone il buono stato manutentivo, la flessibilità e l'immediata disponibilità. Tramite una ma-

nifestazione di interesse vengono selezionate due cooperative per la gestione del progetto, ufficializzando l'attivazione temporanea dell'ex scalo ferroviario per una durata di 4 anni. Trova così conferma la volontà di verificare concretamente un'urbanistica temporanea che, prendendo atto del fallimento degli strumenti convenzionali di gestione del territorio, è chiamata a introdurre la possibilità di una sperimentazione attiva degli spazi esistenti come momento di 'collaudo' delle previsioni sull'area. Il tessuto urbano e gli immobili dell'area diventano i prototipi per una fase di progettazione sperimentale da cui poter estrarre, in assenza di linee guida operative, una prima pratica procedurale relativa agli usi temporanei. L'attuale progetto di uso temporaneo viene così ufficializzato quale accordo di convenzione tra le parti (soggetti attuatori del progetto) e quale documento ufficiale in compensazione all'art. 73 dell'attuale regolamento urbanistico edilizio. Da questo punto di vista, il progetto Dumbo crea i presupposti per una riscrittura delle regole del Piano, rispetto alle quali il progetto di architettura ritrova un legittimo protagonismo. La disattivazione temporanea dello strumento normativo riconosciuto dalla legge urbanistica diventa così il prerequisito per riconoscere al progetto di architettura, per anni subordinato agli imperativi del quadro urbanistico, la capacità di istituire un sistema di valori culturali 'autonomo', riguardante il carattere degli spazi, le attività esercitate e i soggetti implicati.

È però sulle forme di conduzione di questa iniziativa che si possono trarre alcune considerazioni preliminari, riscontrando ad oggi delle limitazioni. In primo luogo, l'istituzione dell'uso temporaneo rappresenta delle attività pioniere che operano in via transitoria, per poi cedere il posto a un futuro e definitivo Piano Urbanistico Attuativo insistente sull'area, che potrebbe però avere contenuti e caratteri del tutto estranei all'esperienza che lo ha preceduto, cancellandone gli esiti e l'eredità in termini di apprendimento sociale. In secondo luogo, il meccanismo di governo del Dumbo vede la compartecipazione di soggetti pubblici e privati con un peso politico preminente che non fa emergere la partecipazione di soggetti di peso, carattere e interesse diversi (si pensi solo al fatto che tra le associazioni presenti all'interno del distretto Dumbo non ce ne sia nessuna del quartiere limitrofo). L'assenza di un processo inclusivo, come sembrava essere nelle intenzioni iniziali, ha di fatto determinato un meccanismo di gestione di tipo verticistico e una conduzione imprenditoriale del progetto con lo scopo di mantenere e garantire il valore immobiliare e la messa sul mercato dei beni. In conclusione, nonostante il progetto abbia un carattere del tutto inedito nel panorama nazionale, sembra ancora mancare una visione condivisa a lungo termine che sappia gestire un insieme di spazi resistenti alle pressioni economiche, dove poter potenzialmente accogliere e lasciare sedimentare un capitale sociale.



Immagini e rilievi di alcuni dei capannoni presenti nell'area dell'ex-scalo ferroviario Ravone a Bologna - ©Performa A+U



Alcune immagini del Masterplan Usi Temporanei ©Performa A+U



Uno degli edifici gestiti dal progetto Dumbo ©Dumbospace



Uno degli edifici gestiti dal progetto Dumbo ©Dumbospace

Olimpia Niglio

Cultura, Patrimonio Umano e Internazionalizzazione nella città di Kyoto in Giappone per la conservazione delle tradizioni nella Società 5.0

La politica della conservazione del patrimonio culturale è un tema che interessa molti paesi, soprattutto in Occidente e Medio Oriente. La politica culturale in Giappone è fortemente incentrata sull'avvicinamento della comunità al patrimonio e su come la comunità stessa può collaborare alla protezione del patrimonio.

Il patrimonio è la popolazione; è la creatività delle persone che nei diversi secoli hanno costruito un Paese; è il valore culturale di ogni cittadino. I giapponesi non si difendono dai loro simili; il popolo giapponese condivide e dialoga. Avvicinarsi a questo contesto culturale significa comprenderne i postulati culturali. Questi ultimi sono rappresentati dai concetti di shūrisuru (riparare), hozonsurū (preservare) e shūfukusuru (restaurare), quindi concetti molto più tecnici. Questi postulati vengono applicati al patrimonio tangibile e principalmente a templi, santuari e edifici pubblici.

Tuttavia, dopo molte ricerche e confronti con diversi paesi del mondo, la comunità accademica internazionale è arrivata a comprendere che la conservazione dei beni mobili, fissi o immateriali persegue obiettivi positivi nella misura in cui consente alle diverse società umane di vivere in relazione ai propri ambienti e di esercitare le proprie azioni vitali, in funzione dei valori culturali che caratterizzano la propria esistenza. Questo perché i metodi utilizzati per stabilire criticamente come riconoscere un valore sono fortemente influenzati dallo specifico contesto sociale, economico, politico e soprattutto storico in cui ogni particolare società ha acquisito la sua configurazione.

A testimonianza dei diversi metodi applicati alla conservazione del patrimonio sono proprio i risultati che le singole comunità hanno conseguito nei diversi paesi del mondo.

Negli ultimi anni abbiamo assistito alla perdita di molti esempi di patrimonio umano, materiale e immateriale, spesso a causa della mancanza di consapevolezza delle differenze culturali e della man-

ca di tolleranza e rispetto adeguati. Pertanto, siamo tutti invitati a chiederci quali sono i valori del patrimonio culturale.

Sostenibilità civile e Patrimonio Umano

La cultura giapponese promuove il rispetto per gli altri, per la comunità e per ciò che non si conosce. I cittadini giapponesi non lavorano per se stessi, ma per la comunità a cui appartengono e tutto si realizza per gli altri. Da qui emerge che è fondamentale rigenerare il rapporto tra i valori e le esigenze delle diverse culture, insieme ad un altro fattore fondamentale correlato: la conoscenza dei motivi per cui si sono verificati nel passato i cambiamenti nelle condizioni di vita delle diverse società, così come sono adesso ancora in atto: modi diversi di convivere che possono dare origine a esigenze diverse quando si tratta di definire il rapporto tra conservazione e fruizione dei beni culturali.

Tuttavia, quando valutiamo i paradigmi sulla base dei quali diverse culture - ad esempio tra l'Estremo Oriente e i paesi occidentali - hanno sviluppato diverse interpretazioni del passato e del presente, queste interpretazioni risultanti possono essere prese come base per la costruzione di teorie su cui strutturare appropriate azioni. Queste interpretazioni determineranno anche i diversi approcci da adottare per la salvaguardia e la conservazione del patrimonio, in particolare il patrimonio umano e la creatività.

In Giappone, dove la cultura della conservazione è costituita dall'azione concreta della comunità, il valore delle persone e l'uso del bene sono essenziali per garantire la futura continuità del patrimonio culturale. Se un bene non può essere utilizzato per i bisogni della comunità, allora non è un bene comune; questo è un principio molto importante e si applica sia ai beni pubblici che a quelli religiosi. Questo rapporto tra uso, comunità e valore culturale di

un bene non si basa su criteri fissi o insindacabili; è coinvolta in un continuo processo di reinterpretazione che si collega strettamente al suo ambiente culturale di riferimento, e quindi a un postulato culturale. Ogni postulato culturale deve essere inteso come atto etico che è il motore delle attività umane e al tempo stesso la giustificazione delle stesse. Come tale può essere analizzato sulla base delle considerazioni storiche che lo hanno prodotto, sebbene di per sé non richieda riferimenti giustificativi.

In Giappone questo atto etico impegna la comunità ad attivare progetti affinché le persone anziane possano insegnare ai giovani le tradizioni culturali locali. Il processo di trasmissione è l'atto etico principale, e questo processo viene attuato attraverso programmi sostenuti da comuni e associazioni di cittadini.

Così nella città di Kyoto, che negli ultimi anni ha saputo anche modificare molto la sua immagine con progetti molto interessanti ed innovativi, i requisiti per la conservazione del patrimonio culturale derivano dall'affrontare e soddisfare questi postulati culturali che definiscono atti etici specifici.

Per fare ciò in termini specifici, un progetto di conservazione deve prima di tutto acquisire la conoscenza del bene, compresa la conoscenza storica, in modo che questa conoscenza possa poi essere utilizzata per determinare quali dovrebbero essere i requisiti per la conservazione del bene e quali metodi dovrebbero essere utilizzati per implementarli. Il riferimento a una norma generalizzabile non è sempre credibile ma, diversamente, è credibile un approccio locale se definito dalla conoscenza diretta. In Giappone, ad esempio, conoscere e rispettare l'opinione di una persona e della comunità è fondamentale per organizzare al meglio i programmi di conservazione e valorizzazione del patrimonio.

Questa concatenazione di fattori consente di individuare criteri idonei che possano guidare le procedure da seguire; così il lavoro può essere svolto nel rispetto dei principi fissati dai postulati culturali, in quanto forza motrice che guida le attività di tutte le società umane. Pertanto, conoscere i criteri e i metodi di protezione del patrimonio in Giappone richiede di ampliare la nostra prospettiva culturale e di non giudicare secondo una regola generale che non ha motivo di esistere. Fortunatamente, le politiche culturali sono sempre più orientate al rispetto dei bisogni locali.

Anche i programmi di formazione in Giappone sono attivati direttamente dalle associazioni di cittadini insieme ai comuni, e la partecipazione è molto sentita e molto attiva.

In particolare nella città di Kyoto l'*International Cultural Policy Research and Education Society* con il *Center for the Promotion of Excellence in Higher Education* incoraggiano programmi e ricer-

che comparative (anche con il supporto di ricercatori stranieri) sul patrimonio culturale di Kyoto. Questi progetti hanno anche il grande merito di promuovere politiche sostenibili per l'inclusione sociale. Oggi Kyoto ha una popolazione vicina a 1,5 milioni che include molti immigrati dalla Corea e dalle Filippine. Ma solo all'inizio del nuovo millennio in Giappone sono state adottate politiche culturali per promuovere la partecipazione sociale alle decisioni del governo. Queste politiche hanno incoraggiato la formazione di associazioni locali. Già l'ex primo ministro Shinzo Abe, dalla sua prima nomina, ha iniziato ad aprirsi all'immigrazione, principalmente a causa della mancanza di forza lavoro. Gli immigrati vengono inclusi e formati dalle autorità giapponesi a seconda del lavoro per il quale sono richiesti. L'integrazione e l'inclusione sono principi favoriti e costituiscono elementi fondanti della società contemporanea e in particolare della Società 5.0 promossa proprio in Giappone a partire dal 2015 con l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite. Questi programmi hanno anche promosso progetti per la valorizzazione del paesaggio urbano.

Infine, a Kyoto tutti i cittadini si prendono cura delle strade e dei giardini pubblici; sono attività che incoraggiano il rispetto del bene comune. Grazie a questi programmi di inclusione, il comune, con la collaborazione di istituzioni accademiche, ha realizzato importanti progetti per preservare gli antichi quartieri di Kyoto; infatti, questa città è molto importante per templi e santuari, molti dei quali hanno una storia straordinaria e radici molto antiche.

ON Kyoto University

Bibliografia

- Enders, S., & Gutschow, N. (1998). *Hozon - Architectural and urban conservation in Japan*. Stuttgart: Edition Axel Menges.
- Japan Ministry of Economy, Trade and Industry (2015). *Cool Japan initiative* (PDF document). Creative Industries Division Commerce and Information Policy Office, Tokyo. Retrieved from http://www.meti.go.jp/policy/mono_info_service/mono/creative/150706CJInitiativeJuly.pdf
- Mori, T., & Nishikimi, K. (2001). *Self-organization in the spatial economy: Size, location and specialization of cities*. KIER Discussion Paper (532), Institute of Economic Research, Kyoto University, pp. 1-39.
- Niglio O. (2016). *Avvicinamento alla storia dell'architettura giapponese. Dal periodo Nara al periodo Meiji* (Approaching the history of Japanese architecture. From the Nara period to the Meiji period) Rome: Aracne editrice.



Kyoto. La stazione centrale, progetto di Hara Hiroshi, 1997 (foto ON)



Kyoto. Dialogo intergenerazionale per la trasmissione delle tradizioni culturali. In preparazione per il 'Gion Matsuri', importante festival che si svolge ogni anno nel mese di luglio (foto ON)



Docenti e gruppi di giovani riuniti per conoscere il proprio patrimonio culturale (foto di ON)



Kyoto. Comunità di cittadini per la cura del verde degli spazi pubblici. Sono queste le politiche culturali attuate dalla municipalità (foto di ON)

Spazi rigenerati e periferia eterotopica

Ri_partire da Triscina

110

Città futura e Progetti di rinnovamento urbano. Un tema attuale, declinato in rapporto agli Spazi ri_generati e, più in generale, alla ri_fondazione urbana. Come caso studio, è stata scelta la borgata di Triscina, del Comune di Castelvetrano_Selinunte. Una decisione nata per contrastare la sbrigativa volontà di chi scrive a tutti i costi senza conoscere le ragioni complesse legate a realtà ormai consolidate. Come Gibellina Nuova, infatti, Triscina - seppure attraverso prospettive differenti - pare sia diventata uno dei fardelli della contemporaneità siciliana. In altri termini, se risulta impossibile - almeno dal nostro punto di vista - accettare giudizi affrettati del tipo: *Gibellina rimane il frutto di un inquietante esperimento d'avanguardia del Novecento, in vista d'una distruzione della memoria che fa posto all'agiografia del presente* - allo stesso modo, ci rifiutiamo di pensare che non esista possibilità di ri_generazione di fronte a realtà composite come Triscina. Eppure, oggi, nel clima di una pressante rigenerazione urbana, anche il tema dell'abusivismo e di possibili soluzioni è tornato di attualità, abbracciando vaste tematiche riguardanti il territorio, l'ambiente, la convivenza civile e la legalità. Tema che, se considerato nel senso pieno della sua pratica, non può essere un fenomeno secondario, ma stimolo per una corretta mutazione culturale, di fatto, mai conclusa. Esistono soluzioni reali, che possano andare al di là di semplici e superficiali proclami politici, scelleratamente travestiti da ragioni ambientaliste? Di certo - pur essendo in Sicilia - non possiamo rivolgerci provocatoriamente alle fattucchiere per allontanare quanto male è stato compiuto.

Allora, da dove ripartire? Senza affibbiare sbrigativamente colpe a nessuno, va ricordato che l'Italia, pur essendo il Paese più pianificato al mondo - con i suoi Piani Regolatori, i suoi Piani di Recupero, i suoi Piani Territoriali, i suoi Piani Regionali e i suoi Piani Paesistici - è anche il Paese dell'abusivismo e del caos urbano. Un disordine che non esiste in Olanda, in Spagna, in Francia, in Germania, in

Inghilterra perché, in Italia, non si è ancora capito che il controllo di una città non si attua con una pianificazione generica - fatta di layers sovrapposti che hanno sostituito i retini del passato - ma con i progetti. Un innegabile stato di fatto da cui *ripartire* - prendendo a prestito le parole di Albert Camus - *da una consapevole necessità di ri_lettura del disastro presente, con la consapevolezza che non tutto può essere ridotto a cifre e a formule*.

L'obiettivo, oggi, è ri_cucire, riempire i vuoti urbani, interrompere il dissenso consumo di suolo, che l'abusivismo ha realizzato, e dare nuova vita a quei tanti paesaggi urbani che ne sono privi. Ri_generare non significa semplicemente attuare le tradizionali forme di ristrutturazione e di riqualificazione urbanistica, basate essenzialmente su una perimetrazione di comparti, bensì portare avanti un diverso approccio che trovi nuove ragioni di sviluppo per il territorio, con strategie riguardanti la coesione sociale, la rispondenza alla domanda di abitazioni e di servizi, il risparmio di energia, il rinnovamento delle funzioni e della morfologia urbana, tra sostituzione e ricomposizione.

A Triscina, *immagine, architettura e paesaggio siciliano* sono i termini con i quali i nuovi paradigmi dovranno confrontarsi. Basta con le demolizioni, in generale occorre pensare seriamente al recupero degli immobili da Scampia, con i suoi 'monumenti incompiuti', al paesaggio degradato di Triscina.

Riferirsi a nuovi paradigmi che, si badi bene, non potranno fare leva solo sulla bellezza (!) esteticamente intesa. Occorrerà rivolgersi ad 'altro' fino a comprendere nuovi valori, qui trascurati. Non possiamo lasciare che l'architettura, come Susanna, continui a essere preda di ladroni falsamente vestiti di buone ma false intenzioni. L'architettura, d'altro canto, è anche paesaggio e ambiente; è Architettura del paesaggio, contro la superata sedimentazione del retaggio

storico del paesaggismo europeo del XVI secolo, destinato esclusivamente a una declinazione naturalistica dello spazio.

E così, se la *Venere degli stracci* di Michelangelo Pistoletto è riuscita a ristabilire il giusto equilibrio tra classicità e contemporaneità, per ri_partire da Triscina occorrerà saldare, rinnovandoli, i concetti atavici di Utopia al suo simmetrico inverso e a quello che testé abbiamo definito 'altro'. *Ripartire dalla eterotopia*, dagli spazi che, secondo Michel Foucault, essendo connessi a tutti gli altri spazi, *riescono a sospendere, a neutralizzare o a invertire l'insieme dei rapporti che essi stessi designano, riflettono o rispecchiano*. In chiave concreta - riconoscendo il binomio Etero_U_topia/Triscina - esiste un paradigma reale che è quello della bellezza in chiave di assenza.

Amanti della contemporaneità, carica di contraddizioni, abbiamo sempre odiato il *laudator temporis acti* - chi loda il tempo passato - con la sua nostalgica e melanconica finta perfezione. Come per il *teatro fra parentesi* di Marco Paolini, è più corretto parlare di Triscina quale architettura fra parentesi - sospesa, in attesa - ovvero, analogamente a quanto avviene nello spettacolo, 'al futuro non scritto di tutti'. Se è vero che la città non costituisce un orto chiuso, nella ri_generazione urbana - consapevoli della ineluttabile sparizione del paesaggio originario - è necessario trasformare radicalmente il proprio punto di vista. Si tratta di aprire lo sguardo verso un orizzonte che si è completamente emancipato dalle sue caratterizzazioni originarie.

L'architettura attuale è mutante, in ragione degli sviluppi tecnici, delle nuove condizioni di vita, senza trascurare gli effetti della recente pandemia. Essa non può che essere una disciplina della metamorfosi. Geografia e spazio architettonico appaiono pertanto indistricabilmente correlati; il paesaggio che deriva da questo nubio è un territorio costituito da piani diversi che possono comunicare o meno tra loro. Appare dunque necessario affrontare almeno alcune tra le molte modalità territoriali che costellano la modernità. L'accelerazione, la sparizione, la mappa, l'estremo sono tutti luoghi che hanno a che vedere con il superamento di quella soglia che fino a qualche tempo fa vedeva separati corpi e territori, soggettività e dimore, emozioni e progetto. Nell'oggi il transito nella sua valenza tecnologica è caratterizzato essenzialmente dalla velocità. La velocità è il fattore costitutivo del territorio attuale, è l'evoluzione del *nomos* della terra che Carl Schmitt ipotizzava come costitutivo della dimensione politica.

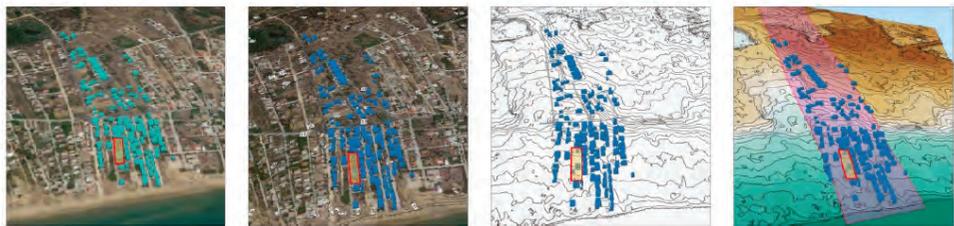
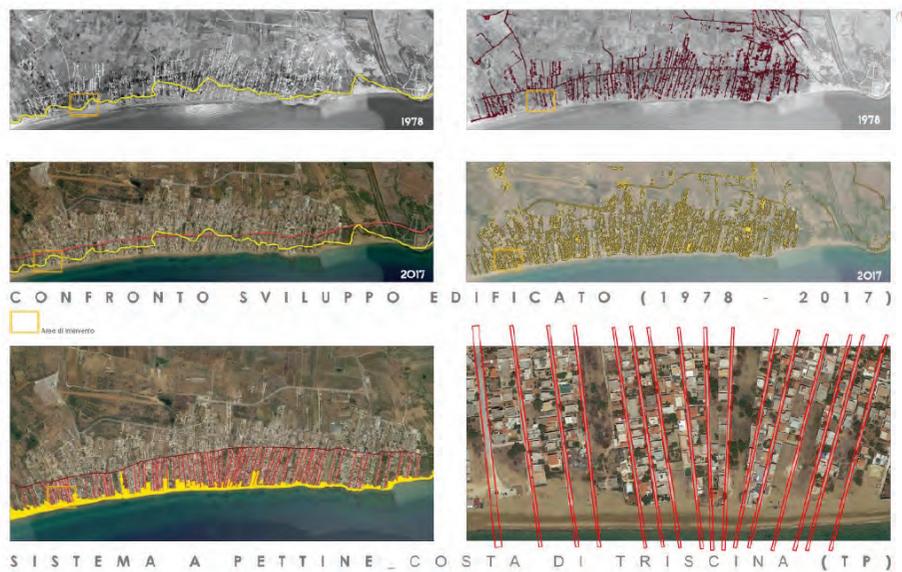
Oggi, il progetto è sempre più evento, performance, apparizione/sparizione senza residui. Il territorio del quotidiano nel presente appare performativo e poliformo: le case, le strade, gli edifici sono allo stesso tempo luoghi di segregazione e luoghi porosi, aperti alla comunicazione, costretti come abiti sui corpi.

Architettura tra parentesi, abbiamo scritto prima. Depredato, abusivo, dematerializzato, il territorio che abbiamo ereditato mostra la possibilità di dare luogo a pratiche alternative. La *magia dello spaesamento*, che poteva ancora afferrare Walter Benjamin, ci è stata irreversibilmente sottratta. Noi oggi siamo spaesati a causa di un movimento coatto che ci induce alla fuga.

Nel territorio di Triscina, dell'abusivismo e delle trasformazioni, in che modo è ancora possibile parlare del periferico? Il dualismo centro-periferia appare superato dal dilatarsi del magma periferico e dai suoi contatti con la condizione dell'abitare, dell'uso e della produzione del territorio. Eppure, come già avverte Jean-Paul Sartre, il paesaggio è costellato dai *vuoti irrimediabili* (dell'essere). È ai bordi di questi vuoti che si *raggruma* il progetto: il fare come unica condizione capace di rendere degna l'esistenza, per realizzare la mappa di un territorio mutante.

La periferia - dal greco *perphérea* circonferenza, der. di *periphe-ro*, letteralmente portare intorno, girare - è, in questo senso, uno spazio dell'attraverso; luoghi come aree stratificate dove alle esperienze sperimentali si innestano ricerche di avanguardia, a partire da manufatti obsoleti. La natura opaca del periferico, parimenti alla sua caratterizzazione eterotopica, permette di sviluppare una lettura di questo orizzonte come un piano di sperimentazione in cui ciò che occorre modificare in prima istanza è il vedere. Inutile insistere nell'interpretazione neoromantica di una periferia come ambito del degrado o della segregazione, come altrettanto pietistiche e inconsistenti ci sembrano le interpretazioni pseudo antagoniste della periferia come luogo deputato allo sviluppo delle alterità.

Pensare a un supporto periferico contrapposto a un mitico centro è un'operazione inutile che non dà conto del movimento che le nuove centralità hanno prodotto, finendo con il posizionarsi nell'ambito dell'immateriale. La dimensione periferica ci riguarda tutti. Essa è l'espressione di una trasformazione in corso che ha a che vedere con i mutamenti attuali: profetica la *Teoria dell'uovo* di Cedric Price?



Per la modellazione 3D si è utilizzato il software Qgis - ver. 3.10.
 Non avendo a disposizione dati cartografici di base vettorializzati (a cui tanto per le curve della provincia di TP sono in risoluzione e/o comunque essi onorano delle dati topografiche in formato .dxf, non utilizzabili allo scopo),
 la base di partenza è stata generata da un DEM della Regione Siciliana con risoluzione di 2 metri.



Triscina

113



Cedric Price

Urbanistica multi-planetaria ... Elon Musk ci porta nello spazio?

114

I just think that there must be reason that you get up in the morning and you want to live.... but why do you want to live? What inspires you? What do you love about the future? And if the future is not being up there among the stars and being a multi planet species I would find it incredibly depressing

Elon Musk

https://www.youtube.com/results?search_query=elon+musk+interview+joe+rogan+2020+

Il nonno materno Joshua Norman Halderman è stato sicuramente la figura di riferimento per Elon Musk. Joshua, che dal suo matrimonio con Winnifred Josephine Fletcher darà alla luce Maye, la madre di Elon, ha avuto una vita decisamente varia ed avventurosa, dedicandosi a numerose attività sportive, alla chiropratica, ma soprattutto al volo.

Come ci racconta Ashlee Vance nella biografia di Elon Musk, i nonni, una volta trasferitisi dagli Stati Uniti al Sud Africa per ragioni finanziarie, hanno dedicato lungo tempo al loro hobby: i viaggi aerei; viaggi che dal Sud Africa li hanno portati in Scandinavia e in Australia. Il nonno sarebbe poi morto nel 1974 a 72 anni durante un atterraggio quando Elon aveva 3 anni. Pur non avendolo conosciuto direttamente, Elon sarebbe poi cresciuto ascoltando i racconti sulle straordinarie avventure del nonno Joshua.

È proprio da questo spirito d'avventura, questa volontà di esplorare e di spostarsi, che arriva la forza innovativa di Elon Musk.

Dopo il suo straordinario successo, che lo porterà tra le altre cose a co-fondare PayPal, durante la fase esplosiva delle Tech Companies in California - dove si era trasferito nel 1994 lasciandosi alle spalle il Sud Africa - Elon decide di uscire dal mondo del digitale per spostarsi nel mercato dei prodotti industriali.

Nasce quindi forse proprio dall'alveo familiare l'interesse di Musk per i trasporti e la tecnologia - interesse decisamente di ampio spettro, che passa infatti dai missili di SpaceX alle auto elettriche Tesla, dai treni iperveloci Hyperloop fino alla costituzione della The Boring Compan, nata dalla volontà di decongestionare il traffico urbano grazie ad un sistema automatico di trasporto dei veicoli in tunnel sotterranei.

Forse però ciò che più di tutto rappresenta il potere salvifico della tecnologia per Elon Musk, è la volontà di 'terraformare' Marte, cioè di modificare l'atmosfera del pianeta rosso allo scopo di garantire le condizioni che possano consentire la colonizzazione umana proprio sfruttando le tecnologie a disposizione, e non disdegnando il ricorso all'uso di bombe nucleari per accelerare il processo, come dichiarato in una recente intervista.

Musk, con le sue varie incredibili attività imprenditoriali, per alcuni aspetti ci ricorda certi personaggi di EG Wells o Jules Verne con la loro smisurata voglia di avventura e ambizione di cambiare il mondo. La visione trasformativa radicale non è la sola cosa che accomuna Musk ai personaggi della fantascienza ottocentesca; ciò che lo accomuna è anche la propensione ad affidare un valore salvifico alla tecnologia, per Musk la tecnologia da sola può garantirci una transizione verso processi di sostenibilità.

I progetti relativi alla mobilità di Elon Musk evidenziano la volontà di trovare una risposta alle crisi che attanagliano il pianeta - in primis l'emergenza climatica - senza però modificare il set valoriale che ci ha portato a questo punto di profonda emergenza.

Un set valoriale caratterizzato, per quanto riguarda la mobilità, da una costante accelerazione che inizia a partire dagli inizi della rivoluzione industriale e dall'inizio degli spostamenti potenziati dalle macchine.

L'arrivo del treno a vapore dà inizio a un trend caratterizzato dall'aumento esponenziale delle distanze percorse procapite specialmente per le fasce più abbienti della popolazione mondiale.

La costante accelerazione spaziale trova il suo apice in Musk proprio nell'attività missilistica di SpaceX e nell'idea di colonizzazione di Marte, l'aspetto più straordinariamente emblematico del suo approccio al tema della mobilità e dello sviluppo urbanistico.

Musk - mentre pianifica la nostra evoluzione in specie multiplanetaria - concepisce e sviluppa per il pianeta Terra una serie di progetti che ci consentono, e ci consentiranno una volta realizzati, di muoverci sempre di più e sempre più velocemente.

Qui sta la profonda contraddizione del magnate americano di origini sudafricane: la volontà di colonizzare il sistema solare corrisponde ad una visione della mobilità sul pianeta Terra caratterizzata da un approccio insostenibile, che è proprio una delle cause che ci ha portato alla necessità di prefigurare una fuga verso altri pianeti, come ci ricorda Bruno Latour in 'We Don't Seem to Live on the Same Planet - a Fictional Planetarium' (Bruno Latour - Peter Weibel Critical Zones -The Science of Politics of Landing on Earth ZKM).

In questo senso possiamo vedere le società come Tesla, Hyperloop e The Boring Company, come la volontà di proseguire in un tracciato fatto di accelerazione per segmenti privilegiati della società ad elevatissime componenti emissive.

Alla luce dell'attuale capitalizzazione, Tesla costituisce il maggior successo imprenditoriale di Elon Musk grazie ai 500 k veicoli venduti nel 2020, ai quali va associata la produzione di batterie nelle Giga Factories (di cui una in costruzione in Germania) oltre al progetto di SolarX per la produzione di energie rinnovabili. Tesla rappresenta quindi un virtuoso processo di transizione dai sistemi a combustione interna verso quelli a propulsione elettrica, ma, allo stesso tempo, Musk conferma e ribadisce l'uso dell'automobile

come la soluzione sulla quale pianificare il futuro - una soluzione che per l'impiego di materiali, il dispendio energetico e il consumo di spazio associato all'uso dei veicoli privati, non può costituire la strategia su cui impostare la necessaria transizione verso modelli di mobilità sostenibile.

Musk non solo con Tesla non contesta l'uso dell'automobile, ma anzi ne conferma il carattere di identificazione e rappresentazione della costruzione della città americana, fatta di grandi sviluppi suburbani, dove semplicemente sostituire al veicolo endotermico una Tesla che a breve sarà a guida autonoma, un veicolo elettrico alimentato direttamente dai pannelli SolarX montati sulla copertura dell'abitazione monofamiliare caratteristica dei sobborghi americani.

Il'self-driving suburbs' di Musk, come descritto da Anthony M. Townsend in *Ghost Road Beyond the driverless car* (Nordon ed), non sono altro che l'upgrade tecnologico di un modo di intendere la città e il consumo di suolo, che ha portato il pianeta ad una crisi ambientale e biologica forse irreversibile.

In questo senso possiamo anche leggere un progetto decisamente regressivo come quello legato a The Boring Company, una società che pianifica di costruire una serie di tunnel a costi ridotti grazie ad ottimizzazioni nella fase di costruzione, per garantire la possibilità di spostare i veicoli a 200 km/h sotto le nostre città.

Quello che Elon omette di raccontare è che il sistema sarebbe a bassissima capacità oraria, trasporterebbe quindi un numero molto limitato di veicoli proprio per la sua natura infrastrutturale - un tunnel monocorsia per abbattere i costi di costruzione - a cui accederebbe una limitata elite che potrebbe concedersi di pagare la tariffa per l'utilizzo dell'infrastruttura.

Forse il più paradigmatico dei progetti di Musk è il suo unico tentativo di confrontarsi con il trasporto pubblico, e cioè con l'avvio del progetto Hyperloop - un sistema di capsule che corrono in un tubo pressurizzato ad una velocità quasi supersonica.

L'idea nasce dalla volontà di trovare una soluzione alternativa al sistema di treni ad alta velocità che doveva collegare San Francisco a Los Angeles, progetto che Musk critica duramente: 'What they are proposing for California would be the slowest bullet train in the world with the highest cost per mile. They are going for records in all wrong ways' (Elon Musk Ashlee Vance Virgin Books 2015).

La risposta di Musk è il suo Hyperloop, ma anche in questo caso Musk dimentica di informarci che la capacità oraria di questo treno superveloce, caratterizzato da un tubo sopraelevato, porterebbe circa solo 900 passeggeri/ora e che, necessariamente, per raggiungere e mantenere le elevatissime velocità di crociera, la distanza ottimale fra le fermate diventa necessariamente di centinaia di km.

I vagoni dell'Hyperloop, che corrono dentro ad un tubo sigillato e sopraelevato, attraverserebbero quindi un determinato territorio trasportando passeggeri che potrebbero osservare il paesaggio esterno esclusivamente attraverso uno schermo 8k, visto che i vagoni sono sprovvisti di finestrini.

L'Hyperloop quindi consentirebbe una definitiva e totale 'disconnessione' tra il viaggiatore e il territorio circostante, come evidenziato in un'intervista dai toni ossequiosi condotta da Roberto Re a Gabriele Gresta.

Hyperloop costituisce quindi un ulteriore tassello alla costante 'grande accelerazione' che ha caratterizzato il secondo dopoguerra, una accelerazione costante che ha investito però solo una parte degli abitanti del pianeta e di essi principalmente la parte apicale.

In questo senso Elon Musk rappresenta forse in modo emblematico il set di valori culturali che attraversano la Silicon Valley - valori che si concentrano sull'individualismo e sulla forte competitività.

In questo senso dobbiamo leggere l'articolo di Jarrett Walker 'What Elon Musk Doesn't Get About Urban Transit' pubblicato su Bloomberg City Lab.

In questo articolo Jarrett parla di 'elite protection' quando descrive l'approccio di Musk ai trasporti e in modo particolare alla sua avversione al trasporto pubblico, partendo dalle considerazioni del fondatore di Tesla rilasciate a Wired 'Elon Musk Reveals His Awkward Dislike of Mass Transit'.

Jarrett, nell'articolo su Musk e nel suo libro *Human Transit*, ci ricorda che le infrastrutture delle città devono consentire a tutti di spostarsi, non solo a quella piccola parte che si può permettere di pagare la tariffa per far entrare la propria Tesla Roadster in un tunnel percorso da vassoi che trasportano le vetture a 200 km/h, o per potersi infilare in una capsula, in un tubo pressurizzato sopraelevato dove pochi possono raggiungere alcune destinazioni a velocità elevatissime.

Jarrett ci ricorda che incontrare e approssimarsi a persone che non conosciamo è ciò che caratterizza il trasporto pubblico, ma anche di fatto la vita urbana e la sua ricchezza; isolarci in una Tesla Roadster in un tunnel sotterraneo o in un tubo sopraelevato, ci porta - in senso stretto e in senso lato - a separarci dalla città e più in generale dall'ambiente circostante, l'ambiente nel quale viviamo e di cui facciamo parte.

L'approccio di Elon Musk, che attraverso l'evoluzione tecnologica sembra indicarci una possibile transizione verso un modo più sostenibile di spostarci, purtroppo risulta coerente proprio con i valori che ci hanno portato dentro questa straordinaria emergenza climatica.

Come recentemente dichiarato da Donna Haraway in un'intervista 'Ne abbiamo abbastanza di questa storia fallocentrica scritta dall'uomo bianco', una storia che racconta come un gruppo di elites alla guida di grandi aziende - attraverso un processo di innovazione tecnologica - dovrebbe indicare la soluzione per uscire dall'emergenza climatica.

Una storia a cui non è più possibile credere.

Buone pratiche sul riuso del patrimonio religioso

Le sfide poste dalla dismissione dei luoghi di culto e dal loro successivo riutilizzo

Il patrimonio immobiliare ecclesiastico e più in generale quello riferito all'Architettura e all'Arte per il Culto viene da sempre riconosciuto come fattore identitario, capace di attivare relazioni anche con comunità diverse (culturali, etniche e religiose).

È cresciuta nel tempo la consapevolezza che i beni culturali ecclesiastici sono portatori di un grande valore sociale ed ecclesiale, esprimono l'identità di un popolo e sono il luogo vivo della fede.

Affermare che i Beni Culturali sono e possiedono un 'valore' vuol dire che sono fortemente significativi per la persona, per la comunità e per la relazione che essa instaura con il proprio territorio. Oltre ad essere un'importante occasione intesa come volano economico ed attivatore di processi sociali, rappresentano soprattutto una grande opportunità per riscoprire la dimensione del territorio come qualificante del valore dei beni.

Per tale motivo, una volta che questi beni sono messi a rischio, perché non adeguatamente conservati e mantenuti, o subiscono distruzione a causa di calamità naturali o con il passare del tempo, la loro perdita diventa un danno incalcolabile per tutta la comunità sia dal punto di vista culturale che economico.

La Chiesa attraverso dei Progetti Culturali e Pastorali (sostenuti anche dai Finanziamenti 8x1000 della CEI) ha messo in atto un processo di rigenerazione di tali beni che, con una adeguata programmazione degli interventi necessari su un investimento di lungo periodo, riescono ad attivare risorse sui territori e creare nuove opportunità di sviluppo economico e culturale.

Questo patrimonio non assume solo la forma dei luoghi di culto tradizionali come le Chiese (sono più di 65.000 gli immobili di proprietà ecclesiastica distribuiti nelle 219 Diocesi italiane), ma anche sedi parrocchiali, case generalizie, istituti religiosi, musei, archivi, biblioteche, monasteri, seminari, case di riposo, conventi, oratori, opere di carità, comunità per minori, asili, scuole, università, sedi di

alberghi e strutture di ospitalità per turisti e pellegrini oltre abitazioni civili ad uso residenziale.

L'ampio patrimonio religioso, proprio perché così vasto, non sfugge però, al problema dell'abbandono, del sottoutilizzato, dello sfritto. Incombe il processo di devastazione che trasforma gli immobili ecclesiastici prima in edifici abbandonati e poi in ruderi. Il vuoto avanza, dovuto al calo dei religiosi, alla difficile gestione dell'apertura dei luoghi di culto, alla dismissione di edifici collocati in contesti di decadimento abitativo o di abbandono demografico.

Il rischio è la perdita di valore e di occasioni di lavoro, speranza, futuro, ma anche di senso, di memoria e di cultura: scompaiono frammenti di vita di comunità e relazioni tra persone, che a quei territori sono legati per storia, tradizioni e fede.

Anche in Europa i processi di dismissione superano di gran lunga quelli di nuova costruzione, individuando un patrimonio ampio e significativo in condizioni di emergenza. Il quadro sociale preme per una valorizzazione a difesa dei beni di culto dismessi, mentre la comunità clericale appare in difficoltà nel gestire il riuso, anche quando permetterebbe di intrecciare rapporti con le istituzioni laiche.

Quindi, i beni culturali ecclesiastici, nella loro complessità, sono oggi da considerarsi un *problema* o un'opportunità? Non si è fatta attendere una risposta organica e strutturata sul tema. A fine novembre 2018 si è tenuto a Roma, presso la Pontificia Università Gregoriana, il Convegno internazionale *Dio non abita più qui?*, promosso dal Pontificio Consiglio della Cultura (Dipartimento per i Beni Culturali della Chiesa), dalla Conferenza Episcopale Italiana (Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto) e dalla Pontificia Università Gregoriana (Facoltà di Storia e Beni Culturali della Chiesa - Dipartimento Beni Culturali della Chiesa).

Dall'evento è stato approvato il documento dal titolo 'Linee guida per la dismissione e il riuso ecclesiale di chiese'.

Un indirizzo destinato a vivacizzare lo stato dell'arte.

Le parole del Santo Padre Francesco sulla dismissione dei luoghi di culto in occasione del Convegno *Dio non Abita più qui?*: 'La dismissione non deve essere la prima e unica soluzione a cui pensare, né mai essere effettuata con scandalo dei fedeli. Qualora si rendesse necessaria, dovrebbe essere inserita per tempo nella ordinaria programmazione pastorale, essere preceduta da una adeguata informazione e risultare il più possibile condivisa'.

Ci aiuta nella riflessione il fatto che basterebbe seguire i principi dell'Enciclica 'Laudato Si' di Papa Francesco sulla cura della casa comune per avere l'orizzonte della valorizzazione di questo patrimonio.

La dismissione di chiese (e il loro riuso non sempre 'compatibile') può essere affrontato nell'ottica di una gestione integrata di questi beni come 'asset' per la pastorale diocesana.

Nei processi di trasformazione, diventa fondamentale il coinvolgimento sociale: i beni culturali ecclesiali sono costruzioni che per storia, tradizione e affezione popolare favoriscono relazioni, tanto nel sorgere quanto nel 'divenire'. La grande opportunità è trasformare questi spazi in 'luoghi di comunità', in 'beni comuni'.

Senza dover necessariamente 'privatizzare', è interessante innescare sperimentazioni che, garantendo una fruizione pubblica, producano un impatto sociale, culturale ed occupazionale, soprattutto a favore delle giovani generazioni. In coerenza e rendendo contemporanei i valori della Chiesa.

Ripartiamo dalla *funzione*, ripensiamo al *costruito* e coinvolgiamo le *comunità*. Sicuramente abbiamo un patrimonio che in molti casi dovrà necessariamente essere rigenerato attraverso un nuovo processo in cui la prima fase - essenziale - sarà quella di individuare la corretta funzione che dovrà avere, non solo nell'ottica della valorizzazione dell'immobile come caso isolato, ma soprattutto nella capacità di fare rete sul territorio per sostenere una nuova economia sociale e nuove forme di imprese culturali che creino relazioni tra le comunità che vivono su quello specifico territorio.

Ripartire dal valore delle persone per dare un nuovo valore alla progettazione.

Alla luce di quanto documentato, ritrovano particolare importanza il ruolo e la capacità del progettista nell'essere sensore sul territorio ed essere capace di mettere il proprio sapere e la propria creatività a favore di una rigenerazione consapevole dei nostri beni storici e dei nostri territori, con il sostegno, la ricerca e l'innovazione tecnologica che le 'eccellenze produttive' del nostro Paese hanno

da sempre promosso, e che sono ancora oggi motore indiscusso per lo sviluppo economico e per una crescita culturale.

La nostra attività di ricerca, come indirizzo editoriale della testata 'Chiesa Oggi', è quella di individuare su tutto il territorio nazionale i migliori progetti e interventi, e presentare le *Best Practices* che riguardano la valorizzazione, la tutela o il recupero, oltre alla funzionalizzazione del patrimonio culturale ecclesiastico esistente al fine di aumentare la fruizione dei beni stessi destinati alle collettività locali ed ai turisti.

Qui di seguito alcuni esempi di riuso e rigenerazione del patrimonio religioso pubblicati nelle recenti edizioni di 'Chiesa Oggi'.

Il seminario vescovile di Reggio Emilia da sede di formazione dei sacerdoti a polo universitario. Destinazione di Continuità: un esempio di buona collaborazione (pubblicato su 'Chiesa Oggi' 112/2019)

Il dibattito recente sul riutilizzo dei luoghi di culto dismessi o sottoutilizzati trova nel progetto di riuso dell'ex seminario vescovile in nuovo Polo universitario (*quale scelta sostenuta dalla Diocesi di Reggio Emilia - nella persona del vescovo S.E. Mons. Massimo Camisasca*), un'occasione per riflettere sulla diversa valorizzazione del patrimonio culturale architettonico dismesso della Chiesa con l'obiettivo di rigenerarlo, dandogli nuove possibilità di incidere sul tessuto urbano delle città e nello stesso tempo continuare a diffondere il suo messaggio religioso. Individuata la possibile destinazione, i problemi sono risultati tutt'altro che risolti. L'edificio è un complesso di oltre 20.000 metri quadrati, costruito nel dopoguerra, con una dispersione energetica enorme. Necessitava inoltre di importanti interventi di ristrutturazione. L'immobile fermo costava alcune centinaia di migliaia di euro l'anno. Nel 2018, la Città di Reggio Emilia ha accettato di rischiare su questo progetto condividendo gli intenti della Diocesi, che avrebbe messo a disposizione dell'università l'immobile ristrutturato, per poter ospitare circa 2.000 persone tra studenti e insegnanti e destinare il canone (25% del canone di mercato) per i primi dieci anni ai pagamenti di parte della ristrutturazione. La copertura dei costi dei lavori necessari sarebbe stata a carico della Città. La risposta è stata immediata: la Regione Emilia Romagna, la Provincia di Reggio Emilia, il Comune di Reggio Emilia, la Camera di Commercio, Unindustria e la Fondazione Manodori hanno subito messo a disposizione 2.000.000 €. Altrettanti gli enti privati (quasi 5 mil. € in tutto).

L'inaugurazione del primo lotto, realizzata il 21 novembre 2020,

risponde alle esigenze dell'Università; il secondo lotto a quelle del pensionato universitario. Un investimento sul futuro dei giovani dell'area vasta Mediopadana.

Ex chiesa di San Giuseppe - Asti

(Riusiamo l'Italia, pubblicato su 'Chiesa Oggi' 111/2019)

Ad Asti, l'ex Chiesa di San Giuseppe, oggi è Spaziokor, teatro, residenza artistica e museo della scenotecnica.

Il Comune e un team di giovani esperti ne hanno permesso il riuso: acustica perfetta, palco sul pavimento e pubblico sulle pedane, sfruttando la verticalità.

Santuario di Vicoforte (CN) - Magnificat Italia

(pubblicato su 'Chiesa Oggi' 111/2019)

Nel Santuario Di Vicoforte (Cuneo), Kalatà (impresa culturale giovanile) ha messo in sicurezza la salita nella cupola ellittica più grande al mondo, offrendo ai visitatori un'esperienza dentro la bellezza del barocco.

Oratorio San Rocco, Trapani

(pubblicato su 'Chiesa Oggi' 111/2019)

La chiesa di San Rocco a Trapani, edificio del 1576, nel corso della sua storia vede numerose trasformazioni, compreso il suo utilizzo come ufficio postale. Oggi è un oratorio che fa cultura e rigenera il tessuto urbano. Il rettore don Liborio Palmeri, delegato episcopale per la ricerca, promuove il dialogo artistico e culturale della diocesi siciliana dove anni fa è stato avviato il 'MAB: museo, archivio, biblioteca'. Don Palmeri è stato promotore di questo progetto. Il primo passo è stato rendere accessibile l'edificio (compresa la riqualificazione dell'area esterna ormai degradata) e restituirlo come luogo di culto. Dal culto alla cultura: paradossalmente è stata la ripresa del culto a mettere in moto un progetto di condivisione e relazione con la cultura contemporanea - *musica classica, moderna, sperimentale, teatro, danza* - ma anche un processo di rigenerazione urbana in un quartiere degradato. Oggi nell'oratorio moderno ispirato a san Filippo Neri dialogano artisti, musicisti, poeti, intellettuali cristiani, di altre religioni e non credenti.

Ex chiesa di San Vittore a Vercelli

(pubblicato su 'Chiesa Oggi' 110/2019)

A Vercelli l'ex chiesa confraternale di San Vittore è rimasta un edificio inaccessibile per molti anni fino a quando l'ufficio beni cul-

turali diocesano, diretto dall'arch. Daniele de Luca, nel 2012 decide di richiedere la restituzione del bene. Ulteriori lavori di restauro interni, resi necessari dopo alcuni anni di non utilizzo, hanno portato allo spazio attuale. La chiesa viene quindi utilizzata come luogo culturale ed espositivo. Sono molte le iniziative che si sono avviate negli ultimi anni e l'attenzione si è sviluppata in più direzioni, con un unico fine: valorizzare lo spazio in modo consapevole e coinvolgente, a servizio della comunità e nel rispetto della chiesa e nella Chiesa, come veicolo di evangelizzazione attraverso eventi come l'arte contemporanea spirituale e sacra (soprattutto giovanile, consapevole, misurata al Luogo e in rapporto all'interno). Le mura interne non diventano semplice contenitore, bello e accogliente, aulico e spirituale, ma elementi di dialogo con quello che accade all'interno e all'esterno. Anche il sagrato, infatti, recintato negli anni '90 nell'ambito del grande progetto di riqualificazione, è zona di dialogo tra interno ed esterno ed elemento di unione verso il chiuso, anche espositivo.

Rigenerazione e riuso

'Chiesa Oggi' ha sottoscritto un Protocollo di Intesa con la Fondazione Riusiamo l'Italia, al fine di sostenere e promuovere la ricerca sul riuso degli edifici religiosi dismessi o sottoutilizzati.

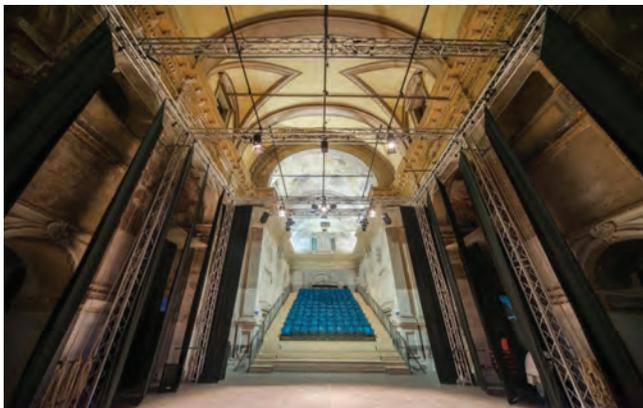
All'interno del corso di formazione dal tema 'Riusiamo l'Italia: da spazi vuoti a luoghi di vita e lavoro', organizzato da Roberto Tognetti e Giovanni Campagnoli della Fondazione Riusiamo l'Italia, e concluso nel mese di luglio 2020, è stata presentata la 'Mappa dei desideri'.

Da ora, chi sta cercando uno spazio per un progetto di riuso/valorizzazione di luoghi dismessi, abbandonati, sottoutilizzati, per una trasformazione capace di creare impatti positivi a fini sociali e culturali, può segnalare in modo molto 'smart' questo desiderio. Mappare e georeferenziare i 'desideri' di rigenerazione, può contribuire a questa fase di riavvio del Paese. Riuscire ad aggregare la 'domanda' di spazi vuoti, può incentivarne l'offerta.

Rispetto all'economia 'lineare' basata sul consumo delle risorse e sul ciclo di vita dei prodotti, oggi riuso e rigenerazione di spazi vuoti e abbandonati fanno sì che le risorse rimangano all'interno del sistema economico, in modo da poter essere riutilizzate più volte a fini produttivi, creando così nuovo valore. Si allunga il ciclo di vita del prodotto, se ne cambia la funzione d'uso, si entra in una economia circolare di riuso e rigenerazione.



Il complesso immobiliare dell'ex seminario Vescovile a Reggio Emilia, inaugurato nel 1954, è opera di grande pregio architettonico dell'arch. Enea Manfredini (1916-2008), protagonista del movimento razionalista e della ricostruzione postbellica di Reggio Emilia



Ex chiesa San Giuseppe di Asti



Santuario Vicoforte CN



Oratorio San Rocco di Trapani



Ex chiesa San Vittore di Vercelli



Ex chiesa San Vittore di Vercelli



Riusiamo l'Italia. Protocollo 'Chiesa Oggi' con Fondazione 'Riusiamo L'Italia'

Camminare lungo le mura di Roma

122

La città ha perso da tempo il suo passo, nel senso che la sua misura e il suo apprendimento non sono più legati al camminare, all'attraversamento a piedi. Mentre la città antica aveva dimensioni contenute e si organizzava in relazione ai passi dei suoi cittadini, realizzando una forte unitarietà tra organismo urbano e corpo, ora la città contemporanea, nella sua forma di metropoli e di urbanizzazione diffusa, ha perso del tutto il rapporto con l'atto del camminare. La trama viaria della città è ora dominata dal traffico automobilistico che ha imposto le sue regole alla pianificazione urbanistica e ha reso marginale e sterile l'attraversamento pedonale.

Il sistema urbano ha anche perso la struttura narrativa che caratterizzava la città moderna, consentendole di porsi come racconto, come sequenza di spazi e di eventi legati da percorrenze lente, in cui il camminare poteva svolgere ancora il suo ruolo di connessione funzionale e di apprendimento estetico delle diverse identità urbane attraversate. Se nella modernità la struttura narrativa della città rivelava il testo urbano attraverso una trama di percorsi definiti e riconoscibili, ora, nella città contemporanea, ci troviamo immersi in un intreccio labirintico di reti che rendono difficile il suo attraversamento e indecifrabile la lettura del suo ipertesto.

Sarà ancora possibile tornare a camminare in città, dando senso ai nostri passi lungo percorsi pedonali narrativi? Sapremo ricercare nel labirinto della città contemporanea i fili di Arianna per attraversarla e riconoscere le sue strutture e le sue storie? Individuare la traccia dei percorsi narrativi più efficaci è un'impresa non facile, ma siamo certi che le mura urbane possano essere un buon punto di partenza.

A ben vedere le mura sono il segno distintivo della città europea, sono presenti ovunque, nelle città piccole e in quelle grandi. Spesso sono state abbattute, ma il loro tracciato, il loro vuoto, ha fortemente condizionato lo sviluppo urbano.

A Roma il discorso assume una sua specifica prospettiva.

Le mura Aureliane

Le mura Aureliane, realizzate nel 270-275 d.C., dall'imperatore Aureliano e sopraelevate da Onorio all'inizio del IV secolo d.C. si sviluppavano per circa 19 Km intorno alla città, inglobando alcune importanti preesistenze come l'Anfiteatro Castrense, la Piramide Cestia, il Castro Pretorio. Le mura furono nel corso dei secoli ristrutturate, rinforzate in relazione ad esigenze funzionali e militari e sono giunte quasi integre fino a noi. A differenza di molte grandi città europee, come Vienna, Parigi o Milano, che distrussero i loro recinti murari per promuovere il nuovo sviluppo urbano, Roma, dopo l'unificazione d'Italia, conservò le proprie mura, intervenendo solo nell'ammodernamento delle antiche porte e nell'introduzione di nuovi passaggi in relazione allo sviluppo della rete stradale. Delle antiche mura rimangono circa 13 Km (sono andati persi i tratti lungo il fiume e quelli che risalivano il Gianicolo e comprendevano un lembo di Trastevere).

Si tratta di un sistema archeologico, storico e culturale unico e, nel contempo, di una infrastruttura urbana decisiva per il disegno e l'identità della città. Tale patrimonio, tuttavia, non ha trovato nelle politiche di sviluppo della Capitale, e in particolare nei suoi piani urbanistici, una adeguata attenzione.

Solo l'ultimo piano regolatore (approvato nel 2008) ha riconosciuto nelle mura Aureliane un ambito di programmazione strategica per la realizzazione di un parco lineare lungo il suo circuito.

A distanza di oltre 10 anni non si sono avuti risultati concreti. Manca ancora un impegno politico in questa direzione e un progetto operativo unitario che consideri le mura come una risorsa e non un costo, una grande infrastruttura dello spazio pubblico in grado di ricomporre la forma di una parte consistente della città, restituendo

ai quartieri della prima espansione moderna nuovi luoghi di riferimento e spazi di aggregazione sociale.

Le mura Aureliane sono anche una grande infrastruttura narrativa attraverso cui è possibile ripercorrere la storia della città, cogliere i diversi caratteri delle direttrici di espansione che si dipartono dalle porte, le diverse qualità del rapporto tra l'interno e l'esterno delle mura. Questo potenziale narrativo e strutturante va reso effettivo attraverso opere e interventi che consentano la reale fruizione del sistema murario, a partire da un itinerario pedonale e un corridoio verde che si sviluppi con continuità. Una tale infrastruttura va vista come un'opera pubblica di base, un primo momento per una strategia più articolata, tesa a realizzare un grande parco lineare e fare delle mura una risorsa culturale ed economica, un attrattore per un turismo sostenibile e iniziative imprenditoriali.

Camminare lungo le mura Aureliane

Le città più avanzate sul piano della qualità urbana e della sostenibilità ambientale hanno posto la pedonabilità o meglio la camminabilità (walkability) al centro delle loro politiche d'intervento (Amburgo ha predisposto un piano operativo finalizzato a rendere la città attraversabile a piedi entro il 2030). Percorsi pedonali per interconnettere gli spazi pubblici dei quartieri, i parchi, i luoghi e i monumenti della città, ma anche come rete che si lega ai nodi del trasporto pubblico, integrandosi alle altre reti della mobilità. È questo sistema che manca a Roma. Non solo mancano le piste ciclabili, manca lo spazio di attraversamento per i pedoni. Non esiste nessuna attenzione alla funzionalità dei percorsi pedonali, alla loro qualità tecnica e urbana, al loro ruolo fondamentale di favorire la lettura della città e lo sviluppo di forme di cittadinanza.

Intorno alle mura Aureliane non esiste un percorso pedonale (né tantomeno ciclabile), idoneo, attrezzato, in sicurezza, che possa consentirne la fruizione e la valorizzazione. Realizzare questo sistema può essere l'inizio di una nuova strategia di riconquista dello spazio pubblico. L'anello pedonale intorno alle mura diviene non solo una infrastruttura di servizio alla sua accessibilità e fruizione, ma può attivare (per la sua forma anulare) un processo di ramificazione verso l'interno e l'esterno. In fondo si tratta di esplorare le forme e il senso di un nuovo pomerio.

Il progetto Intorno alle mura di Roma

Le mura Aureliane rappresentano un patrimonio storico culturale unico, eppure versano in uno stato di abbandono e di degrado. La cinta muraria, nonostante la sua potenza, è un patrimonio inerte che non si è integrato al sistema urbano, non è diventato un'infrastruttura per la riqualificazione della città, né una vera risorsa per i cittadini e i turisti.

L'associazione Mura Latine, l'INARCH Lazio e il Dipartimento di Architettura e Progetto della Sapienza hanno avviato un programma di ricerche e di iniziative per la riscoperta delle potenzialità delle mura e la promozione di un parco urbano e di un itinerario pedonale lungo il suo perimetro, riprendendo le proposte e le indicazioni dell'*ambito di programmazione strategica Mura* individuato dal Piano Regolatore urbanistico di Roma approvato nel 2008 e mai attuato. Il programma *Intorno alle mura di Roma* ha riportato l'attenzione della cittadinanza, delle istituzioni, degli operatori pubblici e privati su una risorsa straordinaria, che va riscoperta come bene comune e riproposta come grande progetto urbano capace di interpretare e riqualificare le relazioni tra il centro città e la sua prima espansione. L'iniziativa camminare intorno alle mura Aureliane ha coinvolto oltre 2000 cittadini che per 5 domeniche tra il 2018 e il 2019 hanno seguito con partecipazione le comunicazioni e i commenti di archeologi, urbanisti, storici dell'arte, botanici e sociologi che guidavano la camminata e a turno si passavano la parola. Lungo il percorso numerosi sono stati gli interventi di associazioni, di residenti, di rappresentanti dei municipi attraversati.

RP Urbanista



Il contributo dei complessi parrocchiali per la rigenerazione urbana

124

Da sempre il patrimonio immobiliare ecclesiastico segna il territorio in modo qualitativamente importante sotto il profilo architettonico, paesaggistico e sociale. Il contributo offerto è sempre stato all'altezza dei tempi, anche nelle aree più interne o periferiche dell'Italia, tanto da farne luoghi identitari e identificarli come patrimonio comune.

Le comunità locali tengono molto alle loro chiese e ne fanno un punto di orgoglio poterle mantenere e portarle ad esempio di religiosità e di fede per le generazioni future.

La responsabilità delle comunità locali, specialmente delle diocesi italiane, si esprime attraverso una progettualità sempre più consapevole sulle modalità e tempi di intervento.

Estetica dei processi

Papa Francesco nella Enciclica *Laudato si* richiama la necessità di avviare processi virtuosi inclusivi, che sappiano 'integrare la storia, la cultura e l'architettura di un determinato luogo, salvaguardandone l'identità originale'.¹ Assieme al patrimonio naturale, vi è un patrimonio storico, artistico e culturale, che è parte dell'identità comune di un luogo, capace di costruire una città stabile. L'ascolto, lo sguardo e l'accoglienza di un territorio fanno la differenza in un processo di progettazione. Non si tratta soltanto di una modalità per raggiungere la qualità di un prodotto, ma sono caratteristiche fondamentali di un processo che è esteticamente significativo già nel suo svolgersi.

¹Data l'interrelazione tra gli spazi urbani e il comportamento umano, coloro che progettano edifici, quartieri, spazi pubblici e città, hanno bisogno del contributo di diverse discipline che permettano di comprendere i processi, il simbolismo e i comportamenti delle

persone. Non basta la ricerca della bellezza nel progetto ma servire un altro tipo di bellezza: la qualità della vita delle persone, la loro armonia con l'ambiente, l'incontro e l'aiuto reciproco'.

La richiesta fondamentale è quella di partire dalle necessità delle persone e mettendo le persone al centro.²

Il dialogo tra gli uomini è la chiave del successo di una architettura.

Nella Torah (i primi cinque libri della Bibbia) sono attestate solo due costruzioni: la torre di Babele e il tabernacolo (della tenda che contiene le tavole dei dieci comandamenti), *migdal* e *miskan*.

A Babele l'uomo concepisce se stesso come colui che domina tutto lo spazio, consacrandolo a sé. Pensa di colmare e/o ridurre la distanza che lo separa dall' 'infinito divino' per mezzo di una costruzione imponente.

Con il tabernacolo invece il popolo di Israele ricorre allo spazio solo per accogliervi la parola. Qui è la parola che da senso - significato e direzione - allo spazio.

Ciò che caratterizza realmente una costruzione non è il perché, ma il come si costruisce. Ogni costruzione architettonica è anzitutto il progetto di una collettività, il progetto che permette di radunare e coinvolgere uomini diversi, malgrado le loro differenze, perché tutti si sentono toccati dall'evoluzione dei lavori. La coesione sociale è la vera posta in gioco di una costruzione architettonica. Il *miskan* è opera di un popolo diversificato, uomini e donne, dodici tribù, principi e artigiani ...³

Qualche mese dopo la pubblicazione dell'Enciclica *Laudato si*, i vescovi italiani hanno pubblicato un manifesto sulla cura della casa comune 'Progettare città per le persone'.⁴ Si tratta di uno strumento per interagire con professionisti, cittadini, pubblica amministrazione, soggetti privati, decisori politici, enti di formazione, imprese,

associazioni di categoria ... Tutti insieme per progettare, costruire, gestire luoghi belli, sostenibili e inclusivi. Si propone di sottoscrivere un patto fra i diversi attori per il conseguimento del bene comune, nel progettare, costruire e gestire luoghi che:

- affermino dignità e centralità della persona e delle relazioni
- migliorino la qualità della vita
- promuovano una società dinamica e solidale
- non sacrificino la bellezza al profitto
- siano la migliore risposta ai bisogni e alle aspettative delle persone
- usino in maniera sostenibile le risorse
- siano sostenibili e misurabili negli effetti sull'ambiente.

L'Assemblea Generale dei vescovi italiani del 21-24 maggio 2018 ha stabilito nuove regole per la concessione di contributi a valere sui fondi 8xmille della CEI per il restauro di chiese esistenti e la realizzazione di nuove chiese o complessi parrocchiali, principi che aiutano anche nella programmazione e gestione dell'intero patrimonio ecclesiastico.⁵

1. Offrire una visione complessiva e unitaria del patrimonio ecclesiastico (storico culturale, recente e nuovo, mobiliare e immobiliare).
2. Dare prevalenza a interventi sul patrimonio immobiliare ecclesiastico esistente, anche recente, per un suo migliore utilizzo.
3. Provvedere alle necessità di realizzazione di nuovi complessi parrocchiali, sulla base di programmazioni diocesane, tenendo conto dell'intero patrimonio disponibile.

Il tutto finalizzato al raggiungimento del 'bene comune' e la crescita della fede delle persone e delle comunità, passaggi fondamentali per la vera valorizzazione.

Valorizzare

La piena valorizzazione dei beni ecclesiastici di qualunque natura, sta nel dare loro la possibilità di svolgere la funzione originaria per la quale sono stati realizzati. La maggior parte di essi è stata creata e continua a fare riferimento alla liturgia, alla carità, all'evangelizzazione, destinazioni che ne costituiscono la loro ragione d'essere.⁶ In questo contesto hanno modo di comunicare il loro messaggio e di essere letti nel modo più idoneo. Per questo la conoscenza del patrimonio, la sua consistenza e la sua condizione e vulnerabilità, rappresentano il modo per salvaguardare, tutelare e gestire tutto il patrimonio, assegnandone priorità e funzioni.

Processi avviati

La strategia descritta è già da tempo intrapresa e avviata attraverso passi progressivi e decisi.

Le diocesi e gli istituti culturali (musei, archivi, biblioteche) hanno avviato dal 1996 la conoscenza del loro patrimonio che è descritto in forma pubblica su sito BeWeB⁷ con oltre 10 milioni di oggetti,⁸ fra i quali oltre 66.000 chiese.

Sul portale dell'Ufficio Nazionale BCE⁹ si trovano invece le progettualità complessive e le informazioni delle attività non solo dell'Ufficio, ma delle Diocesi. Esse hanno imparato a progettare gli interventi a partire dalle esigenze e dalle necessità delle comunità tenendo conto del patrimonio esistente. Lo strumento che descrive questi processi è lo Studio di fattibilità che, nel caso in cui si scelga la strada del concorso, diventa il Documento Preliminare alla Progettazione.

Nella sezione Concorsi¹⁰ sono elencate le diocesi che hanno attivato bandi di concorso per la costruzione di nuovi complessi parrocchiali e le idee progettuali che hanno partecipato alla selezione. Si trova pure un primo elenco sempre aggiornato di esperti in litur-

gia disponibili a far parte di gruppi di progettazione per i bandi di concorso.

In particolare per ogni concorso sono raccolte le attività di animazione della comunità parrocchiale per cui vengono realizzate la nuova chiesa e le opere per le attività pastorali. Queste attività sono organizzate da Animatori delle Attività Partecipative (AAP) che si sono formati all'interno di un Laboratorio avviato nel 2017 a partire dai Convegni internazionali di Liturgia e architettura di Bose (CLI-LAB).¹¹ Le esperienze maturate e raccontate al Convegno di Viareggio nel 2019,¹² hanno avviato cantieri di partecipazione in 13 comunità.¹³

Recentemente sono stati portati a compimento 9 bandi.¹⁴ Si sono candidati e iscritti 874 gruppi di progettazione, 132 sono stati selezionati e 97 hanno presentato idee progettuali. Tutti gli elaborati sono raccolti e presentati nella stessa sezione dei concorsi.

Con questi 'Concorsi diocesani' e le attività di monitoraggio degli edifici sul territorio, le diocesi sono fortemente impegnate a dare un reale contributo anche alla rigenerazione del territorio.

VP Direttore Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto CEI

1. Papa Francesco, *Laudato Si*, 2015, n. 143
2. Cfr. Papa Francesco, *Laudato Si*, 2015, n. 185
3. Cfr. D. Banon, D. Derhy, *Lo spirito dell'architettura*, Qiqajon, 2014 (pp. 5. 141)
4. <https://bce.chiesacattolica.it/2015/11/02/manifesto-cei-sulla-cura-della-cassa-comune/>
5. <https://bce.chiesacattolica.it/ricieste-di-contributo-8x1000-new/>
6. Cfr. CEI, *I beni culturali della chiesa in Italia. Orientamenti*, 1992, n.33
7. www.beweb.chiesacattolica.it
8. Diocesi coinvolte 226, beni storici ed artistici censiti 4.188.006, edifici di culto 66.066, beni librari 6.487.351, beni archivistici 166.238, Istituti culturali ecclesiastici coinvolti 1.752, persone famiglie enti descritti 3.395, voci di glossario 486.
9. www.bce.chiesacattolica.it
10. <https://bce.chiesacattolica.it/category/concorsi-bce/>
11. <https://bce.chiesacattolica.it/2018/05/11/verso-il-convegno-di-bose-ii-edizione-del-laboratorio/>
12. <https://bce.chiesacattolica.it/2019/06/25/giornata-nazionale-2019-gli-abstract-della-i-sessione-a-viareggio/>
13. Reggio Calabria (Reggio Calabria-Bova), Melicucco (Oppido Mamertina-Palmi), Catanzaro (Catanzaro-Squillace), Settingiano (Catanzaro-Squillace), Benevento (Benevento), Pietramelara (Teano-Calvi), Tribiano (Lodi), Bagheria (Palermo), San Nicolò d'Arcidano (Ales-Terralba), Giardini Naxos (Messina-Lipari-Santa Lucia del mela), Ponte a Greve (Firenze), Castiglione della Pescaia (Grosseto), Giavera del Montello (Treviso)
14. Oppido Lucano (Acerenza), Casalnuovo (Napoli), Pile (L'Aquila), Fiano Romano (Civita Castellana), Rizziconi (Oppido Mamertino-Palmi), Locri (Locri-Gerace), Simeri Mare (Catanzaro-Squillace), Alba Adriatica (Teramo-Atri), Terrasini (Monreale)

Reti verdi e blu per innalzare la qualità della vita

Il Progetto JPI Urban Europe Smart-U-Green

Il vento del rinnovamento urbanistico che soffia in Europa fa registrare il superamento della rigidità, del determinismo e dell'impostazione gerarchica tradizionale dei processi di pianificazione ai diversi livelli di governo. Assumono altresì sempre maggiore rilevanza e centralità il tema della sussidiarietà, della condivisione e della cooperazione e, di conseguenza, è crescente l'interesse per l'approccio strategico ed integrato al progetto di territorio (Sargolini, 2013). In questa prospettiva, il tema delle infrastrutture verdi e blu si va diffondendo sempre più nell'ambito delle iniziative orientate alla rigenerazione urbana e alla lotta degli effetti dei cambiamenti climatici. Queste rappresentano 'una rete multifunzionale di spazi verdi e blu, sia di nuova realizzazione che esistenti, sia rurali che urbani, che favorisce e supporta i processi naturali ed ecologici. Essa è una componente fondamentale per la salute, il benessere e qualità della vita delle comunità umane' (UK, Planning Policy Statement, 2010). Si tratta di fatto dello spazio in cui la collettività vive e interagisce costantemente. L'evoluzione di tale concetto e la sua apertura alla multidimensionalità, fa sì che l'infrastruttura non sia semplicemente una rete, bensì un 'sistema di reti' (OCS, 2008), una rete attrezzata che assolve molteplici funzioni connettive di:

- rete ecologica, ovvero il sistema di paesaggi naturali che migliorano il patrimonio di naturalità e la qualità ambientale della rete;
- rete di accessibilità e fruizione, ovvero il sistema di percorsi che permettono lo spostamento attraverso l'attraversamento di luoghi di alta qualità ambientale e paesaggistica;
- rete storico-culturale, ovvero il sistema di elementi costitutivi del paesaggio storico tradizionale (costruito, agricolo e naturale), che contribuisce alla costruzione del senso identitario e di appartenenza ai luoghi;
- rete del tessuto agricolo, ovvero il sistema delle aziende agricole legate alle produzioni agroalimentari, che agiscono sul territorio,

contribuendo alla cura del territorio e alla costruzione di paesaggio;

- rete delle infrastrutture e degli insediamenti umani, ovvero il sistema antropico degli insediamenti e delle infrastrutture di collegamento e dei relativi spazi verdi e blu al loro interno;
- rete sociale, ovvero il sistema delle relazioni tra la comunità che vive in un luogo e il suo territorio di appartenenza, che si esprime nella conoscenza, fruizione e valorizzazione delle risorse locali.

Questo sistema di reti interdipendenti fra loro determina la multifunzionalità e la qualità dell'infrastruttura stessa, che rappresenta un fattore determinante per la produzione di benefici per le comunità (Pierantoni, Sargolini, 2020). In questa prospettiva, la *UK Northwest Regional Development Agency*, in un interessante lavoro di ricerca volto alla definizione di un *Decision Support System* capace di quantificare la produzione di beni e servizi da parte delle Green Infrastructures e gli impatti delle azioni antropiche sugli ecosistemi e le loro funzionalità, ha individuato 11 categorie significative di benefici riscontrabili nelle infrastrutture verdi e blu: 1) adattamento e mitigazione dei cambiamenti climatici; 2) gestione delle acque e delle inondazioni; 3) senso identitario e comunità; 4) salute e benessere; 5) valori fondiari e immobiliari; 6) investimenti; 7) produttività del lavoro; 8) turismo; 9) svago e tempo libero; 10) biodiversità; 11) gestione del territorio.

Il progetto Smart-U-Green *Governing conflicting perspectives on transformations in the urban rural continuum*,¹ in linea con la Convenzione Europea del Paesaggio, mira alla co-creazione di conoscenze su nuove possibili opzioni di governance dei paesaggi (peri) urbani, tenendo conto sia delle diverse e contrastanti prospettive circa la qualità del paesaggio urbano, sia della necessità di sintetizzare conoscenze specialistiche (e non) nell'ambito dei processi di governance.

Basandosi sulla teoria della transizione verso la sostenibilità, Smart-U-Green si concentra sul tema delle reti verdi e blu come elemento di rigenerazione urbana nei paesaggi di 6 regioni urbane nei Paesi Bassi (Dordrecht), Italia (Ancona), Francia (Reims), Croazia (Zagabria), Bielorussia (Mogilev) e Russia (Pskov).

Il progetto ha l'obiettivo di:

- analizzare lo stato di implementazione della Convenzione Europea del Paesaggio, mettendone in luce limiti e potenzialità ancora inesprese (WP1);
- comprendere, attraverso interviste, gli elementi e i fattori che influiscono sulla percezione della qualità del paesaggio urbano (WP2);
- studiare le politiche locali che agiscono sul paesaggio (peri)urbano nelle diverse regioni oggetto di indagini, facendo uso di casi studio (WP3);
- avviare nelle 6 regioni un processo di dialogo e discussione sulle possibili opzioni innovative di governance (WP4).

La prima parte del lavoro (WP2), svolta attraverso interviste nelle sei regioni europee, ha messo in luce gli elementi di riconosciuto valore da parte delle popolazioni per la qualità del paesaggio urbano: gli spazi verdi attrezzati, in condizione di ordine e buona manutenzione; gli spazi e i luoghi di aggregazione collettiva per lo svago, lo sport e il tempo libero; i percorsi per la mobilità lenta (pedonale e ciclabile) in stretto rapporto con la rete del trasporto pubblico su gomma e ferro (bus, tram, metro); la multifunzionalità degli insediamenti e la ricchezza nell'offerta di servizi di base 'di prossimità'.

Queste prime indicazioni sugli elementi che le comunità hanno rilevato come portanti nel determinare la qualità dei paesaggi hanno orientato la definizione di un set di indicatori per l'analisi delle trasformazioni urbane.²

Per le attività di approfondimento di casi studio (WP3 e WP4), nel caso italiano, due sono le aree scelte per l'indagine nella città di Ancona: il Quartiere Archi, per i recenti progetti ad iniziativa pubblica e le trasformazioni in corso, e il Quartiere Vallemiano, per le grandi opportunità di rigenerazione urbana che l'area offre.

I ricercatori dell'Università di Camerino, insieme agli altri partners del progetto che hanno lavorato sugli altri casi studio del progetto, hanno analizzato le due aree sia attraverso indagini cartografiche e sul campo, che attraverso incontri con attori rappresentativi della comunità.

Nel mese di marzo 2020 è stato svolto un incontro presso la Casa delle Culture alla presenza di rappresentanti delle associazioni locali e della cittadinanza, del Comune di Ancona e del Parco del Conero, oltre che dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, per discutere i primi risultati del progetto e le prospettive di trasformazione del quartiere Vallemiano. Dal dibattito, molto ricco di preziose suggestioni e input, è emersa una generale volontà da parte di tutti i soggetti a mettere in atto tutte le azioni necessarie a favore della transizione verso la sostenibilità dell'area, facendo leva sulla rete degli spazi verdi, sui luoghi di aggregazione collettiva e sul ruolo di cerniera strategica dell'area, tra il centro città, la campagna e il Parco Naturale Regionale del Monte Conero.

IP MS Università di Camerino

1. Per maggiori informazioni : <https://ipi-urbaneurope.eu/project/smart-u-green/>
Il partenariato del progetto è così composto: Università di Rotterdam; Università di Camerino; Università di Reims; Università di Guelph; Università di Zagabria; Università di Pskov; Regione Marche; Reims Métropole; EKAPRAEK NGO; CIVILSCAPE NGO. Massimo Sargolini è il responsabile scientifico del partenariato, che si coagula attorno ad UNICAM.
2. Il tema degli indicatori è tuttora in corso di approfondimento dall'Università di Camerino nell'ambito della ricerca VA.U.TE.RE.CO. (Valutazione degli Assetti Urbani e Territoriali per la RESilienza delle Comunità) - Bando per la promozione di progetti di ricerca a supporto dell'attuazione della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile 'Bando Snsvs 2'.

Bibliografia

- OCS (2008) Osservatorio Città Sostenibili Dipartimento Interateneo Territorio Politecnico e Università di Torino *L'infrastruttura verde come sistema di reti*. Working paper P04/08.
- Pierantoni I., Sargolini M. (2020), *Protected areas and local communities: a challenge for inland development*. List Lab, Trento. ISBN: 9788832080414
- Sargolini M. (2013) *Urban Landscapes. Environmental Networks and the Quality of Life*. Milano: Springer-Verlag.

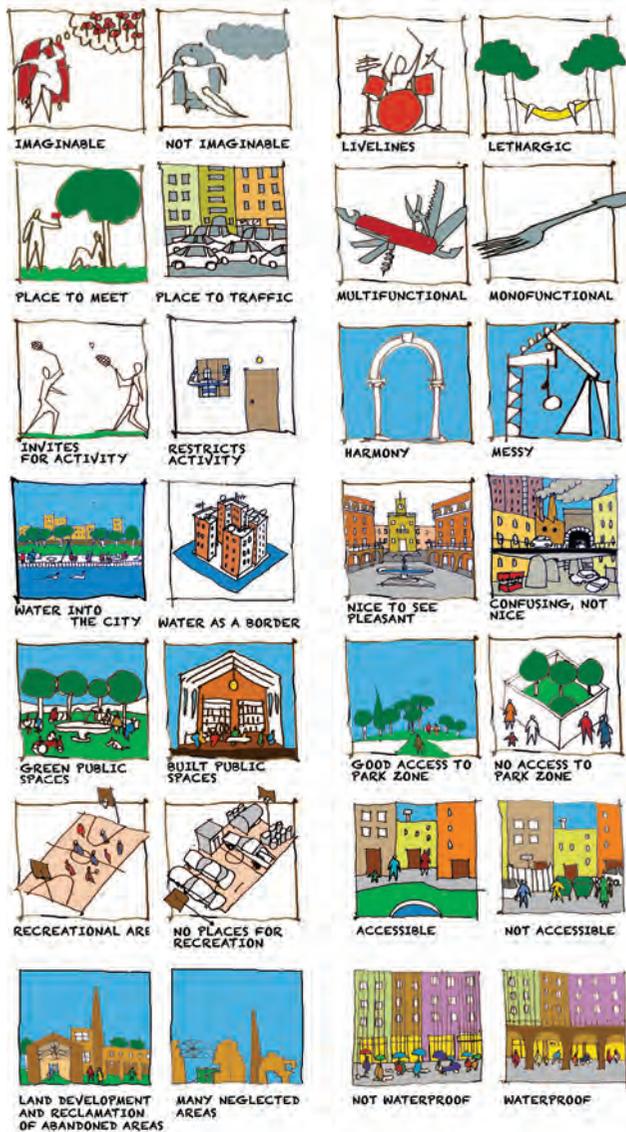


Immagine rappresentativa del progetto Smart U Green e distribuzione del partenariato e delle regioni oggetto di studio



Il quartiere Vallemiano e l'iniziativa Direzione Parco, promossa da Legambiente Marche e dall'Associazione Casa delle Culture per promuovere l'infrastruttura verde che permetterebbe di valorizzare il Quartiere Vallemiano quale cerniera strategica dell'area, tra il centro città, la campagna e il Parco Naturale Regionale del Monte Conero (per approfondimenti: <https://www.casacultureancona.it/il-sentiero/>; <https://www.pungitopo.org/altri-parchi-e-spazi-verdi/185-sentiero-direzione-parco-la-porta-da-vallemiano-al-parco-del-conero.html>)

SMART_U_GREEN CONSTRUCT



La rappresentazione dei costrutti individuati nell'ambito del WP2, al quale sono stati correlati indicatori per la valutazione della qualità dei paesaggi nei contesti periurbani (i disegni sono stati realizzati dal Prof. Salvatore Santuccio della Scuola di Architettura e Design dell'Università di Camerino)

Valentina Radi

Via Vitruvio. Sguardi all'orizzonte¹ Firmitas-Utilitas-Venustas e le sette perpetuità

130

Definire il *nuovo* significa, in prima istanza, rintracciare le *persistenze*,² che costituiscono la genomica del contesto urbano e costruito in cui si interviene, quali componenti del *locus*. Attraverso i principi tradotti dalle *persistenze*, le opportunità formali e tecniche date ed i limiti normativi definiti, oggi si è costituito un panorama ampio di sperimentazione progettuale. Le opere prendono vita nei cantieri e nei laboratori dei dipartimenti di architettura, contestualizzate all'interno di complessi scenari paesaggistici, metropolitani e urbani metamorfici, anche come gestione politica, economica e sociale. In cui:

*Il nuovo ricombina i materiali presenti nel patrimonio edilizio e naturale, e tutti gli altri elementi ed esseri che appartengono al paesaggio. La materia non vivente, per stratificazioni, e sovrascritture, verifica inedite simbiosi e attraverso la sua forma definisce precari equilibri omeostatici relazionali, utili all'uomo e significativi per l'ambiente.*³

Il *nuovo* si articola come bacino frammentato ed eterogeneo di risultati architettonici, che esprimono pluralità. Generato da progettisti che operano individualmente o in atelier, perseguendo topiche linee di ricerca specialistiche, o imminenti istanze di connessione dei saperi in assi transdisciplinari, in cui si osserva come *bellezza, pensiero, libertà dell'opera* sono configurabili come diagrammi discendenti rispetto a *tecnica e libertà dell'uomo* di diagrammi ascendenti, fra paradigma classico e nichilista. Contesto nel quale al progettista permane il compito di '(...) di portare l'opera dal mondo dell'invisibile, ovvero dell'indominabile, dei tempi che sono astorici, all'attualità. Aiutando l'(oggetto) a mostrarsi come evento in questo tempo. (...)'.⁴

Risultati di studi che si compiono in contesti stratificati, in corpi edilizi complessi e in un tempo di assenza di stabilizzazione storica, che potrà essere temporanea o permanente; in cui il processo progettuale, le componenti, le tassonomie, i linguaggi e la sintassi richiamano in modo mischiato contesti localizzati o riferimenti globali, rispetto i quali ci si chiede quali possano essere i riferimenti che hanno attraversato tutti i tempi e che appartengono al futuro.

Per questo si decide di analizzare il trattato De Architectura di Marco Vitruvio Pollione, memoria selettiva e origine scritta della teoria della disciplina progettuale.⁵ Codici che nei secoli sono stati tradotti in oltre cento edizioni,⁶ libri e riferimenti che architetti contemporanei citano, ammettendoli al dibattito contemporaneo sia per distacco sia per adesione, insieme a scienziati di altre discipline. Codici verso i quali Jean Nouvelle parla di '(...) *'Vitruvio' (come) un libro di ricette in cui viene detto esattamente come costruire un edificio, qual è il numero delle colonne necessarie, quali sono le proporzioni che devono essere rispettate. L'accademismo consisteva nel cercare di apportare delle migliorie all'impiego degli 'ingredienti': ti veniva detto persino come costruire le città (...).*'⁷ Mentre Alberto Campo Baeza mantenendo come riferimento la triade di *firmitas, utilitas e venustas* condivide che '(...) *non sarà valida un'idea che non possa essere costruita (...). E così la conoscenza di nuove tecniche farà sì che l'architetto possa concepire più facilmente nuove idee. Precisione nelle idee, precisione nella loro materializzazione*'.⁸

Riferimenti della triade ai quali si riconosce l'appartenenza ad una sfera razionale di conoscenza culturale, ed irrazionale per la bellezza.⁹ Da non caricare di validità, perché ovvi,¹⁰ ma *matrice* sostituibile nelle odierne *novità, spettacolarità e atopicità*. Strumento

di verifica per il nuovo come prefigurazione dell'antico, attraverso la bellezza che si mostra in cantiere e nella rovina, in assenza di stabilità ed utilità e come lettura dei fenomeni globali fra *ambiente, paesaggio e memoria*.¹¹

Questo ha condotto al dialogo, attraverso 7 domande, con 15 professori e architetti,¹² per comprendere se e come dalla lettura del De Architectura sia possibile trarre ancora riferimenti vivi e validi per la definizione del nuovo. La triade è fra gli ambiti di maggiore speculazione e viene considerata acquisita, insieme unico ed indissolubile, necessariamente sinergico e non sequenziale, soprattutto se riferito al *pensiero*.

Guardando i tre termini come ordine di tipo compositivo, hanno una logica che segue un processo curvo, circolare e iterativo,¹³ e se dovessimo fare una sostituzione questa può essere; *tecnologia*¹⁴ come Big Data, Digital Fabrication ed ingegneria ambientale, *programma e comunicazione*, anche intesa come sensibilizzazione alle questioni ecologiche.

Sicuramente dovranno essere termini integrati per spiegare corpi edilizi con una struttura fisica di *im-permanenza*,¹⁵ quale necessità di natura *funzionale* e di *testimonianza sociale*. Opere dotate del principio di *mutazione*, rispetto la variabile *tempo*. La *sostenibilità* si pone come qualità che attraversa tutti i termini concorrendo al risultato di un processo *eco-estetico*.¹⁶ Si riscontra una supremazia dell'*utilitas*, che sarà in sinergia con la forma espressione di *figuratività, solidità e precisione*.¹⁷ Forme che nella chiarezza di destinazione ammettono emozioni e vengono composte con *generosità*.¹⁸

Il *nuovo*¹⁹ pertanto è presente nei termini e nelle opere antiche, e si può riformulare scegliendo nel vasto bagaglio delle discipline umanistiche, tecniche e scientifiche, lasciandoci poi immaginare la produzione di un *dizionario dei nuovi spazi figli della bellezza democratica*.²⁰

Il De Architectura è un mezzo che consente un continuo passaggio fra passato e presente, dalla cui lettura, emergono intelleggibili 7 perpetuità progettuali che appartengono al presente e apparterranno al futuro dell'architettura. Alcuni segmenti di testo ci lasciano leggere il primo, i tracciati (I), '(...) *Dopo la costruzione della cinta muraria, è la volta di ripartire all'interno delle mura le aree edificabili e di orientare strade principali e vicoli in rapporto alle zone del cielo*. (...)'.²¹ Geometrie ordinatrici, sistema astratto, sempre efficace, *applicabile senza limiti*, la cui semplicità e basilarità ammettono *adat-*

tamenti ed eccezioni, nell'urbano e nell'architettonico. Adeguali a riconfigurare aree e siti frammentati e di margine, dalle morfologie e semantiche discontinue per generare *rinnovati equilibri di base*.

La soglia (II) la incontriamo nella narrazione dei tempi ed il muoversi per entrarvi, anche nei vestiboli ed ambulatori, luoghi che ordinano e qualificano spazi *pubblici e privati*, stabilendo le relazioni *esterno-interno*. Soglie che nascono da mescolanza, giustapposizione o affiancamenti, fisico e strutturale di parti, nuovi *corpi, pelli ed innesti*. Luoghi di attraversamento e penetrazione, spazi che caratterizzano la prima percezione di ogni ambiente, che nel tempo si trasforma. Componente che scandisce il procedere fisico.

La soglia partecipa alla definizione della struttura (III) come disposizione delle parti rispetto il tutto, generando sempre opere che siano *testo critico*, sperimentale, in continua indagine speculativa, in cui si creino ambiti di *ambiguità*, come nuova opera dell'essere.

Questo rispetto per l'orientamento (IV) è un fattore geometrico ed ambientale, che nei codici si traduce nella sezione della *gnomonica*, come relazione fra *sfera celeste e costruzione degli edifici*, unito al valore della salubrità. Osservando la frequenza della scelta terminologica, già nel primo libro si riscontrano come i termini *edifici, costruire e salubrità*,²² citati in numero equivalente e distribuiti in modo omogeneo, richiamano l'importanza del rispetto verso il *contesto ambientale, l'opera e il fruitore*. Una relazione che parla di *qualità edilizia, paesaggistica e salute nell'abitare*.

Componente intellegibile dalle scritture è il piano (V), superficie continua di *muro, recinto, membrana, copertura e basamento* di cui i codici vitruviani parlano come elementi che strutturano simulacri e disegnano verbalmente i fronti e i perimetri di templi e residenze.

Piano di consistenza laterizia, cementizia o in pietre squadrate, solide ed inviolabili, in cui si trovano aperture che qualificano ambienti come le stanze cizicene. *Mitigatore di relazioni* per esigenze *comunicative, percettive, visive, culturali, mistiche e familiari*. Qualificatore e moltiplicatore di *soglie*, nette o rarefatte, *luogo ibrido*, interattivo, organico e robotico, anche *modulatore di benessere* attraverso cui sono regolati aria e luce.

Piani caratterizzati da tessiture, già ornamento (VI), di cui si tramette tradizione costruttiva nelle combinazioni di paramenti murari ad opera *reticolata, incerta, isodoma, pseudoisodoma*. Richiamando la semplicità dell'opera ed un'appartenenza dell'ornamento al corpo architettonico, risultato esecutivo di precisione che imprime *intensità* nella combinazione con la forma e la massa.

A coronamento il colore (VII), caratteristica che partecipa alla *convenienza* ed anche *significante* e *decoro*²³ a cui si concedono valori in relazione all'applicazione sul corpo costruito. Negli ambienti interni risiedono l'eleganza e la rappresentatività degli spazi privati a uso pubblico, e all'esterno si unisce l'utilità ambientale.

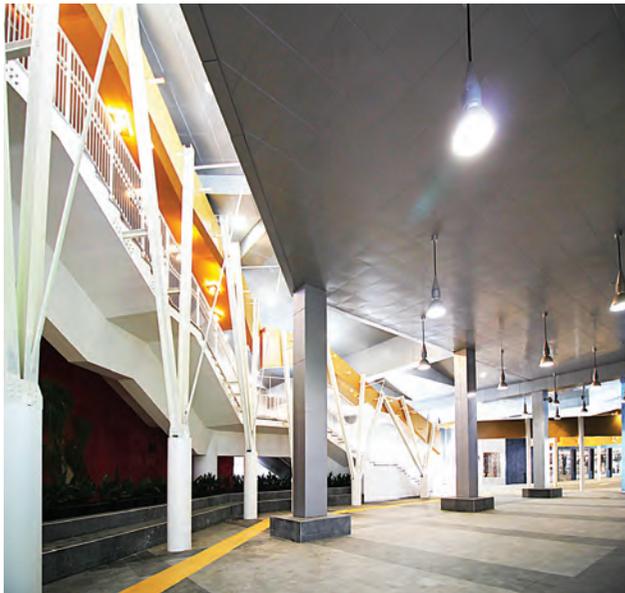
Possiamo quindi affermare che i riferimenti vitruviani sono vivi, ma non più validi, permangono come eco nel processo di creazione, e l'architettura che ancora non abbiamo potrà esistere, nella misura in cui il fare verifica l'ammissibilità di un progetto immaginario, realizzabile e virtuoso, rispetto alla triade *sociale, economico e ambientale*, ovvero *utilitas, salus e ratio*; finalizzando l'atto di precisione progettuale alla *cura* dell'umano benessere e *bene comune*.

VR Architetto Phd Università di Ferrara

1. Testo in cui sono raccolti i primi risultati della ricerca 'Vitruvio e l'abitare contemporaneo', ideata e condotta da Valentina Radi, inserita in un accordo quadro fra Università di Ferrara e Centro Studi Vitruviani di Fano. Presidente del Comitato scientifico Salvatore Settis.
2. Secondo la teoria di Pöete: i monumenti, i segni fisici del passato, nei tracciati e nel piano, attivi o non attivi, a cui oggi possiamo aggiungere i frammenti di corpi costruiti e rovine, opere e luoghi di scarto o dismessi, segni di periferie isolate o incomplete. Insieme ai caratteri geologici, paesaggistici, toponomastici e fisiognomici di chi li abita; elementi che compongono le storie dei luoghi, e necessari alla definizione di principi progettuali, che permetteranno di generare nuove storie.
3. Riflessione ispirata a Francois Jacob, *Evolution and Tinkering*, in Science, n. 196, giugno 1977.
4. Renato Rizzi, *Il Daimon di architettura. Theoria, Vol. 1*, Mimesis, Milano 2014.
5. Testo di interesse in ambito storico, archeologico e di restauro. Trattato teorico disciplinare, trattato privo di illustrazioni grafiche e il cui autore probabilmente non ha mai costruito opere. Trattato scritto in tempo di stabilizzazione di ricerca architettonica e non spiega l'architettura romana a noi giunta. Trattato a noi compresente e atemporale.
6. Di cui oggi e già Valentina Rose e Herman Müller-Strübing nel 1864, hanno tentato la sintesi.
7. Jean Baudrillard e Jean Nouvelle, *Architettura e nulla. Oggetti Singolari*, Mondadori Electa, Milano, 2003, p. 21.
8. Alberto Campo Baeza, *Principia Architectonica*, Christian Mariotti Edizioni, Milano, 2018, p. 21.
9. Ludovico Quaroni, *Progettare un edificio. Otto lezioni di architettura*, Edizioni Kappa, Roma, 2001, p. 24.
10. Franco Purini, *Comporre architettura. Eternità*, I pensieri dell'architettura, Urbino (PU), 28 novembre 2019.
11. Massimo Pica Ciamarra, *Architetture contemporanee e contesti storici*, SACU, Camerino, 31 agosto, 2019.
12. Che operano in studi professionali e ricercano in ambito accademico.
13. Pietro Carlo Pellegrini.
14. Pippo Ciorra.
15. Tomas Ghisellini.
16. Carmelo Baglivo.
17. Gianluigi Mondaini.
18. Alfonso Femia.
19. Vincenzo Latina.
20. Cherubino Gambardella.
21. Pierre Gros (a cura di), *Marco Vitruvio Pollione, Vitruvio. De Architectura I*, Einaudi, Torino, 1997, p. 47.
22. Citate rispettivamente ventiquattro volte, ventisei volte e diciannove volte.
23. Nel settimo libro vengono descritti i colori naturali utilizzabili e la relativa attribuzione geografica estrattiva.



133



Stazione di Scampia, Napoli. Progetto arch. Simona Ottieri. Consulenza compositiva prof. arch. Cherubino Gambardella. Fotografie ©Gambardellarchitetti



Mostra At Home, MAXXI, Roma, 17 marzo 2019 - 22 marzo 2020.
Fotografia ©Pippo Ciorra



Scuola in ex Fornace, Riccione (RN). Progetto arch. Pietro Carlo Pellegrini.
Fotografia ©Pietro Carlo Pellegrini Architetto



Dallara Academy, Varano De' Melegari (PR). Progetto Atelier(s) Alfonso Femia. Fotografie ©S.Anzini

Ludovico Romagni

Vivere senza città

Incontriamoci sui tetti

Già da tempo, in varie sedi, ci siamo interrogati su quanto l'architettura sia ancora oggi un prodotto socialmente utile e le risposte non sono state incoraggianti. Sembrerebbe essersi bloccato quel meccanismo di trasmissione tra il sapere architettonico e il saper fare, tra il sapere e la realtà. Anche i temi e le ricerche che negli ultimi trent'anni abbiamo di volta in volta rincorso con entusiasmo, pensando che potessero rappresentare le questioni fondamentali verso il governo delle trasformazioni del territorio, della città e dell'architettura, non hanno prodotto nulla. Come afferma Mosè Ricci, analizzando i cambiamenti più significativi degli ultimi cinquanta anni ci accorgiamo che i nostri spazi dell'abitare, le architetture, la musica, il nostro modo di vestire, sono praticamente gli stessi.¹

Aldilà del contributo che abbiamo dato verso la costruzione di quella che Recalcati definisce 'violenza ecocida', di quell'invasione delle azioni antropocentriche e antiumanistiche di confronto con lo spazio di natura, ci siamo attardati a decifrare le conseguenze che gli elementi più tangibili di questa nuova rivoluzione tecnologica avrebbero indotto sul nostro modo di vivere. L'avvento del digitale e l'interazione tra spazio fisico e spazio virtuale sono stati ambiti di indagine troppo complessi e troppo 'futuribili' per molti di noi. In ritardo ci siamo accorti che stiamo vivendo in un lungo tempo presente dove le forme sensibili e le loro rappresentazioni nello spazio solido non realizzano più un'idea di futuro e sembrano sempre le stesse. Del resto ogni rivoluzione tecnologica comporta un rinnovamento dei saperi, l'invenzione di nuove materie e l'inadeguatezza di molti ruoli consolidati, '*... nella sua corsa il progresso lascerà a piedi qualcuno, forse tanta gente*'.²

Il progressivo trasferimento di funzioni e di luoghi, che fino ad oggi avevano bisogno di spazio fisico, nello spazio immateriale della rete ci porta verso l'abbandono di questo spazio e quindi del nostro

luogo di indagine preferito. Che ci piaccia o no la pandemia ha ulteriormente accelerato il processo.

Durante le varie fasi di lockdown abbiamo avuto modo di sperimentare come l'avvento della rivoluzione digitale potrà condizionare il nostro modo di vivere. Improvvisamente i nostri luoghi dell'abitare, le nostre case, hanno assorbito una quantità di funzioni che normalmente ricerchiamo all'esterno, nella città. Lo spazio o lo schermo dell'informazione, lo spazio o lo schermo della formazione, dell'incontro, del lavoro, dell'acquisto, del gioco, del culto, si sono concentrati all'interno del nostro spazio domestico.

Anche gli spazi intermedi, di relazione con l'esterno, hanno subito mutazioni di senso: balconi e terrazze si sono trasformati in luoghi di incontro, le coperture in locations ideali per performance musicali. Uno spazio dell'abitare con queste caratteristiche non ha più bisogno della città e forse il dato più significativo a cui abbiamo assistito è stato proprio l'arretramento dello spazio urbano come spazio di relazione. Ecco allora che la casa può divenire l'avamposto per ricominciare da zero un rapporto con la città, la città del '900, che ha manifestato tutte le sue difficoltà e che rischia di tornare esclusivamente al suo ruolo fondativo di protezione.

Del resto vivere perennemente connessi alla rete deve preparare la città, soprattutto la metropoli, alla consapevolezza di non rappresentare più il luogo ideale del consumo, della dinamicità e dello scambio, dell'offerta culturale, dell'incontro del popolo, della ricerca, del lavoro. Un aspetto talmente rilevante che la obbliga a non dover necessariamente perseguire un'idea di restauro della condizione di urbanità perduta, quanto piuttosto di creazione di un nuovo valore attraverso la riduzione delle funzioni urbane tradizionali e ricercando una nuova città che ricomincia a vivere in modo diverso e a trasmettere innovazione.

I giorni del lockdown ci hanno dato modo di riscoprire luoghi che non utilizzavamo più o che non consideravamo per le loro potenzialità, come ad esempio le corti interne, i loggiati, i porticati, i cortili e le varie forme di spazio residuale tra gli edifici. Una funzione salivifica durante il periodo della quarantena l'ha avuta il sistema mansarda/copertura, improvvisamente investito da un continuo entrare e uscire di persone alla ricerca di 'respiri' rigenerativi, di momenti di pausa dallo smart working, di attività fisica, di fugaci incontri. In maniera del tutto casuale, frequenti sono state le staffette spontanee tra coquilini, due o al massimo tre alla volta, che si ritrovavano sul terrazzo di copertura per una corsetta trattenuta e qualche esercizio fisico di contrasto al 'declino cervicale'. In breve tempo queste occasioni di incontro hanno rappresentato i momenti più distensivi della giornata in cui scambiare opinioni, confrontare i dati sui contagi, fare previsioni su un possibile ritorno alla normalità.

Così come più volte celebrata nella filmografia, la terrazza che Mario Monicelli (1958) ne 'I soliti ignoti' trasformava nel punto di ritrovo della banda di malfattori a lezione da Totò per capire come 'scassinare' la cassaforte, oppure ne 'La terrazza' di Ettore Scola (1980) luogo su cui raccontare la vita e manifestare ad amici, vicini e colleghi, sconfitte senza veli, questo luogo torna a rivendicare il ruolo di spazio sociale che il Moderno gli aveva attribuito.

'Come i balconi, così la terrazza condominiale si è riemancipata fra gli spazi da vivere con uno spirito tutto da riscoprire. Sotto il cielo, i tetti piatti, da abitare, si sono affrancati fra i beni di una collettività che aveva dimenticato di dormire sotto le stesse tegole, di vivere insieme quindi, fra gli stessi muri. A disposizione di tutto un condominio di gioie e dolori, il tetto abitabile si è riaperto alla piccola comunità ed è diventato uno spazio da riconsiderare'.³

L'abitare in alto, negli ultimi anni, è sembrata essere una pratica benestante: pensiamo ai meravigliosi attici romani oppure alle terrazze dei nostri centri storici dove ammirare lo skyline dei tetti, magari come pertinenza esterna di preziose altane. Viceversa, le terrazze condominiali degli edifici periferici sono sempre state uno sfogo esclusivamente funzionale per alloggiare gli usi meno nobili necessari al funzionamento dell'edificio: panni stesi, antenne e parabole, serbatoti, vani tecnici per gli ascensori, soffitte per la rimessa dei beni non più necessari; scenari desolati dove sono ancora frequenti gli incontri con i cumoli di calcinacci derivanti dalle canne fumarie sgretolate dal sisma e in attesa delle ristrutturazioni finanziate dal *sisma bonus*.

Da qualche anno abbiamo assistito ad una riscoperta di questo luogo favorita dall'introduzione di nuovi elementi: l'inizio della transizione energetica ha portato all'installazione di qualche pannello fotovoltaico o dei piccoli serbatoi del solare termico; la riscoperta della bellezza del valore della terra e dei suoi prodotti ha trasformato

le terrazze condominiali (soprattutto nel Nord Europa) in piccoli orti urbani dove coltivare 'Km0 bonsai'.

Sullo sfondo restano gli scorci esclusivi dei centri storici o dei magnifici panorami, ma al centro dell'attenzione si riscopre quell'architettura di scarso valore che caratterizza gli scenari urbani desolati delle nostre periferie (anche di quelle addensate ai nuclei storici), realizzate dagli anni '50 fino alla fine del secolo scorso. In particolare i quartieri dell'ex INA Casa o ex IACP, che prospettavano nello spazio domestico interno, nelle forme edilizie e nello spazio urbano di contesto una sorta di primitivo approccio alle politiche di welfare per offrire alle famiglie, attraverso i risparmi degli stessi lavoratori, una soluzione sovvenzionata al problema collettivo della casa. Parti di città che - pur offrendo oggi vantaggi funzionali in termini di facilità di transito, parcheggi, servizi, breve distanza dal centro - hanno la necessità di ritrovare un nuovo valore urbano sia in termini di spazio pubblico che di qualità delle architetture.

In ragione di ciò un'occasione irripetibile è rappresentata dalle molteplici azioni che il Governo ha promosso con lo scopo principale di rilanciare l'asfittico settore edilizio quali il *bonus facciate*, l'*eco bonus* e il *sisma bonus*. Un'opportunità straordinaria per ridare una nuova vita al patrimonio edilizio malandato, che tuttavia rischia di essere bruciata attraverso l'applicazione di formule esclusivamente 'tecniche' (cappotti, infissi, fotovoltaico) incapaci di incidere sulla qualità della scena urbana.

Da questo punto di vista i tetti, il quinto prospetto degli edifici, potrebbero giocare un ruolo importante verso una risignificazione degli scenari urbani non solo dal punto di vista 'tecnico', dell'efficientamento energetico, ma anche di riconfigurazione delle architetture e dei luoghi. E allora, nella città del prossimo futuro, i tetti che ruolo avranno? Riusciremo ad abitarli come se fossero un nuovo suolo dove riscrivere le modalità dell'abitare, dove ritrovare il cortile della città tradizionale? Quello che succederà sui nostri tetti, sempre di più, è che ci saranno dei droni a consegnare i pacchi del consumo, incontreremo i giovani che giocheranno a tennis tra un edificio e un altro (come abbiamo visto), dove gli anziani si incontreranno in sicurezza, dove sarà possibile collegare tra di loro gli edifici alla ricerca di nuovi 'sentieri dell'incontro'.

LR Università di Camerino

1. M. Ricci, *Habitat 5.0. L'architettura nel lungo presente*, Skira 2019.
2. E. Brynjolfsson, A. McAfee, *La nuova rivoluzione delle macchine. Lavoro e prosperità nell'era della tecnologia trionfante*, Feltrinelli 2017.
3. A. Musillo (2020), *Da Ettore Scola a Stefano Boeri, la città del futuro sarà da abitare sui tetti?*, in Elle DECOR, <https://www.elledecor.com/it/architettura/a32697984/tetti-delle-citta-del-futuro/>



Ascoli Piceno. Circonvallazione Nord (foto LR)



L. Romagni, S. Porfiri, *Circonvallazione Nord*. Scorci



Ascoli Piceno. Quartiere Casermette (foto LR)



L. Romagni, S. Porfiri, *Casermette*. Scorci

Illusioni dell'abitare tra architettura, cinema e realtà

138

Pensare alla città del futuro in questo particolare momento storico, in cui la pandemia da Covid-19 ha sconvolto come uno *tsunami* l'intero pianeta, è una sfida molto interessante. I fatti della primavera del 2020 ci hanno fatto comprendere quali limiti spaziali e quindi sociali hanno le nostre case e a cascata le nostre città. Se allora ci interroghiamo su come occorra ripensare alle città che oggi viviamo e che vivremo nel futuro, si possono fare diverse riflessioni su cosa si stia già facendo, soprattutto in quelle parti del mondo in cui la crescita urbana e l'inurbamento della popolazione procedono a ritmi molto accelerati. La stampa di settore e l'informazione via web ci consentono di osservare quanto sta accadendo per esempio in Cina, in cui alcune città hanno visto aumentare in maniera massiccia la loro popolazione in pochi decenni. La stessa città di Wuhan, nota alle cronache per essere stata l'epicentro della pandemia, in meno di venticinque anni ha più che raddoppiato la sua popolazione passando da poco più di quattro milioni di abitanti agli oltre otto milioni attuali. Tuttavia non è possibile in forma certa e immutabile fare previsioni per il futuro e allora è forse interessante andare a rivedere come nel mondo si sia proceduto all'indomani di un'altra grande catastrofe globale come è stata la seconda guerra mondiale. Ragionando su questa linea e rileggendo le riviste di architettura e urbanistica degli anni Cinquanta e Sessanta è evidente come le riflessioni di quegli anni avessero una serie di affinità con i giorni nostri, sia in ambito economico che sociale. Le ricerche sul progetto dell'abitazione, singola e collettiva, incluse nelle sperimentazioni di quegli anni, partivano dalla considerazione che l'abitante fosse un individuo pensante e non un numero sommato ad altri numeri per i quali occorreva trovare o produrre un alloggio in maniera meccanica e automatica. Un approccio che era già stato sviluppato negli anni Venti e Trenta sulla base dell'*Existenzminimum* che voleva produrre una casa per tutti, seguendo l'idea di quella *machine à habiter*

che Le Corbusier e gli architetti del Movimento Moderno ponevano alla base del progetto, ma che, nel secondo dopoguerra, apparve insufficiente a dare risposte adeguate alle esigenze del tempo.

Il periodo postbellico vede emergere nuove figure di intellettuali e quella terza generazione di architetti che in molti casi erano stati prima della guerra allievi o collaboratori dei grandi maestri del razionalismo proprio come Le Corbusier. Anche nei CIAM del secondo dopoguerra si inizia a ridiscutere circa l'attualità dei principi della Carta di Atene. Nei congressi degli anni Cinquanta, gli architetti della terza generazione propongono un nuovo approccio al progetto dell'abitazione, basato sul concetto di *habitat* e quindi sull'intorno di ciò che accompagna la casa. La nuova generazione insiste per avere un ruolo primario nella ricerca architettonica e urbana volta alla ricostruzione e attraverso le parole di Candilis, uno dei maggiori rappresentanti del Team10, rivendica *un approccio più umano con l'architettura moderna*.¹ Sempre George Candilis, all'incontro di Sigtuna del 1954 definisce la casa come *un ambiente dove si possa soddisfare totalmente e armoniosamente la realizzazione spirituale, intellettuale e fisica dei suoi abitanti*.²

Negli anni Cinquanta anche l'industria chimica e petrolchimica brevettava nuovi materiali utilizzati per la realizzazione di oggetti di uso quotidiano che invadono le case di milioni di casalinghe. Sono note in Italia gli stacchetti di Gino Bramieri all'interno di Carosello che pubblicizzano oggetti realizzati in Moplen.³ La pubblicità mostra bacinelle, catini e caraffe in plastica di grande robustezza e capaci di resistere ad alte temperature. Lo spot si chiude con l'altrettanto noto tormentone: 'Ma Signora badi ben, che sia fatto di Moplen!'

Tale riflessione consente di comprendere come gli anni del dopoguerra siano stati densi di miglioramenti tecnologici che hanno contribuito a modificare il modo di vivere la casa e i suoi spazi. L'avvento della televisione e la sua diffusione di massa resero poi la co-

municazione pubblicitaria, un sistema di facile accesso alle novità del mercato consumista.

In ambito artistico e cinematografico diverse opere e iniziative prendono in considerazione l'idea di casa del futuro e di conseguenza di città del futuro. Lo sviluppo di nuovi materiali, come prima descritto, porta architetti, designer e cineasti a immaginare case e città in cui questi materiali siano presenti e preponderanti.

Jaques Tati con i films *Mon Oncle* del 1958 e *Playtime* del 1967, racconta attraverso il personaggio di monsieur Hulot (da lui stesso interpretato), la vita di un uomo semplice che si trova a destreggiarsi nella casa moderna dei coniugi Arpel, coprotagonisti del film *Mon Oncle*. Una casa in cui tutto è organizzato e studiato con precisione, dove gli arredi e gli oggetti di uso quotidiano sono ridotti al minimo e dove la tecnologia assolve a molte funzioni che per monsieur Hulot diventano un'impresa in cui barcamenarsi. La narrazione di Tati, come scrive Abalos ci consente di leggere il film come una lezione critica dell'architettura⁴ di quel tempo.

Anche nel film *Playtime* il protagonista monsieur Hulot, si ritrova in un pezzo di città moderna e funzionalista che per lui risulta essere un ostacolo allo svolgimento delle normali attività quotidiane. Anche in questo caso gli spazi sono asettici, senza orpelli o elementi che possano aiutare il protagonista ad orientarsi nello spazio.

La scena in cui monsieur Hulot incontra un vecchio amico nella sua nuova casa ci mostra l'idea di modernità di quegli anni. Il luogo dell'abitare è immaginato come uno spazio totalmente preciso e controllato in cui niente è fuori posto. La casa diventa uno spazio da mostrare in vetrina come una sofisticata boutique. Una condizione che monsieur Hulot non riesce a gestire e che di conseguenza lo porta a compiere una serie di gaffe. Lui che, nel film *Mon Oncle* abita in una casa fenomenologica in cui lo spazio dell'abitare si estende oltre la porta di casa e incontra la vita dei vicini con i quali instaura un'intensa e disordinata socialità.

Ancora negli anni Cinquanta in Inghilterra, gli architetti Alison e Peter Smithson partecipano nel 1956 all'esibizione dal titolo *Ideal Home Exhibition* organizzata dal Daily Mail per festeggiare i sessanta anni dalla sua fondazione. La mostra divisa in due sezioni intitolate *Sixty Years Back* e *Sixty Years Ahead*, indaga i vari modi di abitare del passato e quelli immaginati per il futuro da lì a sessanta anni.

Gli Smithson, curatori della seconda sezione, presentano a loro volta un'abitazione intitolata *House of Future*. Anche in questo caso i materiali da costruzione vogliono essere ultra moderni, anche se a causa di ristrettezze economiche la loro installazione venne realizzata in compensato dipinto di bianco e materiali di recupero.

Il percorso di visita porta il visitatore a girare intorno all'edificio al piano terra per poi salire una rampa che consente una visione

dall'alto della casa. La vita dentro la casa si mostra attraverso varie aperture che richiamano il visitatore a sbirciare il futuro senza poterlo vivere, come in una metafora concettuale.

Negli stessi anni gli Smithson, protagonisti insieme ai giovani architetti della terza generazione nei CIAM del dopoguerra, propongono e indagano la questione dell'abitare basando le loro ricerche sul tema delle 'scale di associazione umane'. Nel progetto della casa, del quartiere e della città gli Smithson intendono superare quel concetto meccanico di giustapposizione di alloggi, ricercando degli spazi di incontro e di scambio tra gli abitanti che siano in grado di ricostruire, anche negli edifici collettivi pluripiani, quelle dinamiche sociali che si potevano trovare nelle strade dei quartieri popolari.

Un approccio che gli Smithson propongono nel concorso *Golden Lane* di Londra del 1952, dove il cuore del progetto sono le *street in the air*, veri e propri spazi di aggregazione sociale elevati in quota.

Soluzione che nel 1953 gli architetti Jack Lynn e Ivor Smith adottano nel progetto degli alloggi di *Park Hill* a Sheffield, e che gli stessi Smithson ripropongono per il *Robin Hood Gardens* di Londra del 1966. Due edifici che hanno avuto un destino diverso, il Park Hill è attualmente oggetto di un importante restauro e recupero che ha preservato l'impostazione sociale del grande complesso abitativo, operando nella riconfigurazione degli spazi e nel miglioramento dei materiali. Il *Robin Hood Gardens* invece, abbandonato per decenni, è stato destinato alla demolizione per fare spazio a un nuovo progetto di riordino urbano dell'area. L'edificio, in parte già demolito e in parte smontato e ricostruito in diverse istituzioni museali sparse per il mondo, è stato quasi cannibalizzato in un tentativo di recupero della memoria e di appropriazione di un modo di concepire lo spazio e di quelle scale di associazioni umane che per molto tempo sono state trascurate, ma che in questi tempi di pandemia ci hanno insegnato a rivalutare e ad apprezzare.

SS Università di Sassari

1. Annie Pedret, CIAM IX: discussing the charter of habitat, in M. Risselda, D. Van Den Heuvel, TEAM 10 1953-81. In search of a Utopia of the present, Nai Rotterdam 2005, cit G. Candilis p. 20.

2. Ibidem.

3. Il Moplen, nome commerciale del polipropilene isotattico, è un materiale plastico scoperto nel 1954 dal chimico italiano Giulio Natta e brevettato dalla Montecatini. L'invenzione di questo materiale valse a Natta il Premio Nobel per la chimica nel 1963.

4. Iñaki Abalos, *Il buon abitare. Pensare le case della modernità*, Christian Marinotti Edizioni, Milano 2012, p. 71.



La casa Arpel e i due coniugi sulla soglia di casa



La casa vetrina nel film *Playtime*

Bigliografia

- Ábalos, I. (2012). *Il buon abitare. Pensare le case della modernità*, Christian Marinotti Edizioni, Milano.
- Colomina, B. (2004). Umbreathes Air 1956, in AA.VV, *Alison and Peter Smithson: From the House of the Future to a House of Today*: 010 Publisher, Rotterdam.
- Colomina, B. (2008). Friends of the future: una conversazione con Peter Smithson, in *Domus* n. 885.
- Narbone, J. (1968). Le champ large, entretien avec Jaques Tati, in *Cahiers du Cinéma*, mars n. 199.
- Pedret, A. (2005) *CIAM IX: discussing the charter of habitat*, in M. Risselda, D. Van Den Heuvel, *TEAM 10 1953-81. In search of a Utopia of the present*, Nai Rotterdam.
- Smithson, A., P. (1982). *The Shift*, Architectural Monographs 7, Academy Editions, London.



La casa di monsieur Hulot



Gli 'abitanti' della *House of the Future*



La *street on the air* del Park Hill a Sheffield



Dettaglio del *Robin Hood Gardens* a Londra

Marcello Sestito

Globopolis

Radiolarcity e l'Archikoltura

142

Ogni grande creatore non sviluppa un pensiero univoco, teso con monotonia, ma lega l'una all'altra tendenze che si separano, s'incontrano, per separarsi ancora.

La natura non è ai suoi occhi ordine, sistema, ma una sorta di blocco, di concrezione compatta, che non lascia vedere dove un 'regno' finisce, e dove l'altro comincia. Spesso il mondo vegetale, unghiato, irsuto, tentacolare, ha qualcosa della bestia, e l'espressione della bestia si avvicina alla mimica dell'uomo.

Henri Focillon

Archikoltura è un progetto di ridefinizione degli spazi umani a partire dall'idea che alcune concrezioni architettoniche di evidente matrice haeckeliana possano divenire oggetti estensivi tanto da coprire l'interezza del globo.

Se nel passato è stata proprio l'origine dell'agricoltura a determinare in maniera stabile gli insediamenti e la loro collocazione nello spazio, dovuta alla loro stanzialità, dove la casa altro non era che un *orologio del tempo*, secondo la bella definizione di Sloterdijk, in tal caso si tenta di definire sulla scorta di un'ipotesi postpiranesiana la deflagrazione di uno spazio abitativo concepito per sommatoria di architetture singole che, svincolate dal carattere tipologico, reinventano uno spazio estensivo, non come una standardizzata No-Stop City, ma piuttosto nella logica di *crescita e forma* alla D'Arcy Thompson.

La natura minerale, vegetale e animale si incontra per definire un processo di crescita che si accomuna, fino a rendere palese nella ripetizione del non identico un nuovo programma estensivo per un'architettura a venire.

I corpi edilizi, che tanto somigliano a muffe o a sistemi biologici, si distanziano dall'organizzazione cartesiana dello spazio aggregandosi liberamente per simbiosi.

Un'estensione virale che procede per accostamenti improbabili ove interviene sovente il caos a riorganizzare gli impianti.

Tra i corpi costruiti, come gemmazioni cristallografiche o come escrescenze, o campi di forze irrigidite, si insinua prepotentemente il grano, simbolo della sopravvivenza stessa.

Così la terra tutta, o buona parte della sua estesa dimensione, è intesa a riconfigurare un'immagine provocatoria, o utopica se vogliamo, in cui la coltivazione di intere parti terrestri si sposa letteralmente con la forma dell'abitare.

Il Dio egizio Osiride, detto il *vegetante*, raffigurato disteso e con il corpo come humus originario, terreno fertile da cui crescono spighe di grano, sembra essere la metafora più convincente.

Per quanto possa propendere verso una dimensione fisiocratica, il progetto di Archikoltura unisce indissolubilmente l'arte del costruire con quella della sussistenza legata ai prodotti della terra.

Come specifica Maurizio Ferraris: 'Non siamo né nel migliore né nel peggiore dei mondi possibili, ma nell'unico che ci sia, e che non è una superficie piatta e banale, una *chore* indifferenziata o un impasto di biscotti, ma formata, robusta, indipendente e dotata di una ricchezza spaziale e di una profondità temporale più ampia di tutti i mondi possibili, fatta di una immensità di eventi rilevanti o senza effetto, di meraviglie, di vite memorabili, di mostruosità e di stupidità senza nome. Qualcosa è sopravvissuto, e tra quegli individui ci siamo, in questo preciso momento, voi e io'.

E voi e io vorremmo vivere nel migliore dei modi possibili.

Perché Haeckel

Ernst Haeckel, che lavorò presso l'istituto talassografico di Mes-

sina, propose nel suo *Kunstformen der Natur* (forme d'arte della natura) un album di litografie impareggiabili che sono servite come sottofondo per nostre esplorazioni formali. Alcuni dei suoi radiolari divengono per noi base figurata da cui partire per la definizione di forme complesse autogiustificate dal loro essere libere da caratteri funzionali, così come dal dover rispettare tipologie date. Le forme abitative attendono abitanti che vi si potranno insediare, come è successo per le grotte preistoriche o con gli edifici abusivi, modificando gli interni o palesemente deformando l'intera struttura.

Renè Binet, nell'esposizione parigina del 1900, aveva tratto dai disegni di Haeckel forme per il suo padiglione d'ingresso, ma si trattava di una ripresa di stilemi il cui scopo, semi decorativo, si proponeva come nuova immagine architettonica per il '900.

Nel nostro caso, i radiolari non sono solo un pretesto, avrebbero potuto essere delle forme virali, o cellule organiche o intrecci di sinapsi, ma i radiolari per le loro caratteristiche si prestano meglio alla definizione di tale utopia.

Questa Radiolarcity si compone di alcuni campioni significativi, disegnati a partire dai noti disegni haeckeliani, in cui si immaginano alcune di queste configurazioni semiorganiche nel loro insediarsi nel territorio.

1. Radiolarcity dai radiolari, sottoclasse o ordine di protozoi rizopodi, non prende solo il nome, le forme architettoniche sono anch'esse composte con scheletri silicei con spiccole radiali o tangenziali, e anche la membrana che li ricopre, chitinoso perforata e dalla quale si dipartono pseudopodi filiformi, potrà servire al nutrimento della stessa struttura, all'escrezione e alla locomozione, la quale sarà lentissima e non meccanizzata.
2. Radiolarcity è una città non città, tentacolare, che estende il suo dominio fin dove trova terreno fertile per attecchire.
Si propone come insediamento l'isola di plastica grande come la penisola iberica al largo dell'Oceano Pacifico.
3. Radiolarcity si propone come forma aggregata di elementi edilizi scevri da ogni contenuto storicista, non rimanda a stilemi del passato quanto piuttosto a forme derivate da microorganismi manomessi da impulsi e automatismi grafici.
4. Radiolarcity si riproduce costantemente alimentandosi di altri organismi simili che vi si accostano pur mantenendo una certa distanza tra le parti, tale distanza tra i corpi rigidi consente l'espandersi dell'elemento naturalistico al proprio interno atto alla sussistenza materiale.
5. L'organismo fluttuante si predispone ad accogliere l'intreccio delle destinazioni d'uso, facendo sì che queste modifichino dall'interno o dall'esterno la struttura stessa senza preoccupazioni di dover mantenere integra la compiutezza formale di partenza.

6. Pur attestandosi in elevati che non superano mediamente i due livelli, Radiolarcity può crescere sia in alto verso il cielo che in basso nella terra, pur optando per una crescita a muschio.
7. I sistemi di connessione o di collegamento avvengono per reciproco contatto o per ponti di connessione.
8. Radiolarcity non deriva da tipologie date storicamente.
9. Radiolarcity potrà essere realizzata, visto l'uso delle recenti e gigantesche stampanti 3D, con materiali e una struttura destinata a dissolversi come polvere e riavviare così un circuito di possibilità altre, lasciando dietro di sé labili tracce del suo passato.
10. Radiolarcity si avvale delle nanotecnologie e dei processi genetici sfruttando gli algoritmi, un'architettura generativa basata sulla progettazione parametrica. Ma sebbene il codice sia l'elemento base per l'avvio del processo progettuale, resta ferma la convinzione che la crescita involontaria vada comunque direzionata. La possibilità, come in natura di produrre mal-formazioni rimane evidente e sintomo preoccupante di una progettazione priva di controllo, ma solo basata sullo sviluppo genetico come positivo.

Il pollice del violinista, per riprendere il titolo di un bel libro di Sam Kean, va comunque direzionato.

Se l'algoritmo genetico permette di far evolvere la popolazione di soluzioni, selezionando quelle più efficienti rispetto a determinate condizioni che sono definite attraverso una funzione chiamata Fitness, secondo Gregory Chaitin, allora per evitare forme degenerative, che porterebbero ai mostri, come in molti casi in natura, un controllo adeguato consentirà un'ottimizzazione delle strutture e complessivamente delle parti in esubero o in eccesso. Anche in natura non vi è nulla di superfluo.

Karl Chu, uno dei pionieri dell'architettura genetica, sostiene che se l'architettura vorrà avere un ruolo importante nella cultura contemporanea, dovrà vedere le cose non più come oggetti materiali, ma transustanziate in pattern informazionali.

Genetic Space, sostiene, non è un ricettacolo passivo, né una variante dello spazio matematico; è uno spazio attivo, evolutivo, con capacità di auto-riprodursi, auto-organizzarsi e auto-modificarsi. Come ci ricorda Elisabetta Bonafede: Il Costruttivismo Modale (o Genetic Architecture) è 'architettura che ha superato il tradizionale paradigma meccanicistico basato sui sistemi meramente materiali per adeguarsi al nuovo paradigma computazionale e che amplia il proprio campo di azione disciplinare dal mondo attuale ai mondi possibili della vita artificiale. Come è superato il dualismo materiale-immateriale, così l'architettura oltrepassa la classica dicotomia teoria-prassi per lasciarsi andare al flusso della nuova realtà con

lo specifico compito di progettare in un senso nuovo: frugare nel sacco delle possibilità che la natura ha in seno e che realizzerà autonomamente solo in un avvenire lontanissimo, per portare a galla la combinazione che ci pare ottimale. Il ruolo futuro dell'architettura è far emergere, portare nella realtà attuale le possibilità che stanno per essere esplorate nel Genetic Space'.

Ciò che però si dimentica in tali processi computazionali, a favore della genetic architecture, è che persino la mano dell'uomo nella sua modestia, priva di computer elevatissimi, sa produrre e ha prodotto forme nei millenni come se fossero dei sistemi computazionali; un singolo individuo, o un singolo architetto se vogliamo,

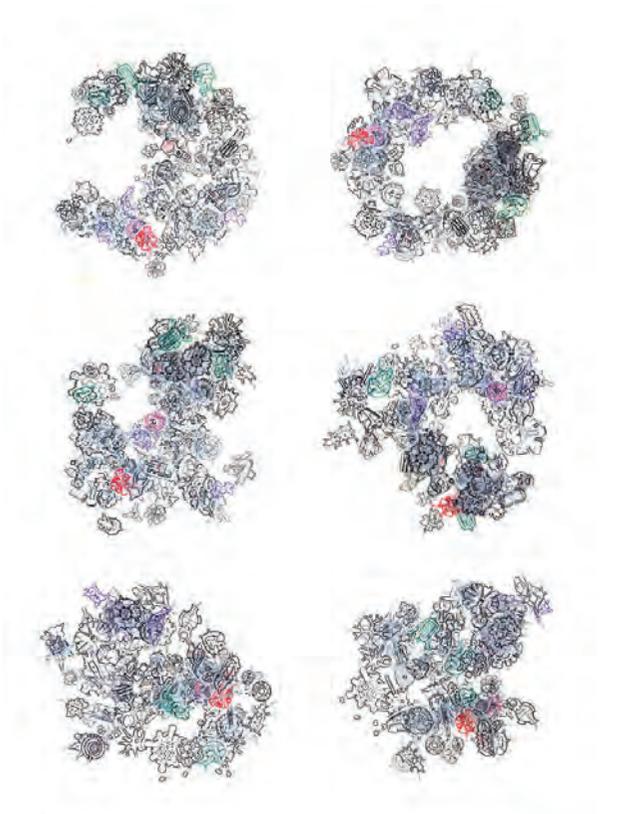
è capace, come accade nelle sequenze fumettistiche, di produrre disegni che avvalorano il nascere della forma, fino a scegliere quella più congeniale.

Pertanto Radiolarcity può anche non avvalersi necessariamente, per essere esplicitata, di elaborazioni computerizzate, il suo programma disegnato, può bastare ad innescare processi conoscitivi.

Ernst Heinrich Haeckel è il padrino di Radiolarcity che si pretende essere anche ecologica, pur con tutte le riserve derivate dall'uso spesso improprio del termine in architettura, ed essendo lo stesso Haeckel l'inventore del termine ecologia troviamo ragioni sufficienti affinché questa Globopolis le sia dedicata.

MS Università 'Mediterranea' di Reggio Calabria

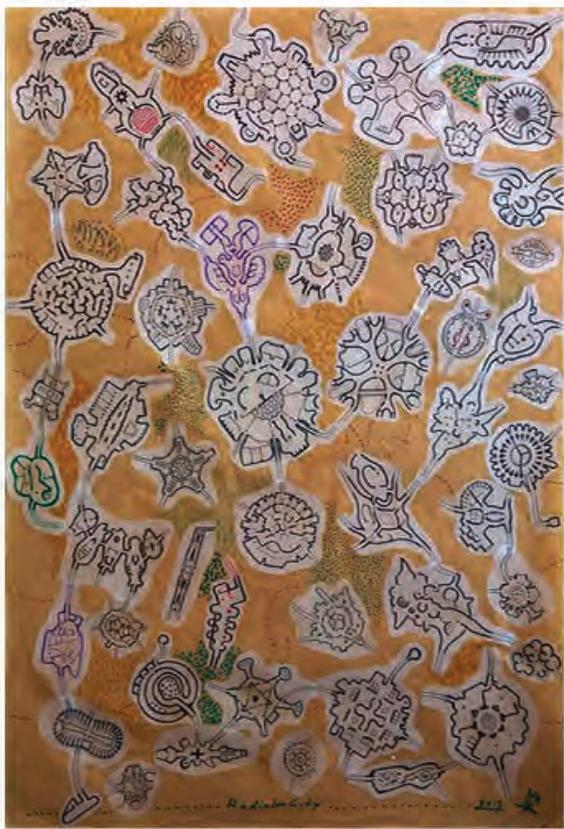
144



M. Sèstito, *VirusCity*, chine colorate su carta lucida, 2017



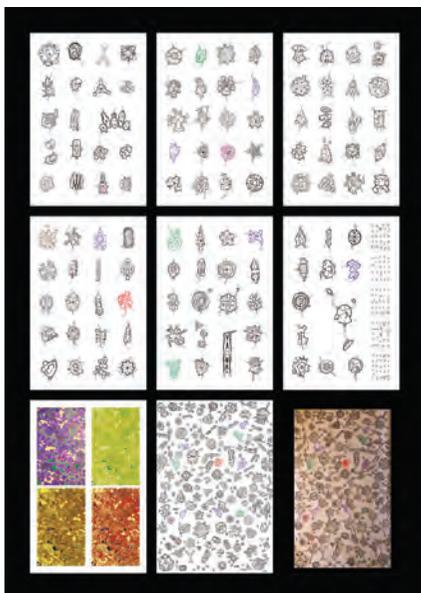
M. Sèstito, *Condensatori sociali*, acquerelli 13x18 cm, 2017



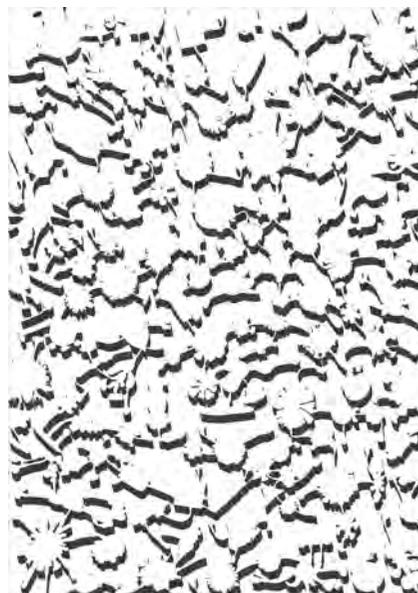
M. Sèstito, *RadiolarCity*, disegno su carta di pane, lucidi e chine, 2017



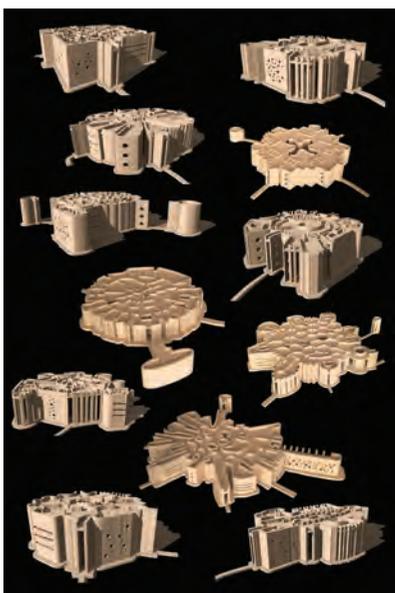
M. Sèstito, *Città Radiolari*, pennarelli e chine su carta Fabriano, 2017



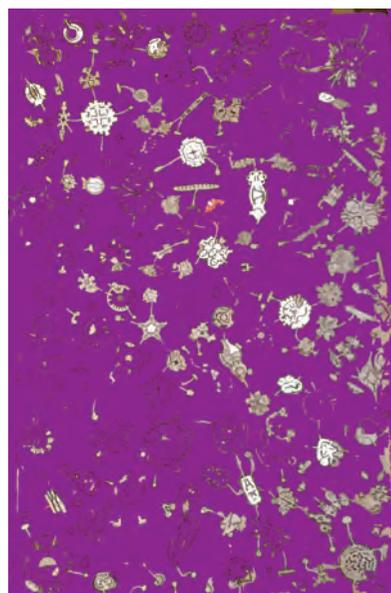
M. Sèstito, *Gli elementi tipologici di Radiolarcity e le stagioni*,
disegni su carta lucida e chine, 2017



M. Sèstito, *Ombre in bianco*, China su lucido, 2017



M. Sèstito, *Condensatori*, Modelli digitali, 2017



M. Sèstito, *La dissoluzione della città*, 2017

Una Capitale (da 150 anni) in cerca d'autore

Il 20 settembre del 2020 - tre volte 20 in una sola data! - Roma Capitale compie i suoi primi 150 anni. 150 anni nel corso dei quali la popolazione è cresciuta 20 volte, dando vita a un'agglomerazione metropolitana 'in cerca d'autore', ovvero di chi ne sappia interpretare il processo, incanalandolo in un alveo progettuale anziché casuale, come per lo più è stato.

Nella ricorrenza di questo compleanno 'tondo', possiamo affermare che l' 'autore' - nel senso del Barone Haussmann di Parigi o dell'ing. Cerdà di Barcellona - non c'è stato e che la configurazione attuale di Roma - pur a fronte delle straordinarie meraviglie che presenta - è frutto di un processo 'spontaneo' di crescita incontrollata piuttosto che della pianificazione di un sistema urbano complesso.

Per celebrare degnamente questo anniversario fatidico, oltre a prendere atto doverosamente delle condizioni in cui versa la città, è opportuno andare alla ricerca delle iniziative che, in chiave pur parziale, nel corso di questi 'primi' 150 anni sono state mirate a introdurre un *approccio sistemico* alle prospettive di sviluppo della Capitale:

Contro il Barone Haussmann, nel nome del Barone Haussmann

Ancora nel corso del trasferimento della capitale da Firenze a Roma, la nuova Amministrazione Capitolina avvia una consultazione con il Prefetto della Senna (il citato Barone Haussmann) per chiedergli, in qualità di artefice della mitica Parigi moderna, cosa avrebbe fatto per 'rendere Roma una piccola Parigi', ovvero come avrebbe declinato il suo sistema dei *Grands Boulevards* sul corpo della Roma storica.

Sembra che il grande urbanista francese, lungi dall'assecondare le richieste dei suoi interlocutori, le rigettasse categoricamente affermando che la Roma consegnataci dalla storia, racchiusa dalle Mura Aureliane, rappresentava un *organismo compiuto*, un 'mira-

colo' della storia umana da salvaguardare e valorizzare in quanto tale, realizzando a debita distanza una nuova città capitale moderna, ben collegata alla prima, ma da essa rigorosamente autonoma.

Il suo monito non viene ascoltato e sul corpo vivo di Roma, attraverso il metodo parigino degli sventramenti, altri tracciano alcuni *Petites Boulevard*, il principale dei quali è l'asse via Nazionale-Corso Vittorio Emanuele II per collegare la nuova stazione Termini con la città del Vaticano. Un intervento che penetra da parte a parte, da nord a sud il tessuto urbano storico.

Assedio edilizio alle Mura Aureliane

La città comincia a espandersi nelle aree servite dalle nuove arterie di scorrimento: la città politica lungo l'asse di via XX settembre, a raccordarsi con via Nomentana attraverso la Porta Pia; la città residenziale equamente distribuita fra le nuove edificazioni all'Esquilino, attorno alla stazione Termini, e ai Prati di Castello, quest'ultima al confine con la Città del Vaticano; la città popolare nei quartieri di San Lorenzo e Porta Maggiore, sui due lati della linea ferroviaria.

Dopo la breccia di Porta Pia le Mura Aureliane si trasformano da cerniera in barriera fra città storica ed espansioni moderne, allargando le vecchie porte e creando nuove aperture. Una trasformazione che sembra trascurare la qualità delle Mura stesse come *infrastruttura lineare* di straordinaria estensione e qualità paesaggistica, 'bucando senza tante storie' e addossando nuovi edifici 'senza pensarci troppo su'.

Ne risultano compromessi la percezione visiva unitaria delle Mura e lo storico dialogo fra queste e la Campagna Romana, immortalato da tanti viaggiatori sette-ottocenteschi, che sopravvive nei grandiosi Acquedotti che fuoriescono dal perimetro urbano (ormai labile).

Il Tevere da fiume a canale artificiale

Già nel 1871 un'invadente 'piena' pone all'ordine del giorno la messa in sicurezza del Tevere. Sulle modalità dell'operazione si scontrano due approcci radicalmente alternativi: uno di carattere 'architettonico-paesaggistico', promosso e sostenuto da Giuseppe Garibaldi con l'ausilio dei tecnici Paolo Molini e Alessandro Castellani, mirato alla salvaguardia delle straordinarie percezione e fruizione del fiume all'interno dello scenario urbano lungo oltre due millenni, attraverso la *deviazione della più parte delle acque lungo un nuovo corso tangenziale all'abitato urbano nel quadrante orientale della città*; l'altro di tipo 'tecnologico-idraulico', sviluppato dall'ingegnere Raffaele Canavari, mirato alla *trasformazione del tortuoso greto del fiume in canale artificiale*.

Com'è noto, la seconda tendenza prevale, travolgendo lo splendido panorama fluviale storico - dal Porto di Ripetta al Porto a Ripa, dall'Arsenale Clementino nei pressi di Porta Portese all'intensa vita sociale che si svolgeva lungo le sponde. Un'operazione foriera della *separazione definitiva della città dal suo fiume*, che da allora scorre a m. 12 al di sotto della quota stradale, confinato da possenti mura-glioni di sostegno. Magra ma significativa consolazione, il *salvataggio dell'Isola Tiberina da un progetto che ne prevedeva la distruzione* sull'altare di un più agile ed efficiente scorrimento delle acque.

Dalla campagna storica alla Passeggiata Archeologica

L'espansione della città prevista dai primi Piani Regolatori post-unitari si sviluppa su aree interessate da complessi archeologici di grandissima rilevanza, come le Terme di Caracalla e il Circo Massimo. A evitare che la crescita urbana ne comprometta la sopravvivenza, la zona sulla quale tali monumenti insistono viene delimitata e vincolata, rendendola fruibile e godibile attraverso la Passeggiata Archeologica.

Prima presentazione al mondo

La prima 'presentazione pubblica' della Capitale avviene con l'Esposizione Internazionale del 1911, nella ricorrenza del primo Cinquantenario dell'Unità d'Italia. Le iniziative che animano questo appuntamento investono un'area vasta, dalla Piazza d'Armi a Prati alla Villa Cartoni alle Belle Arti. Vi si realizza una sorta di prototipo di *città borghese* a diverse densità - fra città-giardino e *Grand Boulevards* - che ispirerà le edificazioni successive negli anni '20 e '30. A rappresentare in chiave monumentale l'evento vengono inaugurati il *Vittoriano* e il *Palazzo di Giustizia*.

Dalla Passeggiata Archeologica all'Area Archeologica Centrale

Il regime fascista sembra voler approfondire gli orientamenti del periodo precedente. La Passeggiata Archeologica viene prolungata dal Circo Massimo a Piazza Venezia, con la demolizione del quartiere Alessandrino volta alla realizzazione dell'Area Archeologica Centrale, che congiunge il Colosseo al Vittoriano ed è servita dalla *Via dell'Impero*, pudicamente chiamata in epoca post-fascista *Via dei Fori Imperiali*.

Rappresentazione, infrastrutturazione, policentrismo

I quartieri di recente realizzazione - o in corso di costruzione - vengono punteggiati di *monumenti* chiamati a celebrare la pur breve storia nazionale e in particolare le gesta eroiche compiute nel corso della I Guerra Mondiale. Essi vengono altresì dotati dei servizi essenziali, attraverso un forte impegno architettonico nell'introduzione dei servizi pubblici, in particolare nella configurazione delle reti degli *Uffici Postali* e dei *Mercati*. Viene data forma a tre nuove polarità urbane: il *Foro Mussolini* (poi *Foro Italico*) sul Tevere, con l'adiacente *Ministero degli Esteri* alla Farnesina, sulle pendici di Monte Mario; la *Città Universitaria*, a ridosso del quartiere San Lo-

renzo; l'EUR, centralità a destinazione soprattutto direzionale e culturale - ben collegata su ferro e su gomma - in occasione di un'Esposizione Internazionale prevista per il 1942, che non si sarebbe svolta a causa della guerra.

Grande espansione

Nel secondo dopoguerra si avvia la grande crescita della città in tutte le direzioni. Un processo che si sviluppa sempre frettolosamente e spesso abusivamente, con gli *insediamenti di edilizia economica e popolare*, spesso di qualità, e posti a debita distanza dal tessuto urbano, per i quali si realizzano le reti impiantistiche che serviranno subito dopo anche i limitrofi quartieri di edilizia privata costruiti in fretta e furia.

Olimpiadi di Roma

L'assegnazione a Roma dei Giochi Olimpici del 1960 dà vita all'operazione urbanistica più rilevante che Roma abbia conosciuto nel secondo dopoguerra: si realizzano lo *Stadio Olimpico* al Foro Italico e sul lato opposto del Tevere, al Flaminio, il nuovo quartiere residenziale del *Villaggio Olimpico* con le attrezzature sportive dello *Stadio Flaminio* e del *Palazzetto dello Sport* di Pierluigi Nervi, alla cui matita si deve anche il *Viadotto di Corso Francia*; all'estremo opposto della città, nell'area dell'EUR, viene progettato dallo stesso Nervi il *Palazzo dello Sport*: a collegare pur tortuosamente queste due nuove realtà prende forma la *Via Olimpica*, sviluppata e integrata successivamente come *Tangenziale est*.

Nei sessant'anni successivi la maggior parte delle nuove attrezzature urbane andranno ad appoggiarsi all'infrastrutturazione olimpica, a dispetto di un tessuto urbano che, nella sua crescita tumultuosa, continua a divorare porzioni sempre più ampie di Campagna Romana.

Asse Attrezzato e nuova visione della città

Il *Piano Regolatore Generale del 1962* tenta di strutturare un processo di crescita così imponente attraverso l'ambizioso e visionario progetto di un *Asse Attrezzato*, una *centralità lineare* capace di registrare la prevalenza della mobilità meccanizzata grazie a una nuova strada di scorrimento veloce nel quadrante orientale della città, che avrebbe dovuto prendere le mosse dal quartiere dell'EUR - investito da un forte sviluppo residenziale, direzionale e ricreativo - per andare a collegarsi con l'ingresso dell'Autostrada del Sole a nord; questa arteria, unico progetto urbanistico di grande rilevanza elaborato a Roma nella seconda metà del secolo passato, sarebbe stata chiamata a vertebrare la crescita della città nei settori residenziale e commerciale, ma anche in quello istituzionale pubblico e privato, attraverso i *poli direzionali di Caravaggio, Centocelle e Pietralata*.

Il fallimento di questa ipotesi strategica, consumatosi in decenni di battaglie e trattative, conduce al *tramonto delle ambizioni di trasformare Roma in una città moderna* capace di competere, pur nella sua specificità, con le grandi capitali europee.

Dalla grande strategia al 'male minore'

Da allora la *pianificazione urbanistica romana rinuncia a un approccio strategico*, per limitarsi a operazioni, pur necessarie, di 'limitazione dei danni' provocati da un processo di crescita incontrollato.

Fra queste operazioni emerge l'istituzione del Parco dell'Appia Antica, già previsto dal PRG del 1962 ma istituzionalizzato solo nel 1988: un cuneo verde che dai Castelli Romani penetra in profondità nel tessuto urbano fino a raggiungere il cuore di Roma a piazza Venezia; una dimostrazione delle *straordinarie potenzialità del conubio fra sviluppo della produzione agricola, valorizzazione del patrimonio storico-architettonico e rigenerazione urbana*, che avrebbe dovuto esemplificare un nuovo asse strategico per le politiche urbanistiche successive.

Un incerto processo di rigenerazione urbana

È in questo spirito che, nella prima metà degli anni '90, prende le mosse il processo di elaborazione di un nuovo Piano Regolatore Generale, che vedrà definitivamente la luce solo nel 2008. Il primo atto ufficiale è il *Piano delle Certezze*, approvato nel 1999, con il quale il 62% del vastissimo territorio comunale viene precluso all'edificazione, ponendo all'ordine del giorno un *approccio di tipo paesaggistico allo sviluppo urbano*. Un approccio che nell'istituzione dei grandi *Parchi territoriali urbani*, nonché nell'*esproprio e restauro delle ville storiche*, ha trovato un momento importante di attuazione.

Si dà corso a una lettura attenta del tessuto urbano, che conduce alla definizione degli ambiti che lo compongono e alla previsione di *18 nuove centralità e 100 nuove piazze* per rigenerarli. Tale percorso, animato da grandi speranze, viene realizzato solo in piccola parte, per lo più senza raggiungere neppure a livello locale i risultati sperati.

La stessa stagione di protagonismo dell'architettura contemporanea, avviata a partire dagli anni '90, interessa ancora le aree urbane centrali e consolidate, interessate dalle Olimpiadi del '60: il quartiere Flaminio, dove vengono introdotti l'*Auditorium*, il *Maxxi* e il *Ponte della Musica*; la zona Trieste-Salario, dove sorge il *Macro*; l'EUR, sede del nuovo *Palazzo dei Congressi* (la 'Nuvola').

Verso un inedito sistema policentrico urbano-paesaggistico?

Meno esplorati, ma assai promettenti, appaiono i cinque Ambiti

di Programmazione Strategica proposti dal nuovo PRG per la *rigenerazione dei sistemi infrastrutturali urbani: Tevere, Mura Aureliane, Parco dell'Appia Antica, Cintura Ferroviaria e Asse Flaminio-Fori-Eur*: una pianificazione incentrata su questi ambiti potrebbe avviare concretamente un approccio sistemico alla rigenerazione urbana e allo sviluppo della città. Un processo che dovrebbe coinvolgere i Comuni limitrofi e i paesaggi agrari, assumendo finalmente la Città Metropolitana come ambito di pianificazione, valorizzandone la geografia policentrica e l'essere la più grande capitale agricola d'Europa.

L'immenso territorio che meritoriamente il Piano delle Certezze del 1999 ha sottratto all'edificazione 'selvaggia' non può essere lasciato a se stesso (magari in attesa di Varianti 'compiacenti' al PRG): il protagonismo e l'economia di Roma nel prossimo futuro devono certamente continuare a incrementarsi nei settori del patrimonio storico-architettonico, della cultura e dell'innovazione, ma devono dare altresì vita a una *Capitale della produzione agricola Made in Italy* e dell'economia circolare che, con un forte impulso al settore *agri-turistico*, potrebbe offrire *l'ospitalità nel più importan-*

te organismo storico-archeologico del mondo non esclusivamente negli alberghi o nelle 'case vacanze', che stanno snaturando completamente i quartieri centrali. Infatti *I visitatori della Città Eterna potrebbero alloggiare non soltanto negli splendidi, antichi comuni dell'Hinterland, ma anche in fattorie collegate al centro da una rete di trasporto urbano su ferro (o comunque elettrica) leggera, efficiente e sostenibile* (per lo più già esistente e dunque solo da riattivare e riqualificare).

A questo obiettivo lavora, ciascuno per la problematica che sceglie, una costellazione di diramazioni istituzionali locali e di associazioni di volontariato, che attendono di poter contribuire a un progetto politico organico per la città.

I pur meritori tentativi volti a fare di Roma una capitale moderna, capace di competere sullo stesso terreno con le 'sorelle' europee, sembrano conclusi. Sulle ceneri (anche gloriose) di quelli sembra farsi strada la sola opportunità, straordinaria, di una nuova stagione di sviluppo diverso e unico di Roma - questa volta all'insegna della *Green Economy* - come già avvenuto nell'Antichità e nel periodo rinascimentale-barocco.

Mauro Andreini

In periferia, più servizi e meno case

La periferia credo che sia il campo d'azione più indicato e possibile per il tema che si occupa di ripensamento urbano. Racconterò di tre interventi in periferia urbana dei quali sono stato l'autore architettonico.

La periferia - come dice il reverendo Nunzio Galantino - è una condizione più che un luogo fisico.

Ha ragione, essere periferici vuol dire contare poco, quasi niente, vuol dire quasi sempre non vivere una comunità, vuol dire spesso vivere senza servizi collettivi minimi, senza servizi pubblici a portata di mano. Insomma una vita a scarsa socialità. E così le periferie sono quasi sempre aree di segregazione anziché di integrazione.

La scarsità di spazi comuni ha contribuito alla progressiva trasformazione del modo di vivere la città, passando dalla storica vita esterna di piazza o di strada alla moderna vita interna di casa o di centro commerciale. Oggi la vita di periferia potrebbe essere riassunta in una frase 'si scende dall'auto e si sale in casa', senza fermate intermedie.

Inoltre, come aggravante, l'Italia non è certo un paese per l'Abitare Sociale, ma un paese che abbandona gran parte dei suoi cittadini in discariche sociali.

E nonostante questo continua a predominare il recupero di aree vuote o dismesse in operazioni immobiliari anziché in operazioni sociali.

Forse, riusando parte di questo patrimonio inutilizzato, l'Abitare Sociale avrebbe finalmente un proprio spazio e la periferia potrebbe diventare un luogo di vita anziché una condizione di margine.

A me interessa molto l'aspetto della rivitalizzazione sociale dei luoghi di margine, lo considero un aspetto prioritario. Il progetto architettonico dello spazio fisico lo vedo come una conseguenza di scelte programmatiche, politiche e sociali. Credo che senza queste scelte a monte l'architettura possa ben poco. L'architettura - per

dirla con Le Corbusier - è un prolungamento dell'etica, della sociologia e della politica. E per questo ritengo che quella dell'architetto sia una professione tuttora socialmente utile o almeno diciamo che qualche volta ci si illude che lo sia e ci si impegna in tal senso.

Intanto che fare, anzi che dire? Io non ho idee generali o teorie da esporre, solo qualche considerazione e riflessione da uomo comune ancor prima che da architetto. La prima che mi viene in mente è:

meno Bellezza e più Necessità

È una frase estrema, lo capisco, ma continuare a parlare di Bellezza come soluzione delle periferie mi sembra un'aspirazione per soli architetti e per lo più fuorviante e limitativa. Come se tutti i problemi della periferia si risolvessero con un po' di bellezza in più.

Questo abuso del ricorso ad invocare genericamente la bellezza mi sembra un gioco demagogico, retorico, vuoto. Cos'è la bellezza, non c'è altra cosa più soggettiva della bellezza. Le periferie di cosa se ne fanno della bellezza se non hanno il necessario. Parliamo quindi di Necessità che è la vera priorità.

Sì, la bellezza può essere un valore aggiunto, ma allo stato attuale è più urgente la dotazione di necessità piuttosto che l'abbellimento ambientale. Credo che per gli abitanti sia preferibile uno spazio sociale in architetture normali o anonime piuttosto che avere uno spazio a-sociale definito da belle architetture. Meglio un anonimo contenitore utile, che un'architettura d'autore inutile.

Quindi:

più Servizi e meno Case

C'è bisogno dei servizi per riqualificare la periferia, che ha bisogno di una riqualificazione sociale e funzionale. Servizi sociali, comunitari, collettivi, commerciali, servizi pubblici, contenitori di socialità, servizi sportivi, collegamenti viari e via discorrendo. Servizi

essenziali per una vita dignitosa è quello che manca alle periferie.

Dal canto mio credo che servirebbe il ritorno della vita di quartiere, di strada, di condominio e non so se i rammenti e i boschi - orizzontali o verticali che siano - vadano in questa direzione. Molti mettono al primo posto il verde nel futuro delle città, io metterei invece i servizi sociali e l'abitare dignitoso per tutti. Metterei al primo posto l'Architettura Sociale.

Per nuovi Centri di periferia

Credo che ci sia bisogno di nuovi centri di periferia, li chiamerei nuovi centri umani di periferia. Gli urbanisti delle campiture colorate e delle lottizzazioni si sono occupati di centri urbani senza pensare che avrebbero dovuto essere anche centri umani.

Bene, ora vorrei dare un senso a questa premessa con dei progetti concreti, dove ho cercato - nel mio piccolo - di mettere al primo posto lo spazio sociale. Certamente a monte dei progetti ci sono scelte programmatiche delle committenze senza le quali, come detto, l'architettura potrebbe ben poco. Sono interventi periferici rivolti al servizio per la collettività. Li descriverò soprattutto dal punto di vista dell'utilità sociale. Per l'aspetto formale e stilistico credo che l'architettura alla fine possa esprimersi anche da sola, senza l'aiuto dell'autore.

Careggi è un grande quartiere di Firenze caratterizzato dalla presenza prevalente di strutture ospedaliere e universitarie attorniate da zone residenziali. Ospedali e palazzi, grande movimento di giorno e quasi coprifuoco di notte. E, come quasi tutte le periferie, con pochi luoghi di aggregazione sociale, di spazi di servizio per la collettività e spazi di servizio ricettivi.

In questo quartiere, a distanza di poche centinaia di metri, ho fatto questi interventi per strutture sociali e di servizio che sono diventati quasi dei piccoli 'centri di periferia', due punti di riferimento per l'intorno, che alla lunga sono risultati utili e abbastanza vissuti.

Centro comunitario polivalente - Firenze

Un nuovo luogo periferico, un 'tassello' sociale aperto a svariate funzioni collettive, dove coesistono il luogo di aggregazione, di assistenza e di aiuto sociale, di svago, di ritrovo, di divertimento. Insomma una struttura polivalente di servizio. Per tutte le età. E con un ampio parco verde naturale di pertinenza, per il gioco dei bambini e le passeggiate degli adulti.

Un complesso che si rifà un po' all'idea dell'Oratorio di periferia, ad una struttura multifunzionale. Tutti i locali, dalla grande sala collettiva polivalente alle sale singole per le varie attività, ruotano intorno alla corte interna, come una piccola piazza.

Nel progettare ho sempre cercato cose semplici. Ho spesso cer-

cato di scoprire e reinterpretare qualcosa che c'è già, piuttosto che inventare a tutti i costi qualcosa che non trovo.

Sono dell'idea che l'architettura, oltre che alla sfera inventiva, possa attenersi anche a quella dell'interpretazione innovativa che si muove tra l'imitazione e l'immaginazione. Come una specie di aggiornamento della convenzione, come uso di parole conosciute mescolate e rimesse insieme in forma nuova. L'insieme è avvolto da una forma semplice e credo riconoscibile, attraverso l'incastro di poche cose note. Ho cercato di incastrare forme pure.

Anche l'architettura, come la natura, la vedo in continuo movimento, come un'entità dinamica impossibile da immobilizzare, come un processo mai finito e che mai finirà. La vedo come un organismo vivente che deve essere disponibile ai cambiamenti e alle trasformazioni. Le funzioni sono continuamente sovvertite dal

tempo. Sono dell'idea che forse lo spazio schematico, quasi neutrale ed essenzialista, possa garantire una maggiore longevità funzionale e semantica. Per questo anche negli spazi interni ho cercato l'essenzialità, come possibile maggiore adattabilità futura a mutamenti d'uso.



Centro comunitario polivalente,
Firenze



Centro comunitario polivalente, Firenze

Centro accoglienza - Firenze

Come molte altre zone ospedaliere, qui c'è un grande flusso di persone che vengono da fuori provincia e da fuori regione per visite o assistere i propri familiari ricoverati, soprattutto per l'ospedale pediatrico Meyer dove arrivano pazienti da tutta Italia.

E l'intera zona ha problemi di accoglienza e di soggiorno a Firenze per parenti e accompagnatori dei bambini ricoverati. Strutture limitrofe all'ospedale ce ne sono poche e insufficienti, salvo alberghi privati. Questa è stata realizzata con lo scopo di accogliere, a prezzi popolari, parenti, genitori e accompagnatori per il periodo di permanenza in ospedale.

Quindi, ritengo questo edificio un servizio essenziale e necessario, direi un vero e proprio servizio sociale. Una struttura ricettiva composta da mensa, biblioteca, lavanderia, camere e minialloggi.

Ho cercato di creare un luogo 'senza tempo', qualcosa di metafisico. Ho cercato un'architettura silenziosa. Ho cercato forme schematiche ai limiti dell'elementare e dell'infantile. Poi, alla fine ho cercato quello che ho trovato, il resto è rimasto in mente. Forse il nostro è un mestiere di poche parole, forse quelle in più sono del tutto superflue. Ma non disprezzo, per questo, i cercatori di superfluo.

Centro sociale e comunitario - Bologna

Si tratta di un intervento nella periferia di Bologna, fatta di palazzoni alti e alternati a palazzi sparsi e con pochissimi servizi pubblici e sociali. Anche qui l'intenzione è stata quella di creare un 'tassello' sociale che si potesse inserire in una periferia dormitorio e destinato a diventare un punto di riferimento per la vita sociale del quartiere. Nell'insieme richiama un isolato urbano. All'esterno, oltre alla

piazzetta pubblica, un anfiteatro all'aperto per eventi di quartiere, un campo sportivo adiacente ed un giardino.

Un luogo nuovo e riconoscibile, aperto a svariate funzioni collettive, dal luogo di preghiera all'aggregazione sociale, dall'assistenza e accoglienza sociale, allo svago.

In conclusione, nel 'rimediare' il preesistente e nel 'ri-modellare' il nuovo, in Periferia mi piacerebbe vedere più nuovi centri umani e meno speculazione camuffata da buona architettura.

MA Architetto, Firenze



Centro sociale, Bologna



Centro accoglienza, Firenze



Centro sociale, Bologna

La forma del tempo nella 'città ampliata'

154

Le riflessioni che riguardano il tema *Città futura. Progetti di rinnovamento urbano* assumono nel presente un diverso significato rispetto alle considerazioni che nel corso della storia hanno riguardato il tema dell'abitare, in ragione della crisi, di natura socio-economica e urbana, conseguente alla diffusione del SARS-CoV-2.

Costretti nello spazio domestico e confinati in ambienti che non sono stati progettati per essere poi vissuti con tanta intensità, nella maggior parte degli architetti è progressivamente maturata l'idea di un ripensamento dei luoghi dell'abitare alle diverse scale. Lo studio è stato stimolato dalla necessità di dare risposte concrete a situazioni di forte disagio psicofisico, dovuto, non solamente alle ragioni precedentemente richiamate, ma anche alla progressiva riduzione e, in certi casi, all'allontanamento dello spazio di lavoro dall'ambiente domestico; nonché dalla sofferenza per la mancanza di un rapporto mediato tra interno della casa ed esterno urbano, a favore di un primato estetico dell'architettura, generato spesso dalla ripetizioni di forme, di linguaggi e di stili senza un'attenta analisi critica, ma con l'unica finalità di ottenere un consenso sociale. Quest'ultima condizione ha portato verso una maggiore adesione degli interventi alla 'poetica del silenzio', richiamata da Juhani Pallasmaa, con la quale misurare, nel confronto con la 'Storia operante', un rinnovato rapporto con ciò che già esiste.

Alla luce di ciò, ci si potrebbe domandare se queste condizioni dell'abitare possano suggerire la ri-attualizzazione della domanda che, circa sessant'anni fa, Ernesto Nathan Rogers poneva al centro dei suoi interessi teorico-critici, ovvero: 'Continuità o crisi?'.¹ Egli, come è noto, rifletteva su questa questione in relazione al 'modello teorico' (scientifico) avanzato dalla Carta d'Atene (1933-1943), nei confronti del quale proponeva la necessità che il progetto, nel suo farsi, doveva maturare dalla lettura dei contesti e dall'attribuzione di valore alle 'preesistenze ambientali'; nello stesso tempo, consi-

derava gli stati di 'crisi' come momenti di discontinuità e accettava il fatto che la 'continuità' (storica) doveva sempre accogliere una 'mutazione' di un ordine precedente. In altri termini, egli argomentava che qualsiasi azione progettuale che si allontanava dalla debolezza del semplice 'gusto del fare' - ovvero, secondo Aldo Rossi, da azioni di ricercate 'razionalità' senza 'esaltazione' - poteva ritrovare un rapporto col passato secondo un'azione di 'modificazione', la stessa che Vittorio Gregotti, poco tempo dopo, elevò a suo 'manifesto teorico', esprimendo la dialettica della continuità del passato col presente.

In altri termini, facendo riferimento anche al contributo di Franco Purini al XXX Seminario Internazionale di Architettura e Cultura Urbana di Camerino, è possibile sostenere che le condizioni di fruizione dell'esistente consentono di prendere coscienza che la deriva funzionalista e mediatica dei luoghi, così come l'aporìa nei confronti della loro capacità ad accettare le modificazioni possibili, non possono più appartenere al nostro presente.

Davanti a questa condizione la comunità accademica, soprattutto nell'ultimo periodo, ha iniziato a prendere posizione sull'argomento, rinnovando il processo d'interrogazione dei contesti ed attribuendo alle proprie riflessioni un sufficiente grado di generalità e continuità rispetto al passato. La centralità degli studi ha riguardato la coppia ricerca/progetto, con l'obiettivo di 'ricostruire in quanti e quali modi il carattere *finzionistico* del progetto didattico può incrociare i *metodi* e i *procedimenti* della ricerca scientifica'.²

La natura didattica (non professionale) dell'attività progettuale svolta in ambito universitario, infatti, evolve senza un orizzonte di necessaria realizzabilità, ovvero senza che un eventuale fallimento negli intenti possa essere in grado di provocare 'fastidiosi effetti territoriali di non ritorno', come scrive Roberta Amirante. Il progetto, dunque, non assumendo come fine immediato la costruzione, ra-

giona con maggiore forza alla innovazione del tema assegnato, attraverso l'applicazione di un 'pensiero abduittivo', come atto di prefigurazione e di immaginazione di ciò che ancora non esiste o che appare distante dal proprio orizzonte temporale e fisico.

Gli ambiti più critici dell'abitare contemporaneo sono costituiti dai luoghi generati dalle forme dilatate o estese della città, normati da apparati legislativi di natura prevalentemente politico-amministrativa - come quelli promulgati per la regolamentazione delle aree metropolitane³ - incapaci di interrogare le diverse relazioni tra fisicità spazio-geografiche e comunità insediate. Questa condizione ha portato verso una separazione tra abitanti e luoghi, a causa della incapacità di questi ultimi di rispondere alle nuove esigenze dell'abitare. Infatti, la libertà di disporre del proprio tempo - una condizione verificatasi soprattutto nel periodo pandemico - vale ben poco se non si ha uno spazio dove andare.

Questo aspetto rimette al centro del progetto architettonico e urbano le 'forme del tempo', ovvero i modi con cui si costruisce la dimensione d'uso degli spazi della città in rapporto ai paesaggi di appartenenza.

In tal senso, l'obiettivo non è quello di fondare gli interventi sulla competizione tra parti di territorio, quanto piuttosto sullo 'scarto' - come territorio fertile del progetto - generato dalla loro reciproca relazione.

Nell'ambito dell'attività scientifica del Dipartimento di Ingegneria civile, Ambientale e Architettura dell'Università di Cagliari la sperimentazione di quanto sopra richiamato ha riguardato la città di Sestu - un nucleo urbano tra i più importanti e popolosi della prima corona cagliaritano - la cui Amministrazione ha manifestato interesse verso la comprensione del ruolo del proprio territorio nella nascente Città metropolitana.

Lo studio non attiene al tema della 'riqualificazione del paesaggio', quanto piuttosto alla sua 'ricostruzione', a partire dall'ipotesi che considera la 'città ampliata' come dispositivo di azione architettonica.

L'indagine individua alcuni ambiti di intervento progettuale in aree sfrangiate lungo i margini della prima periferia urbana, nella quale emerge un difficile dialogo tra forme urbane consolidate e 'nature addomesticate'. Gli scenari proposti non assumono un'immediata operatività, ma costituiscono i primi elementi per ripensare la capacità critico-trasformativa dei contesti.

Tre casi aiutano a comprendere meglio lo studio proposto.

Il primo - *il colle della cura* - riguarda l'area in prossimità di un antico santuario, meta di pellegrinaggio assiduo da parte degli abitanti. Esso è ripensato come luogo abitato/presidiato da una comunità di anziani: attraverso l'architettura, infatti, si attua il ricongiungimento dei nuovi abitanti ai luoghi della loro memoria.

La seconda proposta - *recinti rurali* - considera un vecchio Consorzio agrario, in parte dismesso, su cui si interviene costruendo una nuova centralità, capace di proiettare gli usi sull'intero complesso produttivo dell'agro.

Infine, l'ultima azione - *la quota intermedia* - mostra come la distanza tra città e il suo corso d'acqua, dettata esclusivamente da ragioni di riduzione del rischio idrogeologico, possa essere ripensata come territorio soggetto a periodiche inondazioni e adatto al *loisir* e al tempo libero.

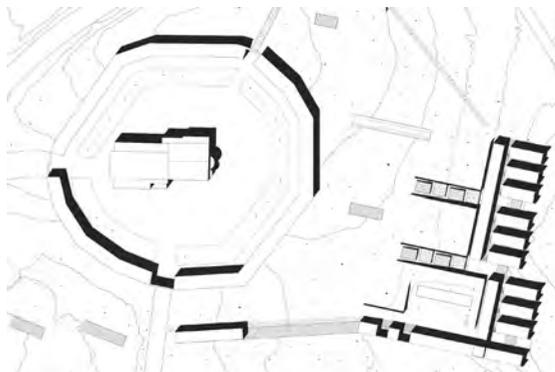
L'esperienza, dunque, ha inteso mettere in evidenza i differenti modi con cui il progetto restituisce all'urbano le proprie 'forme del tempo' e dimostra, inoltre, come anche la 'città ampliata' possa agire nel proprio territorio alle diverse scale attraverso l'Architettura.

GBC Università di Cagliari

1. Rogers Ernesto Nathan, *Continuità o crisi*, in 'Casabella Continuità', 215, aprile-maggio 1957, pp. 3-4.
2. Amirante Roberta, *Il progetto come prodotto di ricerca. Un'ipotesi*, LetteraVentidue, 2018, p. 12 e p. 15.
3. Cfr. Legge n. 56 del 7 aprile 2014, *Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni*.



Il centro urbano di Sestu nel territorio d'area vasta (elaborazione R. Sanna)

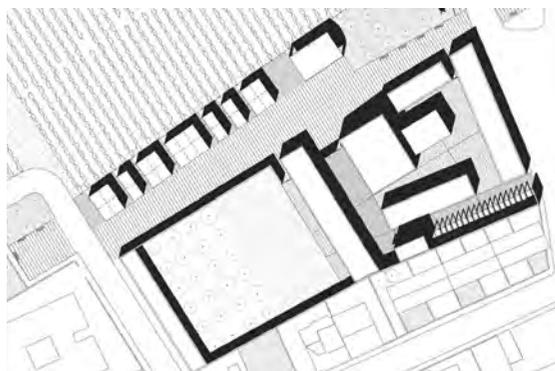


Sestu. *Il colle della cura*. Planivolumetrico (elaborazione S. Mombelli)



Sestu. *Il colle della cura*. Veduta (elaborazione S. Mombelli)

156



Sestu. *Recinti rurali*. Planivolumetrico (elaborazione F. Schintu)



Sestu. *Recinti rurali*. Planivolumetrico (elaborazione F. Schintu)



Sestu. *La quota intermedia*. Planivolumetrico (elaborazione M. Pala)



Sestu. *La quota intermedia*. Veduta (elaborazione M. Pala)

Aldo di Chio

Il virus dell'Architettura

Oggi, ai tempi del coronavirus, l'attività degli studi di architettura è dichiarata 'attività essenziale'.

Facciamo in modo che torni tale!

Sembra che all'era geologica attuale, l'antropocene, siano da attribuite tutte le cause dei guasti territoriali, climatici, sanitari del nostro pianeta, compresa la pandemia da covid-19.

Io non credo sia così e temo che ritenere l'homo sapiens il nemico dell'equilibrio del pianeta sia un grave errore.

Non lo credeva Gio Ponti: 'amate l'architettura perché siete italiani; l'Italia l'han fatta metà Iddio e metà gli Architetti: Iddio ha fatto pianure, colli, acque e cieli, ma i profili di cupole, facciate, cuspidi, torri e case, di quei colli e di quei piani, contro quei cieli, le case sulle rive che fanno leggiadre le acque dei laghi e dei fiumi e dei golfi in scenari famosi, son cose create dagli Architetti: a Venezia poi, Dio ha fatto solo acque e cielo, e senza intenzioni, e gli Architetti han fatto tutto' (Gio Ponti, Amate l'Architettura).

Dunque lancio anch'io, tra i tanti, alcuni sassi nello stagno del dibattito sull'architettura, per individuare principi, rivolti a scatenare azioni proficue, evidenziando qualche tema specifico indotto dall'allarme sanitario imprevisto, oltre i temi generali di buone pratiche mirate alla sostenibilità, comunque validi e in gran parte acquisiti.

Le Case

Questa emergenza sanitaria ha fatto ritornare le case al centro

della vita, bisogna ripensare alle case, le case al centro del dibattito politico, sociale e disciplinare, servono case belle per tutti, mai più divieti di costruire case nei luoghi più belli e più salubri delle città e del territorio, nel centro delle città, al mare, sulle pendici dei monti, in tutti quei luoghi che l'uomo e la natura ci hanno dato per vivere felici e sani.

Gli Architetti

Se, come io penso, bisogna riprendere a 'costruire' il nostro paese contemporaneo senza alcun complesso di inferiorità, né vincolo alcuno che non sia quello della qualità e della bellezza, allora dobbiamo riflettere profondamente sulle cause della crisi dell'architettura contemporanea in Italia, da ricercare anche al nostro stesso interno, sarebbe ora di un urlo liberatorio, un mea culpa sulla cultura perduta, per nostra stessa responsabilità, nel nostro campo; denunciando il virus della mediocrità che ha contagiato professione, ordini, università e invociamo una cura efficace, dobbiamo avere il coraggio di urlare e poi di pretendere una profonda revisione dell'educazione al bello e della formazione in architettura, che devono tornare ad essere fondamentali e devono recuperare la qualità perduta. Filosofia, arte e architettura, materie obbligatorie fin dalle scuole elementari, decuplicare le ore di progettazione all'interno dei corsi universitari di architettura, selezionare attentamente chi insegna l'architettura.

I Vincoli

Con tali premesse, si può invocare l'abolizione di tutti gli assurdi vincoli per la costruzione dell'architettura e permettere di costruire anche una nuova cattedrale nel cuore di una foresta vergine, purché renda più 'bello' il pianeta.

Un tema concreto, i trasporti e le infrastrutture

Inutile glissare, il trasporto pubblico è uno dei grandi agenti colpevoli del contagio. Si dovrà ripensare alle modalità del trasporto privato e pubblico insieme, proprio così, altre nazioni lo hanno fatto per tempo; quando si parla di infrastrutture in Italia e il dibattito prende la solita inconcludente piega del malizioso contrasto tra natura e artificio, tra tutela e innovazione, mi viene sempre in mente un esempio che ho avuto la fortuna di vedere, non a Las Vegas né a Dubai (che tra l'altro è stupefacente), ma nel cuore della vecchia Europa, nel Regno di Danimarca, il Ponte di Øresund - che si immerge nelle acque del Nord - collega la Danimarca con la Svezia, progettato dall'architetto danese George Rotne e inaugurato nel 2000, è il più lungo ponte strallato d'Europa adibito al traffico stradale privato e ferroviario pubblico.

La parte esterna del ponte è lunga 8 km, poi, nel mare aperto, si

trasforma in un'isola artificiale e si inabissa nelle profondità marine diventando un tunnel sottomarino lungo 4 km.

Questo bellissimo ponte è enormemente interessante sia dal punto di vista architettonico, sia dal punto di vista biologico: la Lund Botanical Association ha identificato oltre 500 specie di flora e fauna sull'isola artificiale, che è stata costruita da materiale recuperato dagli scavi per il tunnel. Un lavoro splendido che ha cambiato il destino di due Paesi. E noi?

Infine il grande tema:

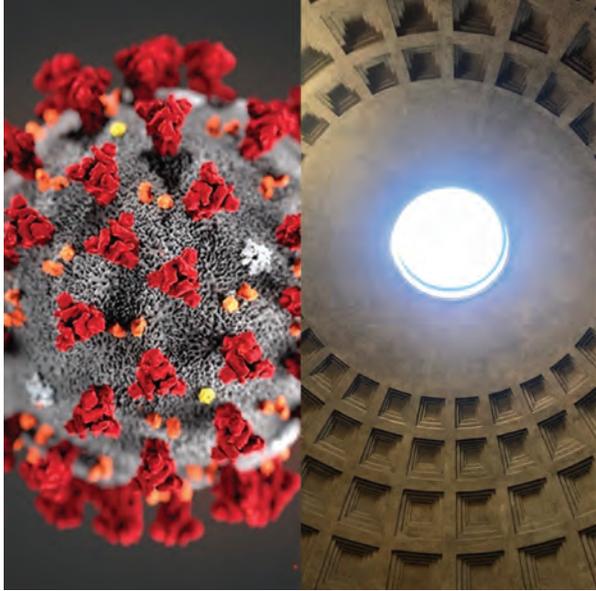
L'Ecologia

Battiamoci per una vera ecologia, oikos e logos, che tratti l'interazione tra l'uomo e l'ambiente, alla ricerca di equilibrio, interazione appunto e non prevaricazione, da parte di nessuno dei due.

AdC Studio Vulcanica Architettura (Marina Borrelli, Eduardo Borrelli, Aldo di Chio)



Il ponte di Øresund che collega le città di Copenaghen e Malmö



Corona virus e cupola del Pantheon a confronto



Brin69 Napoli, Vulcanica (ph. Luciano Buonomo)



Brin69 Napoli, Vulcanica (ph. Bennato)

Progetti

160

L'impatto della pandemia di Covid 19 ha prodotto una serie di cambiamenti che sollevano questioni a notevole impatto sulla società e indirettamente sulla nostra disciplina: non sappiamo cosa ci riserverà il futuro.

Ci sono più incertezze che certezze riguardo alla malattia e alle conseguenze che avrà in futuro sull'attività sociale.

Oggi abbiamo una serie di protocolli per proteggerci dalla pandemia che comportano importanti cambiamenti nella nostra vita quotidiana.

Non sappiamo se saranno mantenuti, se verranno modificati e che traccia lasceranno nella società.

Ripenso a ciò che successe con l'attentato alle Torri Gemelle.

Prima ci fu una battuta d'arresto del traffico aereo, poi venne ripristinato ma con limitazioni, successivamente la gente riprese a viaggiare con nuove misure di sicurezza, sia negli aeroporti che sugli aerei, tuttora in vigore.

All'epoca pensavamo che non ci sarebbero più state torri così alte, perché c'era un rifiuto della società nei confronti di questa tipologia.

Poi, col passare del tempo, sono apparsi e sono stati realizzati edifici sempre più alti.

Siamo entrati in una sorta di competizione mondiale per l'altezza, con edifici molto più alti delle Torri Gemelle.

Mi permetto di fare questa premessa perché la pandemia ha messo alla prova alcuni paradigmi dell'urbanistica moderna.

Fino a poco tempo fa nessuno dubitava che per le nostre città fosse necessario promuovere il trasporto pubblico, promuovere l'uso e la qualità dello spazio pubblico, promuovere l'alta densità come modo per avere città più sostenibili, con tempi di percorrenza più brevi, con economie basate sulle infrastrutture, con accessi in prossimità dei servizi urbani.

Oggi disponiamo di trasporti pubblici ad uso contingentato e regolato da protocollo.

L'uso dello spazio pubblico è sottoposto a protocollo e limitato.

E per quanto riguarda la densità, stanno insorgendo dubbi; e sta emergendo tra le persone una tendenza a volersi allontanare dalle grandi città.

Probabilmente si svilupperanno molto di più anche sistemi di trasporto alternativi, e per questo è necessario accorciare le distanze, e per accorciare le distanze nelle grandi metropoli sarà essenziale generare nuove collegamenti.

Oltre a ridurre la distanza da casa al lavoro, sicuramente verrà incrementato il telelavoro, una modalità che ha guadagnato slancio durante la pandemia, poiché si era già fatto strada prima di essa ed è probabile che ora si stabilizzi a un livello medio.

Questo genera cambiamenti sull'abitazione, genera la necessità di spazi di lavoro ad essa collegati.

Lo stesso processo si verifica nel commercio elettronico e nello streaming.

Si tratta di fenomeni già nati in precedenza, che si sono sviluppati vertiginosamente negli ultimi mesi e dei quali non possiamo prevedere quale sarà il punto di equilibrio nella fase post-pandemica.

Di fronte a questo possiamo dire che alcune possono essere delle certezze, altre delle tendenze, altre ancora delle incertezze sul futuro funzionamento delle attività e sul modo di vivere nelle città.

Con il Covid si è innescato tutto questo nel mondo.

D'altra parte, poiché i processi di progettazione e costruzione sono lunghi e superano questo periodo, mostrerò alcuni esempi di progetti e lavori in corso nel nostro studio, i cui principi sono coerenti con i paradigmi precedenti alla pandemia, che alla luce della situazione odierna potrebbero essere in contraddizione con i nuovi

paradigmi dei quali ignoriamo i tempi di sviluppo, la durata e il modo in cui influenzeranno il futuro dell'habitat urbano.

1. Progetto relativo a infrastrutture di trasporto

È un terminal di traghetti che collegano l'Argentina con l'Uruguay ed ha un notevole flusso di passeggeri. Oggi non stanno viaggiando a causa della pandemia, ma in periodi normali ci sono 15/20 viaggi al giorno, alcuni dei quali trasportano fino a 1200 passeggeri e 200 automobili. Si trova al porto, in un settore vicino al centro della città.

Si tratta dell'ampliamento di un terminal preesistente, le cui dimensioni vengono ingrandite di 5 o 6 volte.

Il progetto si compone del terminal in sé, di una torre di uffici, 700 posti auto coperti e una grande piazza che si sviluppa su un settore del parcheggio e che rappresenta la scommessa dell'emblematica Fregata Libertad, nave scuola della Marina Militare e rompighiaccio che fornisce servizi all'Antartide argentina.

Abbiamo organizzato il terminal con parametri simili a quelli di alcuni aeroporti, localizzando a diversi livelli i movimenti di partenze e arrivi.

Abbiamo detto che il funzionamento è simile a quello di un aeroporto, ma è ulteriormente articolato, poiché vengono raddoppiate le funzioni: è necessario prima concludere l'imbarco, lo sbarco e le pratiche doganali, per le auto ed eventuali veicoli merci.

Con questa complessità abbiamo completamente separato l'ingresso, l'uscita e le pratiche doganali dei passeggeri che viaggiano con l'auto, da quelli che viaggiano senza auto.

La sfida era quella di integrarsi con le costruzioni esistenti e di progettare a partire da esse adattando la loro logica costruttiva.

Il recupero del vecchio dock, un deposito portuale dei primi del Novecento che ha un valore patrimoniale proprio dell'architettura inglese in mattoni dell'epoca, è un tema a sé e in qualche modo è l'asse del progetto attorno al quale ruotano gli altri elementi.

2. Progetto ad alta densità

Di fronte all'esigenza di realizzare due torri con diversi tipi di reparti, ci siamo proposti di realizzare un edificio articolato in due settori con fori e ponti che costituiscano un sistema unico.

Il progetto ci presenta la sfida di dematerializzare l'altezza delle costruzioni in un'area residenziale che ha numerose torri nei suoi dintorni. Da questa idea è nata la morfologia generale del progetto.

3. Progetto di una casa di riposo a 70 km da Buenos Aires

Il progetto si sviluppa al centro di un grande parco, strutturato con un importante e ampio corridoio centrale lungo il quale, da un

lato si trovano tutti i servizi, e dall'altro le camere.

Ogni gruppo di stanze si conclude in una zona soggiorno che si affaccia sul parco.

Come materiale dominante è stato scelto il mattone perché nelle vicinanze si trova un numero significativo di fabbriche di mattoni artigianali.

4. Progetto residenziale ad alta densità e di media altezza

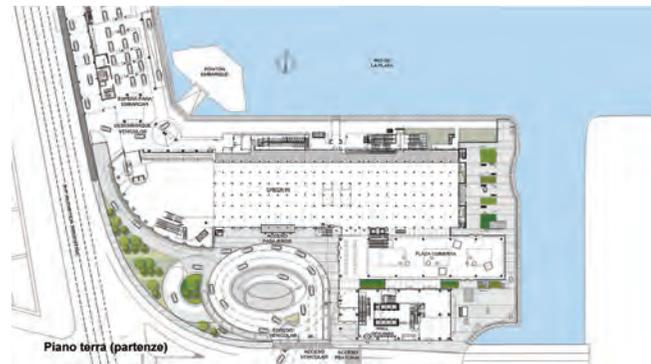
Si sviluppa a Buenos Aires su un terreno di 300 metri per 80, con un lato lungo che si affaccia su un viale e l'altro su un futuro parco.

Il tessuto urbano che incrocia il viale è tipico di Buenos Aires: organizzato in isolati di 100 m di lato.

Originariamente gli sviluppatori avevano progettato di costruire un grande centro commerciale, ma li abbiamo convinti che era molto più coerente con l'ambiente circostante costruire un complesso residenziale con una passeggiata per lo shopping all'aperto al piano terra.

Lo abbiamo diviso in quattro blocchi di dimensioni più piccole rispetto al tessuto circostante e le sue strade interne sono tutte pedonali, donando permeabilità per accedere al futuro parco adiacente.

BD Dujovne-Hirsch & Asociados



Terminal traghetti



Terminal traghetti



Terminal traghetti



Progetto ad alta densità



Progetto ad alta densità



Casa di riposo



Progetto ad alta densità



Progetto residenziale ad alta densità e di media altezza

L'architettura e l'incanto

164

Per questi porti non saprei tracciare la rotta sulla carta né fissare la data dell'approdo. Alle volte mi basta uno scorcio che s'apre nel bel mezzo d'un paesaggio incongruo, un affiorare di luci nella nebbia, il dialogo di due passanti che s'incontrano nel viavai, per pensare che partendo di lì metterò assieme pezzo a pezzo la città perfetta, fatta di frammenti mescolati col resto, d'istanti separati da intervalli, di segnali che uno manda e non sa chi li raccoglie. Se ti dico che la città cui tende il mio viaggio è discontinua nello spazio e nel tempo ora più rada ora più densa, tu non devi credere che si possa smettere di cercarla. Forse mentre noi parliamo sta affiorando sparsa entro i confini del tuo impero; puoi rintracciarla, ma a quel modo che t'ho detto.¹

Nell'atlante del Gran Kan si possono trovare le città invisibili. Sono terre promesse non ancora scoperte o fondate, ma visitate con il solo pensiero. Calvino ce le racconta, ci regala immagini poetiche che ci emozionano. Ci porta a viaggiare con lui, a perderci nei labirinti, a guardare una realtà non conosciuta con occhi stranieri.

In maniera diversa le *Immagini di Città* di Walter Benjamin ci offrono l'esperienza dello straniamento, dello sguardo straniero, trasformando una realtà a noi conosciuta come quella delle città di Napoli, Berlino, Mosca, in altrettante immagini poetiche. Immagini nuove. La casa napoletana non è il rifugio, ma il serbatoio da cui gli uomini escono a fiotti, spazio in cui i confini sono dilatati, e le strade di Mosca sono il luogo in cui il villaggio russo gioca a nascondino. Benjamin utilizza una lingua ricca di metafore.

L'immagine poetica può essere intesa come una testimonianza del processo di scoperta da parte dell'animo del proprio mondo, il mondo in cui vorrebbe vivere, il mondo in cui è degno di vivere.²

Bachelard afferma che l'immaginazione è lo strumento che permette allo stesso tempo di distaccarsi dal passato e dalla realtà, aprendo nella direzione dell'avvenire. Uno spazio colto dall'immaginazione non può divenire uno spazio indifferente.

Ma la cultura contemporanea, il nostro tempo, pongono davanti ai nostri occhi ogni cosa immaginabile sotto forma di immagine passiva, limitando fortemente la nostra capacità inventiva. Ciò che ormai siamo abituati a vedere in televisione, ciò che troviamo su Internet, l'iperstimolazione che scaturisce dall'enorme quantità di informazioni che riceviamo costantemente, tutto questo può generare in noi una scissione tra realtà ed emozione, a favore di un forte senso di pragmatismo. L'eccesso di consapevolezza e l'incapacità di rinnovarsi portano ad una narcotizzazione dei nostri sensi.

Anche l'Arte Contemporanea e l'Architettura hanno perso nel tempo il loro potere evocativo e immaginifico. Nel campo della produzione architettonica l'approccio si è spostato verso la tecnica e l'ingegneria che è altra cosa, quasi sempre, rispetto all'Architettura. Il freddo approccio funzionalista del Movimento Moderno ha favorito il processo di scollamento tra realtà costruttiva e l'aspetto più profondo dell'emozione umana, riducendo la capacità di riconoscere e di riconoscersi negli spazi vissuti.

Prendendo atto dello scollamento esistete tra opera d'arte (o opera architettonica) e osservatore, Maria Lai prova a dare una risposta individuando un possibile percorso pedagogico: l'educazione allo sguardo.

Se nella filosofia e nella scienza il pensiero collabora con l'immaginazione, l'immaginazione ha origine nello sguardo, parte dalla concretezza del corpo umano. Dal corpo lo sguardo si lancia co-

me un sasso nel vuoto di una distanza per tornare come una eco a farsi voce, parola, pensiero, invenzione. La vista non è ancora sguardo, è natura animale. Lo sguardo è costruzione umana, artificio, come la parola, la scrittura e ogni forma d'arte. La crescita dei cuccioli umani non avviene spontaneamente, ma inizia con l'educazione dello sguardo.³

Lo sguardo è quindi l'origine dell'immaginazione. Come provare ad argomentare, leggere e ridefinire l'arte? Come educare lo sguardo, facendo esercizio di dialogo tra opera e osservatore? Maria Lai identifica nell'atto del gioco uno strumento utile per tale educazione. Propone un gioco di carte che chiama *I luoghi dell'arte a portata di mano*. Quattro mazzi rappresentano quattro luoghi, dove il luogo sta per lo spazio mentale del gioco: *i Luoghi Comuni*, *i Luoghi Paralleli*, *i Luoghi Relativi* e *i Luoghi Simbolici*. Ipotizziamo di giocare con *i Luoghi simbolici* per 'guardare' l'architettura, costruendo una nuova narrazione:

A - Ubicazione

Punto di vista: lontano

Da lontano era un'isola, come il libro di Munari, o forse era proprio un sasso?

Punto di vista: vicino

Dov'è la porta?

Busso alla porta della pietra.

- Sono io, fammi entrare.

(...) Dicono che in te ci sono grandi sale vuote,

mai viste, belle invano,

sorde, senza l'eco di alcun passo.

Ammetti che tu stessa ne sai poco.

- Sale grandi e vuote - dice la pietra

ma in esse non c'è spazio.

Belle, può darsi, ma al di là del gusto

dei tuoi poveri sensi.

Puoi conoscermi, però mai fino in fondo.

Con tutta la superficie mi rivolgo a te,

ma tutto il mio interno è girato altrove. (...)⁴

B - Materiale

Della tradizione, del nostro tempo

E- Pieno

F- Vuoto

N-O-P- Realismo, surrealismo, metafisico, concettuale

Picnic a Hanging Rock. La pietra, il vuoto, il pieno, il guardare, il penetrare.

Q-R-S- Luce naturale, luce artificiale, ombra portata

Si potrebbe forse tornare a parlare di Architettura come arte. *I luoghi simbolici* aiutano a definire un alfabeto che facilita la riscoperta della poetica delle emozioni, lavorare quindi con il linguaggio dell'immaginazione ci connette con l'essenza più profonda dell'essere umani. Maria Lai ci porta a inventare nuove storie, a guardare la realtà con occhi da bambini.

Anche Giò Ponti prova a rispondere all'affermazione '*non so giudicare (guardare) l'architettura moderna*'. Suggestisce di giudicare l'architettura moderna (o contemporanea) come si giudica l'architettura antica, ricollegandosi quindi a quelle che sono le sue condizioni perpetue. Ciò porta a concepire l'architettura sul piano dell'opera e della creazione d'arte. Identifica una serie di condizioni universali perenni utili a elaborare il nuovo sguardo, quali la *presenza di un'invenzione formale e strutturale*, quindi una sincerità di forma, che denota l'immaginazione del progettista; l'*essenzialità*, in quanto la costruzione appartiene alla verità (unità, contro ogni esteticismo e contro ogni decorativismo); la *rappresentatività* che caratterizza la costruzione portandola a una comprensione universale (palazzo è palazzo, tempio è tempio, casa è casa); l'*espressività*, come messa in luce dei motivi della costruzione; l'*illusività*, ossia il canto dell'architettura, il suo aspetto poetico; infine, la sua *perpetuità*. Guardare, riguardare, tornare ad alimentare il nostro immaginario rielaborando nuove immagini, significa passare dall'osservare un paesaggio stando dietro alla finestra, all'immergersi nel suo pulsare vitale con tutti i sensi. Riscoprire l'utilità dell'Architettura-arte, oltre a rispondere alle sue funzioni sociali, consente di *guardarla*, per incantare noi e chi l'ha creata.

Lasciamo quindi spazio all'Incanto, *questa cosa inutile e indispensabile come il pane*.⁵

Torniamo ad amare l'Architettura.

Ogni bambino inventa di essere un altro perché la vita non gli basta, e allora nascono le storie. Raccontare le storie è un modo di giocare e di ritrovare qualcosa di un vecchio paradiso dimenticato.

Tenere per mano il sole, Maria Lai

ME SC MISALAB

1. Calvino, Italo. *Le città invisibili*. Oscar Mondadori, Milano, 2011, pag. 159.

2. Bachelard, Gaston. *La poetica della rêverie*, Edizioni Dedalo, Bari, 1972, pag. 22.

3. Lai, Maria. *Sguardo opera pensiero*, AD arte dushamp, Cagliari 2004, pp. 14-17.

4. Szyborska, Wislawa. 'Conversazioni con una pietra'.

5. Ponti, Giò. *Amate l'architettura*. Rizzoli, 2018, pag. 75.

luce
naturale

variazioni di
intensità
del colore e
della luce



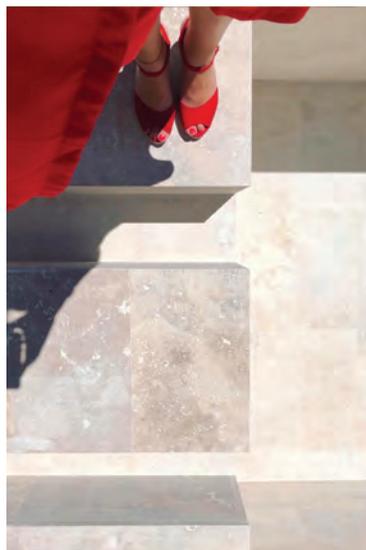
ombra
portata

generata
da luci
esterne



ubicazione
punto
di
vista:

vicino

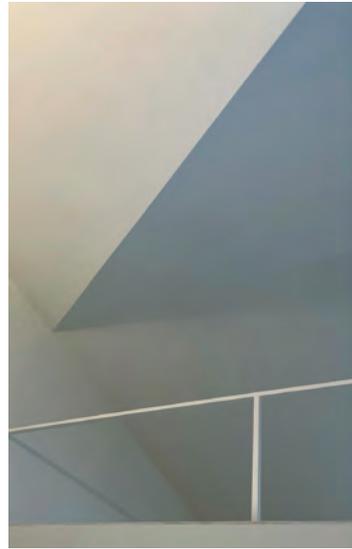


materiale

della
tradizione



pieno



vuoto



Due progetti. Fiumicino e Civitavecchia

La sfida con la burocrazia e la forza di gravità

168

Le battute finali del cantiere di una villa unifamiliare a Civitavecchia (RM) e quanto vissuto con il progetto arrestatosi alla fase progettuale di una struttura alberghiera a Fiumicino (RM), mi riportano alla mente il soggetto di un vecchio film del 1957, *Il Settimo Sigillo* di I. Bergman. Mi sovviene questa immagine dove il protagonista gioca a scacchi con la personificazione della Morte. Nella nostra professione ci troviamo spesso in situazioni analoghe, nelle quali la Morte può essere dualisticamente identificata con la burocrazia da una parte e con la forza di gravità dall'altra. Noi architetti combattiamo tutta la vita contro questo Personaggio, e alla fine cederemo, ma si spera il più tardi possibile. Il protagonista de *Il Settimo Sigillo* sa che non potrà mai vincere, ma prende tempo. E poi combattiamo contro la forza di gravità. Cioè noi tentiamo ogni volta di volare, di fare un'architettura che sia leggera, o comunque sembri leggera, che si possa reggere senza capire da dove, che crei meraviglia.

Lighthouse Fiumicino è il progetto di un unico edificio turistico-ricettivo a Fiumicino, in una zona periferica della città su un lotto privato di 1.500 mq. Questa piccola superficie doveva dotarsi di non meno di 40 stanze e munirsi di tutti gli spazi comuni e gestionali necessari. Per questo, come spesso accade nelle mie architetture, questa torre compatta, ma con una pelle traforata, leggera, trasparente, scendendo verso l'attacco a terra si disgrega e affonda nel sottosuolo, guadagnando ancora più leggerezza.

La classica pensilina delle strutture alberghiere, la hall e la reception vengono spostate nella parte inferiore seminterrata, compreso l'accesso carrabile per gli ospiti e i taxi. Quando si giunge in auto si è rapiti da un grande spazio a doppia altezza confinato dalla megastuttura, tutta in acciaio, composta da questi grandi elementi sinuosi, quasi a formare un Nodo Savoia che si rincorre nello spazio, delle onde megalitiche. Lo specchio d'acqua al piano terra si

trasforma in cascata nel piazzale inferiore, facendo riferimento alla fantasiosa possibilità - ma non troppo - che il mare possa inondare il piano inferiore, dando anima e suono a questa piazza coperta, affinché questo luogo possa diventare sia urbano che funzionale.

Dalla piazza coperta si accede alla hall e poi a tutte le camere con vista a 360° nei piani elevati. È noto come oggi l'albergo oltre ad essere funzionale deve essere attrattivo e trasformarsi in un elemento *landmark*, soprattutto in una periferia come quella di Fiumicino tutt'altro che qualificata.

Il progetto è andato avanti fino alla fase definitiva, finquando per problemi burocratici legati al Piano Casa - al 35% non dimostrati - pur nel rispetto dei tempi e dei costi previsti dalla Committenza, non è stato possibile finalizzarne la realizzazione.

La villa unifamiliare Under Light Tower, anche in questo caso dopo un iter faticoso durato tre anni di scogli amministrativi, vede ormai la luce, nonostante il progetto rientri tra gli interventi di riqualificazione urbana. Si trova in un'area sempre del litorale romano, questa volta a Civitavecchia, alle pendici del Faro, in una zona residuale ai margini degli usi civici - vi risparmio i dettagli, chi fa la nostra professione conosce cosa significhi.

La preesistenza rurale degli anni '30 era collabente e priva di vincoli, ma nonostante ciò per riuscire ad ottenere un'autorizzazione per la demolizione e ricostruzione ci sono voluti anni e molta determinazione. Alla fine ci hanno imposto il mantenimento dell'area di sedime e della forma architettonica composta da un volume con copertura a capriata con addossato un parallelepipedo. Accettiamo la scommessa di demolire l'edificio mantenendo tali prescrizioni - di norma necessarie per un bene sottoposto a vincolo - si realizza una struttura totalmente antisismica in acciaio - come da mia tradizione - con basamento in cemento. Il seminterrato! Non derivante

dalla preesistenza, questa conquista si aggiunge all'annovero delle ardue imprese 'tra la burocrazia e l'architettura'. I tecnici e la committenza in un rapporto sempre più difficile e sempre più stringente con la burocrazia, si ritrovano a dover tentare di lavorare e portare avanti i propri progetti - in Italia - stretti in una morsa procedurale da cui è difficile divincolarsi. Il Comune di Civitavecchia ha un piano regolatore del 1962 con 32 varianti. Per cui tutti vivono sul filo del rasoio tra destinazioni d'uso incomprensibili e decadute, nelle quali tu-architetto che *fai* architettura e che rispondi al mondo della tua opera intellettuale e materiale, devi rendere conto alla quotidianità, alle situazioni di incertezza professionale che vediamo tutti i giorni a causa dell'inefficienza e dell'improcedibilità di un apparato che non permette di *fare*, quel *fare* che per me, noi, è vita e lavoro.

Si deve considerare che questa villetta è proprio un intervento minimo, con un soggiorno e cucina, due camere da letto, ed un bagno al centro del fabbricato servito da un lucernaio apribile. È la sezione ad essere particolare. Parte del volume del bagno, ribassata e aggettante verso il soggiorno, è coperta con un vetro Saflex, per cui la luce oltre a provenire dall'alto grazie al lucernaio, arriva all'interno anche dalla zona pranzo in maniera naturale. La zona giorno conserva la forma originale della capriata, rispettando con maniacale attenzione le cubature esistenti. Ripensando il tetto esistente, ho ricercato la connessione con il giardino esterno, con la vista della natura circostante e con la presenza costante del Faro di Civitavecchia. La fascia di vetro, che continua lungo tutto il perimetro, rende galleggiante e sospesa la copertura a falde, sfidando la legge di gravità. La cura del dettaglio, del colore e dei materiali rafforza il tentativo di fare entrare gli elementi esterni. Il riferimento del tetto in rame passa anche attraverso il vetro, viene portato all'interno senza soluzione di continuità, e incastona il serramento a filo lucido.

Le immagini notturne restituiscono ancora meglio la capacità del vetro di far levitare i corpi. Il taglio del tetto diventa un taglio di luce nel tentativo, più o meno riuscito, di sospendere la costruzione. Questo progetto in divenire continua a manifestarsi, e con esso anche le sue parti. La piscina a sfioro, pensata in continuità con la terrazza principale, diventa parte integrante del progetto. Non è solo una piscina, ma anche uno specchio d'acqua dove gli elementi architettonici si compenetrano l'uno con l'altro. L'unica variazione di sagoma che ci è stata concessa rispetto alla preesistenza è la tettoia, una struttura in acciaio sospesa di cui gli unici elementi visibili sono i montanti verticali e la derivazione dall'orizzontamento.

Della struttura in acciaio si vedono dunque solo quei quattro montanti, ma tutto il tetto è agganciato sopra, è sospeso.

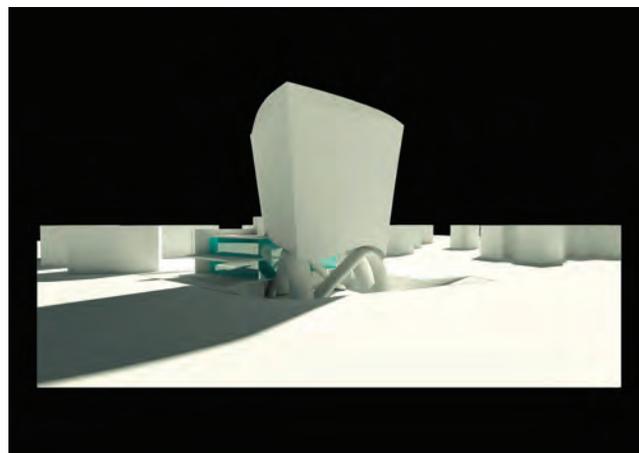
Nella parete verticale che racchiude il porticato si aprono due feritoie, che dall'interno sembrano quasi un elemento di difesa, mentre se viste dal prospetto nord si aprono a 45 gradi, al fine di garantire una maggiore visione interna e conferire più leggerezza. Il piccolo ampliamento del famoso 20% - della superficie e non del volume - emerge dalla sagoma preesistente ed è inserito nel porticato. La progettazione delle ville unifamiliari consente di esprimersi con libertà, anche cogliendo l'occasione di fare delle citazioni.

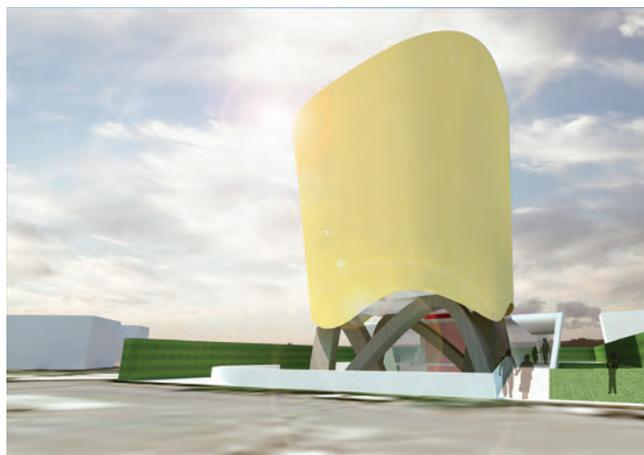
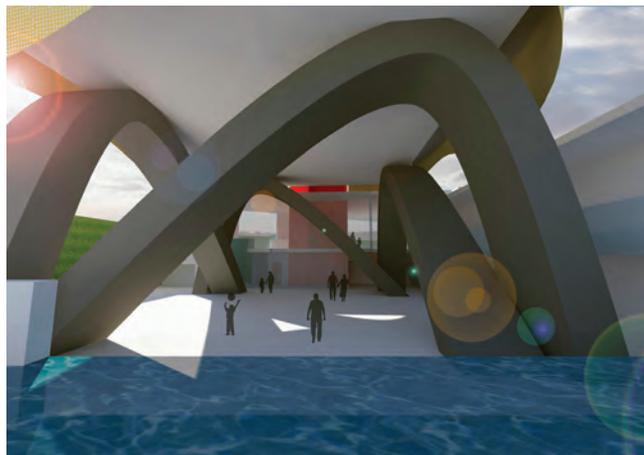
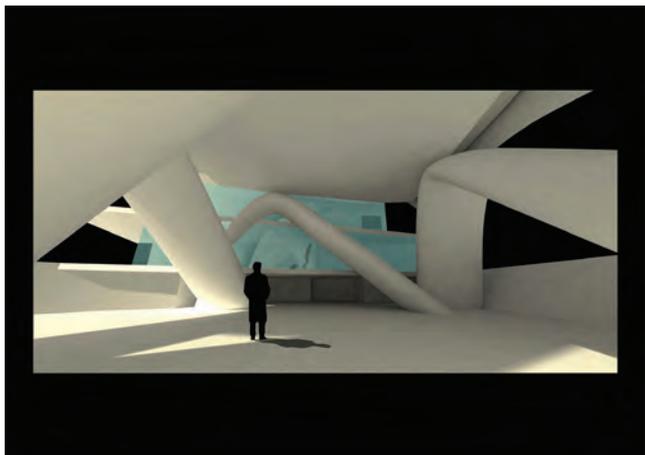
Le facciate esterne rivestite in pietra naturale arenaria di Santaflora, il gioco della luce, lo stagliarsi nel paesaggio. Questi elementi dialogano e si confrontano con il Faro.

Nel finale de Il Settimo Sigillo il protagonista riesce a guadagnare tempo e salva la famiglia.

Durante i mesi del *lockdown* 2020 ho avuto tempo; ho restaurato un vecchio plastico dell'edificio della Tirrena Auto al Lido di Ostia (RM) di 25 anni fa, e pubblicando un post gli ho dedicato questa frase, che dico sempre ai miei clienti: *il lavoro degli architetti non è quello di offrire ai clienti quello che pensavano di volere, ma ciò che non avrebbero mai immaginato di poter avere.*

GF Architetto, Roma







171

ph arch. Luigi Filetici



ph arch. Luigi Filetici



ph arch. Luigi Filetici

Forme (nuove) dell'abitare

172

Da tempo, uno dei più solcati argomenti e dibattiti architettonici mette in risalto nuove concezioni dell'abitare. Questo tema implica anche un nuovo modo di intendere nuove forme e tipologie edilizie e, soprattutto, presuppone nuove modalità di interpretare manufatti architettonici solitamente lontani dall'essere concepiti come 'casa'.

Progettare lo spazio del nostro abitare, infatti, non significa soltanto doversi attenere sempre allo stesso modo e in maniera prevedibile alle esigenze richieste, ma anche adottare strategie architettoniche e progettuali affinché uno spazio qualsiasi, non solo quelli adibiti espressamente ad uso domestico, possa essere considerato come un luogo confortevole, un ambiente sano e gradevole, e quindi vivibile.

Da sempre *Studioata* si pone come obiettivo quello di reagire e replicare ai dibattiti inerenti all'architettura proponendo sempre nuovi punti di vista a sostegno delle più moderne visioni legate all'abitare, che consistono, ad esempio, nel poter ideare dei progetti per manufatti realizzati per altri scopi o altre funzioni. I progetti qui proposti si riassumono tramite un climax ascendente che parte da un progetto di un semplice appartamento pensato all'interno di una vecchia stalla, per arrivare sino alla progettazione di una città utopica.

1. *Ice grass* di Prangelato (TO) è un intervento di ristrutturazione di un appartamento ricavato nelle ex stalle di un'antica baita settecentesca in Val Chisone. In questo progetto è evidente il rapporto tra l'involucro esistente e l'inserimento di una nuova funzione non legata al vecchio locale: pur in sintonia, conservano entrambi una netta e distinta identità. L'idea, infatti, è quella di mantenere una chiara leggibilità dell'ambiente nella sua interezza. È stato inserito un volume al centro del locale con una doppia volta in pietra che costituisce il centro nevralgico della casa. Questo raccoglie quasi

tutte le sue funzioni accessorie e si rapporta in maniera netta con lo stile circostante, che viene comunque restaurato e preservato.

2. *Casapazza* (TO) rivoluziona il concetto dell'abitare trasformando un ex-istituto fisioterapico in una 'urban villa', totalmente radicata nel tessuto cittadino circostante. L'abitazione presenta funzioni, finiture ed elementi particolarmente stravaganti, tipici di un contesto urbano: un parcheggio, biciclette, moto, ferro arrugginito, mappe di città. Anche i materiali e l'arredo risultano tra di loro in forte contrasto: *Casa pazza* passa dal total white della cucina, al cemento a vista al marmo, dalla lampada dell'Ikea al tavolo di Le Corbusier.

3. *Casa tra gli alberi* (TO) è stata l'occasione per riflettere sulle modalità dell'abitare in una «villa» inserita in un contesto cittadino e sui rapporti spaziali e visivi che si possono instaurare tra spazio privato e contesto circostante. Le soluzioni proposte, per recuperare un ex laboratorio artigianale, sono state dettate dal desiderio della proprietà di immergere il più possibile il manufatto architettonico nel verde. Così lo spazio abitato si sviluppa intorno e sotto al verde, utilizzato come comfort sia percettivo sia termico. Sono stati realizzati un cortile e un patio centrale collegato al resto della casa tramite delle vetrate scorrevoli su più lati. Anche la copertura del manufatto è stata trasformata in un giardino pensile con terrazzo annesso per valorizzare tutto lo spazio esterno disponibile.

4. *La baita* a Frassinetto (TO) è un progetto di un piccolo rustico rivisitato lontano dalla densità cittadina al fine di ottenerne una casa funzionale dotata di tutti i comfort senza snaturare l'involucro. Inizialmente composta da stalla e fienile, la nuova abitazione è composta da uno spazio giorno che comprende una panca e la

cucina, una scala che collega i piani e separa l'abitazione dalla cantina interrata e una zona notte con bagno. L'intero appartamento, compreso arredi, pavimento e soffitto, è stato tamponato con un rivestimento ligneo che caratterizza tutto l'interno e rende ben riconoscibile e reversibile l'intervento.

5. Casa tra gli ulivi è stata l'occasione per diffondere e promuovere il recupero di piccoli vecchi ruderi per un loro possibile riutilizzo. In questo caso è stata prevista la ristrutturazione di un vecchio capanno degli attrezzi per trasformarlo in un accogliente rifugio da usare durante le attività legate alla raccolta delle olive e la preparazione del terreno. Il progetto è stato realizzato in modo tale da avere impatto anche sull'ambiente circostante: i suoi 6.30 m di altezza superano le chiome degli ulivi per cercare l'affaccio verso il mare. Inoltre, la salvaguardia di tali strutture permette una maggiore valorizzazione del suolo e ne evita il progressivo abbandono, permettendo anche di allietare il duro lavoro di campagna con una piacevole permanenza.

6. Nel continente africano, precisamente nella regione del Tigray, l'installazione delle abitazioni casa-bottega sotto un simbolico albero hanno portato un ulteriore ripensamento sulle diverse possibilità dell'abitare. Il progetto, denominato *House Tree Work*, prevede di poter utilizzare questi moduli flessibili ed espandibili per una duplice funzione, ovvero quella di lavorare e vivere insieme. Il progetto, infatti, consiste di un edificio composto da due blocchi, uno destinato all'attività lavorativa, l'altro (rivolto verso un cortiletto interno al centro del quale vi è l'albero) dedicato all'ambiente dome-

stico. L'intera struttura provvede, inoltre, alla produzione di energia elettrica e al raccoglimento delle acque sufficiente per il fabbisogno delle famiglie.

7. La progettazione del prototipo del *Modulo terrestre* è stata motivo di ricerca e sperimentazione da parte di *Studioata* volta a dimostrare le numerose potenzialità intrinseche di un sistema a guscio monomaterico in policarbonato. Questa particolare struttura di copertura è autoportante e risponde autonomamente alle esigenze di isolamento termico, acustico e ai requisiti di illuminazione naturale. Il sistema costruttivo è realizzato in modo tale da essere veloce da realizzare e montare; la sua versatilità permette, inoltre, di deformare, comporre, modificare la sua configurazione spaziale per poter utilizzare il prototipo in base alle diverse esigenze o necessità.

8. *Cable City* è uno dei progetti più visionari e utopici legati al concetto dell'abitare nuove forme, stavolta inteso come l'idealizzazione di una forma nuova di città, concepita per un mero esercizio di stile sull'argomento. L'idea è quella di pensare ad un sistema abitato ancorato alla Terra tramite un cavo di oltre 70.000 km, tenuto in tensione dalla forza centrifuga. Questa permette di ottenere al suo estremo una forza negativa gravitazionale -1g, in cui viene posizionata la Città Orbitale. All'altro estremo del cavo legato alla crosta terrestre viene collegata la Città Verticale che raggiunge un'altezza di 10.000 m. Le due città sono connesse tra di loro tramite un sistema di ascensori; è stata pensata, inoltre, una Stazione Centrale posta a gravità zero dalla quale è possibile decollare verso lo spazio, allontanandosi dall'orbita terrestre.

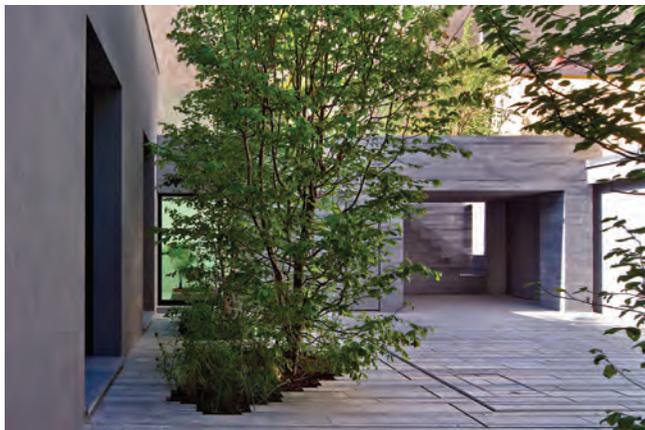
174



1. Ice grass



2. Casa pazza



3. La casa tra gli alberi



4. La baita



5. La casa tra gli ulivi



6. Treehousing competition



7. Campo moduli terrestri



8. Cable city

Costruire e abitare la città che verrà. Favara, la città possibile

176

Favara, breve storia: Il centro storico e la crisi della nuova città

Favara è stata fino al 2010 una delle città più tristemente famose per essere stata sfregiata dall'abusivismo edilizio (costruita sotto la spinta egoistica della logica del 'per ora facemu e po si vidi, intantu mura'): negli ultimi 40 anni è stata una città soffocata dalla prepotenza di un'urbanizzazione selvaggia e speculativa, cresciuta quasi priva delle essenziali strutture fisiologiche per una città sana e funzionale.

I nuovi quartieri hanno aggredito il paesaggio ed hanno creato uno scenario sconcertante privo di ogni logica e di segni tangibili degni di nota che ha rimarcato, spesso, lo 'sviluppo' del degrado urbano e sociale.

L'espansione urbana si è realizzata attraverso la proposta indifferenziata di edifici residenziali non adeguatamente finiti (il tanto famigerato 'non finito'), di cui molti adatti a funzioni altre rispetto al reale utilizzo. Risultano palesemente visibili, ai nostri occhi, indecorosi cromatismi che rimandano al più forte senso di precarietà: molti edifici appaiono svuotati.

Oggi, agli attuali 33.000 abitanti, se ne potrebbero benissimo aggiungere altri 60.000 visto il numero esoso delle unità abitative libere.

Il progressivo abbandono del *centro antico depauperato nel tempo dal tempo*, ha determinando le condizioni favorevoli, in mancanza di manutenzione e restauri, al progredire del decadimento, provocando dissesti e crolli che hanno determinato una fragilità nella struttura portante della città. Qui il degrado si era via via sommato al degrado, per una serie di componenti, d'ordine generale e particolare, e l'incidenza di un senso di abbandono fomentava la trascuratezza.

Sorprendentemente a Favara, nonostante gli errori/orrori, il nucleo originario è rimasto riconoscibile, carico di memorie, passio-

ni; nel suo complesso rappresenta comunque una monumentalità.

Il segno più importante e tangibile della memoria storica della città è da rintracciarsi nell'imponente Maniero, risalente al XIII secolo, che ancora oggi conserva le sue principali vestigia ed eleganza dell'influenza Chiaramontana, ed ancora nella prospiciente Piazza Cavour caratterizzata da notevoli e prestigiosi edifici storici.

Il disegno della parte più antica della città, fortemente condizionato dall'eccezionale carattere orografico del luogo, a dispetto di ogni suo sconvolgimento naturale, è ancora organicamente visibile.

Questa organicità trova rispondenza nella continuità tra spazio esterno e spazio interno, tra strada, corti e manufatti formando il tessuto connettivo compatto della città. Nel passato l'unità morfologica era garantita dalla integrazione e dalla corrispondenza fra le residenze, le attività e le funzioni della vita di tutti i giorni.

Un incredibile Ri-nascita! Dal 2010 ad oggi

Un degrado urbano rappresentato da un centro storico che si sbriciola spesso corrisponde anche a un degrado sociale che ne catalizza i processi.

Lo sfondo del centro storico nel 2010 è stato teatro di agghiaccianti disastri ed ha riempito alcune pagine indelebili di cronaca nera nazionale. Il crollo di un edificio, durante la notte, ha causato la morte di due sorelline.

Come non sempre avviene in occasioni simili, i riflessi di questi fatti nefasti, hanno ossimoricamente influito in modo positivo sulle coscienze dei cittadini e in parte dell'amministrazione.

Inaspettatamente si è avvertita la necessità di cambiare direzione, di risvegliarsi da un torpore durato troppo a lungo. È come se si fosse tacitamente condiviso un atteggiamento, un modo di porsi di fronte ad una realtà, peraltro molto particolare - a tratti drammatica - orientata in una mossa di intese e riflessioni comuni: soddisfare

quel desiderio di trasformare in meglio il territorio.

Favara è una città del Sud, ed essere del Sud, scrive Don Vincenzo Arnone nel suo libro 'Favara', significa *appartenere* alla *metafora di poesia e di incantesimo tra una sublime bellezza e immagini di miti Greci; immergersi in una fuga di dimensioni tra il tragico e il magico e rimanere attanagliati in un pentagramma sociale dai moduli intristiti e convulsi*.

Favara, nella sua contraddizione, è una città piena di energie, con una popolazione giovane, con una densità abitativa enorme, con moltissime imprese edili, attività commerciali e imprenditoriali.

Favara appartiene a un Sud che parla e che vive, vuole emanciparsi dall'accezione più povera del termine e carica di valenze negative; è una città che si muove, grida e che ha voglia di riscattarsi.

Si vedono segnali di risvegli positivi legati a fatti tangibili che, finalmente, la collocano per una volta in una posizione differente rispetto al passato. Oggi non è soltanto la città disgraziata di un tempo; non è più solamente la città dell'agnello pasquale.

Buone prassi

Alcune tangibili iniziative e straordinari fatti urbani, portati avanti da alcuni privati negli ultimi anni, diventano così manifesto di nuovi stimoli culturali e si configurano come un modello di sviluppo facilmente attuabile in altri contesti della città.

Questi interventi danno l'idea di come uno spazio privato diventi spazio collettivo favorendo nuovi luoghi di aggregazione in grado di determinare un maggiore afflusso sociale propenso ad un *avanzamento culturale* della società; rappresentano, oggi, prassi di riferimento concrete per la trasformazione di un tessuto urbano 'innovativo' di grande efficacia.

Farm Cultural Park

Ideata dal notaio Andrea Bartoli e dalla moglie Florinda Saieva, trasforma in modo sorprendente i Sette Cortili, uno dei quartieri più dimenticati, vecchi e malati della città, in un polo culturale turistico contemporaneo, diffuso ed a cielo aperto, e sconvolge l'immaginario collettivo unendo le foto provocatorie di Therry Richardson e Max Papeschi e l'ingenuità degli anziani del quartiere, ormai perfettamente integrati in questa sorprendente realtà.

Questa iniziativa nasce dalla volontà di ripensare e recuperare il centro storico della Città, per trasformarlo, dopo la Valle dei Templi, nella seconda attrazione turistica della Provincia di Agrigento. È un progetto che si basa su una capacità di immaginare soluzioni non scontate; è una proposta che coniuga arte, cultura, commercio, intrattenimento e spazi didattici per adulti e bambini.

La Farm Cultural Park si propone come un nuovo modello di recupero urbano e, soprattutto, di economia creativa in grado di favo-

rire la crescita di un luogo comune divenuto centro di un fermento artistico capace di attrarre, ad ogni evento, migliaia di visitatori tra turisti stranieri e siciliani provenienti da ogni parte dell'isola. Diventa un cocktail nuovo ed esplosivo per una Sicilia abituata al lamento piuttosto che all'azione. I Sette Cortili sono oggi, secondo uno dei principali blog magazine di viaggi della Gran Bretagna, al sesto posto tra i parchi più belli del mondo dopo Firenze, Parigi, Bilbao, le Isole Greche e New York.

Favara adesso è un luogo privilegiato della contemporaneità in arte e architettura: una complessa e caparbia opera culturale che ha trasformato un'intera città verso una rete di relazioni che sorpassa il puro ambito locale e regionale. Farm Cultural Park è un progetto in continua evoluzione, autofinanziato e indipendente.

Palazzo Miccichè

Palazzo Miccichè è il nuovo spazio espositivo di Farm Cultural Park inaugurato per Countless Cities nel 2019. Straordinario è il murale in facciata realizzato dall'artista NeSpoon.

I progetti di Farm Cultural Park

Promuovendo l'educazione ai valori di accoglienza, partecipazione, tolleranza e solidarietà, generosità e impegno sociale, Farm vuole stimolare la riflessione, la progettazione e l'azione per un miglioramento della società.

Human Forest: una Foresta a palazzo Miccichè.

Human Forest è un progetto sperimentale e si proietta come il primo passo verso la 'forestazione' dell'architettura. Concepito e realizzato in maniera transdisciplinare grazie a un team di architetti, paesaggisti, agronomi, botanici, artisti, psicologi, sociologi e psichiatri, Human Forest ridefinisce i confini e i significati di un edificio nobiliare di fine Ottocento, trasformandolo in supporto e contenitore per un nuovo ecosistema verde capace di attivare relazioni inedite tra uomo e natura. Spazi ibridi, vivi e dinamici che evolvono nel tempo, che sono soprattutto luoghi 'mentali' per la loro capacità di rievocare paesaggi reali o immaginari.

SI - South Italy Architecture Festival

Il festival si propone di riattivare il ruolo dell'Architettura come catalizzatore sociale attraverso la partecipazione di architetti, urbanisti, paesaggisti, antropologi, botanici, artisti e curatori provenienti da tutto il mondo. Uno degli obiettivi è dare una spinta all'economia della città di Favara mediante buone pratiche di progettazione e di fruizione di spazi pubblici e privati.

SI - South Italy Architecture Festival è organizzato da Farm Cultural Park, progetto vincitore del bando 'Festival dell'Architettura' promosso dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea

del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo.

OPP Festival - Energie U18

Ogni anno, in primavera, i Sette Cortili di Farm Cultural Park, si animano di energia, sorrisi e allegria, portati dai ragazzi delle scuole superiori della zona, e da tutti coloro che decidono di partecipare alla grande festa di Opp, fatta di musica, arte, ma soprattutto nuove opportunità!

Parch - Playground per architetti di comunità

È un progetto che nasce dall'esigenza di contrastare il crescente livello di povertà educativa tra i giovani delle scuole primarie e secondarie del Lazio e della Sicilia.

Countless City - La biennale delle città del mondo

Dal 26 giugno al 28 ottobre 2019 si è svolta la prima edizione di Countless Cities, la mostra biennale di Farm Cultural Park, che ha coinvolto fotografi, artisti, architetti e creativi che, con diversi approcci e linguaggi, hanno raccontato non solo le Città, ma anche le buone pratiche e le idee innovative che contribuiscono a renderle speciali.

I tre temi principali della prima edizione sono stati: la governance, le città resilienti, la nuova consapevolezza dei giovani.

Prime Minister

Prime Minister - Scuola di Politica per Giovani Donne è un'esperienza formativa incentrata sul tema della Politica. È un progetto di Movimenta e Farm Cultural Park e si rivolge a Giovani Donne dai 13 ai 19 anni. Ispirare una nuova generazione di donne introducendole ai temi della Politica, intesa come arte di interpretare e guidare la società, discutendo di democrazia, attivismo, giustizia sociale, leadership femminile, insieme a testimonial appassionati e di grande esperienza.

Libera Tutti

Il progetto 'Libera Tutti' è specificatamente rivolto alle donne che risiedono nella provincia di Agrigento, di età compresa tra i 18 e i 29 anni, non occupate e che non studiano. È un progetto di comunità e di riscatto, per le donne dalla volontà forte e ambiziosa: dare loro la possibilità di sviluppare una nuova consapevolezza di sé, riacquistando fiducia nelle proprie potenzialità e nel proprio territorio.

SOU - Scuola di Architettura per bambini di Farm Cultural Park

È la prima scuola di architettura per bambini in Italia, nonché una delle prime in Europa.

Attività educative dopo scuola, legate ad urbanistica, architettura e ambiente, alla costruzione di comunità, ma anche arte, design, agricoltura urbana ed educazione alimentare coinvolgono intensamente bambini, adolescenti e genitori.

Dicono gli ideatori: *Vogliamo che i nostri bambini possano essere abituati alla libertà del pensiero, alla magia della creatività, alla*

vocazione a realizzare dei sogni collettivi, al desiderio di rendere possibile l'impossibile. Solo investendo nelle future generazioni potremo domani avere cittadini più liberi, etici e generosi.

Collaborazioni

Farm Cultural Park collabora principalmente con il mondo accademico, con l'Università di Palermo, la Facoltà di Architettura di Bruxelles, il Kengo Kuma Lab. Farm coltiva diverse esperienze di lavoro con lo IUAV di Venezia, e soprattutto con il Politecnico di Milano, che ogni anno porta 20 studenti per partecipare a workshop e tirocini. Farm inoltre sviluppa progetti con diverse associazioni in Sicilia e non solo.

Il Futuro di Farm Cultural Park e Favara

La Farm non è soltanto un luogo di creazione e sperimentazione culturale, ma punta anche a creare la comunità del futuro, che sarà determinante per la nostra società.

Farm è una battaglia culturale ed infrastrutturale contro l'abuso edilizio e l'illegalità che ha pervaso l'isola dal dopo guerra. Quando si viene in Sicilia visitare Farm Cultural Park è uno step necessario se si vuole entrare in un mondo magico dove l'arte e le persone fanno da protagonisti.

spaB - Società per azioni buone

'Fai quello che puoi, con quello che hai e nel posto in cui ti trovi'. Theodore Roosevelt

Un'impresa sociale aperta a tutti i cittadini di Favara. Non un club di facoltosi o una élite economica cittadina. Chiunque potrà investire in spaB. Ogni cittadino potrà essere azionista e quindi proprietario di un piccolo pezzo di città.

spaB è un cortocircuito; lo strumento naturale del capitalismo, la società per azioni, con la parola *buone*, viene piegata e trasformata in un'impresa sociale con la visione di una comunità più consapevole, inclusiva e impegnata a migliorare la propria città e la vita dei cittadini. Di tutti i cittadini.

Società per Azioni Buone ha come missione, non la singola realizzazione di un progetto specifico, ma sognare, progettare e costruire il futuro di Favara.

Noi cittadini di Favara abbiamo già tutte le risorse per realizzare questo nuovo sogno:

Persone che possiedono terreni e fabbricati con un alto potere trasformativo;

Persone che hanno risparmi in denaro;

Persone che hanno le competenze per valorizzare le prime due risorse nell'interesse collettivo.

Siamo tutti consapevoli che è arrivato il momento, a livello individuale e collettivo, di unire le forze per far diventare Favara quello

che sogniamo e desideriamo nei prossimi 10-20-30 anni, per noi, ma soprattutto per i nostri figli e nipoti e per le future generazioni. Una nuova Favara ha già mosso i primi passi importanti. Fiducia, entusiasmo, unità è questa la formula per imprimere la svolta. 'In una città più bella si esprimono più desideri, si vive più contenti' e questo è a dir poco fantastico! Per questo motivo, abbiamo pensato di compiere un bel viaggio in un futuro non così distante, 2050. Ecco la nuova sfida che vi propone spaB Società per Azioni Buone: immaginare un nuovo disegno della città del futuro prossimo ponendo le persone al centro del progetto.

Una nuova idea di città, dal disastro alla risorsa

L'effetto contagio e i nuovi luoghi di ispirazione

Questo luogo ha un'atmosfera visionaria, ti tira su giorno dopo giorno. Ti senti tutt'uno con te stesso e con la tua città. Offre un livello elevato di esperienza in ragione della sua bellezza, il suo spirito di possibilità e di eccitamento. Charles Landry.

L'esperienza di Farm ha generato un grande fervore di iniziative culturali e di rinnovo urbano in altre parti della città. Ciascuno rinforza l'altro e questo genera una spirale positivamente virtuosa.

Iniziative private compiute, aventi ad oggetto riconversioni urbane e architettoniche, quindi esempi concreti, rappresentano oggi a rigore di logica avanzamenti culturali, ma anche economici, in grado di incidere profondamente su un processo rigenerativo della società. Favara risponde con il riuso alle esigenze di una società che cambia, le macerie diventano nuovi spazi urbani e l'antico diventa nuovo.

Questi nuovi esempi hanno contribuito al ridisegno della città restituendo quel legame tra spazi urbani mal progettati (assieme ad altri dimenticati) con i nuovi spazi, che si propongono quali strumenti di una nuova convivenza.

I progetti della rigenerazione urbana

L'architettura come catalizzatore sociale diviene così la grammatica nel lessico del rinnovamento culturale, linfa di nuovi processi di rigenerazione, strumento necessario del fare intelligente. In una città dove il cambiamento non si osava neppure immaginarlo si è dimostrato, attraverso queste azioni, che il cambiamento è stato possibile. Così nel centro storico negli ultimi dieci anni si sono realizzati i seguenti progetti: Farm Cultural Park, QUID vicololuna, Belmonte hotel & Alba Palace, IF Livreri showroom, Palazzo Cafisi, Palazzo Miccichè, Piazza Cavour & Caffè Italia, Casa Farace, B&B, nuovi uffici e spazi espositivi nell'area ex Macello, Piazza Garibaldi, e ancora diversi locali uniti ad altre attività imprenditoriali, mentre in periferia è nato Zighizaghi per Milia showroom.

I progetti del desiderio

Desideriamo vivere in una 'città contemporanea e intelligente', sicura, resiliente e sostenibile. Immaginiamo uno sviluppo attraverso 'la progettazione di nuove governance urbane', le quali innescheranno dinamiche virtuose di inclusione sociale, dove tutti possono diventare attivi protagonisti: al centro 'il cittadino, il suo benessere, il suo sviluppo'.

Sogniamo di vivere in un ambiente urbano a misura d'uomo entro il quale innovazione tecnologica e sociale si fondono; sogniamo una realtà in cui saranno gestite politiche locali attraverso oculate gestioni delle risorse energetiche, ambientali ed economiche, al fine di garantire lo sviluppo urbano in numerosi settori.

L'architettura da sempre rappresenta un'importante sfida: quella del desiderio che diventa realtà, del sogno che si trasforma in qualcosa di fruibile a tutti. Crediamo che l'architettura ci consenta di produrre beni pubblici e di conseguenza ricchezza aggiuntiva al territorio.

Obiettivo comune trasformare Favara da *città/cemento a città/giardino*. Anzi, a *'città in un giardino'*.

QUID vicololuna

Il comparto urbano riferito a vicolo Luna si presentava in condizioni di notevole degrado, con parti edilizie crollate e numerosi edifici in disuso; il progetto ricomponne un'identità vitale nel fragile tessuto urbano, unendo istanze di conservazione, ricostruzione e ricomposizione in un disegno equilibrato, che ragiona sull'intersezione fra componenti tradizionali e misurata trasformazione contemporanea, secondo un'idea di relazione fra gli spazi aperti e gli elementi costruiti all'interno dell'intervento. Nello stesso tempo, si avvalora pienamente la forma di un esempio di integrazione.

Conservare significa riprendere la materia costruita ed operare in sintonia con alcuni principi che raccolgono e riorientano la memoria: i volumi dispiegano equilibrio nella ricostruzione, i materiali si rifanno ai caratteri neutri degli intonaci, per i quali la finitura appare volutamente poco raffinata, nella ricerca di un orientamento concorde di valenza superiore nei confronti del tessuto urbano circostante. 'Vicolo Luna' è un centro polivalente, in cui si aprono spazi alla convivenza civica, al ristoro, alla possibilità di riunire pensieri e persone in un luogo che accoglie, nella coerenza di un progetto d'architettura che crede nei valori civili del costruire.

Casa Farace

L'intervento affronta la delicata questione dell'inserimento di un manufatto a vocazione contemporanea, inserito in un sistema consolidato di case a schiera, nel centro storico di Favara. Nella cono-

scenza del luogo, si articolano decisioni progettuali di una contemporaneità consapevole, orientata ai principi del saper costruire e del saper ottenere elevati livelli di qualità abitativa, nel riflesso delle esigenze che evolvono e delle prestazioni che si raffinano nella complessa dimensione di una 'fisica dell'edificio'. Il progetto procede sulla scorta di questi parametri di attenzione, razionalità ed espressività. Il risultato è sorprendente: un volume bianco incastonato che emerge e si svela in modo prepotente rispetto al tessuto urbano circostante - caratterizzato dalla scarsa qualità architettonica - che dialoga con la città attraverso piccole bucaure e grandi affacci sul centro storico. L'intervento affronta la delicata questione dell'inserimento di un manufatto a vocazione contemporanea lungo l'arteria principale di un centro storico consolidato.

LG architetto Favara



Farm Cultural Park by Andrea Bartoli e Florinda Saieva

180



QUID vicinoluna. Progetto di Lillo Giglia



Palazzo Miccichè. Progetto di Analogique e Laps Architecture



Albero.zero. Progetto di Giuseppe Guerrera e Lillo Giglia



Casa Farace. Progetto di Lillo Giglia



ZighiZighi. Progetto di Francesco Lipari e Giuseppe Conti



IF Livreri. Progetto di Lillo Giglia



Utopia Favara. Collage di Sara Vattano

182



Alba Palace. Progetto di Architrend studio



Cambiamento di Andrea Giglia



La città dentro un giardino. Progetto di Farm Cultural Park

Susanne Glade

Città futura - Città sana

Nuovi paesaggi di apprendimento

Scuola come catalizzatore - come promotore della salute nei distretti

I progetti per la città del futuro iniziano dalla società del futuro che vive nella città del futuro e aiuterà per rinnovare il tessuto urbano.

Studi di casi internazionali per i servizi di salute e istruzione

L'attuale processo di innovazione pedagogica all'interno del nuovo sistema di insegnamento ad Amburgo e Brema ha richiesto un ripensamento dell'architettura delle scuole per soddisfare le nuove esigenze educative. Due progetti di nuove scuole hanno offerto l'opportunità di indagare e definire un nuovo concetto di spazi di apprendimento.

Le scuole con un clima positivo sono luoghi in cui le persone si prendono cura, si rispettano e si fidano a vicenda e dove l'organizzazione scolastica si prende cura, rispetta e si fida delle persone. In una scuola le persone provano un alto senso di orgoglio e di proprietà che proviene da ogni individuo che ha un ruolo nel rendere la scuola un posto migliore. (Pransky 1991)

Lo scopo dei due progetti architettonici premiati, che hanno preso parte al programma scolastico pilota 'Phase Null' in Germania, è stato quello di creare un ambiente costruito in grado di soddisfare i seguenti nuovi principi pedagogici:

Imparare insieme in una comunità

L'attività didattica supera il concetto di classe e diventa collettiva con l'insegnante nel ruolo di aiutante nel processo di apprendimento e membro di un team educativo. (Uno stato democratico ha bisogno di una scuola democratica, da una scuola senza centro a un luogo comune per la comunità scolastica).

I programmi di apprendimento non sono più suddivisi in materie singole e separate (biologia, fisica, chimica, ecc.) ma sono uniti in un processo didattico coeso, olistico e interdisciplinare.

Considerazione del processo di apprendimento individuale

Il sistema educativo promuove l'indipendenza della singola persona: ogni bambino è diverso e necessita di un ritmo personale (ad esempio: piano giornaliero personalizzato che ottimizzi l'efficienza dell'apprendimento, possibilità di muoversi durante l'attività di apprendimento per prevenire distrazioni, problemi posturali (per sostenere l'attività fisica e il cibo salutare, ecc.).

La scuola che dura tutto il giorno significa imparare, lanciarsi, indugiare, parlare, mangiare e molto altro in un ritmo sano.

Scuola come centro di promozione della salute

La scuola si apre alla città, la città si apre alla scuola, la scuola diventa spazio con uso reciproco delle aree funzionali centrali.

Con una relazione più forte con il quartiere, l'edificio scolastico assume ruoli diversi: diventa una cucina di quartiere con corsi di cucina e servizi di consulenza nutrizionale, un luogo per attività extra che coinvolgono i genitori, ecc.

I ritmi di apprendimento cambiano nel tempo e nello spazio. Per una varietà di stanze diverse, ci sono diverse routine quotidiane, è necessaria una diversità di spazio altamente flessibile. (go + architect)

Lo studio del nuovo concetto pedagogico è stato il motore del processo di pianificazione sin dalla prima fase del progetto.

Imparare diversamente significa anche spazi diversi

Il nuovo sistema didattico impone non solo di introdurre nuovi ambiti ma, soprattutto, di concepire una nuova organizzazione architettonica che sorpassi nell'edificio, come nella didattica, la tradizionale suddivisione in classi e materie.

I bambini hanno bisogno di luoghi per fare esperienze e per fallire. (go + architect)

Come le materie scolastiche, anche le aule confluiscono, con un'organizzazione dello spazio che rivoluziona le tradizionali stanze chiuse e lunghi corridoi, favorendo la comunicazione e l'apprendimento collettivo e multidisciplinare. In questo nuovo layout architettonico aperto, luce, ventilazione e acustica assumono un ruolo sostanziale nella creazione di ambienti qualitativi.

I bambini e gli adolescenti hanno bisogno di un ambiente sano, dal cortile della scuola, dal movimento e dai paesaggi di apprendimento fino alla zona pranzo.

Si creano paesaggi di apprendimento aperti e trasparenti mutevoli: imparare, ricercare, presentare, rilassarsi, sognare. I bambini hanno la possibilità di imparare da soli, in coppia, in piccoli gruppi, incoraggiati da nuovi paesaggi di apprendimento aperti in una scuola centrale con aree decentrate.

Giardini e spazi esterni diventano spazi di apprendimento con piccoli animali domestici, piante e alberi da frutto, seguendo le stagioni e favorendo il contatto con la natura.

La natura diventa parte degli spazi di apprendimento!
(go + architect)

L'architettura supporta il processo di apprendimento olistico autonomo e crea nuovi ambienti che migliorano la cultura e la salute.

*Non è così complicato come sembra:
Un bambino ha bisogno di un intero villaggio, della gente, della scuola, del fornaio, del parco ...
... come un quartiere. (Montagstiftung)*

Le scuole sono sistemi aperti, paesaggi educativi, che raccolgono conoscenze ed esperienze nell'intero distretto. Le scuole sono paesaggi di apprendimento, rete con scuola di musica, club giovanile, parco giochi, parco, luoghi di lavoro, piscine. L'apprendimento richiede diverse prospettive e approcci attivi - dallo spazio didattico a vari spazi utilizzabili: laboratori, stage, studi.

Le aree educative come l'orto scolastico, la caffetteria, la biblio-

teca, il teatro, il palcoscenico, la cucina e l'area di cottura devono essere aperte all'ambiente della città.

Due progetti pilota in Germania

Questi due progetti pilota sono caratterizzati dal fatto che sono iniziati già anni prima dell'attuale pianificazione scolastica con la cosiddetta fase zero, il che significa che in questa fase di pre-pianificazione tutti gli approcci mirano ad una pedagogia che pensa al futuro, alla sua attuazione strutturale e vengono stabilite connessioni future con il distretto.

Nella fase zero tutte le parti interessate, attori e gruppi di utenti sono coinvolti direttamente o indirettamente.

Dal distretto, genitori, figli, alunni, insegnanti, quartieri politici, altre associazioni formano attività sportive, centri musicali e altre collaborazioni.

I risultati della pre-fase costituiranno la base per i seguenti corsi di progettazione e processi di pianificazione. Ciò che tutti hanno in comune è il coinvolgimento e l'articolazione con il distretto e l'obiettivo delle scuole di promuovere le abilità sociali, i quartieri e la salute.

La scuola distrettuale Geschwister Scholl - Amburgo

La scuola del distretto di Amburgo Geschwister Scholl è una scuola per circa 650 alunni provenienti da 28 nazioni, 80 insegnanti e 40 unità di personale aggiuntivo. L'edificio stesso serve in aggiunta alle normali attività scolastiche per l'educazione extracurricolare. Include strutture per l'educazione degli adulti e un centro giovanile.

La scuola è una scuola a tempo pieno. Diventa un edificio che funziona dalla mattina fino a tarda notte. La scuola funge da ancoraggio culturale nel distretto. È intrecciato con l'ambiente.

Il concetto educativo implementato qui con i cluster, combina le classi di un anno su un'area collettiva.

Il teatro aperto in mezzo è anche parte per eventi e istruzione nel quartiere - usato dal quartiere. Tutte le funzioni sono collegate in modo molto compatto con percorsi brevi, quasi senza corridoi.

Paesaggi di apprendimento flessibili, multistrato ed stimolanti si alternano e promuovono l'aspirato concetto educativo della scuola distrettuale Geschwister-Scholl. Per studenti e insegnanti sorgono spazi di comunicazione, di identificazione, spazi per l'autocomprensione, spazi di sogno e sperimentazione 'Siamo noi'.

Le sale di apprendimento e di gruppo hanno annesso nicchie di comunicazione. Il centro offre spazio per scatenarsi, rilassarsi, presentarsi e rigenerarsi. Il centro e le aree di apprendimento aperte sono orientate negli spazi urbani circostanti.

Le sale per gruppi vetrate comunicano con il centro, creando un'atmosfera aperta e luminosa.

Le disposizioni spaziali consentono transizioni fluide della lezione. La classe classica non è più necessaria. In una piccola stanza all'interno del cluster, l'insegnante fornisce consigli sul lavoro.

I bambini si siedono strettamente sui gradini di legno e ascoltano. Successivamente, il lavoro applicato da solo o in gruppo nella stanza del gruppo è stato eseguito in una delle nicchie delle finestre, sul pavimento. Il principio con i cluster fornisce anche una base flessibile per i futuri modelli di insegnamento che non sono ancora prevedibili oggi. La scuola ha il ruolo di un faro nel quartiere!

L'attuazione strutturale del concetto pedagogico dovrebbe rafforzare la comunicazione tra gli alunni e la competenza e la responsabilità sociale. L'obiettivo è quello di imparare in una squadra, gli uni dagli altri e insieme. La nuova scuola dovrebbe brillare come un faro positivamente nell'ex distretto problematico. Le classi devono diventare parte della città, parte del passaggio urbano.

La scuola elementare Baumschulenweg di Brema

Un altro progetto a cui abbiamo partecipato al concorso pilota è la scuola elementare Baumschulenweg di Brema. E collocata vicino al centro della città in una zona molto ricca e verde.

La scuola si concentra su cibo, musica e natura. Pertanto l'edificio è circondato da alberi e diversi giardini. I bambini hanno accesso diretto alla natura da ogni classe e livello. La disposizione delle aule e degli spazi consente ai panorami di passeggiare nella natura.

Ogni classe si assume la responsabilità di animali e piante per un anno scolastico. Un cluster ha i suoi spazi di apprendimento aperti, una cucina centrale e accesso diretto alle aule e ai giardini verdi.

Nei giardini i bambini coltivano erbe, fiori, verdure, patate e frutta e hanno anche galline, galli e api. Ogni nuovo giorno possono osservare la natura crescente.

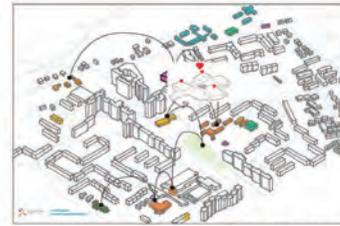
Nelle aree intorno all'edificio scolastico i bambini imparano a crescere e raccogliere in modo responsabile i propri prodotti agricoli, frutta e verdura e vendere i prodotti sul mercato settimanale del quartiere nelle vicinanze. Sulle foto si vede ad esempio la classe delle api. I bambini sono completamente responsabili delle api per un anno in modo professionale.

Insieme ad altri bambini delle classi di frutta e verdura, preparano ogni fine settimana il loro stand mobile per la vendita dei loro prodotti sul mercato locale. Così impareranno i processi dell'economia di mercato e in modo responsabile per ciò che viene prodotto e venduto. Si nota bene l'apprendimento olistico dall'imparare - coltivare - piantare - curare - raccogliere - preparare - cucinare - mangiare e venderlo sul mercato.

Progetto pilota:
2° Premio - Scuola distrettuale Geschwister Scholl di Amburgo



186

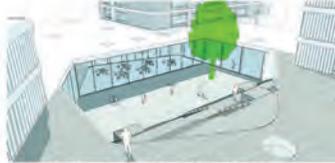


La scuola come ancoraggio culturale

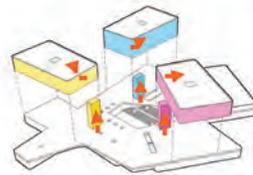


Educazione = il cuore del quartiere

Un faro nel quartiere



Atrio scolastico interno in posizione centrale

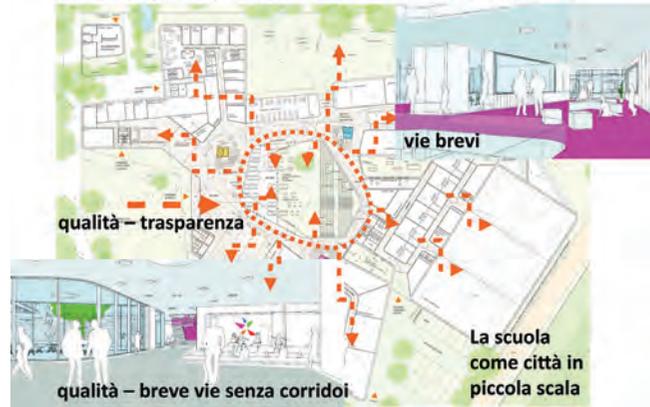


Sviluppo dei cluster



Piazza del distretto

La scuola tutto il giorno significa imparare, lanciarsi, indugiare, parlare, mangiare e molto altro in un ritmo sano



vie brevi

qualità - trasparenza

qualità - breve vie senza corridoi

La scuola come città in piccola scala

Scuola elementare a Baumschulenweg Bremen



La natura diventa parte del processo di apprendimento



Acesso diretto al verde

Grundschule Baumschulenweg, Bremen - diverse action areas outside and inside

Responsibility by harvesting the own food

187



impara - coltiva - pianta - cura - raccogli - prepara - cucina - mangia o venderlo sul mercato



Back to Nature. L'approccio verso la resilienza

188

Occuparsi di Architettura del paesaggio, oggi, significa capire la realtà che ci circonda, ove il costruito e il non-costruito sono in continuo dialogo ed interazione. Ed il binomio Architettura/Natura sono le due anime che compongono LAND: Andreas Kipar, architetto del paesaggio e Giovanni Sala, agronomo; insieme, anni fa, fondano lo studio LAND, acronimo di Landscape Architecture Nature Development. Ed è lo stesso acronimo a descrivere il processo ormai trentennale di trasformazione del territorio. La storia di LAND ha inizio a Milano ed è sempre in questa città dove, a metà degli anni '80 con l'esperienza di Parco Nord, prende forma l'approccio che accomuna tutti i nostri lavori, dal processo di rigenerazione urbana nella zona industriale della Ruhr fino all'ideazione del modello dei 'Raggi Verdi' a Milano (2004).

Negli ultimi 30 anni di attività, abbiamo assistito ad un repentino sviluppo delle tecnologie e all'evoluzione delle diverse sfide del tempo, dal cambiamento climatico fino alla più recente pandemia.

Nonostante le diverse epoche, la visione che ha sempre accomunato i nostri progetti può essere sintetizzata con la mission 'reconnecting people with nature'.

Lavorare con la natura significa tenere conto della componente temporale ed i nostri progetti sono, infatti, dei processi i cui risultati saranno visibili non in un anno, non in 5, ma dopo 10, 20, anche 50 anni. Per innescare un processo di virtuosa rigenerazione, il progetto di paesaggio deve essere, prima di tutto, in grado di comprendere e coltivare l'identità di un luogo, la società che andrà ad interagire in esso e le relazioni che avranno luogo in quel sito. A testimonianza di ciò, concorrono i nostri lavori.

Ad esempio Parco Nord, un processo di analisi e poi di graduale trasformazione del sito, durato 15 anni, dal 1986 fino al 2001, e perciò caso esemplificativo di un lungo processo di coltivazione; un iter talmente virtuoso da comportare il mutamento dell'acce-

zione con cui facevamo riferimento a questo sito, da 'discarica' a 'montagnetta'.

Quest'esperienza è stata sotto molti versi fondamentale per capire che, nel ciclo di vita del progetto, bisogna aver pazienza e costanza nel formare, plasmare, seminare, la forestazione.

Solo qualche anno dopo a Krefeld in Germania vinciamo un concorso che, anche in questo caso, sarà solo il punto di partenza verso un più ampio sviluppo che durerà diversi anni; in questo sito di 120 ettari, di cui solo 40 verranno effettivamente trasformati, gli 80 restanti rimangono a vocazione agricola; il parco diventa la cornice, la cornice è confine tra costruito e paesaggio agricolo. Quest'ultimo, quindi, diventa un filtro capace di dare spazio a nuove funzioni e di disegnare un bordo non attraverso le case, ma attraverso il verde di un filare di querce *pyramidalis*. Il paesaggio rurale, in questo caso, ha trovato un nuovo valore, il suo *pass par tout*.

I due progetti - Milano e Krefeld - sono esempi di scala e vocazione diversa, ma figli dello stesso metodo. Ed entrambi sono la base di altri processi che vedono oggi LAND protagonista a livello internazionale della missione 'reconnecting people with nature', dalla trasformazione di MIND e Arese, poli tecnologici di ultima generazione, fino ai progetti di pianificazione territoriale da Mosca e a Ryad. Tornando a quello che oggi è il ruolo sempre più cruciale dell'architettura del paesaggio: lavorare con la natura significa saperla interpretare e coltivare.

'*The future is in the countryside*' ha affermato, recentemente, Rem Koolhaas. Questo significa dare finalmente la stessa attenzione alla campagna, alla cosiddetta ruralità, rispetto all'urbanità e l'architettura del paesaggio - sinergicamente ad altre discipline scientifiche ed umanistiche - potrà e dovrà giocare un ruolo di estrema importanza in questa nuova lettura della contemporaneità.

Viviamo nel tempo delle grandi sfide: dal cambiamento climatico

alla più recente pandemia, ed è un periodo in cui tutti cominciamo a comprendere la necessità di doverci 'reimpostare' e 'riconnettere' con ciò che ci circonda. L'urgenza di questo atto è resa ancora più incalzante se contestualizzata in un periodo storico in cui è la stessa nuova 'generazione Greta' che chiede di agire, di intervenire e chiede un forte riposizionamento della natura stessa all'interno della nostra vita quotidiana.

Stop War on Nature, scriveva l'economista Jeremy Rifkin.

Prendetevi cura del pianeta, il messaggio di Papa Francesco nella sua enciclica *Laudato si'*.

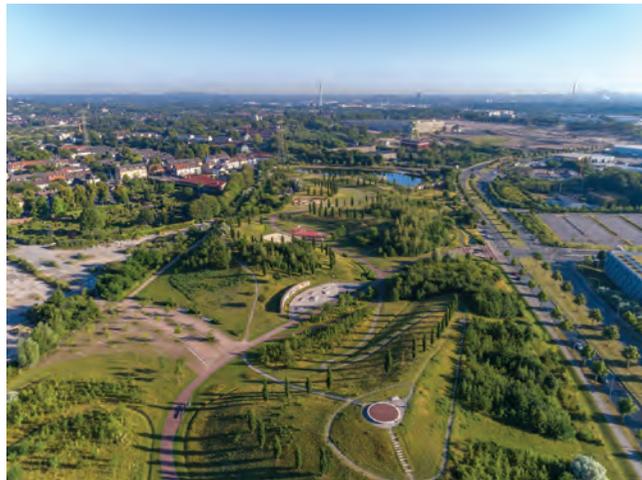
Reconnecting People with Nature diciamo noi: riconnettere le persone con la natura nei centri urbani è la sfida più importante a cui l'architettura del paesaggio può sicuramente dare una valida proposta. La natura ci sopravvive e, in un tempo che va sempre più veloce, la natura corrisponde anche a qualcosa che c'era prima di noi e sarà anche dopo di noi.

Il nostro compito sarà sempre quello di garantire alla società la certezza di consegnarle delle risposte alle più urgenti sfide contemporanee e, al contempo, soluzioni gestibili in modo semplice e sempre più vicino alla natura.

AK Landscape First



Parco Nord - ph Mediterra Editrice - Udrone Milano



Krupp Park - ph Ralph Richter



Krefeld Fischeln - ph Klaus Wingold

Jan Knikker

Città futura. Progetti di rinnovamento urbano

La trasformazione urbana è un catalizzatore per il rinnovamento della città

Il rinnovamento urbano è diventato essenziale nella città di oggi. Il commercio al dettaglio è diventato il fattore dominante nel rendere viva una città, la sua sostituzione con la gastronomia si è fermata presto - esacerbata dalla crisi di Covid - e anche gli uffici hanno bisogno di sempre meno spazio. La città contemporanea necessita di un forte cambiamento ed è chiaro che un mix di funzioni più equilibrato e stimolante è una chiave per la città del futuro - e paradossalmente questa è la città del passato, la città prima del modernismo e della sua separazione di funzioni, che potrebbe contenere la chiave per il futuro. Tre diversi progetti di MVRDV in tre città - Bordeaux, Seoul e Rotterdam - mostrano come la trasformazione urbana può fungere da catalizzatore per il rinnovamento della città.

Il comportamento umano trasforma il pianeta. L'espansione urbana causa traffico ed emissioni. La densità urbana è sostenibile ma stressante, soprattutto se guardiamo esempi come Hong Kong, con le sue infinite torri residenziali anonime. MVRDV ha sempre sostenuto la densità urbana - ma con la qualità e il comfort dello stile di vita suburbano. Per questo, abbiamo bisogno di edifici alti e di città dense e percorribili. Questi edifici alti li immaginiamo nella migliore tradizione europea, per noi la domanda è come possiamo creare un grattacielo europeo, un edificio che abbia i benefici sociali, la qualità culturale e il senso di comunità di un villaggio di montagna italiano.

A The Why Factory di Delft abbiamo studiato la Porous City, la città densa secondo questi parametri da piccola città. Abbiamo concepito più di 350 test con un software parametrico. E quando ci è stato chiesto di progettare un edificio a uso misto sull'ultimo lotto aperto nel nuovo CBD Zuidas di Amsterdam, abbiamo messo alla prova la nostra teoria e usato questo edificio per creare una comunità densa e mista a misura d'uomo e con un senso di comunità.

Quello che potrebbe sembrare un sogno sta per essere completa-

to: Valley in Amsterdam Zuidas è un progetto a uso misto che contiene appartamenti, negozi, uffici, istituti culturali e un museo che spiegherà le conseguenze del cambiamento climatico. Il progetto di 75.000 m² porta il verde tanto necessario al quartiere degli affari grazie al suo paesaggio di terrazze di pietra frastagliata, finestre a bovindo e balconi, con una fitta vegetazione creata dall'architetto paesaggista Piet Oudolf. L'edificio è composto da tre torri, prendendo il nome dalla valle che è, per così dire, scavata nel volume. Non è il solito Bosco Verticale perché c'è una parte accessibile al pubblico dello spazio della valle che si estende fino al quinto piano offrendo un ambiente verde a tutti gli utenti. In termini di sostenibilità, il verde e la disposizione del paesaggio a terrazze per creare condizioni ottimali di luce solare e di giorno per gli appartamenti contribuiscono all'obiettivo della certificazione BREEAM-NL Excellent. L'edificio dovrebbe essere completato nel 2021. Molti hanno detto che questo edificio non sarebbe mai stato realizzato, e avrebbero avuto ragione, se non fosse stato per l'uso di un software parametrico che ha reso razionale l'architettura irregolare in pietra senza mostrarla.

Quasi ogni edificio nel mondo ha bisogno di una trasformazione per diventare sostenibile e non disperdere energia nell'ambiente circostante, è una sfida enorme. A Rennes, in Francia, c'era bisogno di un nuovo uso per il Palais de Commerce, un meraviglioso edificio storico mal integrato nella vita della città. La ristrutturazione e l'ampliamento progettati da MVRDV mirano a correggere questo, attivando l'edificio con nuovi usi e un design che comunica queste nuove funzioni ai passanti. Il progetto include un concetto di migliore accessibilità con i trasporti pubblici, la trasformazione di Place de la République in una piazza pubblica invitante per passare il tempo, e la creazione di una nuova area pedonale.

In Svezia, a Göteborg, abbiamo raccolto la sfida di studiare un edificio storico molto meno ornato. Un magazzino portuale degli an-



Amsterdam Zuidas, Valley, Edge

ni '60. La città ha in programma il più ampio sviluppo urbano della Scandinavia: 5 milioni di mq di spazio commerciale e residenziale in arrivo lungo entrambe le rive del fiume. Il progetto a uso misto Magasin 113 si trova in uno dei sette distretti di questo vasto intervento, Frihamnes. L'edificio originale era troppo piccolo per tutto il programma previsto e doveva essere demolito. La robusta struttura del magazzino però era ideale per un'estensione.

Abbiamo fatto una copia della struttura in legno e il kit sarà messo sull'edificio esistente. Trasformerà ed estenderà il magazzino esistente a beneficio di una zona più inclusiva e vibrante della città. L'estensione della struttura storica consiste in tre nuovi livelli di piani con struttura in legno sopra il vecchio edificio per consentire ulteriori funzioni per attirare uffici, vendita al dettaglio e una sala d'arte.

Il consiglio comunale di Göteborg e Älvstranden Utveckling hanno scelto MVRDV e BSK Arkitekter per sviluppare Magasin 113, uno dei primi nuovi progetti per Frihamnen RiverCity. L'ex magazzino sarà trasformato in un edificio ad uso misto di 16.500 m² situato a Göteborg, in Svezia.

La trasformazione urbana non consiste nell'arrivare con un nuovo edificio appariscente e poi andarsene. Ecco perché MVRDV è molto più interessato al placemaking e alle soluzioni a lungo termine. A vedere l'effetto che il paesaggio urbano, lo spazio pubblico e l'architettura



Rennes, Palais de Commerce, Aerial, © ENGRAM, main

hanno sui suoi abitanti. Un esempio eccellente in questo senso è Bastide Niel nella città di Bordeaux in Francia.

Il sito di 35 ettari vicino al fiume Garonna si trova a pochi passi dal centro storico di Bordeaux, patrimonio UNESCO, ed è attualmente occupato da magazzini, caserme in disuso e terrapieni ferroviari. L'obiettivo del masterplan era di creare un quartiere vibrante nella tradizione e un aggiornamento della città europea: storico, misto e intimo; leggero, verde e denso. È un'opportunità senza precedenti di contribuire all'urbanistica europea attraverso un'attenta conservazione e ristrutturazione degli edifici esistenti e uno sviluppo controllato.

L'obiettivo è quello di creare un quartiere denso e sostenibile nel centro geografico della conurbazione con particolare attenzione alla costruzione di un quartiere tecnicamente innovativo in termini di risparmio energetico, acqua, gestione dei rifiuti e traffico automobilistico. Tutto questo tenendo presente il patrimonio costruito come vettore dell'identità del sito, mantenendo e densificando la preesistenza che è un punto di partenza per il nuovo con un'eccellente mix sociale e funzionale.

Il progetto architettonico di 130 blocchi propone costruzioni i cui volumi si basano su regole pensate per garantire la luce solare e la ventilazione naturale. Un'offerta abitativa molto varia sia in termini di programmazione che di soluzioni formali innovative dà la possi-



Göteborg, Magasin 113 Exterior, Winter

bilità di sfruttare volumi atipici che ben si integrano nello skyline di Bordeaux. Un importante progetto paesaggistico che comprende 1.500 alberi di varie specie per garantire la biodiversità e giocare con i colori delle stagioni su 13 ettari di spazi pubblici, tra cui 24 parchi 3D distribuiti su tutta la ZAC Bastide Niel. Il masterplan comprende anche un approccio dal basso verso l'alto con la partecipazione dei residenti, molto appassionati ai nuovi sviluppi.

La trasformazione urbana può riguardare anche le infrastrutture, come è successo a Seoul, con il cambiamento della città dell'auto. A Seoul lo abbiamo trasformato un cavalcavia di 45 anni in una passerella pedonale e in uno spazio pubblico lungo 938 metri, insieme a una 'biblioteca verde' con più di 250 specie di alberi, arbusti e fiori coreani. Il progetto ridà vita a una sezione di un cavalcavia autostradale del centro città che era stato ritenuto non sicuro e destinato alla demolizione. MVRDV è stato affascinato dall'incredibile potenziale del progetto nel cuore di Seoul, che non ha visto alcuno sviluppo verde recente.

Il cavalcavia rivitalizzato non vuole essere solo un parco o un'attrazione turistica, ma anche un pezzo di tessuto connettivo essenziale. Le rampe curvilinee si estendono da Skygarden fino alle strade circostanti e fungono da invito per le persone a camminarci. In questo modo, Seoul offre ai cittadini la possibilità di attraversare una

zona con poco accesso pedonale, rendendola più attraente, anche per gli investitori. Il fatto è che il valore degli edifici vicini è aumentato significativamente, dimostrando che questi interventi urbani portano benefici sia ai cittadini che agli investitori.

La Markthal di Rotterdam è un esempio emblematico della trasformazione urbana della città post-industriale ed è diventato un'importante icona del rinnovamento cittadino. La città portuale olandese, gravemente danneggiata durante la seconda guerra mondiale, soffriva di molti problemi sociali che hanno portato la città ad agire. In questo senso, lo sviluppo urbano è cruciale per creare la base di una società stabile e solidale. Anche se comporta uno sforzo maggiore e costi più elevati, è un investimento utile per il futuro.

Il Markthal, con il suo arco alto 40 metri, crea un mercato coperto, comprende 228 appartamenti dal livello 2 all'11, e include il 50% di alloggi a prezzi accessibili per garantire il giusto mix sociale. Gli appartamenti hanno coperto una parte considerevole dei costi di costruzione, rendendo l'intero progetto più interessante per gli investitori e le imprese.

Il rivestimento grigio è lo stesso granito con cui è pavimentata Rotterdam e sembra che la strada abbracci la struttura dell'edificio. L'opera d'arte di 11.000 metri quadrati di Arno Coenen e Iris Roskam che decora l'interno a volta è la più grande opera d'ar-



Seoul, Skygarden, ©Ossip



Seoul, Skygarden, ©Ossip



Rotterdam, Markthal, MVRDV



Markthal, ph Ossip van Duivenbode

te dei Paesi Bassi e ha portato i media a chiamare il Markthal la 'Cappella Sistina di Rotterdam'. Come la Cappella Sistina è un'enorme attrazione turistica a Roma, lo stesso è successo con la Markthal di Rotterdam, superando le più ardate speranze: il Markthal ha contribuito a un'esplosione del turismo, con un aumento del 58% dei visitatori della città tra il 2013 e il 2018, accogliendo 38,5 milioni di visitatori, quasi 8 milioni all'anno e 150.000 a settimana. Questo significa più visitatori della Torre Eiffel e rende il Markthal da solo pari a un centro città di medie dimensioni.

Questi numeri sono ancora più impressionanti quando si vede che poco più del 50% dei visitatori del Markthal provengono dall'area metropolitana di Rotterdam. Il resto dei visitatori sono turisti provenienti sia da altre regioni dei Paesi Bassi che dall'estero. Mentre il 33% dei visitatori del Markthal provengono da famiglie a basso reddito, rendendo il Markthal davvero un'attrazione per tutti. L'esempio del Markthal mostra come l'architettura può fare la differenza in una trasformazione urbana che va oltre l'effetto Guggenheim: può attrarre visitatori e attirare persone che vogliono vivere lì accanto, rendendo quella parte della città più viva.

Un fatto che favorisce un cambiamento sociale indispensabile oltre alla crescita economica. Se guardiamo alla classica città europea con il suo mix di funzioni e un adeguato spazio pubblico, otteniamo la base per una trasformazione urbana intelligente che porta a una città a prova di futuro. Inoltre, non dovremmo mai dimenticare che anche piccoli interventi possono portare a un cambiamento massiccio.

JK MVRDV

Il complesso scolastico di musica a Poznań Il Parco di Beverly Pepper a Todi

196

Il complesso scolastico di musica a Poznań

Team Project con Savio Doronzo, Giulio Luccioni

L'edificio è un oggetto architettonico legato alla città di Poznań, alla sua storia di città e nello stesso tempo, si riferisce alla storia dell'architettura nonché alle possibilità tecniche e tecnologiche della moderna conoscenza della costruzione.

Morfologia e carattere

L'edificio è basato su un reticolo strutturale modulare e compositivo, di mt 2,40 x 2,40, che consente di controllare l'intero percorso di ideazione e di costruzione. La maglia di base genera il parallelepipedo ed entrambi, adattandosi alla consistenza del sito e, nei limiti dell'altezza di ogni lato, creano occasionalmente un aspetto diverso e offrono ricchezza formale. Il Grid è come il pentagramma che origina e ordina la composizione musicale con 7 note, e consente diverse possibilità espressive. La griglia/parallelepipedo permette di inserire tutte le 'note' necessarie e di completare la costruzione. La struttura si riduce in sintesi a quattro zone scala/ascensore, che contengono i percorsi verticali e costituiscono i pilastri del sistema. Le ali perimetrali chiudono lo spazio vuoto interno dove sono presenti gli episodi architettonici della grande Sala Concerti e della Sala Teatro. Alla fine, la proposta progettuale mostra la coerenza di scelte interconnesse, da quella formale a quella tecnica, e le caratteristiche costruttive derivano da:

- Coerenza forma/funzione;
- Tecnica - tecnologia - linguaggio;
- Semplicità del modulo base che regola e controlla spazi e tecnologie complessi;
- Percorsi che organizzano la composizione, lo spazio, la disposizione dei sistemi;

- Funzionalità e fattibilità tecnica ed economica.

Rapporto con le condizioni ambientali urbane.

La metafora della città

L'edificio è in continuità con gli spazi urbani adiacenti, dando l'impressione che le strade cittadine confluiscono verso l'interno, e mediante i percorsi verticali nei quattro angoli penetrano l'edificio e lo attraversano orizzontalmente su ogni livello. Gli studenti e i visitatori, quindi, potranno ammirare gli scorci della piazza mentre si affacciano. Si ripete la metafora della città, dove le case adiacenti si aprono su un'ampia piazza, come il magnifico esempio della Piazza del Mercato Vecchio di Poznań.

Materiali base e soluzioni tecniche e tecnologiche

I materiali utilizzati sono coerenti con il contesto progettuale e sono selezionati per garantire i più elevati standard di efficienza energetica e rispetto per l'ambiente. Le masse opache che chiudono la zona delle scale o di altri ambienti, che non necessitano di luce, sono realizzate con un 'muro artificiale', il calcestruzzo a tessitura vibrante, delineato in superficie delle tracce dei casseri. Le pareti che delimitano l'ingresso al piano terra sono tutte in vetro microemissivo. Le pareti che delimitano i padiglioni sono realizzate in vetrocamera e garantiscono l'isolamento acustico dall'esterno verso l'interno o dall'interno verso l'esterno. In abbinamento alle pareti interne, realizzate interamente in legno a doppio pannello con coibentazione localizzata, creano un sistema integrato perfettamente insonorizzato. Tramite la gestione automatica delle aperture all'interno ci sarà sempre la giusta quantità di luce per lavorare in condizioni ottimali, riducendo le conseguenze dell'utilizzo della luce artificiale. Le aperture di ventilazione, controllate dall'impianto domotico, sono praticate anche nelle parti basse e alte delle pareti

vetrate esterne ed interne per gestire la circolazione dell'aria sia in estate che in inverno. All'interno i materiali di base sono costituiti da pavimenti in pietra naturale al piano terra e al piano -1, mentre su tutti gli altri livelli il pavimento è in listoni di legno rovere. Le sale da concerto sono realizzate in legno di ciliegio, sia all'interno che all'esterno, con le misure appropriate per garantire la qualità del suono.

Soluzioni funzionali e caratteri distributivi

Le soluzioni funzionali e distributive ribadiscono, nella loro chiarezza e semplicità, il sistema compositivo e strutturale. I quattro angoli delle scale/ascensore consentono di collegare tutti i livelli dal -2 fino al tetto. Variano nell'altezza massima consentita, ma i percorsi scala/anello del sistema dell'area consentono di raggiungere ogni punto del complesso. Le aree delle scale consentono anche la rapida evacuazione da tutti i livelli. Gli spazi vuoti all'interno consentono di posizionare una piazza in relazione visiva con il livello del pavimento. Dalla piazza si raggiunge il livello più alto, ovvero il grande salone e la sala per concerti e spettacoli teatrali. Lungo il lato adiacente via Wierzbice ci sono sale per conferenze di 150 m², sale per organo, sale audizioni e sale esami. Tutti i percorsi di distribuzione degli altri livelli si aprono sulla corte/piazza. Due grandi scale vicino allo spazio vuoto consentono la comunicazione diretta con il livello -1 dove sono presenti bar e altri locali pubblici nonché gli ingressi e uscite dalle due sale per concerti. La parte centrale è direttamente collegata alla parte esterna con l'accesso riservato al pubblico. Il piano +1 è caratterizzato dal 'grande vuoto' della piazza interna e dalle funzioni che si sviluppano lungo il lato sud-est. Il corridoio sul lato est conduce ai locali destinati all'amministrazione scolastica.

Il livello amministrativo è collegato all'ingresso della scuola al piano terra, che confina con la Great Concert Hall. Al secondo piano, 2 percorsi ad anello si estendono alle aule. Sui lati lunghi ci sono le aule per la didattica individuale. Sul lato corto verso nord ci sono le aule per lezioni teoriche e aule ritmo. Le finestre di quest'ultimo si affacciano sul cortile interno. La 'via di volo' permette di collegare i corridoi con una piazza coperta e scale più piccole. Questi luoghi, così come altri lungo i corridoi, possono fornire aree di relax e compiti per gli studenti o per i genitori che aspettano. L'accessibilità alle aule del piano +3 segue la stessa via del piano sottostante con l'aggiunta di un percorso sospeso che collega i due lunghi corridoi ed è caratterizzato da un vuoto che corre fino alla zona di riposo esterna alle aule. Lo stesso accade al livello + 4 (livello +14,00), dove i singoli episodi sono rappresentati da un'area lounge a forma di due terrazze coperte.

Il Parco di Beverly Pepper

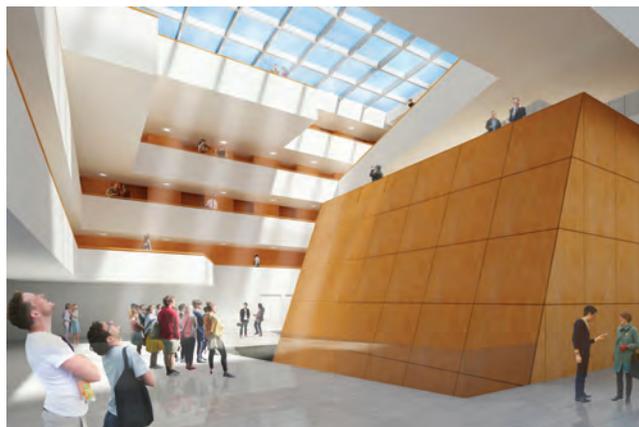
Team Project con Savio Doronzo, Annunziata Stella Teot, Giulio Luccioni

Il progetto prevede la sistemazione del preesistente parco urbano della Rocca che interessa gran parte del versante ovest del colle di Todi e che dalla chiesa di San Fortunato scende verso il tempio della Consolazione. Tra le due emergenze architettoniche si sviluppa l'allestimento delle sculture, che l'artista Beverly Pepper ha donato alla città di Todi, e che ne costituiscono i capisaldi. Le sculture si snodano lungo il Viale della Serpentina dove, poste in corrispondenza di ogni tornante, si richiamano l'una con l'altra. Il percorso può essere affrontato in modo indifferente: a salire, dal tempio della Consolazione alla chiesa di San Fortunato o, viceversa, a scendere. Naturalmente la lettura delle sculture e delle relazioni di esse con il luogo è differente. Nel primo caso le Altars fungono da portale del Viale della Serpentina dove sono disposte le sculture più minute e come le frasi musicali di una ouverture preludono l'ascesi delle Todi Columns poste sul pianoro della Rocca e poi altre due sculture assecondano la chiusura del percorso. Le scale del sagrato di San Fortunato preannunciano la vicina Piazza del Popolo.

Nel secondo caso la facciata di San Fortunato invita a salire il sagrato e attraverso il filtro delle Double Pyramid e di Exodus, dialoga magnificamente con le Todi Columns. Lungo il Viale della Serpentina, l'esplosione visiva si attenua man mano (Activated Presence e Maia Toltec) e le sculture di minore dimensione lasciano la parola al paesaggio naturalistico che ci lascia intravedere il Tempio della Consolazione. Alla fine del Viale le Altars inquadrano la maestà del tempio, che appare come un'astronave venuta chissà da quale galassia dell'universo a conferire energia di cui la città di Todi si è alimentata per secoli. Ora Beverly, con la sua donazione restituisce, alla città parte di questa energia e l'astronave della Consolazione è pronta (metaforicamente) a ripartire per condurre Todi nel mondo in un continuo rimando tra storia e contemporaneità. Il progetto ha guidato l'installazione delle sculture che, una volta selezionate, sono state collocate a seguito di uno studio dettagliato dei luoghi, delle visuali e della situazione orografica. Il concetto base del progetto è comune alla ricerca tematica che l'artista, nell'arco della sua vita quasi centenaria, ha condotto: il rapporto con il contesto, sia naturalistico che urbano e l'integrazione/interazione costante tra opera/contesto/paesaggio. Il percorso ha come protagonisti la scalinata di San Fortunato, le mura medievali, il bastione della Rocca e il Tempio della Consolazione che dialogano e si coniugano con le sculture. Il bastione segna una sorta di snodo che indirizza verso il belvedere, chiude il rapporto del parco con la città storica ed apre verso il Viale della Serpentina che, tornante dopo tornante, scultura dopo scultura, arriva al Tempio della Consolazione.



Complesso scolastico di musica a Poznań, vedute virtuali



Foyer



Sala concerti



Prospetto Ovest



Todi, vedute del Parco, sullo sfondo il Tempio della Consolazione



Crediti fotografici
Luccioni Archstudio Srl, Fondazione Beverly Pepper, Auro e Celso Ceccobelli

Pietro Carlo Pellegrini

Città futura

Il passato e la tradizione ci hanno insegnato il nostro presente.

Il nostro presente ci deve insegnare il futuro 'per non dimenticare'

200

Ho una tale sfiducia nel futuro, che faccio progetti solo per il passato scrisse Ennio Flaiano, autore che, come sappiamo, bisogna sempre prendere sul serio.

La relazione con il tempo, con la Storia e le storie, sono questione fondante della pratica dell'architetto.

Questa figura che nasce ad un certo punto della Storia Occidentale e a cui si chiede di occuparsi dello spazio, dell'abitare, delle città. Lo ripeto spesso: *La modernità del progetto non può essere scissa da una profonda sensibilità per il preesistente.*

Che cosa significa? Quanto l'esser cresciuti in delle città con una certa forma incide sul pensare? Quanto l'aver abitato un luogo specifico permea le forme e i modi del vivere?

È una questione di apprendimento, di orizzonti, di visioni.

Il rapporto costante con cosa c'era prima di noi e cosa ci sarà dopo. Per questo sono sempre convinto che bisogna rapportarsi con il passato per non diventare *produttori* di architetture in serie, uguali per ogni luogo e per ogni tempo.

L'architettura come slogan pubblicitario quanta vita potrà avere?

Bisogna confrontarsi intimamente con lo spazio, con le funzioni, con i corpi che attraverseranno il nostro costruire.

E allora ecco che ritorno a parlare di queste geniali parole di Ennio Flaiano: *faccio progetti solo per il passato.*

Perché dobbiamo ricordarci che la *città futura*, se ci sarà, potrà essere immaginata solo riappropriandosi del preesistente, solamente dopo aver fatto i conti con i drammi, gli errori, le ingiustizie che hanno costruito la città che oggi ci è dato vivere.

Di questo avrei voluto parlare.

Del come oggi più che mai, si debba ripartire da un'idea *altra* di città proprio nel momento più buio: quello in cui ci è reso impossibile abitarla.

E lo avrei fatto raccontandovi della mia esperienza di architetto, del mio rapporto con l'artigianato, con i costruttori di cose, ovvero, le maestranze che permettono alle idee di farsi riparo, struttura, acciaio.

Vi avrei parlato di un rapporto particolare con la Storia che è l'esperienza del progetto del Memoriale di Giuseppe Garibaldi a Capraia.

Di come il passato pungesse l'atto di creazione quando non solo si è responsabili di un'architettura che si fa memoriale, ma anche responsabili di *quella* Natura.

La possibilità di progettare su un'isola così magnifica in cui non vi sono ricette già date a venirci in aiuto, dove il corpo a corpo con l'ambiente deve essere profondo per far sì che si possa *incidere* sul luogo senza deturparlo.

Costruire sul costruito, uso e riuso.

Di questo avrei voluto parlare.

Vi avrei raccontato dell'attenzione *essenziale* per il dettaglio che ho mentre progetto. Del come incontro autori del passato mentre immagino una scala o disegno un infisso.

Gli autori, gli amici mai conosciuti ma sempre presenti sono molti: Carlo Scarpa e Mario Sironi, ad esempio, e poi tutta quella scuola italiana di architetti degli anni cinquanta che tanto ha lasciato a noi oggi per immaginare un futuro solcando il passato.

D'altronde, scriveva Mahler, *la tradizione non è il culto delle ceneri ma la custodia del fuoco.*

La questione della riqualificazione deve partire da qui.

Riguardando, mentre scrivo, le immagini che avrei voluto farvi vedere, ci sono molti allestimenti, c'è il rapporto con la questione museale che da sempre affronto con attenzione e grande cura.

Nei Musei, più che altrove, possiamo affrontare la potenza simbolica della relazione con il preesistente.

La possibilità insomma di mettere in crisi, e quindi di far apparire, il dialogo dentro il groviglio passato-presente-futuro.

Come non sentirci oggi, visto il mondo che ci tocca osservare, vicini alla sfiducia per il futuro di Flaiano?

Ma non ci arrendiamo.

Bisogna ripartire dal rapporto con il preesistente per costruire un altro modo di abitare.

Ecco cosa avrei voluto dirvi e, in questo breve testo, mi auguro di avervi detto.

PCP Architetto, Lucca



Mario Sironi, L'architetto, 1922-23, coll. privata

201



Casa Tabarelli di Carlo Scarpa con Sergio Los (1968\1969). Foto Ilaria Orsini



P.C. Pellegrini, Memoriale Giuseppe Garibaldi Caprera, ingresso



Memoriale Giuseppe Garibaldi, Piazza Italia



Memoriale Giuseppe Garibaldi, allestimento



Memoriale Giuseppe Garibaldi, allestimento

Massimo Roj

Ri-genera

L'approccio virtuoso di una nuova visione urbana e sociale

Se pensiamo alle città oggi, balzano immediatamente agli occhi le profonde trasformazioni di cui sono state protagoniste in questi ultimi anni, facilitate soprattutto dalla rivoluzione digitale. La tecnologia si è messa al servizio del miglioramento della vita delle persone: pensiamo alle nuove infrastrutture digitali che hanno notevolmente facilitato l'accesso e la gestione dei servizi, aprendo la strada verso nuove frontiere di innovazione e connessione. È questo il primo passo della prossima fase di evoluzione urbana: le città digitali, connesse, si trasformano in nuove realtà sicure, salubri, di qualità. Sintetizzando, le città devono evolversi da 'smart cities' a *safe cities*: città dove la persona è realmente al centro di un ecosistema avanzato, intelligente e sostenibile, attento alle sue necessità e alla sua salute, intesa qui nel senso allargato di benessere fisico, ma anche mentale.

Nel nostro Paese, l'approccio 'antropocentrico' ha ispirato e animato il disegno delle città così come le vediamo oggi: i primissimi conglomerati urbani si sono originati dalle piazze, centro nevralgico di tutte le attività, degli scambi, della socialità. Le piazze si sono poi evolute in quartieri, che a loro volta sono diventati paesi e poi città.

È proprio dal modello della piazza e del quartiere che possiamo e dobbiamo ripartire per proporre una visione di nuova urbanità, per recuperare il valore e la bellezza dell'essere e del fare comunità, che purtroppo sono spesso stati vittime della crescita poco lungimirante delle città.

Le piazze e i quartieri possono diventare poli definiti e interconnessi, i nuovi centri nevralgici di un modello urbano policentrico formato da distretti virtualmente autosufficienti e collegati tra loro. Questo impianto urbano permette di superare le mancanze dovute alla zonizzazione, tipica invece in molte città a partire dal secondo dopoguerra. La divisione in quartieri specializzati ha portato a perdere le radici degli spazi urbani, causando inoltre maggiori con-

gestionamenti negli spostamenti per raggiungere le varie attività, dal posto di lavoro alle scuole, dai negozi agli ospedali. È fondamentale recuperare quella vita di quartiere, di comunità, che stava rischiando di andare persa e che questa pandemia ci ha portati invece a riscoprire sotto una nuova luce: può essere questa la direzione da perseguire per uno sviluppo urbano che sia profondamente sostenibile dal punto di vista ambientale, sociale, culturale ed economico.

In quest'ottica, le periferie, queste terre di confine spesso lasciate ai margini dei grandi piani di riqualificazione che si sono inesorabilmente fermati ai soli centri storici, sono una grande pagina bianca dove poter riscrivere un nuovo capitolo di rilancio e di rinascita. Il nostro obiettivo è proprio quello di definire un nuovo approccio alla rigenerazione urbana, che non si limiti al solo recupero architettonico, ma che si trasformi invece in opportunità concreta di rinascita economica e sociale, in ottica *safe* e focalizzata sul cittadino.

Partendo da Milano, insieme all'ing. Gianni Verga (già Assessore all'Urbanistica Regionale e Comunale), è stata condotta una ricerca sui quartieri a edilizia residenziale, sociale e popolare, di proprietà pubblica, individuando sette quartieri come possibili casi di applicazione sulla base di caratteristiche e necessità di intervento simili, per proporre un nuovo modello di rigenerazione che parte dal concetto di 'densificazione' come proposto dal nuovo PGT del Comune di Milano. Lo studio propone un modello di intervento che si basa su una partnership pubblico-privata che implica virtualmente un costo pari a zero per l'Amministrazione Pubblica.

Il quartiere di San Siro, nello specifico la zona di edilizia popolare compresa tra piazzale Selinunte e piazzale Segesta, è stato scelto come prima esemplificazione del processo. È un quartiere nato a cavallo delle due grandi guerre e diventato negli anni un'a-

rea complicata, caratterizzata da un livello architettonico e di servizi presenti inadeguato. Attraverso tre fasi di intervento si propone di trasformare radicalmente l'aspetto della zona: non più una serie di edifici bassi disposti a 'filare', ma più nuclei ad alta densità disposti attorno ad aree verdi comuni. Secondo l'ipotesi, in questo modo è possibile aumentare la superficie costruita, diminuendo allo stesso tempo del 16% la superficie coperta, più che decuplicando il verde fruibile (fino a 100.000 mq) e creando spazi per tutti quei servizi indispensabili per la vita di quartiere (dai negozi di vicinato ai coworking, dai laboratori alle scuole e ai centri di assistenza e soprattutto al verde pubblico). Un quartiere che torna ad essere a misura d'uomo, autosufficiente e finalmente re-inserito in un più ampio contesto urbano in modo omogeneo e armonico.

Parlando di re-inserimento e di ricucitura con il tessuto cittadino, oggi un altro potente volano di rigenerazione e di sviluppo sostenibile può essere lo sport. Lo sport non è solo una gara da portare a termine: racchiude in sé un valore sociale e inclusivo che può trasformarsi in un vero collante per la comunità. L'architettura sportiva, dai campetti di provincia ai grandi stadi, dalle piste di atletica ai palazzetti, può farsi interprete di questo messaggio, creando luoghi dove lo sport diventa un'occasione di socialità e di aggregazione. Sia che si parli di nuove realizzazioni o di riqualificazioni di strutture esistenti, questi impianti possono innescare processi virtuosi di rigenerazione urbana, in particolar modo nelle periferie dove è ancora possibile definire nuove identità per i quartieri e le loro comunità.

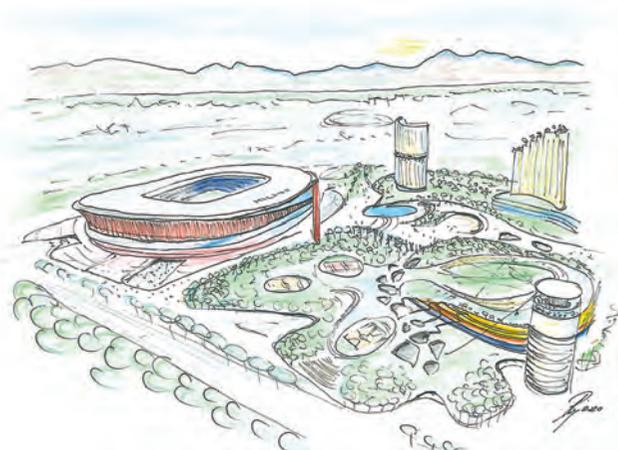
Le strutture possono essere polifunzionali, con spazi che vanno dal commercio all'intrattenimento, fino all'arte e anche alla diagnostica nei centri più grandi. Strutture che quindi potranno essere vissute tutto l'anno, diventando un luogo di riferimento per l'intero quartiere. In Europa sono tanti gli esempi di interventi illuminati che, attraverso lo sport, hanno dato nuova vita a brani di città lasciati spesso abbandonati. In Italia, con la proposta sviluppata da Progetto CMR e Sportium per il nuovo stadio di Milano, siamo partiti dall'idea dello sport come motore propulsore di rinascita per disegnare una nuova immagine per l'area San Siro, che viene finalmente restituita alla comunità. Il nuovo masterplan parte proprio dalla volontà di creare un distretto aperto a tutti, immerso nel verde e a misura d'uomo, multifunzionale e attivo tutti i giorni. L'edificio principale del progetto, ossia il nuovo stadio, rappresenta la rinascita dell'area: due anelli che si stringono e si uniscono per simboleggiare l'unione delle squadre, dando vita a qualcosa di nuovo e di innovativo, che invita le persone a condividere esperienze ed emozioni insieme. Il progetto pone una grande attenzione sull'importanza storica dello stadio di San Siro, mantenendo una memoria del vecchio impianto accessibile alla comunità, ma guarda al futuro, inte-

grando tecnologie avanzate e sostenibili per offrire un'esperienza unica e trasformare il quartiere in una nuova destinazione.

La città *sostenibile e rigenerata* è, quindi, quella dove architettura, ambiente, economia, cultura e comunità dialogano sullo stesso piano. Una visione di rigenerazione attiva, che può essere virtualmente estesa a tutte le città italiane. In tutto il Paese sono in essere numerose iniziative di recupero e rilancio delle città, attivate sia da enti pubblici che privati: un'occasione importante per disegnare un nuovo volto per queste realtà, proiettate sì al futuro, ma senza dimenticare la loro essenziale radice umana.

Non dimentichiamo infatti che le nostre città non sono conglomerati immobili e fossilizzati nel tempo, ma sono entità fluide e flessibili, che devono essere in grado di mutare per adattarsi alle nuove sfide, alle nuove necessità, ma soprattutto ai nuovi sogni dei suoi abitanti. Perché, come diceva Herb Caen: *Una città non si misura dalla sua lunghezza e larghezza, ma dall'ampiezza della sua visione e dall'altezza dei suoi sogni.*

MR Progetto CMR



Masterplan Nuovo Stadio di Milano



Paesaggi sociali

206

Si è detto e scritto che la città sia la più grande invenzione dell'uomo; sia essa una metropoli senza limiti definiti, un sistema denso o rarefatto, puntuale o territoriale, sia una città storica, di mare, industriale o commerciale, questa poderosa macchina di aggregazione della vita dell'uomo continua a generare e riciclare nella storia pensiero, idee, scenari, in una parola civiltà. L'architettura ha sempre avuto un ruolo strutturale nella definizione di questa invenzione, affermandone l'immagine, il carattere, l'atmosfera, eppure, nella sua più profonda vocazione di servizio all'uomo e alla vita, la relazione tra società e città si realizza in modo privilegiato nello spazio pubblico. Lo spazio pubblico è quel dispositivo capace di riunire la molteplice varietà sociale di cui la città è materializzazione, è l'essenza stessa dell'*urbe* fin dalle sue origini, il luogo in cui si costruisce la sua identità, in cui si consolida il senso di appartenenza a essa; nello spazio pubblico avviene quell'incontro definitivo tra individuo e pluralità, tra privato e universale.

In una società come quella contemporanea, attraversata da sempre maggiori impulsi di segregazione e atomizzazione sociale, la prima delle grandi priorità dell'architettura diventa la sua disponibilità a farsi sistema aperto, territorio collettivo, spazio sociale prima che forma o immagine. La seconda priorità, forse conseguente alla prima, è quella di un'architettura come sfondo silenzioso della vita, un supporto che non si impone fisicamente nel luogo, ma si adatta, diventando paesaggio o sfumando in esso.

Queste due idee introducono il tema del 'paesaggio sociale', un concetto che rappresenta il movimento dell'architettura verso la sua dimensione di compromesso e dialogo con la città, con l'intorno e con la società.

A supporto di questa premessa presento tre opere in corso dello studio di architettura ETB, nelle quali il principio ideativo, lo sviluppo e l'evoluzione del progetto sono caratterizzati dalla ricerca di tre

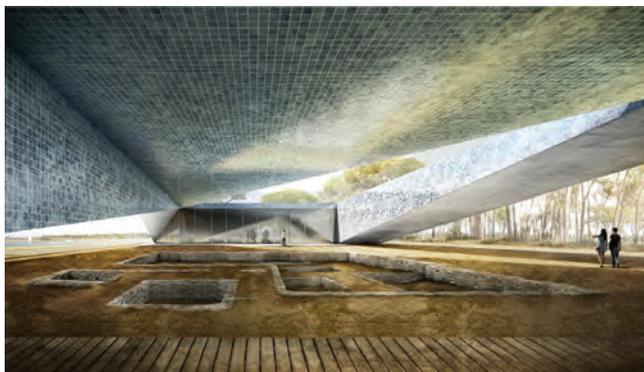
diversi 'paesaggi sociali' per i contesti in cui si sviluppano, più che di tre nuove architetture.

Il primo progetto è il Centro d'Interpretazione del Giacimento Archeologico di Punta Umbria, Spagna, risultato vincitore del Concorso Internazionale nel 2011. Come una tenda araba che alza le sue tele per far scoprire il suo prezioso contenuto, il progetto si configura come un'architettura leggera e semplice, aperta al paesaggio e a tutta la società. Il Centro si situa in un'area di grande valore culturale per i resti archeologici di epoca romana, tra i più antichi della penisola iberica, e per l'affascinante paesaggio orizzontale del fiume Odel. Questi due elementi fanno sì che l'edificio si conformi come un padiglione sospeso che quasi non tocca il terreno, generando un generoso spazio semicoperto che protegge il giacimento e ne permette la relazione diretta con il museo, senza interrompere le multiple relazioni visuali tra città, fiume e il lontano profilo dell'isola di Saltes. Il punto di partenza della proposta è la creazione di una piazza coperta che permette e facilita la visita e la conservazione dei resti esistenti, creando percorsi leggeri che attraversano le strutture archeologiche sorvolandole e producendo generose piattaforme di sosta, dove poter avere momenti di riposo e contemplazione del complesso. La rete di connessioni unisce i percorsi pubblici lungo il fiume con la strada di accesso interna e conforma uno spazio di carattere pubblico, un centro di attrazione per i cittadini e i visitatori, materializzando un fulcro catalizzatore di dinamiche sociali e culturali. Il grande spazio d'ombra generato conferisce a questa architettura un carattere ospitale, non solo di visita, ma anche di riposo e tranquillità. Questa disponibilità dell'edificio ad aprirsi e offrire riparo incentiva l'avvicinamento dei cittadini al patrimonio, stimolando l'interesse e la conoscenza del territorio e della propria storia. Lo spazio espositivo è situato a sud

del lotto sotto la copertura della piazza, in continuità con lo stesso giacimento, in modo che i resti archeologici, il paesaggio e il museo si mescolano vicendevolmente generando intensi stimoli nella percezione di questo spazio continuo. Due soavi rampe di salita alla copertura permettono una lettura completa, sia del giacimento, che del paesaggio circostante; si determina così un'architettura di forte vocazione pubblica, aperta ai differenti stimoli e interazioni con la cittadinanza, capace di potenziare e caratterizzare con decisione tutta l'area e l'immediato intorno del quartiere con la sua presenza silenziosa.



Punta Umbria



Punta Umbria

Il secondo progetto è il progetto di recupero di una cisterna storica di San Donà di Piave in Centro Culturale, su incarico dell'Amministrazione pubblica nel 2018. Originariamente attraversata da potenti flussi d'acqua spinti verso la città, la cisterna si presenta oggi come uno spazio buio e umido, punteggiato da una fitta maglia di colonne a base quadrata; uno spazio simbolico, potente, evocativo ma precluso alla città. Il progetto parte da due riferimenti concettuali: l'idea dell'acqua in movimento e quella del fiume come sistema in costante trasformazione. Queste due immagini si traducono in una strategia duplice che punta al recupero tanto dello spazio interno che di quello della copertura. Lo spazio interno, utilizzato come hub per una diversificata serie di attività socioculturali, è conservato completamente nella sua configurazione strutturale ed è suddivisibile in quattro unità spaziali di scala minore grazie a un sistema di tende scorrevoli di colore blu Klein. Lo spazio di copertura, accessibile tramite una nuova scala interna, viene riconfigurato come grande loggia pubblica coperta, che amplia e potenzia la possibilità d'uso della cisterna generando una nuova polarità urbana per la città, affacciata alla gola del fiume. Anche questo spazio può essere diviso in settori indipendenti tramite un complesso sistema di tende fonoassorbenti avvolgibili color blu Klein che si alzano o abbassano, come sipari teatrali, a seconda delle necessità spaziali e acustiche dell'evento ospitato. L'immagine complessiva dell'intervento rimanda al vicino Piave e il suo fluire lento verso il mare: nel movimentarsi e creare configurazioni sempre nuove, i tendaggi ricordano le grandi reti da pesca sospese lungo la vicina foce sul mar Adriatico o i baldacchini temporanei delle feste tradizionali della Repubblica di Venezia come quella di San Rocco.



San Donà di Piave



San Donà di Piave

208



San Donà di Piave

Il terzo è il progetto per la Senior City di Cortina d'Ampezzo, vincitore del Concorso Internazionale a due fasi nel 2013. Il progetto per le nuove residenze per anziani, è il risultato di una riflessione sul tema della specificità e dell'adeguatezza. Il contesto fisico in cui si sviluppa la proposta è un pendio erboso ai piedi del borgo di Chiave, aperto a una spettacolare vista delle montagne vicine. Il contesto storico-culturale è quello altrettanto ricco della Valle d'Ampezzo, fatto di logiche costruttive tradizionali che hanno modellato lungo i secoli la fisionomia specifica di Cortina. Rispetto a questi 'due contesti' di riferimento, il progetto proposto s'inserisce con il massimo grado di spontaneità. Due volumi, organizzati attorno a una corte centrale, si dispongono sul declivio in modo delicato, quasi senza toccarlo. L'impianto complessivo rimanda alla tipologia degli edifici della tradizione alpina, dotati spesso di una struttura di basamento arretrata rispetto ai piani superiori.

Nella proposta quest'aspetto diventa il principale meccanismo di relazione interno-esterno degli ambienti comuni. Le residenze si situano ai due piani superiori, in una speciale relazione con l'ambiente circostante. La copertura dell'edificio è praticabile e caratterizzata da un sistema di giardini in quota, percorsi e orti messi a disposizione dei residenti. L'intenzione è di rendere la copertura una quinta facciata fruibile come spazio d'incontro, di svago e di attività di orticoltura privata, dalla quale si legge con la massima intensità lo scenario imponente delle montagne. Un sistema che permette all'architettura di scomparire silenziosamente nel contesto e di assorbirne e amplificarne tutte le tonalità.

AT ETB Treviso - Seville



Cortina d'Ampezzo



Cortina d'Ampezzo

Fabrizio Toppetti

Via Puglie a Roma. Dalla strada alla piazza

Il progetto che presento riguarda la realizzazione di una piazza in via Puglie a Roma nel cuore del Rione Ludovisi.¹ È un progetto minimo che, come ho già detto in altre occasioni, con le parole di Francesco Guccini, non meriterebbe due colonne su un giornale. Eppure riveste carattere di eccezionalità per il fatto che in Italia, qualunque operazione di questo tipo altrove ritenuta normale, si complica inesorabilmente diventando un'avventura dal finale incerto. Le avventure vale la pena raccontarle sia per dare conto delle difficoltà nelle quali ci troviamo a operare, sia perché renderle pubbliche, nel caso non siano concluse, potrebbe avere una qualche influenza benefica sul loro epilogo, sia, infine, perché possono insegnare qualcosa.

Siamo in pieno centro storico di Roma, di quella Roma Capitale pianificata rapidamente in epoca postunitaria saturando gli spazi aperti intra-moenia. Un frammento di città - che adagia la propria volontà di scacchiera sul disegno dei giardini di Villa Ludovisi - oggi definito a sud dal tracciato di via Boncompagni, a nord dall'andamento delle Mura Aureliane tra la breccia aperta su via Salaria e i varchi posti in corrispondenza di via Veneto. Attorno a via Puglie, che ha un orientamento nord-sud, due interi isolati sono occupati da edifici nati come scuole, che oggi aggregano un liceo classico (il Tasso), un liceo scientifico (il Righi) e poi, con gli ingressi direttamente su questa strada, una materna, una elementare e una media. Nel tratto interessato dalla presenza dei plessi scolastici, la strada, per effetto dell'arretramento dell'edificio a ovest rispetto al filo fisso della maglia, si allarga di circa sette metri. Non è molto, ma è un indizio chiaro che segna una differenza, già nel disegno urbano originario, e prelude alla possibilità di interpretare quel gesto sottolineandone la forza.

L'ipotesi di pedonalizzare questo tratto di strada (70.00 per 16.00 m., questo è tutto) non è nuova: è stata già avanzata e sperimentata su proposta della dirigenza scolastica e dei comitati di genitori e alunni, alla metà degli anni duemila. Come spesso accade, allora si decise di procedere con la chiusura al traffico semplicemente disponendo delle fioriere sulla carreggiata, senza un progetto, cosa che rese estremamente debole l'operazione almeno per due motivi: in primo luogo ci si rese conto che lo spazio, sostanzialmente rimasto immutato, in assenza di una reinterpretazione, non avrebbe assunto quel carattere relazionale auspicato, poi l'assenza di un processo di partecipazione a monte e la reversibilità immediata dell'intervento, lasciarono campo libero a coloro che, per difendere un pugno di posti auto, hanno intrapreso (e vinto) una battaglia per il no.

Naturalmente, come spesso accade, le buone idee ritornano, soprattutto in un caso come questo ove la realizzazione è possibile, perché in termini trasportistici l'eliminazione del senso unico a salire sul tratto di strada non comporta significative ripercussioni sui flussi; è auspicabile perché, trovandosi tra diverse scuole e mancando nelle zone limitrofe uno spazio pubblico pedonale, i benefici ottenuti sarebbero di gran lunga superiori ai costi. In questo caso - come ci ricorda Franco Zagari in un suo scritto recente - sarebbe proprio da chiedersi non tanto quanto costa l'intervento, ma quanto costerebbe non farlo.

Tutto ciò premesso, il processo che ha portato al progetto riparte nel 2016, quando nell'ambito del master in Progettazione Architettónica per il Recupero dell'Edilizia storica e degli Spazi Pubblici della Sapienza, il DiAP e il Municipio I Roma Centro, hanno sottoscritto un accordo di collaborazione sul quale sono stati attivati tirocini formativi, espressamente dedicati al recupero e alla riqualificazione del patrimonio scolastico e degli spazi pubblici adiacenti.

L'esperienza, nel caso specifico, si è conclusa con una prima proposta presentata in un incontro pubblico al termine dell'anno accademico. Da allora il gruppo di lavoro del dipartimento, raccogliendo indicazioni e suggerimenti in vari incontri con tutti i soggetti coinvolti, ha lavorato all'elaborazione di un progetto la cui prima fase si è conclusa nella primavera del 2019. Subito dopo la presentazione pubblica del 7 maggio, ampiamente partecipata, è stato avviato l'iter per arrivare alla firma della delibera di pedonalizzazione, poi sottoscritta dalla Giunta Capitolina nella seduta del 7 febbraio 2020.

Il progetto è stato presentato alla Biennale dello Spazio Pubblico nel giugno 2019 e inserito all'interno del Bilancio Partecipato; contemporaneamente, un'ulteriore fase di confronto ha portato alla stesura del definitivo poi dell'esecutivo.

Oggi lo slargo che corrisponde a questo breve segmento di via Puglie è semplicemente un marciapiede più ampio che fronteggia una strada carrabile con stalli per la sosta ai due lati: una strada da sempre sottoutilizzata, che però interrompe la continuità dei flussi trasversali tra i due plessi, comprime fortemente gli spazi prospicienti gli ingressi, frequentati non solo da allievi e docenti ma - soprattutto per le scuole dell'infanzia - anche da genitori, nonni e accompagnatori, che si avvicinano negli orari di ingresso e di uscita.

La chiusura non comporta particolari problematiche e consente, in linea con la vocazione naturale di questo luogo suggerita dall'arretramento previsto dal piano di urbanizzazione, di realizzare uno spazio pubblico di qualità, continuo e protetto. Uno spazio che per le scuole costituisce una naturale proiezione all'esterno e per la città una breve pausa in un ritmo serrato ove il susseguirsi degli isolati, la recente specializzazione per funzioni terziarie e ricettive, le attività commerciali presenti, determinano una condizione di congestione appesantita dalla presenza di macchine in seconda fila.

Naturalmente la pedonalizzazione è condizione necessaria ma non sufficiente: conferire lo 'statuto' di piazza a una strada non è operazione immediata, richiede una mediazione progettuale, anche sottile e minimale negli effetti, capace di riconfigurare lo spazio rendendolo abitabile e adeguato al nuovo ruolo che è chiamato a svolgere.

La scelta di partenza è stata quella di privilegiare i valori di 'continuità' e di 'solidarietà' urbana del nuovo intervento con l'esistente, soprattutto in relazione alla maglia del Rione e alla presenza delle mura. Questa scelta conduce inevitabilmente a considerare l'area come parte di un quadrante urbano ben più ampio rispetto alle sue modeste dimensioni.

Seppure l'obiettivo primario è quello di caratterizzare lo spazio differenziandolo e sottraendolo alla sua funzione carrabile che lo

connette alla rete viaria, l'idea è mantenere una naturale continuità tra esistente e progetto ma anche - mediante il progetto stesso - tra esistente e esistente, tra costruito, spazi della socialità e paesaggio urbano, con una attenzione costante alle componenti materiali e immateriali di contesto. Un'ipotesi sostenuta da ragioni storiche, morfologiche e funzionali, che conduce a una prima importante determinazione, quella di lavorare a un progetto 'senza soglie', dove la dimensione dell'area non sia marcata da una nuova identità necessariamente episodica e fragile. Da queste basi si dipanano le scelte del progetto con l'obiettivo di riattivare i legami con le parti di città, rispetto alle quali questo luogo sembra svolgere un ruolo marginale di servizio.

La prima mossa è cancellare la dimensione conforme della sezione carrabile e considerare l'area disponibile come una superficie continua alla quota pedonale. Questo consente di rimisurare l'invaso che dalla sommatoria di elementi discreti, marciapiede stretto, carreggiata e marciapiede largo (2.40 m. + 7.30 m. + 6.30 m.) passa alla sua dimensione trasversale effettiva (16.00 m.) moltiplicando il suo valore d'uso. La seconda è orientare lo spazio: per varie ragioni si ritiene che la parte a nord possa avere una vocazione relazionale più marcata: perché è più alta, perché via Sardegna - il cui tracciato termina su via Puglie - è meno trafficata e perché è protetta dalle mura. La terza è inserire un elemento integrato nel 'disegno di suolo', posto al centro di questo nuovo spazio, capace di connotare e esaltare la funzione del 'soggiornare'.

Le altre scelte completano la proposta in coerenza con i criteri evidenziati. Ne consegue un progetto di vuoto estremamente semplice e essenziale, composto di pochi elementi formalmente e funzionalmente chiari, tutti riconducibili alla reinterpretazione contemporanea del senso e della materialità della piazza italiana. L'invaso è sottolineato dall'inserimento di una figura planimetrica riconducibile al 'tappeto' che, pur mantenendo la planarità assoluta delle superfici, la stacca dallo sfondo conferendole autonomia. L'ingresso da nord in continuità planoaltimetrica con i marciapiedi è caratterizzato da una grande seduta conviviale che assume la forma di una 'C' asimmetrica la quale al centro ospita tre aceri.

L'insieme è disposto al centro della strada e dunque in posizione asimmetrica rispetto all'invaso. In questo modo, oltre a essere un elemento di polarizzazione della vita sociale, assume anche il ruolo simbolico di definizione dello spazio, ponendosi come un pieno in asse rispetto alla prospettiva definita dalla griglia urbana. Il tappeto è definito sul lato ovest da blocchi-seduta disposti a intervalli irregolari (determinati in base al minore impatto rispetto ai flussi di ingresso-uscita dalla scuola) e sul lato opposto da una lunga seduta lineare con profilo a scalare. L'ingresso a sud mantiene un varco centrale carrabile, pertanto la pavimentazione si estende oltre il

marciapiede con uno scivolo continuo. Nel lato ovest, in continuità con i blocchi-seduta, un'aiuola rettangolare disposta con orientamento nord-sud contiene un folto cespuglio di sanguinella. L'illuminazione, nella logica di continuità sopra richiamata è costituita da lampade a sospensione della stessa tipologia di quelle in uso.

La piazza così ripensata, mantenendo uno spazio centrale prevalentemente vuoto, si presta anche ad una varietà di usi compresa l'organizzazione di manifestazioni, mercatini ed eventi diversi.

Postilla

Il progetto, dopo varie traversie arriva alla cantierizzazione.

I lavori iniziano il 3 febbraio 2021. Con mossa politica degna della migliore urbanistica tattica, lo sbancamento trasversale rende subito impossibile il ripristino richiesto da un manipolo di residenti, riuniti in un sedicente 'Comitato per la Riqualficazione del Quartiere Ludovisi-Sallustiano, Realty Advisory spa', contrari al progetto per motivi di ordine pubblico (?). Il ricorso, presentato al TAR del Lazio, una settimana dopo viene respinto.

La strada è chiusa, con grande (ma parziale) soddisfazione di tutti è, di fatto, già pedonale, tuttavia i lavori sono ancora fermi. Nel frattempo c'è stata una raccolta di firme a favore e varie manifestazioni con il patrocinio di Legambiente, WWF e Unicef. Al momento siamo in attesa della sentenza definitiva del Consiglio di Stato, riunitosi nel merito il 13 maggio 2021. Non aggiungo altro. Spero solo di mostrarvi presto le fotografie della realizzazione.

FT 'Sapienza' Università di Roma

1. Progetto per una piazza pedonale in via Puglie a Roma, e riqualficazione del cortile interno della scuola Regina Elena nel Rione Ludovisi a Roma (2020). Municipio I, Direzione Tecnica Edilizia Pubblica ing. Roberto Porti, coord. ing. Valentina Veninata, Progetto: DiAP Sapienza, prof. arch. Fabrizio Toppetti (resp. Scientifico) con arch. paesaggista Federico Di Cosmo, arch. paesaggista Eleonora Tomassini, progettazione esecutiva arch. Danilo Novelli.



Inquadramento urbano



Vista da via Sardegna



Vista da via Puglie



Vista da via Sicilia

Nicola G. Tramonte

Conciliazioni

*L'architettura di Nicola G. Tramonte
è opera di conciliazione.
Del passato col presente
della natura con l'artificio
del greve col lieve
della pietra più scabra col metallo più levigato
e soprattutto di ciò che l'architetto trova
con ciò che l'architetto inventa
della memoria con l'immaginazione
della genealogia e dell'appartenenza
col mutamento.
Conciliazioni.*

(Marcello Panzarella)

Non parlerò subito del mio lavoro di architetto, ma anticipo che in più casi si tratta di lavori di piccole dimensioni, realizzati però col massimo di impegno e di passione; lo stesso impegno profuso nell'altra mia passione, la fotografia: nel 2016 ho infatti pubblicato un volume dal titolo 'Consegna di un mondo' in cui, attraverso trecento immagini, racconto quarantacinque anni, dal 1971 al 2016, della storia del mio paese natale, che è poi simile a quella di tanti altri paesi italiani.

Vorrei invece intrattenervi su un tema che mi sta molto a cuore, che s'intreccia con la mia storia e con la mia attività professionale, ed è oggi di grande attualità: quello che riguarda la condizione delle aree interne. Ritornare al paese di origine, dopo la laurea, ad abitarci, ma anche a svolgere lì la mia attività professionale, è stata per me una scelta di vita. Naturalmente non è stata facile, perché, ormai da tempo, vivere e lavorare in una piccola località dell'entroterra è quasi proibitivo. Il mio paese, Orsara di Puglia, conta attual-

mente 2700 residenti, ma questo numero non corrisponde affatto alla realtà, in quanto molti dei residenti - basti pensare agli studenti universitari - vivono fuori sede.

Ecco, il futuro dei tanti paesi come il mio mette in causa quello intero del Paese. Dagli anni '70 Orsara di Puglia sta vivendo un declino che appare inarrestabile. Oggi i problemi che la affliggono sono la disoccupazione, i trasporti carenti e la mancanza di servizi, che spingono gli abitanti a trasferirsi nei centri meglio attrezzati, alimentando così a spirale lo spopolamento. Il miglioramento e lo sviluppo del sistema dei trasporti e dei collegamenti appaiono qui cruciali per poter far leva su alcuni punti di forza che pure sussistono: la gran disponibilità di spazi e di case, e una migliore possibilità di integrazione di nuovi cittadini e nuclei familiari (immigrati, giovani coppie). Su questo tema, da Presidente dell'Ordine degli Architetti della Provincia di Foggia, nel giugno 2020 ho lanciato una proposta-riflessione, che qui riporto in breve sintesi:

'Agli Stati Generali convocati dal Governo nazionale si è discusso molto di come l'entroterra italiano possa finalmente diventare motore-verde del rilancio di tutto il Paese. Foggia e la sua provincia dovrebbero essere uno di quei motori. Con 61 comuni, 29 dei quali nel suo entroterra appenninico, Foggia è tra le province dal più alto potenziale di sviluppo 'total-green'. Non mancano lo spazio e le risorse ambientali, fin adesso però non usati per uno sviluppo sostenibile'.

'Occorrerebbe perciò indire degli Stati Generali anche per questa provincia, da concentrare sul rapporto tra il capoluogo e le aree interne. Essa possiede ancora, grazie ai Monti Dauni, ampie fasce di territorio scarsamente antropizzato, presidiato da queste sentinelle della biodiversità culturale e naturale che sono i nostri 29 paesi, rimasti tra le poche zone d'Italia 'covid-free' grazie alla qualità dell'aria, alla presenza di un'agricoltura realmente sostenibile e alla scarsa den-

sità di abitanti. Sono borghi ricchissimi di spazi e risorse ambientali, con un patrimonio di edifici monumentali e di abitazioni vuoti, cui restituire ruolo e funzione: la sfida è quella di riuscirci 'rianimando' il territorio, e di far sì che, in un rapporto di osmosi, ciò possa riconfigurare anche il ruolo e le funzionalità del capoluogo e dei centri maggiori della provincia, quali piattaforme di raccordo e integrazione dei territori per servizi, trasporti, logistica, accoglienza'.

'L'emergenza pandemica ha senza dubbio stabilito una nuova gerarchia di necessità e di opportunità; occorre che, rispetto a queste, ci si sappia muovere per tempo, costruendo strade nuove, anche - ma non solo - metaforiche: la 'Pedesubappenninica', per esempio, potrebbe essere il nuovo asse capace di legare le diverse aree della provincia. Le strade, infatti, colmano distanze, integrano territori, muovono persone e cose, e fanno viaggiare più speditamente merci e servizi. Gli Stati Generali della provincia di Foggia sono una proposta cui continueremo a lavorare, per affrontare tali questioni, con meno personalismi e più logiche di relazione e aggregazione'.

Oltre al futuro delle città, naturalmente mi auguro un futuro anche per i giovani architetti. Perché, paradossalmente, siamo passati da un'architettura senza architetti ad architetti senza architettura. Tra questi, per quanto mi riguarda, io ho avuto la fortuna - piccola, ma preziosa - di essere riuscito a progettare e costruire le opere, alcune delle quali brevemente illustrate.

Si tratta di opere intrecciate con i luoghi e le persone del mio paese. Le due maggiori contengono una serie di articolazioni fisicamente autonome, ma integrate tra loro; entrambe sono in realtà un 'work in progress', un'opera aperta, che continua a procedere da anni: Villa Jamele e Piano Paradiso, tutt'e due realizzate per un unico committente molto speciale, che è anzitutto un amico, ma anche un imprenditore di successo nel campo della cucina di eccellenza.

La prima è anzitutto un'opera di costruzione di paesaggio e architettura, l'uno e l'altra integrati tra loro, dove il bosco tutt'intorno, i suoi sentieri, le erbe, gli orti, il frutteto, e i diversi padiglioni, la villa ristrutturata, le infilate di esili telai che segnano i percorsi, e poi la casa nel vigneto, la rotonda che accoglie i ricevimenti, e da ultimo la piscina, sono trattati come personaggi di una famiglia di architetture che riposano su un suolo vivo che le lega, dal quale ogni nuovo venuto trae la ragioni di una parentela comune. Lo stesso vale per il ristorante e la struttura ricettiva che accompagnano la cantina ipogea di Piano Paradiso. La quale è una sorta di città sotterranea, in cui ogni ambiente è come una casa particolare, il tutto a formare un 'grappolo' appeso al tralcio principale; questo prosegue da una sua lunga porzione esterna, capace di ordinare altre strutture - il ristorante, la reception, le soste pergolate - ricalcata o affiancata da

altri percorsi in superficie: quello che attraverso il vigneto conduce alla casa-albergo, e l'altro, scandito da pilastri bicromi, che affianca un gioco di cadute d'acqua. Queste mie opere, così fortemente insediate nel paesaggio, denotano certamente la mia formazione torinese, e il mio debito nei confronti di maestri come Gabetti e Isola.

In altre occasioni, chiamato a intervenire in contesti più appartati, nel cuore della città storica e di architetture del passato, ho sentito fortemente la responsabilità del confronto e del rispetto che, nel rinnovarne le funzioni, è comunque dovuto a tutto ciò che ci giunge dalla storia. L'idea di 'conciliazione', effettuata per interventi essenziali, riconoscibili, frugali, è stata dunque la mia guida nella ristrutturazione e rifunzionalizzazione di Palazzo De Gregorio, nell'adeguamento alle necessità odierne di alcune abitazioni private, e nell'intervento recente nel monumentale complesso architettonico di Palazzo Torre Guevara.

Infine 'Consegna di un mondo', la fotografia con la quale ho inteso raccogliere le mappe, i sigilli, di un'identità forgiata dal fuoco della brace, dal metallo degli aratri, dalla pietra che macina il grano: l'anima mediterranea fotografata da bambina, insieme rurale e montana, cui l'aria del mare giunge da lontano, come la leggenda e il desiderio.

NGT Architetto, Orsara di Puglia, Foggia



Cantina Paradiso, Orsara di Puglia



Casa, Orsara di Puglia



La casa nel vigneto, Orsara di Puglia

215



Casa via Venezia, Orsara di Puglia



Casa-azienda agricola, Torremaggiore (FG)

216



Restauro Palazzo De Gregorio, Orsara di Puglia



Collegamento, Villa Jamele, Orsara di Puglia



Cantina, Villa Jamele, Orsara di Puglia



Sala ricevimenti, Villa Jamele, Orsara di Puglia

Dalla Città di Pietra alla Città-Natura

*Per vedere una città non basta tenere gli occhi aperti.
Occorre per prima cosa scartare tutto ciò che impedisce di vederla.*
Italo Calvino¹

La città europea di questi anni vive sul bilico di diverse opzioni, di diverse posture in ordine, più che alla sua crescita, alla sua ridefinizione complessiva su scala metropolitana. Terminata - o fortemente ridotta - la fase espansiva che ha caratterizzato il secolo scorso, il tema è, piuttosto, quello di ridare senso e ordine alle aree periferiche o peri-centrali che, nei decenni passati, sono state luogo della urbanizzazione indifferenziata (perché priva di forma e di disegno) e indifferente (alla qualità e alla forma dei luoghi).

Negli interventi che stanno trasformando le più grandi e vivaci città europee emergono, spesso in termini escludenti, due strategie alternative: la densificazione e l'apertura. La densificazione ha sostanzialmente opposto all'idea di città del moderno un ritorno al sistema denso e poroso della città della storia. Se però il principio insediativo fondato sull'isolato urbano e sul tracciato viario ha generato, ad esempio in Italia, città tutte differenti, perché costruite in relazione alla forma dei luoghi, l'Ottocento ha, di contro, certamente espresso un sistema di minore qualità, nel quale gli spazi collettivi e gli edifici rappresentativi rappresentano solo timide pause in un sistema pervasivo di scacchiere isotrope e la presenza degli elementi naturali ha un ruolo residuale. All'opposto di tale posizione vi è il tentativo, à-la Habermas, di recuperare la lezione migliore della tradizione moderna nel definire soluzioni di continuità tra le parti urbane, a partire dal riconoscimento del valore strutturante del vuoto naturale come materiale di costruzione dell'urbano contemporaneo.

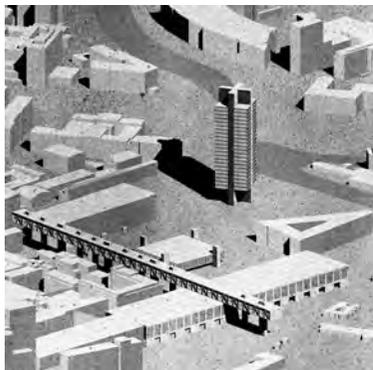
La proposta progettuale messa a punto per *Berlin City-West* parte dall'assunto che la tendenza recente della pianificazione tede-

sca - largamente diffusa non solo a Berlino - a densificare gli isolati attraverso una saturazione-intasamento del loro interno e il consolidamento delle cortine, sia da mettere radicalmente in questione.

La legittima e condivisibile istanza di riduzione del traffico veicolare nella parte centrale della città appare in contraddizione con le previsioni del *Planwerk*, che prospetta una mera riproposizione del tessuto anteguerra, attraverso la ricomposizione degli isolati e la correlata riduzione delle sezioni stradali per determinare un sostanziale ritorno alla morfologia della città guglielmina. Contro l'apparente ineluttabilità del modello urbano compatto e contro il paradigma che fa della densificazione saturante l'unica tecnica di intervento auspicabile, il progetto vuole - in maniera peraltro ecologicamente ben più sostenibile - puntare ad una idea di città aperta alla natura, senza auto, capace di recuperare al paesaggio urbano ampie porzioni di suolo naturale e configurare, in alcuni luoghi cospicui della *steinerne Stadt* - assumendo alcune ipotesi formulate da Oswald Mathias Ungers² - 'arcipelaghi di torri'.

Il 'centro' del sistema viene collocato, nella ipotesi progettuale generale, nella *Breitscheidplatz* dove si erge il basamento sul quale Egon Eiermann ha costruito la *Neue Kirche*, il *Neuer Glockenturm* e la *Gemeinde-kapelle* intorno a ciò che rimaneva, dopo i bombardamenti della seconda guerra mondiale, della *Kaiser-Wilhelm-Gedächtniskirche*: un centro non solo fisico, tra le due polarità di *Ernst-Reuter-Platz* e di *Wittenbergplatz*, ma anche un referente ideale di una modalità compositiva che 'mette in tensione' oggetti architettonici a tutto tondo, lasciando spazio 'tra le cose'.

Nell'estremità occidentale del sistema, per la *Ernst-Reuter-Platz*, il progetto propone un arcipelago di edifici alti a definire un castello turrato di forma quadrata che poggia al suolo solo attraverso i piedi delle torri e definisce uno spazio centrale nel quale irrompe la natura. Il tentativo è quello di costruire una centralità attraversabile, visi-



vamente capace di introitare i diversi flussi e le tante giaciture della città convergenti in quel punto, come pure le orientazioni della città barocca cui il grande quadrato si allinea.

In prossimità dello Zoo viene riconfigurata la stazione di *Zoologischer Garten*, tangente l'isolato quadrangolare che ospita alcuni edifici della *Technische Universität Berlin*, con la costruzione di una nuova copertura vetrata sulla quale si appoggia un lungo edificio lineare, orientato secondo la direzione della *Hertzalle*, pensato come una grande trave reticolare sostenuta da piloni murari: l'edificio diviene matrice della penetrazione, verso la *Ernst-Reuter-Platz*, nel più vasto comparto del campus, dove si prevede di collocare una grande aula per conferenze e una torre con alloggi per studenti poste, insieme agli edifici esistenti, su un comune piano di appoggio ri-naturalizzato.

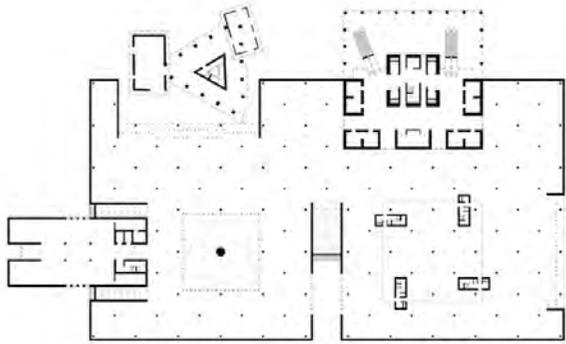
Alla estremità opposta, dopo *Wittenbergplatz*, la testata a est del sistema viene ridisegnata come un campo nel quale albergano l'edificio storico di *An der Urania* e un crepidoma - reinterpretazione del paradigma dispositivo del *Plinth* di Eiermann - che fissa con grande chiarezza la forma distintiva della nuova centralità urbana al livello del suolo e sul quale si ergono un'aula e due alte torri che assumono invece il compito di stabilire relazioni a grande distanza e dialogare con la città intera.

Gli oggetti architettonici progettati, a una scala superiore a quella del tessuto, costituiscono dunque grandi *Plinth* o ancora grandi *Höfe* e assumono l'assetto del 'consorzio di torri e aule urbane' (*Plinth mit Türmen und Hallenbauten*) o del 'castello di torri' (*Türme Schloss*): dispositivi entrambi declinati nelle loro possibili variazioni, articolazioni e contrappunti. Questi 'arcipelaghi' si dimostrano in grado non solo di liberare il suolo dalle auto ma anche di consentire un diradamento - reso possibile dalla eliminazione delle grandi arterie stradali a favore di sistemi su ferro e piste ciclopedo-

nali - e l'irruzione nell'urbano di ampie porzioni di natura. L'idea è quella di una città in cui la natura ridiventa, come nella città illuminista e nelle migliori ipotesi del progetto incompiuto moderno, il contesto generale di costruzione dell'abitare e della sua rappresentazione collettiva. Una città fatta prevalentemente di spazi dell'internità, solcata e resa separata dalle esternità non qualificate delle autostrade urbane, viene modificata da un chiaro sistema che assume il vuoto tra le cose come elemento strutturante della sua costruzione³ e si rappresenta attraverso la discontinuità di costellazioni e di esternità/campi opportunamente selezionati, assunti come luoghi di tensione topologica tra manufatti sviluppati in altezza. Una città in cui luoghi compressi e delimitati vogliono trovare contrappunti in ampie estensioni, in aperture calibrate, fatta di luoghi in cui un abitare privato serrato si possa confrontare con un abitare riconciliato con la natura, in cui convivono spazi densi e spazi aperti, che non guarda nostalgicamente all'indietro ma neppure soltanto in avanti: piuttosto prova di volta in volta, a sondare le modalità più adeguate - densificanti o aprenti che siano - mettendole sovente a cospetto l'una con l'altra, senza affermare primazie ma lavorando sulla compresenza della Città di Pietra con la Città-Natura.

FV RC Università 'Federico II' Napoli

1. I. Calvino, *Gli dei della città*, in Id., *Una pietra sopra*, Mondadori, Milano 1995, p. 340.
2. O.M. Ungers, *La città nella città*, in 'Lotus', n.19, p. 86. O.M. Ungers, R. Koolhaas, P. Riemann, H. Kollhoff, A. Ovaska, *The City in the City. Berlin: A Green Archipelago. A manifesto (1977)*, edited by F. Hertweck, S.Marot, Lars Müller Publishers, Zürich 1977.
3. Per la teoria che analizza e classifica gli spazi urbani relativamente al loro grado di internità/esternità si fa riferimento a: U. Schröder, *Pardié. Konzept für eine Stadt nach dem Zeitregime der Moderne. A Concept for a City after the Time Regime of Modernity*, Verlag der Buchhandlung Walther König, Köln 2015.





a cura di **Giuseppe De Giovanni**

Città futura. Progetti di rinnovamento urbano

Laboratorio:

Spazi rigenerati

Nuove forme dell'abitare

Mobilità, verde e infrastrutture urbane

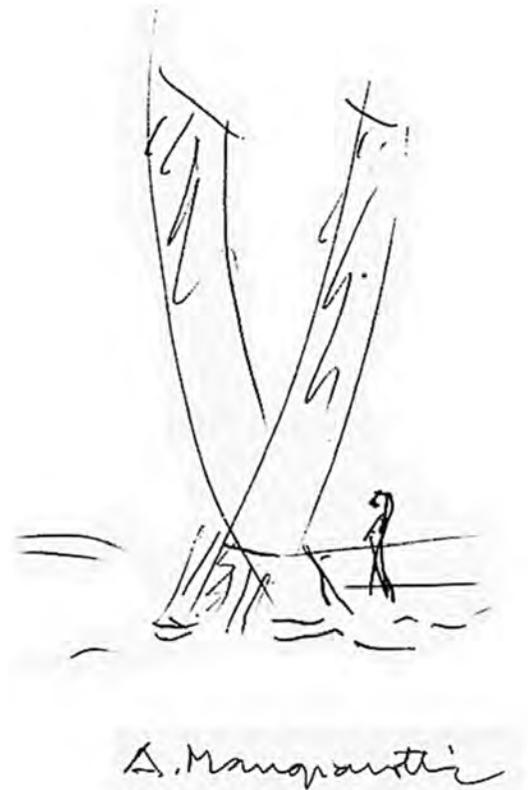
Coordinatori:

Giuseppe De Giovanni, Mariagrazia Leonardi, Roberta Melasecca, Sabrina Scalas, Daniel Screpanti, Andrea Tabocchini, Emma Tagliacollo

Una prima e immediata riflessione sul titolo dato al XXX Seminario di Architettura e Cultura Urbana mi riporta alla mente una cartolina con uno schizzo del Maestro Designer Angelo Mangiarotti (1921-2012), da lui inviata in occasione delle festività natalizie del 2006 e accompagnata da una breve titolo: *Nostalgia del futuro* (fig. 1).

Questo ossimoro, quasi un rimpianto a causa del suo pregnante significato, ha sicuramente una certa affinità con l'ottimistico titolo *Città futura* indicato dal Seminario. Un rimpianto sicuramente nostalgico, quello di Mangiarotti, che sottolinea il desiderio, purtroppo non realizzabile, di non potere fare parte di ciò che il futuro gli avrebbe preservato attraverso l'innovazione e l'evoluzione della società e della civiltà. In particolare, il rimpianto del Designer si manifesta in tutta la sua tristezza poiché non partecipa dei cambiamenti (positivi o negativi) che accadranno e che hanno costituito il fondamento della sua poetica, riassumibile in una frase che spesso veniva da lui citata: 'considero culturale ciò che è tecnologico e tecnologico ciò che è culturale'.

Mi permetto, tuttavia (Mangiarotti me lo consentirà), d'interpretare il suo ossimoro sul futuro non tanto in maniera nostalgica e positiva, ma ribaltandone il significato. È vero, non sapremo mai cosa il futuro ci nasconderà, quali saranno le conquiste sociali, scientifiche, tecnologie e tecniche, quale livello raggiungerà l'avanzamento della conoscenza, ... ma allo stesso tempo non sapremo mai quello che di negativo il futuro ci riserverà: una crescita demografica globale incontrollabile, la disparità fra i popoli sull'uso delle risorse naturali disponibili, un consumo di suolo sempre più aggressivo, un



patrimonio culturale materiale e immateriale in forte pericolo di estinzione, un incremento della povertà, ... a tutto questo saranno da aggiungere le future guerre fra gli 'stupidi' potenti del Pianeta, ma anche le guerre sempre più invisibili (come quella che l'umanità sta vivendo in questo momento) che altri virus e pandemie scateneranno senza preavviso e senza un'apparente motivazione scientifica.

È questa una nostalgia ben diversa da quella che Mangiarotti rimpiange, poiché non sapremo se le innovazioni del futuro saranno indirizzate a migliorare o peggiorare gli habitat e i variabili e variegati ecosistemi della nostra Terra. Tutto dipenderà dalla capacità razionale che sarà ancora presente fra i componenti di una umanità sempre più confusa.

Ma cosa c'entra tutto questo con il titolo del Seminario, che invece prospetta una crescita e una evoluzione del fare architettonico che mira alla riqualificazione, al rinnovamento e ad un futuro pieno di buone intenzioni?

Forse è da attribuire alla pandemia l'emergere di questo spirito negativo. Forse è colpa della pandemia a fare apparire tutto (architettura, rinnovamento, nuove forme dell'abitare, ecc.) insignificante e privo d'interesse. Forse è sempre la pandemia a evidenziare come ancora oggi ci troviamo a coesistere in società ibride che non considerano il rispetto fra gli individui.

Eppure qualcosa è cambiato, si è evoluto autonomamente per necessità: gli spazi fisici si sono dilatati, i rapporti e le distanze sociali anche; la mobilità ha assunto forme, tecniche e materiali una volta ritenuti insignificanti; è aumentata la virtualità, la digitalizzazione, la distanza tra i sistemi di comunicazione, ma non in senso positivo, bensì come valori tendenti alla separazione e alla perdita del contatto sensoriale. Gli spazi, i luoghi, prima progettati per accogliere più utenti, sono oggi superfici eccessive la cui fruizione è destinata a pochi. Il cambiamento è essenzialmente da indagare in questo rapporto superficie/uomo non più quantizzabile con i parametri consolidati nella pratica progettuale. Le stesse costruzioni più attuali sembrano essere obsolete e inutilmente ingombranti, perché abbiamo iniziato ad abituarci a un nuovo modo di vivere e di convivere da ambienti distanti e in remoto che si dissociano dall'ambito culturale e tecnologico che abbiamo costruito.

Sarò ripetitivo, molto probabilmente, ma in questo periodo non riesco ad immaginare un futuro e averne nostalgia, anzi penso maggiormente ad una nostalgia per il passato. Ennio Flaiano nel suo 'Diario notturno' (1994, p. 138) ironicamente scriveva: 'Ho una tale sfiducia nel futuro che faccio i miei progetti per il passato'.

Il Laboratorio del XXX Seminario di Camerino 2020, svoltosi in via eccezionale per via telematica, causa le restrizioni che il Governo Italiano ha dovuto applicare per bloccare la diffusione del COVID

19, ha visto i Partecipanti al Premio suddivisi in Sezioni affiancate ai sette Coordinatori che si sono alternati durante i cinque giorni della manifestazione, caratterizzata da momenti comuni di riflessione sui progetti presentati o su ricerche progettuali in riferimento al titolo e alle sotto-tematiche che il Seminario proponeva: Città futura - Progetti di rinnovamento urbano: spazi rigenerati, nuove forme dell'abitare, mobilità, verde e infrastrutture urbane.

Di seguito l'elenco dei Partecipanti suddivisi in Sezioni in funzione dei sette Coordinatori, che hanno redatto dei brevi e significativi contenuti sui lavori presentati durante il Seminario.

Sezione coordinata da **Giuseppe De Giovanni**:

Alessandro Amadio (*La casa che ancora non abbiamo*, Laboratorio di Progettazione Architettonica 1, Proff. V. Radi e A. Rinaldi, Università degli Studi di Ferrara, A.A. 2019/2020); **Carlo Amoroso**, **Marco Pedata** (*Felix*, Progetto a Villa Literno CE 2020, NIB Master 'Beni confiscati alla criminalità', partner Consorzio AGRORINASCCE); **Francesca Antonacci**, **Raffaella Casalino**, **Maria Cazzorla** (*Progetto Urbano di Trani*, Laboratorio di Progettazione Architettonica 2, Proff. M. Ieva e N. Scardigno, Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura, Politecnico di Bari, A.A. 2019/2020); **Giacomo Attardi**, **Maria Giulia Contarino** (*Vivaio didattico*, Progetto a Santa Maria La Fossa CE 2020, NIB Master 'Beni confiscati alla criminalità', partner Consorzio AGRORINASCCE); **Mario Balletta** (*Vuoti condivisi. Abitazioni collettive a Barcellona*, Corso di Progettazione Architettonica 4 - Progetto e Tecnologia, Prof. J.M. Miàs Gifre, tutor S. Scalas, Laurea Triennale in 'Scienze dell'Architettura e del Progetto', Università degli Studi di Sassari, A.A. 2019/2020); **Giacinto Barbera** (*Piazzetta di S. Maria del Carmelo in Lascari PA*, Progetto realizzato per conto del Comune di Lascari, 2014/2016); **Alessio Dionigi Battistella** (*Urban Lab*, Progetto realizzato da ARCò Architettura e Cooperazione per conto di 'Vento di Terra Onlus ONG', donato alla città di Divjake in Albania, 2019) rimborso spese; **Alice Becciu** (*Let it beat*. Ritmi di paesaggio tra il tempo dell'evento e il tempo della quotidianità nel territorio del Festival Time in Jazz, Tesi di Laurea, Rel. G. B. Cocco, Facoltà di Ingegneria e Architettura, Università di Cagliari, A.A. 2018/2019); **Alessia Biagiotti**, **Martina De Cosmo**, **Francesca Fariello** (*Nuove forme dell'abitare. Edificazione di un'area di Trani BA*, Laboratorio di Progettazione Architettonica 2, Proff. M. Ieva e N. Scardigno, Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura, Politecnico di Bari, A.A. 2019/2020) rimborso spese.

Le esperienze progettuali presentate nella giornata di coordinamento, condotta dal sottoscritto, hanno visto la presenza di proget-

ti per territori che hanno subito mutazioni violente nel tempo, o fenomeni di abbandono e degrado, ed elaborati sviluppati all'interno di Laboratori Didattici o Tesi di Laurea.

In particolare, due proposte progettuali hanno indirizzato il loro interesse verso la riconversione di beni confiscati alla criminalità.

La prima, *Felix*, del gruppo **Carlo Amoroso** e **Marco Pedata**, ha affrontato la ripartizione di porzioni di territorio confiscati alla criminalità organizzata nel territorio di Villa Literno (CE) con l'esigenza di ridare nuova vita a questi territori martirizzati. Lo studio delle architetture tipiche e delle usanze dei luoghi hanno evidenziato la presenza di una tipologia architettonica, la *domus campana*, che ha costituito il punto di partenza per un progetto che si distingue per due aspetti: uno funzionale, attraverso la lottizzazione di terreni agricoli destinati a orti urbani; l'altro architettonico, attraverso la scultura degli elementi di confinamento.

La seconda proposta progettuale, *Vivaio didattico*, del gruppo **Giacomo Attardi** e **Maria Giulia Contarino**, interviene a Santa Maria La Fossa (CE), reinventando in territori confiscati un centro collettivo per scambi di prodotti agroalimentari e luoghi d'incontro e di socializzazione.

Delicato il progetto realizzato da **Giacinto Barbera** per la riqualificazione della *Piazzetta di S. Maria del Carmelo a Lascari (PA)*, su incarico del Comune, in una piccola area nella zona alta del Paese, in precedenza occupata da una chiesetta del 700 che aveva lasciato posto ad un vuoto delimitato da edilizia elencale privo di caratteri identitari e di qualità urbana.

Di notevole interesse il progetto *Urban Lab* di **Alessio Dionigi Battistella**, realizzato da ARCò Architettura e Cooperazione per conto di 'Vento di Terra Onlus ONG' e donato alla città di Divjake in Albania. Concepito come una porta d'ingresso alla città, costituisce una sorta di cerniera tra la città, il parco e il paesaggio agricolo.

L'edificio è costruito prevalentemente in laterizio a vista, mentre il prospetto verso la campagna rappresenta una facciata sperimentale all'interno di una maglia strutturale in legno, dove si alternano serramenti e pannelli, realizzati con canne di fiume fissate a telai di legno. Fondamentale ai fini della sostenibilità e del comfort dell'edificio è stata l'attenzione ai principi passivi dell'architettura bioclimatica, come l'orientamento in relazione all'esposizione solare e la doppia esposizione che consente una corretta ventilazione nei mesi estivi. A seguire gli elaborati prodotti durante Laboratori di Progettazione Architettonica in varie sedi di Ateneo, come il progetto *La casa che ancora non abbiamo* di **Alessandro Amadio** dell'Università degli Studi di Ferrara, che ha indagato sui modelli di residenza per la città di Laces (BZ) nel Parco Nazionale dello Stelvio, i cui riferimenti compositivi fanno capo ai principi legati alla memoria e alla forma, ovvero vivere la propria casa come re-interpretazione di

modelli della storia, mentre la forma diviene interprete di visioni per il futuro, in particolare nelle geometrie che si ritrovano nella struttura di un modello, il *maso*, appartenente alle tradizioni del luogo.

Dal Laboratorio di Progettazione Architettonica 2 (Proff. M. Ieva e N. Scardigno) del Politecnico di Bari vengono due proposte. La prima relativa al *Progetto Urbano di Trani*, sviluppato da **Francesca Antonacci**, **Raffaella Casalino** e **Maria Cazzorla**, che propone la costruzione di un quartiere organizzato in tre 'macro-recinti', che permettono un isolamento delle attività svolte al loro interno dal contesto circostante, nonostante essi siano sempre in connessione infrastrutturale con la città. Tre edifici religiosi, una chiesa, una moschea e una sinagoga, fungono da fulcro del quartiere, circondati da corpi seriali, destinati alla catechesi e alla comunità religiosa; altre due costruzioni sono destinate a funzioni per lo più residenziali. La seconda proposta di **Alessia Biagiotti**, **Martina De Cosmo** e **Francesca Fariello** è relativa alla trasformazione di un'area non edificata nel *Quartiere Sant'Angelo di Trani*, fornendo nuovi servizi e nuovi spazi dell'abitare al quartiere periferico, grazie alla realizzazione di un tessuto urbano che assume una configurazione a maglia ortogonale con strade carrabili per permettere la fruizione in tutti gli isolati.

Per il Corso di Progettazione Architettonica 4 (Prof. J.M. Miàs Gifre, Laurea Triennale in 'Scienze dell'Architettura e del Progetto' presso Università di Sassari), **Mario Balletta** ha presentato un progetto dal titolo *Vuoti condivisi*. Abitazioni collettive a Barcellona, che vede i vuoti diventare luoghi di condivisione, dove è presente la necessità di ricercare nuovi spazi interni che si relazionino con quelli esterni, utilizzando la complessità spaziale di residenze su più livelli; il tutto inserito nella più ampia complessità del Parco interno all'isolato di Cerdà.

Unica Tesi di Laurea (Facoltà di Ingegneria e Architettura Università di Cagliari) presentata in questa Sezione del Laboratorio camerte è stata quella di **Alice Becciu** dal titolo *Let it beat*. Ritmi di paesaggio tra il tempo dell'evento e il tempo della quotidianità nel territorio del Festival Time in Jazz. La Tesi si propone di costituire una nuova dialettica fra le infrastrutture paesaggistiche esistenti e gli insediamenti in presenza e assenza di eventi come il 'Time in Jazz', partendo dal soddisfacimento delle esigenze dei fruitori del Festival per ampliarsi poi agli abitanti e ai visitatori abituali. Inoltre, la Tesi si è interessata alla promozione delle qualità e degli elementi di eccellenza dei territori dei piccoli centri, come paesaggi, beni, storie e tradizioni, conoscenze e attività artigianali, prodotti enogastronomici, nel rispetto delle comunità locali, del territorio e dell'ambiente.

Sezione coordinata da **Mariagrazia Leonardi**:

Martina Asaro, Gianluca Gambino, Antonino Lo Piparo, Fabrizio Tantillo, Filippo Vella (AM.MU.RI Ampliamento Museo Riso, Laboratorio di Progettazione Esecutiva dell'Architettura, Prof. G. De Giovanni, Tutor Archh. D. Balsano e J.M. Anselmo, Università degli Studi di Palermo, A.A. 2019/2020) menzione speciale; **Michele Bucceri** (*Progetto di casa unifamiliare a Viverone BI*, Corso di Disegno e Composizione Architettonica e Urbana, Prof. G. Fiamingo, Università degli Studi di Messina, A.A. 2019/2020); **Alina Burlac capogruppo** (*Coste fragili. Strategie per la tutela e la valorizzazione*, Corso di Progettazione Urbanistica 3, Prof. M. Di Venosa, Università degli Studi 'G. D'Annunzio' Chieti-Pescara, A.A. 2019/2020); **Andrea Cadelano, Stefano Mambelli, Federico Schintu** (*OFM - #rePLACE - Un nodo della nuova città policentrica*, Laboratorio di Progettazione Architettonica 1, Prof.ssa C. Siddi, Università degli Studi di Cagliari, A.A. 2014/2015); **Andrea Calabrò, Giovanni Cammera** (*Abitare il vuoto: la città per isole. Una ricerca sui quartieri romani del Novecento*, Tesi di Laurea, Rel. Prof. A. Russo, Università 'Mediterranea' di Reggio Calabria, A.A. 2018/2019); **Nicola Campanile** (*L'isola, il campo, la stanza. Studi sulla città contemporanea*, Tesi di Laurea, Rel. Prof. R. Capozzi, Università degli Studi di Napoli 'Federico II', A.A. 2019/2020); **Davide Carleo, Martina Gargiulo** (*La conoscenza e la rigenerazione dello spazio storico. Ipotesi di tutela e riconfigurazione*, Tesi di Laurea, Rel. Prof. L. Corniello, Università degli Studi della Campania 'L. Vanvitelli', A.A. 2019/2020); **Giovanni Rocco Cellini, Angela Fiorelli, Simone Leoni, Andrea Parisella et al.** (*La trasmutazione del muro. Una nuova porta per l'area del Foro Romano Palatino a Roma*, Progetto per conto del MIBACT e del Parco Archeologico del Colosseo di Roma, 'Sapienza' Università di Roma, Direzione Scientifica Prof. O. Carpenzano, 2020); **Cristina Ciurlante, Katy Caraffa** (SAAD-TU Temporary University, Laboratorio di Allestimento e Architettura degli Interni, Prof. L. Galofaro, Università di Camerino sede di Ascoli Piceno, A.A. 2019/2020); **Ciro Commitante, Eliana Staiano** (*Luoghi infiniti nel Vasto. 11 hub per una strategia di trasformazione condivisa*, Tesi di Laurea, Rel. Prof.ssa P. Scala, Università degli Studi di Napoli 'Federico II', A.A. 2018/2019); **Rashid Al Suwaidi et. al.** (presentato dal Prof. C. Luchetti), *Al Nasserya Sharjah UAE/Rigenerazione urbana ed architettura sostenibile*, Corso di Progettazione ARC501, Prof. C. Luchetti, American University of Sharjah, 2019) premio della critica.

Come sarà la città del futuro? Anche se a scale diverse, rispondono i lavori presentati che affrontano molteplici aspetti del paesaggio italiano.

Il tema del limite fra Archeologia e Città è affrontato dagli archi-

tetti **Giovanni Rocco Cellini, Angela Fiorelli, Simone Leoni, Andrea Parisella et al.**, con lo studio di fattibilità realizzato nell'ambito della Convenzione stipulata tra l'Università 'Sapienza' di Roma e l'Ente Parco Archeologico del Colosseo con la direzione scientifica del Prof. O. Carpenzano. Un nuovo complesso architettonico diviene 'soglia' tra lo spazio urbano di Largo della Salara Vecchia su Via dei Fori Imperiali e il paesaggio archeologico del Foro Romano Palatino.

La città di Roma è ancora indagata da **Andrea Calabrò e Giovanni Cammera** nella Tesi di Laurea *Abitare il vuoto: la città per isole. Una ricerca su quartieri romani del Novecento*, Università 'Mediterranea' Reggio Calabria, relatore Prof. A. Russo.

Martina Asaro, Gianluca Gambino, Antonino Lo Piparo, Fabrizio Tantillo e Filippo Vella (Università di Palermo, docente Prof. G. De Giovanni, tutor Archh. D. C. Balsano e J.M. Anselmo), rinnovano Palermo con il progetto di ampliamento del Museo Regionale Riso d'Arte Moderna e Contemporanea. AM.MU.RI. dà una nuova identità e un uso agli spazi danneggiati dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale arricchendo la funzione espositiva con co-working, co-housing e spazi ricreativi.

Il waterfront è affrontato da **Alina Burlac** (Università 'G. D'Annunzio' Chieti-Pescara, docente Prof. M. Di Venosa) con il progetto strategico 'Coste fragili'. Si restituisce alla città un affaccio pubblico sul mare, si potenziano le attività culturali, commerciali e ludiche, si organizza un nuovo sistema intermodale e di verde attrezzato.

Davide Carleo e Martina Gargiulo, progettano la valorizzazione della Casa de Vacas nel Parco del Retiro a Madrid sviluppando profonde analisi e una ipotesi di riconfigurazione dell'edificio come biblioteca, luogo espositivo e teatro.

Nicola Campanile (Tesi di Laurea, Università di Napoli 'Federico II', relatore Prof. R. Capozzi) interpreta la città e i suoi vuoti urbani declinandoli attraverso le tipologie dell'isola, il campo e la stanza riferendosi rispettivamente ai concetti di vuoto privato, vuoto pubblico e vuoto collettivo.

Ciro Commitante e Elena Staiano (Tesi di Laurea *Luoghi infiniti nel Vasto. 11 hub per una strategia di trasformazione condivisa*, Università di Napoli 'Federico II', relatore Prof.ssa P. Scala), progettano la riduzione di conflitti sociali nel quartiere Vasto di Napoli. Simile è l'obiettivo dell'O.F.M. di **Andrea Cadelano, Stefano Mambelli e Federico Schintu** a Cagliari (*#rePLACE - Un nodo nella nuova città policentrica*).

Cristina Ciurlante e Katy Caraffa con SAAD-TU Temporary University presentano uno studio per la realizzazione di un sistema architettonico itinerante che riusa un insieme di containers economici e facilmente trasportabili.

Michela Bucceri (Università di Messina, docente Prof. G. Fia-

mingo) rivisita il tema della residenza monofamiliare reinterpretando Casa Farnsworth.

ML PhD Università di Catania

Sezione coordinata da **Roberta Melasecca**:

Sabrina Cruoglio, Nadia Peruggi (*Proposta di progetto di orti sociali a Villa Literno CE*, NIB Master 'Architettura | Ambiente - Progettazione | BIM 2019/2020', partner Consorzio AGRORINASCE); **Rossella D'Angelo**, *Ristrutturazione di appartamento nel centro storico di Leonforte EN*, 'Studio adhoc laboratorio di idee', 2020); **Tiziano D'Angelo** (*Green Oasis*, progetto di orti a San Cipriano d'Aversa CE, NIB Master 'Architettura | Ambiente' 2020); **Rosa De Caro** (*C.A.M. Contemporary Archeological Museum*, Tesi di Laurea, Rel. Prof. M. Rendina, Università degli Studi della Campania 'L. Vanvitelli', A.A. 2019/2020); **Angelo De Cicco** (*Città del passato. Analisi dello spazio pubblico*, studio tratto dalla Tesi di Laurea Internazionale in corso, Relatori Prof. L. Corniello, Università degli Studi della Campania 'L. Vanvitelli' Aversa, e il Rettore Prof. A. Maliqari, Politecnico di Tirana-Albania, A.A. 2020/2021); **Vincenzo Di Florio** (*Alla ricerca della città futura. Il viaggio in Abruzzo di Robert Venturi*, ricerca presentata al Convegno/Mostra 'Omaggio a Robert Venturi', promossa dall'Associazione Culturale 'G. Falcucci', dal Comune Atessa e da V. Di Florio, Atessa 08/08/2019); **Carla Di Lallo, Vincenzo Di Florio** (*La piscina comunale di Carlo Aymonino ad Atessa CH*, omaggio a C. Aymonino, 2020); **Francesca Di Paolo** (*ar_Co / Un progetto di arredo urbano nel post Covid*, realizzato dallo Studio M3progetti a Civitanova Marche, 2020); **Raffaella Fiorillo** (*L'Ospedale Grande degli Infermi: tra storia e degrado*, Ricerca di Dottorato, Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale, Università degli Studi della Campania 'L. Vanvitelli', Aversa, 2020); **Giulia Rubiu** (*Layover*, ricerca prodotta dalla convenzione fra il Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura dell'Università degli Studi di Cagliari e il Centro Per la Giustizia Minorile, Prof.ssa B. Cadeddu, 2016/2017).

Di seguito alcune brevi considerazioni sui lavori presentati in Laboratorio dai Partecipanti che hanno esposto in questa Sezione.

Sabrina Cruoglio e Nadia Peruggi hanno presentato una *Proposta di progetto di orti sociali a Villa Literno CE* che prevede la sistemazione di terreni confiscati alla mafia come orti sociali e rifunzionalizzazione di appartamenti come social housing.

Elementi principali: una piazza semi-permeabile, serre-ombrai

sulle fasce coltivate, spazio degli orti attrezzato.

Rossella D'Angelo, nel suo progetto di *Ristrutturazione di appartamento nel centro storico di Leonforte EN*, parte da uno stato di fatto all'interno di un palazzo di notevole pregio architettonico, con la presenza di volte affrescate. La proposta di riqualificazione ha mantenuto l'organizzazione distributiva, gli elementi di pregio e risolto i problemi di infiltrazione.

Tiziano D'Angelo con *Green Oasis* si occupa di un vuoto urbano confiscato alla mafia, circondato da edilizia spontanea di bassa qualità e mancante di luoghi pubblici. Lo spazio pubblico progettato è concepito come un'oasi verde con fronti semi-permeabili, con un padiglione centrale labirintico che conduce ad un giardino segreto.

Rosa De Caro ha presentato il progetto *C.A.M. Contemporary Archeological Museum*. La proposta tende a recuperare una zona della città di Capua al fine di realizzare un Museo Archeologico e un Museo d'Arte Contemporanea, nonché un percorso culturale in equilibrio fra tutela dell'esistente e bisogno del contemporaneo.

Angelo De Cicco, nel suo studio *Città del passato. Analisi dello spazio pubblico*, propone il rilievo, mediante drone, della città di Berat in Albania, al fine di innescare dinamiche di conoscenza e di trasformazione attraverso processi culturali e soluzioni di minimo intervento.

Vincenzo Di Florio, nell'indagine *Alla ricerca della città futura. Il viaggio in Abruzzo di Robert Venturi*, approfondisce gli aspetti biografici di Robert Venturi e i suoi viaggi a Roma, Puglia e Abruzzo, luoghi natali dei suoi avi, determinanti per i suoi scritti teorici.

Carla Di Lallo e Vincenzo Di Florio hanno indirizzato la loro presentazione su *La piscina comunale di Carlo Aymonino ad Atessa CH*, omaggio e ricordo a dieci anni dalla scomparsa dell'architetto.

Francesca Di Paolo ha presentato *ar_Co - Un progetto di arredo urbano nel post Covid*: partendo dalle possibili visioni sul futuro dei centri urbani, il progetto sviluppa un sistema di elementi divisori per ambienti pubblici e privati.

Raffaella Fiorillo ha illustrato la ricerca *L'Ospedale Grande degli Infermi: tra storia e degrado*; lo studio documenta le trasformazioni architettoniche dell'edificio attraverso la lettura storica e lo stato di conservazione.

Giulia Rubiu ha presentato *Layover* che mira a sviluppare un modello di progettazione partecipativa all'interno del Carcere Minorile di Cagliari, puntando ad una permeabilità tra spazi interni ed esterni.

RM Architect, Curator, Editor, Press

Sezione coordinata da **Sabrina Scalas**:

Carmelo Gagliano (*Unfinished Tor Vergata scenario*, Tesi di Laurea, Rel. Proff. A. Stella, M. Mulazzani e G. Nadeau, Università degli Studi di Ferrara, A.A. 2018/2019); **Giovanni Gatto** (*Lavori di riqualificazione dell'ex Ufficio Collocamento di Comiso. La rigenerazione di uno spazio dismesso*, Progetto realizzato per incarico del Comune di Comiso RG, 2020); **Pierluigi Gerace** (*Sintassi lapidea. Quando il corpo sportivo incontra il corpo architettonico*, Tesi di Laurea, Rel. Prof.ssa N. M. Tornatora, Università degli Studi 'Mediterranea' di Reggio Calabria, A.A. 2019/2020); **Antonio Giannetti** (*Manifesto per San Cipriano d'Aversa. Riuso di un bene confiscato alla camorra*, Progetto di Ricerca Associazione NIB Salerno, 2019); **Flavia Guarracino** (*Insula Capricho*, Tesi di Laurea, Rel. Prof.ssa R. Amirante, Università degli Studi di Napoli 'Federico II', A.A. 2018/2019); **Fabiana Guerriero, Gennaro Pio Lento** (*Catalyst Center*, Corso di Progettazione Architettonica 4, Dipartimento di Architettura e Design Industriale, Università degli Studi della Campania 'L. Vanvitelli', Aversa, A.A. 2017/2018) menzione speciale; **Davide Innocenzi** (*Oltre il significante. Progetto per un complesso di unità abitative nel centro di Barcellona*, Corso di Progettazione Architettonica 4, Prof. J.M. Miàs Gifre, tutor S. Scalas, Laurea Triennale in 'Scienze dell'Architettura e del Progetto', Università degli Studi di Sassari, A.A. 2019/2020); **Paola Lavorgna** (*Il progetto della Legacy. Matera 2019 come caso studio*, Laboratorio di Laurea Progetto e Contesto, Prof. M. Di Venosa, Università degli Studi di 'G. D'Annunzio' Chieti-Pescara, A.A. 2019/2020); **Elide Maggi** (*Progettare il non finito*, Tesi di Laurea, Rel. Prof. A. Russo, Università degli Studi 'Mediterranea' di Reggio Calabria, A.A. 2018/2019).

Luogo, Spazio e Urbanità

I nove lavori presentati in questa Sezione del Seminario di Architettura e Cultura Urbana abbracciano le tre categorie proposte dell'edizione 2020 intitolata 'Città Futura, progetti di rinnovamento urbano', e quasi tutti sono il risultato del lavoro di Tesi di Master, Magistrali e Triennale, oltre a due lavori di Laboratorio e un'opera realizzata. I progetti si contraddistinguono per un forte approccio al tema dell'urbanità, sia che l'oggetto di studio sia un edificio o un pezzo di città.

Nella categoria dei lavori di Tesi il progetto di **Carmelo Gagliano** interviene sulla Cittadella dello Sport di Roma Tor Vergata progettata da Santiago Calatrava per i Campionati Mondiali di nuoto del 2009. Un'opera mai completata che mostra oggi solo uno scheletro d'acciaio che ha il sapore più di una rovina industriale che di un luogo per lo sport. Il progetto supera la destinazione iniziale e propone uno spazio da destinare alla ricerca scientifica e alla scoper-

ta del mondo delle scienze a 360 gradi. Anche il lavoro di **Pierluigi Gerace** ha come oggetto un nuovo centro sportivo a Roccella Jonica che parte da forme stereometriche in pietra e vede nello scavo l'azione compositiva del progetto: un impianto lineare che accoglie più funzioni e definisce un hub culturale integrato nel paesaggio mediterraneo.

La ricerca di urbanità e il tentativo di costruire una società migliore anche con l'ausilio dell'architettura lo si trova nel lavoro di **Antonio Giannetti** che, nel recuperare un edificio confiscato alla mafia a San Cipriano d'Aversa, costruisce uno spazio della legalità mettendo insieme cultura, sport e sostenibilità.

Il lavoro di **Flavia Guarracino** vuole restituire alla comunità di Casamicciola Terme un piccolo pezzo di città recuperando l'ex Club Capricho de Casile come icona di modernità della città, mettendolo a sistema con i giardini di Piazza della Marina e con il porticciolo antistante, ridefinendo un pezzo del litorale urbano.

Il lavoro su Matera di **Paola Lavorgna** approccia il progetto alla scala urbana e individua nell'infrastruttura ferroviaria l'elemento strutturante dell'intera strategia di riqualificazione della città Capitale della Cultura Europea 2019.

La sezione Tesi si conclude con il lavoro di **Elide Maggi** che interviene su un edificio non finito a Ardore Marina, dove il progetto cerca soluzioni che possano definire elementi ripetibili e adattabili nello spazio. Il progetto riconfigura la proporzione fra pieni e vuoti e inserisce il tema del verde, migliorando sia la percezione sia l'uso dell'edificio.

Nella sezione Laboratori di Progettazione, il progetto del duo **Fabiana Guerriero e Gennaro Pio Lento** lavora su un vuoto urbano a Castel Maggiore trasformandolo in un parco verde attrezzato con edifici per la cultura. Il progetto mette in contrasto le forme pure degli edifici con l'impianto organico del verde.

Anche il lavoro di **Davide Innocenzi** è il risultato di un Laboratorio di Progettazione che in questo caso opera sull'isolato della Barcellona di Cerdà e definisce nuovi spazi dell'abitare nella città consolidata. Il progetto affronta con maturità la dualità fra spazio privato e spazio pubblico definendo gerarchie e connessioni fluide.

L'opera realizzata di **Giovanni Gatto**, che recupera e riqualifica l'ex ufficio di collocamento di Comiso, offre un delicato esempio di come un edificio dismesso sia l'occasione per pensare ad uno spazio pubblico che coniughi l'approccio della sostenibilità ambientale e urbana con la qualità dell'architettura contemporanea.

Sezione coordinata da **Daniel Screpanti**:

Laura Mascioni (*Progetto di un museo con attrezzature culturali nell'area del ponte di Santa Apollonia: riconnessione tra il tessuto storico e la prima fascia verde a sud delle mura*, Tesi di Laurea, Rel. Prof. S. Rotondi, Università degli Studi di L'Aquila, A.A. 2018/2019); **Martina Matarese** (*Urban Lake*, Laboratorio di Sintesi in Progettazione Urbana e Paesaggio, Prof. A. Capuano, 'Sapienza' Università di Roma, A.A. 2016/2017); **Roberta Occhionigro, Antonella Roma, Emma Sabatelli, Iliaria Stea, Raffaele Tarallo, Maria Pia Tridente** (*Alberobello e la Murgia dei trulli*, Tesi di Laurea, Rell. Proff. M. Ieva e L. Ficarelli, Politecnico di Bari, A.A. 2019/2020) menzione speciale; **Paola Oddi**, con **Viviana Clemente** (*L'ultimo miglio*, Tesi di Laurea, Rel. Prof. M. Di Venosa, Università degli Studi di 'G. D'Annunzio' Chieti-Pescara, A.A. 2018/2019); **Maria Giovanna Pansini, Dorotea Tattoli** (*Proposta progettuale per un'area periferica di Trani*, Laboratorio di Progettazione Architettonica 2, Prof. M. Ieva, Politecnico di Bari, A.A. 2019/2020) menzione speciale; **Alisia Patanisi** (*Abitare la memoria: ampliamento del Cimitero di Cirò Marina*, Tesi di Laurea, Rel. Prof. A. Russo, Università degli Studi 'Mediterranea' di Reggio Calabria, A.A. 2016/2017) menzione speciale; **Italo Paulesu** (*Casa cubo*, Corso di Disegno e Composizione Architettonica e Urbana, Prof. G. Fiamingo, Università degli Studi di Messina, A.A. 2019/2020); **Santino Puliafito, Matteo Milano, Davide Villari, Giorgio Zampino** (*Respirare la città. Rinnovamento urbano del quartiere di Tamburi TA*, Villard: 21, responsabile G. Mondaini, organizzazione Villard: 21 Università Politecnica delle Marche, 2019).

Il primo progetto di rinnovamento urbano raccontato durante la presentazione dei progetti partecipanti al Premio Camerino 2020, è stato elaborato da **Laura Mascioni**. Si tratta della sua Tesi di Laurea discussa presso l'Università degli Studi dell'Aquila, relatore Prof. Sergio Rotondi, riguardante un museo con attrezzature culturali nell'area del ponte di Santa Apollonia a L'Aquila. L'intervento propone la riconnessione tra il tessuto storico e la prima fascia verde a sud delle mura come principale qualità da restituire a uno spazio attualmente abbandonato e degradato.

Martina Matarese ha successivamente descritto il senso urbanistico della metafora 'Urban Lake' ideata per descrivere la forza territoriale del suo progetto di Laboratorio di Sintesi in Progettazione Urbana e Paesaggio, curato dalla Prof.ssa Alessandra Capuano presso l'Università 'Sapienza' di Roma. Il progetto ha preservato e trasformato in un vasto parco attrezzato un vuoto romano, eredità del vetusto *Ad duas Lauros*, antica riserva imperiale, alle spalle di Termini, su cui si affacciano attualmente i tessuti limitrofi, conside-

rati come 'sponde' alle cui necessità si adattano gli spazi e i servizi del parco.

Roberta Occhionigro, Antonella Roma, Emma Sabatelli, Iliaria Stea, Raffaele Tarallo e Maria Pia Tridente hanno presentato la loro Tesi di Laurea discussa presso il Politecnico di Bari, relatore Prof. Matteo Ieva, dal titolo *Alberobello e la Murgia dei trulli*. Il lavoro di ricerca si è pregiato della menzione speciale da parte della Commissione del Premio Camerino 2020. Le linee guida per il restauro urbano proposte e il progetto presentato di edilizia residenziale minuta, conforme al tessuto esistente, seguendo il modello comportamentale delle abitazioni a trullo, sono stati definiti a partire da un'approfondita analisi tipologica sugli elementi componenti il trullo e i relativi meccanismi aggregativi.

Un'altra Tesi di Laurea è stata presentata da **Paola Oddi** con **Viviana Clemente**. La discussione del progetto territoriale intitolato *L'ultimo miglio* è avvenuta presso l'Università degli Studi di 'G. D'Annunzio' di Chieti-Pescara, relatore Prof. Matteo Di Venosa.

Il tema centrale della Tesi è il rapporto fra il porto turistico di Manfredonia e la città. La relazione risulta attualmente assente a causa dei cambiamenti economico-produttivi che hanno interessato il porto e per la frattura introdotta dalla ferrovia. Il progetto integra la città e la Marina di Manfredonia tramite una pluralità d'interventi particolarmente concentrati sull'ultimo miglio della tratta ferroviaria Foggia-Manfredonia: la trasformazione della ferrovia in tram-treno, la riconnessione delle lame naturali esistenti con la costa, la riqualificazione del waterfront.

Maria Giovanna Pansini e Dorotea Tattoli hanno presentato la loro proposta progettuale per un'area periferica di Trani, elaborata nell'ambito del Laboratorio di Progettazione Architettonica 2 del Prof. Matteo Ieva, presso il Politecnico di Bari. Il progetto si è distinto per la menzione speciale ricevuta dalla Commissione del Premio Camerino 2020 ed è volto all'urbanizzazione di un'area in disuso, situata in un punto critico, data la presenza della strada statale e della stazione ferroviaria. L'intervento individua tre quartieri indirizzati a diversi usi. Il quartiere centrale è il polo dell'intera area circostante prevalentemente residenziale e in esso le progettiste hanno disegnato una moschea, una chiesa e una sinagoga con annesse scuole coranica e canonica, volute per promuovere un miglior inserimento delle minoranze religiose nel contesto tranese.

Una menzione speciale è stata riconosciuta anche al progetto di Tesi di Laurea presentato da **Alisia Patanisi** e intitolato *Abitare la memoria: ampliamento del Cimitero di Cirò Marina*, relatore Prof. Antonello Russo, Università degli Studi 'Mediterranea' di Reggio Calabria. Il progetto sviluppa un dialogo fra Architettura e Natura, dove la tessitura del territorio si mescola con la forma pura delle isole previste nel nuovo impianto cimiteriale per le religioni ortodos-

sa, musulmana e buddista. I riti funebri influenzano la forma delle isole che fluttuano intorno al cimitero comunale esistente, creando un nuovo tessuto dotato anche di crematorio.

Italo Paulesu ha presentato il suo progetto di *Casa cubo*, elaborato nell'ambito del Corso di Disegno e Composizione Architettonica e Urbana curato dal Prof. Giovanni Fiamingo, presso l'Università degli Studi di Messina. La ricostruzione di una preesistente e diruta abitazione a Capo Milazzo assume la forma di una abitazione mediterranea priva della facciata Sud, per aprire gli spazi interni dell'abitare al paesaggio circostante affacciato sui Golfi di Patti e di Milazzo.

Infine, **Santino Puliafito, Matteo Milano, Davide Villari e Giorgio Zampino** hanno presentato il progetto di rinnovamento urbano del Quartiere di Tamburi a Taranto intitolato *Respirare la città*. Il progetto ha partecipato alla 21esima edizione del Seminario Villard e si presenta come un pragmatico tentativo di riqualificazione urbana affidato a un elemento verde di barriera e dispersione delle polveri sottili dell'ILVA, che perde gradualmente intensità e si dissolve in una maglia strutturale isotropa all'interno della quale eventi architettonici offrono servizi di aggregazione sociale e sportiva.

Tutti i progetti hanno dimostrato una concezione alta della professione, lontana dalla tentazione di praticare un comodo cinismo destinato a produrre pure scenografie al servizio di qualsivoglia committenza e di sicuro successo mediatico. I progetti presentati credono che le geometrie dei luoghi possano ancora costruire nuove relazioni fra gli uomini e non limitarsi a subirle. Le azioni disegnate meriterebbero tuttavia un maggiore approfondimento in termini di effetti paesaggistici e territoriali.

DS Architetto, Altidona (FM)

Sezione coordinata da **Andrea Tabocchini**:

Simay Fidan (Faculty of Architecture, Design & Visual Arts in Karakoy, Graduation Project 'Faculty of Architecture Design & Fine Arts in Pera', Proff. A. Camiz e Özge Özkuvanci, Özyegin University, Istanbul - Turchia, 2020); **Ege Özcalan** (Faculty of Architecture, Design & Visual Arts in Pera, Graduation Project 'Faculty of Architecture Design & Fine Arts in Pera', Prof. A. Camiz, Özyegin University, Istanbul - Turchia, 2020); **Jawhar Shad Sherzad** (*Gole resort project in Penjwen, Sulaimani, Iraq*, Master Degree in Architecture, Tishk International University, 2020); **Ayça Yılmaz** (*Architecture and Design Faculty Architecture Faculty in Pera*, Graduation Project 'Faculty of Architecture Design & Fine Arts in Pera', Prof. A. Camiz,

Özyegin University, Istanbul - Turchia, 2020); **Sara Sgueglia** (*Scuola nel Parco. Progettare contemporaneo*, Progetto 4° Classificato al Concorso di Progettazione per un Polo Scolastico a Parma, Studio di Architettura AUREUM 40°, 2019) Premio SACU Camerino 2020; **Michela Russo** (*Il verde in città tra utopia e progetti*, Progetto per la Mostra 'Urbano e Rurale', all'interno del Workshop Internazionale di Storia dell'Architettura, Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale, Università degli Studi della Campania 'L. Vanvitelli', Aversa, A.A. 2017/2018); **Luisa Santoriello** (*Playground urbano a San Cipriano d'Aversa: progetto per il riuso di un Bene confiscato alla mafia*, Master New Italian Blood NIB, 2020); **Antonino Scardino** (*NaturalMente vivere*, Progetto con F. Mondello per la Variante al Piano di Lottizzazione per il Lotto Residuo, Oliveri ME, 2015/2020); **Francesca Schepis** (*Un centro spirituale e una quercia*, Progetto per la Regione Calabria - Dipartimento Infrastrutture, Lavori Pubblici, Mobilità, Contrada Colle Mussano CS, 2017).

*D'una città non godi le meraviglie,
ma la risposta che dà a una tua domanda.*

Rileggendo il titolo scelto per la trentesima edizione del SACU (Città futura. Progetti di rinnovamento urbano) e riguardando i progetti presentati, mi sono tornate in mente due frasi che hanno a che fare con il binomio del titolo. La prima, di Italo Calvino: 'D'una città non godi le sette o le settantasette meraviglie, ma la risposta che dà a una tua domanda'. La seconda, di Sant'Agostino: 'I tempi sono tre: presente del passato, presente del presente, presente del futuro. Questi tre tempi sono nella mia anima e non li vedo altrove. Il presente del passato, che è la storia; il presente del presente, che è la visione; il presente del futuro, che è l'attesa'. Città, domande, risposte, storia, visione, attesa ... parole preziose, parole contemporanee, parole che ci ricordano come ogni progetto architettonico dovrebbe proporre una visione chiara e audace, in quanto ogni progetto è un tassello che compone il presente e il futuro delle città e della società in cui viviamo. Una responsabilità in cui dobbiamo credere (e che ci dobbiamo assumere) che rende quello dell'architetto il mestiere più bello che esista.

Tornando ai progetti, la cosa che più mi ha colpito è la loro eterogeneità: una varietà tipologica e geografica sia nei contesti di intervento che nella provenienza degli autori. Al di là delle singole proposte architettoniche, trovo che questa varietà sia una ricchezza inestimabile, una occasione d'incontro e confronto che nasconde un grande potenziale di crescita.

Simay Fidan, Ege Ozcalan e Ayfa Yılmaz sono tre studenti turchi e ciascuno ha presentato un progetto per la nuova sede della Facoltà di Architettura, Design e Belle Arti di Pera. Simay è parti-

to da un volume puro che ha ammorbidito con un gioco di aperture e manipolazione della massa in base al programma; Ege, invece, ha organizzato l'attacco a terra dell'edificio introducendo corridoi pubblici che rendono la proposta permeabile e interconnessa al tessuto urbano; infine, Ayga ha decomposto l'edificio studiandone l'organizzazione programmatica, la quale ha definito la volumetria finale del fabbricato e regolato anche la scelta materica delle facciate esterne.

Jawhar Shad Sherzad, studente iracheno, ha esposto il progetto per il 'Gole resort', immaginato come uno spazio immerso nel paesaggio, definito da portici e volumi permeabili che fanno da sfondo a dei terrazzamenti d'acqua.

Sara Sgueglia, invece, ha raccontato il progetto di una scuola per il Polo Scolastico di Parma, fatto in collaborazione con Giovannimaria Santonicola e Francesco Vitiello. Il progetto è nato da un processo compositivo semplice ed efficace: i volumi a doppia altezza che ospitano le funzioni della scuola sono stati collegati da un piano orizzontale rialzato adibito a spazio pubblico verde.

Anche la scelta materica e il trattamento delle superfici esterne rispondono a questa scelta progettuale: gli spazi a piano terra, più introversi, sono stati rivestiti in mattoni per creare un basamento solido su cui appoggiare la superficie connettiva verde; sul piano rialzato, invece, sono collocati volumi leggeri e permeabili definiti da telai verniciati di bianco e grandi vetrate. Una proposta chiara e ben presentata che è risultata vincitrice del Premio SACU Camerino 2020.

Michela Russo ha presentato il progetto per la mostra 'Urbano e Rurale' (Università degli Studi della Campania 'L. Vanvitelli'), citando progetti che hanno lavorato sul tema del verde urbano.

Luisa Santoriello, invece, ha presentato un progetto realizzato all'interno del Master 'New Italian Blood' per il riuso di un bene a San Cipriano d'Aversa confiscato alla mafia. Il sito, che attualmente si presenta come un vuoto urbano recintato, collocato in un contesto marginale alla città, è stato immaginato come spazio pubblico di aggregazione.

Antonino Scardino ha raccontato il progetto di un piano di lottizzazione che ha portato alla costruzione di una serie di unità immobiliari poste a 300 metri dalla Riserva di Marinello - realizzate insieme a Flora Mondello.

Infine, **Francesca Schepis** ha illustrato il progetto di un centro spirituale costruito a Contrada Colle Mussano, in Provincia di Caserta. L'idea progettuale ruota attorno ad una quercia presente nel sito che l'Autrice ha deciso di mantenere e valorizzare, trasformandola in chiave di volta del progetto. Il risultato è uno spazio stereometrico dall'impianto apparentemente simmetrico, ricalibrato da una giacitura inclinata di progetto che congiunge la quercia, sim-

bolo del luogo, il fonte battesimale, il crocifisso sull'ambone e il segnale posto sul giardino esterno di fronte alla città.

AT Architecture, Ancona

Sezione coordinata da **Emma Tagliacollo**:

Annalisa Sforza (*Sistemazione a verde di aree minori sparse nell'area urbana di Chieti*, progetto preliminare su incarico del Comune di Chieti, 2008/2016); **Adriana Trematerra** (*La rifunzionalizzazione degli edifici monumentali nel giardino inglese della Reggia di Caserta*, Tesi di Laurea, Rel. Prof. L. Corniello, Università degli Studi della Campania 'L. Vanvitelli', Aversa, A.A. 2017/2018); **Giuseppe Verterame** (*Complesso residenziale nel quartiere Vysocany di Praga*, partecipazione con G. Nicoli e D. Ronca al Concorso bandito da Penta Real Estate, 2020); **Francesco Maria Gabriele Voza** (*Restauro dell'Arciconfraternita Maria Santissima Addolorata in Casolla frazione di Caserta*, Progetto su incarico dell'Arciconfraternita, 2015/2019); **Vito Maria Benito Voza** (*Restauro dell'Arcipretura di San Lorenzo Martire in Casolla di Caserta*, Progetto su incarico dell'Arcipretura, 2016/2020); **Noemi Zanon, Nicolò Favale, Matteo Lauriola** (Fiuggi B.I.S., Visioni per una smart city, Tesi di Laurea, Rel. Prof.ssa G. Salimei, 'Sapienza' Università di Roma, A.A. 2018/2019); **Enrico Mirra** (*Ipotesi di modificazione della peschiera grande all'interno dei giardini della Reggia di Caserta*, Tesi di Laurea, Rel. Prof. P. Giordano, Università degli Studi della Campania 'L. Vanvitelli', Aversa, A.A. 2017/2018); **Simone Subissati** (Progetto di riuso, completamento e addizione della Palazzina ex-Fincaantieri per la nuova sede CNR-IRBIM di Ancona, 2019/2020).

Città futura

La Sezione di Laboratorio coordinata dalla sottoscritta si è svolta considerando l'eterogeneità dei progetti pervenuti che hanno dimostrato la vivacità con cui studenti e professionisti si occupano di Architettura, declinando il progetto alle scale più diverse e considerando il contesto ambientale. L'edizione di quest'anno è sembrata interessante per potere analizzare i progetti alla luce del periodo pandemico attualmente in corso, cercando di ritrovare in ognuno di essi un indizio per un futuro da costruire insieme.

Il progetto di **Annalisa Sforza** per la *Sistemazione a verde di aree minori sparse nell'area urbana di Chieti* (progetto preliminare su incarico del Comune di Chieti, 2008/2016) ha lavorato sugli spazi interstiziali, su quei luoghi di risulta poco considerati e poco utilizzati dai cittadini, ma che necessariamente sarà utile mettere a sistema,

cui prestare attenzione oggi ancora più che nel passato.

Giuseppe Verterame con il *Complesso Residenziale nel Quartiere Vysocany di Praga*, (con G. Nicoli e D. Ronca, Concorso bandito da Penta Real Estate, 2020) ha presentato una riflessione contemporanea sull'abitare, tema prezioso in questo momento in cui l'abitazione ritorna al centro del dibattito architettonico con la necessità di essere luogo multifunzionale per un abitare complesso e completo in tutte le sue azioni.

Differente il pensiero di **Simone Subissati** che con il Progetto di riuso, completamento e addizione della Palazzina ex-Fincantieri per la nuova sede CNR-IRBIM di Ancona (2019/2020) propone l'abitazione come meta visiva e scultura autonoma all'interno della città in un esercizio di dialogo fra passato e contemporaneità.

Come saranno le città? La Tesi di Laurea elaborata dalla Prof.ssa G. Salimei e dagli studenti **Noemi Zanon, Nicolò Favale e Matteo Lauriola** s'interroga su queste tematiche con *Fiuggi B.I.S., Visioni per una smart city* ('Sapienza' Università di Roma 2018/2019), proponendo una città puntiforme che in questa sua policentricità esprime le molte anime della cittadinanza.

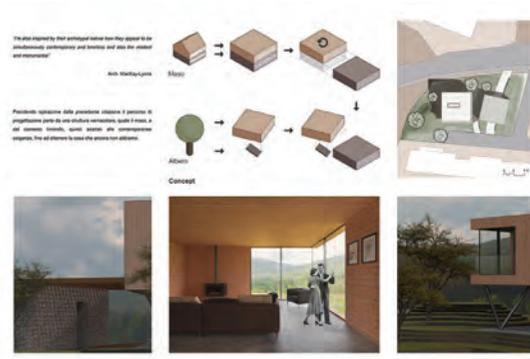
Gli spazi aperti sono luoghi di delizia e sono spazi dell'apprendimento quando ci è data la possibilità di riflettere studiando gli elementi compositivi delle grandi regge europee come quella del Vanvitelli a Caserta. Tale esercizio è stato affrontato da **Adriana Trematerra** con un progetto per la rifunzionalizzazione degli edifici monumentali nel giardino inglese della Reggia di Caserta (Tesi di Laurea, Prof. L. Corniello, Università degli Studi della Campania 'L. Vanvitelli', Aversa, 2017/2018) e da **Enrico Mirra** con una ipotesi di modificazione della peschiera grande all'interno dei giardini della Reggia (Tesi di Laurea, Prof. P. Giordano, Università degli Studi della Campania 'L. Vanvitelli', Aversa, 2017/2018).

Il bene culturale è un elemento fondamentale per la costruzione della nostra identità, è l'incontro con la nostra storia. Per tale motivo è stato apprezzato il lavoro dei fratelli Architetti **Voza** che hanno restaurato l'Arciconfraternita Maria Santissima Addolorata in Casolla (incarico dell'Arciconfraternita, 2015/2019); e l'Arcipretura di San Lorenzo Martire in Casolla (incarico dell'Arcipretura, 2016/2020), entrambi edifici in Provincia di Caserta, con l'intento di valorizzare due architetture minori che hanno avuto importanza nella costruzione della storia della cittadina campana.

ET Ph.D 'Sapienza' Università di Roma

1. *Nostalgia del futuro*, Angelo Mangiarotti, 2006.
2. A. Amadio, *La casa che ancora non abbiamo*, Laboratorio di Progettazione Architettonica 1, Prof. V. Radi e A. Rinaldi, Università degli Studi di Ferrara, A.A. 2019/2020.
3. C. Amoroso, M. Pedata, *Felix*, Progetto a Villa Litterno CE 2020, NIB Master 'Beni confiscati alla criminalità', partner Consorzio AGRORINASCE.
4. F. Antonacci, R. Casalino, M. Cazzorla, *Progetto Urbano di Trani*, Laboratorio di Progettazione Architettonica 2, Proff. M. Ieva e N. Scardigno, Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura, Politecnico di Bari, A.A. 2019/2020.
5. G. Attardi, M. G. Contarino, *Vivaio didattico*, Progetto a Santa Maria La Fossa CE 2020, NIB Master 'Beni confiscati alla criminalità', partner Consorzio AGRORINASCE.
6. M. Balletta, *Vuoti condivisi. Abitazioni collettive a Barcellona*, Corso di Progettazione Architettonica 4 - Progetto e Tecnologia, Prof. J. M. Miàs Gifre, tutor S. Scaldas, Laurea Triennale in 'Scienze dell'Architettura e del Progetto', Università degli Studi di Sassari, A.A. 2019/2020.
7. G. Barbera, *Piazzetta di S. Maria del Carmelo in Lascari PA*, Progetto realizzato per conto del Comune di Lascari, 2014/2016.
8. A.D. Battistella, *Urban Lab*, Progetto realizzato da ARCò Architettura e Cooperazione per conto di 'Vento di Terra Onlus ONG', donato alla città di Divjake in Albania, 2019, rimborso spese.
9. A. Becciu, *Let it beat*. Ritmi di paesaggio tra il tempo dell'evento e il tempo della quotidianità nel territorio del Festival Time in Jazz, Tesi di Laurea, Rel. G. B. Cocco, Facoltà di Ingegneria e Architettura Università di Cagliari, A.A. 2018/2019.
10. A. Biagiotti, M. De Cosmo, F. Fariello, *Nuove forme dell'abitare*. Edificazione di un'area di Trani BA, Laboratorio di Progettazione Architettonica 2, Proff. M. Ieva e N. Scardigno, Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura, Politecnico di Bari, A.A. 2019/2020, rimborso spese.
11. M. Asaro, G. Gambino, A. Lo Piparo, F. Tantillo, F. Vella, *AM.MU.RI Ampliamento Museo Riuso*, Laboratorio di Progettazione Esecutiva dell'Architettura, Prof. G. De Giovanni, Tutor Arch. D. Balsano e J. M. Anselmo, Università degli Studi di Palermo, A.A. 2019/2020, menzione speciale.
12. M. Bucceri, *Progetto di casa unifamiliare a Viverone BI*, Corso di Disegno e Composizione Architettonica e Urbana, Prof. G. Fiamingo, Università degli Studi di Messina, A.A. 2019/2020.
13. A. Burlac capogruppo, *Coste fragili. Strategie per la tutela e la valorizzazione*, Corso di Progettazione Urbanistica 3, Prof. M. Di Venosa, Università degli Studi 'G. D'Annunzio' Chieti-Pescara, A.A. 2019/2020.
14. A. Cadelano, S. Mambelli, F. Schintu, *OFM - #rePLACE* - Un nodo della nuova città policentrica, Laboratorio di Progettazione Architettonica 1, Prof.ssa C. Siddi, Università degli Studi di Cagliari, A.A. 2014/2015.
15. A. Calabrò, G. Cammera, *Abitare il vuoto: la città per isole. Una ricerca sui quartieri romani del Novecento*, Tesi di Laurea, Rel. Prof. A. Russo, Università 'Mediterranea' di Reggio Calabria, A.A. 2018/2019.
16. N. Campanile, *L'isola, il campo, la stanza. Studi sulla città contemporanea*, Tesi di Laurea, Rel. Prof. R. Capozzi, Università degli Studi di Napoli 'Federico II', A.A. 2019/2020.
17. D. Carleo, M. Gargiulo, *La conoscenza e la rigenerazione dello spazio storico. Ipotesi di tutela e riconfigurazione*, Tesi di Laurea, Rel. Prof. L. Corniello, Università degli Studi della Campania 'L. Vanvitelli', A.A. 2019/2020.
18. G.R. Cellini, A. Fiorelli, S. Leoni, A. Parisella, et al., *La trasmutazione del muro. Una nuova porta per l'area del Foro Romano Palatino a Roma*, Progetto per conto del MIBACT e del Parco Archeologico del Colosseo di Roma, 'Sapienza' Università di Roma, Direzione Scientifica Prof. O. Carpenzano, 2020.
19. C. Ciurlante, K. Caraffa, *SAAD-TU Temporary University*, Laboratorio di Allestimento e Architettura degli Interni, Prof. L. Galofaro, Università di Camerino sede di Ascoli Piceno, A.A. 2019/2020.
20. C. Commitante, E. Staiano, *Luoghi infiniti nel Vasto. 11 hub per una strategia di trasformazione condivisa*, Tesi di Laurea, Rel. Prof.ssa P. Scala, Università degli Studi di Napoli 'Federico II', A.A. 2018/2019.

21. R. Al Suwaidi et. al., *Al Nasserya Sharjah UAE/Rigenerazione urbana ed architettonica sostenibili*, Corso di Progettazione ARC501, Prof. C. Luchetti, American University of Sharjah, 2019, premio della critica.
22. S. Cruglio, N. Peruggi, *Proposta di progetto di orti sociali a Villa Lirio CE*, NIB Master 'Architettura | Ambiente - Progettazione | BIM 2019/2020', partner Consorzio AGRORINASCe).
23. R. D'Angelo, *Ristrutturazione di appartamento nel centro storico di Leonforte EN*, 'Studio adhoc laboratorio di idee', 2020.
24. T. D'Angelo, *Green Oasis*, progetto di orti a San Cipriano d'Aversa CE, NIB Master 'Architettura | Ambiente' 2020.
25. R. De Caro, *C.A.M. Contemporary Archeological Museum*, Tesi di Laurea, Rel. Prof. M. Rendina, Università degli Studi della Campania 'L. Vanvitelli', A.A. 2019/2020).
26. A. De Cicco, *Città del passato. Analisi dello spazio pubblico*, studio tratto dalla Tesi di Laurea Internazionale in corso, Rel. Prof. L. Corniello, Università degli Studi della Campania 'L. Vanvitelli' Aversa, e il Rettore Prof. A. Maliqari, Politecnico di Tirana-Albania, A.A. 2020/2021.
27. V. Di Florio, *Alla ricerca della città futura. Il viaggio in Abruzzo di Robert Venturi*, ricerca presentata al Convegno/Mostra 'Omaggio a Robert Venturi', promossa dall'Associazione Culturale 'G. Falcucci', dal Comune Atessa e da V. Di Florio, Atessa 08/08/2019.
28. C. Di Lallo, V. Di Florio, *La piscina comunale di Carlo Aymonino ad Atessa CH*, omaggio a C. Aymonino, 2020.
29. F. Di Paolo, *ar_Co / Un progetto di arredo urbano nel post Covid*, realizzato dallo Studio M3progetti a Civitanova Marche, 2020.
30. R. Fiorillo, *L'Ospedale Grande degli Infermi: tra storia e degrado*, Ricerca di Dottorato, Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale, Università degli Studi della Campania 'L. Vanvitelli', Aversa, 2020.
31. G. Rubiu, *Layover*, ricerca prodotta dalla convenzione fra il Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura dell'Università degli Studi di Cagliari e il Centro Per la Giustizia Minorile, Prof.ssa B. Cadeddu, 2016/2017.
32. C. Gagliano, *Unfinished Tor Vergata scenario*, Tesi di Laurea, Rel. Prof. A. Stella, M. Mulazzani e G. Nadeau, Università degli Studi di Ferrara, A.A. 2018/2019.
33. G. Gatto, *Lavori di riqualificazione dell'ex Ufficio Collocamento di Comiso. La rigenerazione di uno spazio dismesso*, Progetto realizzato per incarico del Comune di Comiso RG, 2020.
34. P. Gerace, *Sintassi lapidea. Quando il corpo sportivo incontra il corpo architettonico*, Tesi di Laurea, Rel. Prof.ssa N. M. Tornatora, Università degli Studi 'Mediterranea' di Reggio Calabria, A.A. 2019/2020.
35. A. Giannetti, *Manifesto per San Cipriano d'Aversa. Riuso di un bene confiscato alla camorra*, Progetto di Ricerca Associazione NIB Salerno, 2019.
36. F. Guarracino, *Insula Capricho*, Tesi di Laurea, Rel. Prof.ssa R. Amirante, Università degli Studi di Napoli 'Federico II', A.A. 2018/2019.
37. F. Guerriero, G. Pio Lento, *Catalyst Center*, Corso di Progettazione Architettonica 4, Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale, Università degli Studi della Campania 'L. Vanvitelli', Aversa, A.A. 2017/2018, menzione speciale.
38. D. Innocenzi, *Oltre il significante. Progetto per un complesso di unità abitative nel centro di Barcellona*, Corso di Progettazione Architettonica 4, Prof. J. M. Miàs Giffre, tutor S. Scalas, Laurea Triennale in 'Scienze dell'Architettura e del Progetto', Università degli Studi di Sassari, A.A. 2019/2020.
39. P. Lavorgna, *Il progetto della Legacy. Matera 2019 come caso studio*, Laboratorio di Laurea Progetto e Contesto, Prof. M. Di Venosa, Università degli Studi di 'G. D'Annunzio' Chieti-Pescara, A.A. 2019/2020.
40. E. Maggi, *Progettare il non finito*, Tesi di Laurea, Rel. Prof. A. Russo, Università degli Studi 'Mediterranea' di Reggio Calabria, A.A. 2018/2019.
41. L. Mascioni, *Progetto di un museo con attrezzature culturali nell'area del ponte di Santa Apollonia: riconnessione tra il tessuto storico e la prima fascia verde a sud delle mura*, Tesi di Laurea, Rel. Prof. S. Rotondi, Università degli Studi di L'Aquila, A.A. 2018/2019.
42. M. Matarese, *Urban Lake*, Laboratorio di Sintesi in Progettazione Urbana e Paesaggio, Prof. A. Capuano, 'Sapienza' Università di Roma, A.A. 2016/2017.
43. R. Occhionigro, A. Roma, E. Sabatelli, I. Stea, R. Tarallo, M. P. Tridente, *Alberobello e la Murgia dei trulli*, Tesi di Laurea, Rel. Proff. M. Ieva e L. Ficarelli, Politecnico di Bari, A.A. 2019/2020, menzione speciale.
44. P. Oddi, con V. Clemente, *L'ultimo miglio*, Tesi di Laurea, Rel. Prof. M. Di Venosa, Università degli Studi di 'G. D'Annunzio' Chieti-Pescara, A.A. 2018/2019.
45. M. G. Pansini, D. Tattoli, *Proposta progettuale per un'area periferica di Trani*, Laboratorio di Progettazione Architettonica 2, Prof. M. Ieva, Politecnico di Bari, A.A. 2019/2020, menzione speciale.
46. A. Patanisi, *Abitare la memoria: ampliamento del Cimitero di Cirò Marina*, Tesi di Laurea, Rel. Prof. A. Russo, Università degli Studi 'Mediterranea' di Reggio Calabria, A.A. 2016/2017, menzione speciale.
47. I. Paulesu, *Casa cubo*, Corso di Disegno e Composizione Architettonica e Urbana, Prof. G. Fiamingo, Università degli Studi di Messina, A.A. 2019/2020.
48. S. Puliafito, M. Milano, D. Villari, G. Zampino, *Respirare la città*. Rinnovamento urbano del quartiere di Tamburi TA, Villard: 21, responsabile G. Mondaini, organizzazione Villard: 21, Università Politecnica delle Marche, 2019.
49. S. Fidan, Faculty of Architecture, Design & Visual Arts in Karakoy, Graduation Project 'Faculty of Architecture Design & Fine Arts in Pera', Prof. A. Camiz e Özge Özkuvanci, Özyegin University, Istanbul - Turchia, 2020.
50. E. Özcalan, *Faculty of Architecture, Design & Visual Arts in Pera*, Graduation Project 'Faculty of Architecture Design & Fine Arts in Pera', Prof. A. Camiz, Özyegin University, Istanbul - Turchia, 2020.
51. J.S. Sherzad, *Gole resort project in Penjwen, Sulaimani, Iraq*, Master Degree in Architecture, Tishk International University, 2020.
52. Yılmaz, *Architecture and Design Faculty Architecture Faculty in Pera*, Graduation Project 'Faculty of Architecture Design & Fine Arts in Pera', Prof. A. Camiz, Özyegin University, Istanbul - Turchia, 2020.
53. S. Squeglia, *Scuola nel Parco. Progettare contemporaneo*, Progetto 4° Classificato al Concorso di Progettazione per un Polo Scolastico a Parma, Studio di Architettura AUREUM 40°, 2019, Premio SACU Camerino 2020.
54. M. Russo, *Il verde in città tra utopia e progetti*, Progetto per la Mostra 'Urbano e Rurale', all'interno del Workshop Internazionale di Storia dell'Architettura, Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale, Università degli Studi della Campania 'L. Vanvitelli', Aversa, A.A. 2017/2018.
55. L. Santoriello, *Playground urbano a San Cipriano d'Aversa: progetto per il riuso di un Bene confiscato alla mafia*, Master New Italian Blood NIB, 2020.
56. A. Scardino, *Naturalmente vivere*, Progetto con F. Mondello per la Variante al Piano di Lottizzazione per il Lotto Residuo, Oliveri ME, 2015/2020.
57. F. Schepis, *Un centro spirituale e una quercia*, Progetto per la Regione Calabria - Dipartimento Infrastrutture, Lavori Pubblici, Mobilità, Contrada Colle Mussano CS, 2017.
58. A. Sforza, *Sistemazione a verde di aree minori sparse nell'area urbana di Chieti*, progetto preliminare su incarico del Comune di Chieti, 2008/2016.
59. A. Trematerra, *La rifunzionalizzazione degli edifici monumentali nel giardino inglese della Reggia di Caserta*, Tesi di Laurea, Rel. Prof. L. Corniello, Università degli Studi della Campania 'L. Vanvitelli', Aversa, A.A. 2017/2018.
60. G. Verterame, *Complesso residenziale nel quartiere Vysocany di Praga*, partecipazione con G. Nicoli e D. Ronca al Concorso bandito da Penta Real Estate, 2020.
61. F. M.G. Vozza, *Restauro dell'Arciconfraternita Maria Santissima Addolorata in Casolla frazione di Caserta*, Progetto su incarico dell'Arciconfraternita, 2015/2019.
62. V. M.B. Vozza, *Restauro dell'Arcipretura di San Lorenzo Martire in Casolla di Caserta*, Progetto su incarico dell'Arcipretura, 2016/2020.
63. N. Zanon, N. Favale, M. Lauriola, Fiuggi B.I.S., *Visioni per una smart city*, Tesi di Laurea, Rel. Prof.ssa G. Salimei, 'Sapienza' Università di Roma, A.A. 2018/2019.
64. E. Mirra, *Ipotesi di modificazione della peschiera grande all'interno dei giardini della Reggia di Caserta*, Tesi di Laurea, Rel. Prof. P. Giordano, Università degli Studi della Campania 'L. Vanvitelli', Aversa, A.A. 2017/2018.
65. S. Subissati, *Progetto di riuso, completamento e addizione della Palazzina ex-Fincantieri per la nuova sede CNR-IRBIM di Ancona*, 2019/2020.



2 - A. Amadio



3 - C. Amoroso, M. Pedata

232



4 - F. Antonacci, R. Casalino, M. Cazzorla



5 - G. Attardi, M. G. Contarino



6 - M. Balletta



7 - G. Barbera



8 - A.D. Battistella



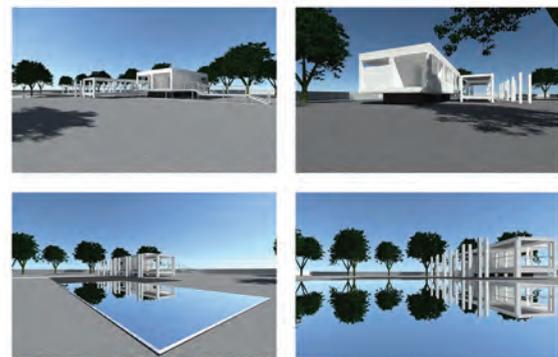
9 - A. Becciu



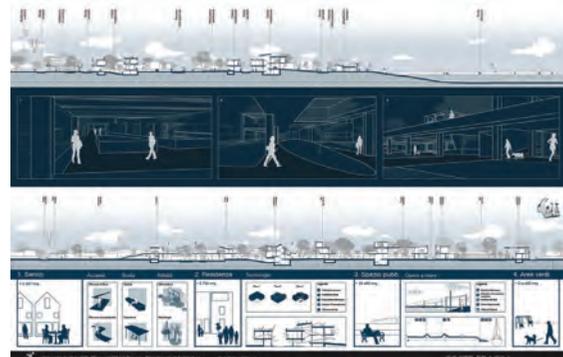
10 - A. Biagiotti, M. De Cosmo, F. Fariello



11 - M. Asaro, G. Gambino, A. Lo Piparo, F. Tantillo, F. Vella



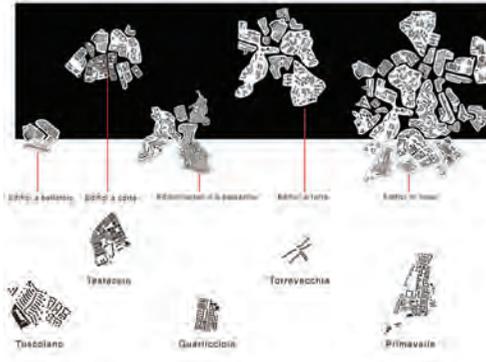
12 - M. Bucceri



13 - A. Burlac capogruppo



14 - A. Cadelano, S. Mambelli, F. Schintu



15 - A. Calabrò, G. Cammera

234



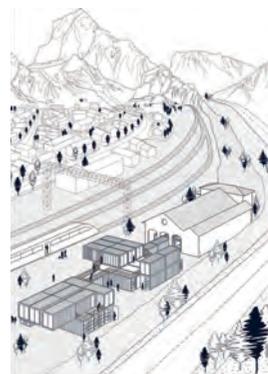
16 - N. Campanile



17 - D. Carleo, M. Gargiulo



18 - G.R. Cellini, A. Fiorelli, S. Leoni, A. Parisella, et al.



19 - C. Ciurlante, K. Caraffa



20 - C. Commitante, E. Staiano



21 - R. Al Suwaidi et. al.



22 - S. Cruoglio, N. Peruggi



23 - R. D'Angelo



24 - T. D'Angelo



25 - R. De Caro

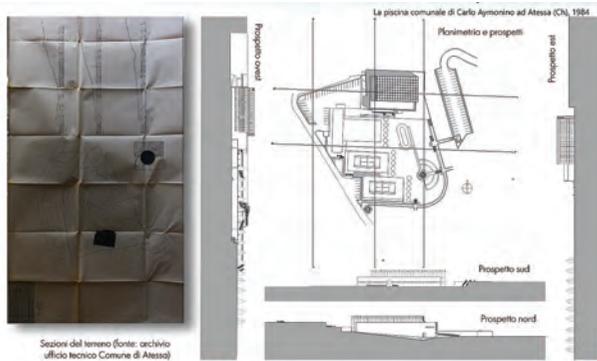


26 - A. De Cicco



27 - V. Di Florio

236



28 - C. Di Lallo, V. Di Florio



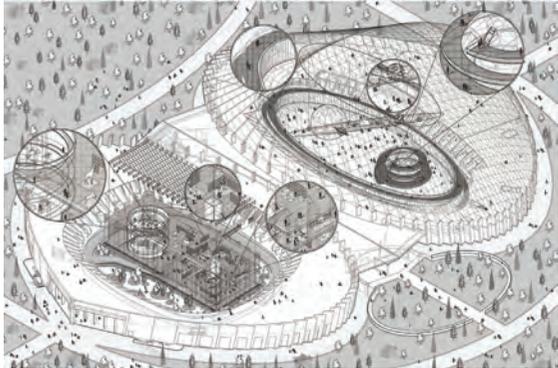
29 - F. Di Paolo



30 - R. Fiorillo



31 - G. Rubiu



32 - C. Gagliano



33 - G. Gatto



34 - P. Gerace



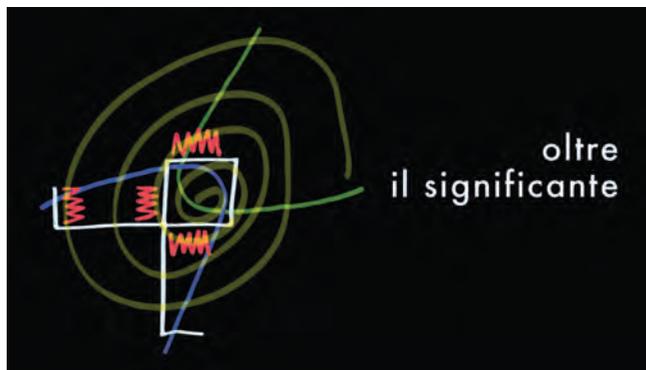
35 - A. Giannetti



36 - F. Guarracino



37 - F. Guerriero, G. Pio Lento



38 - D. Innocenzi



39 - P. Lavorgna

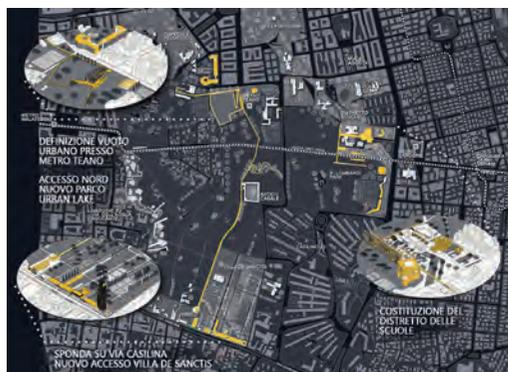
238



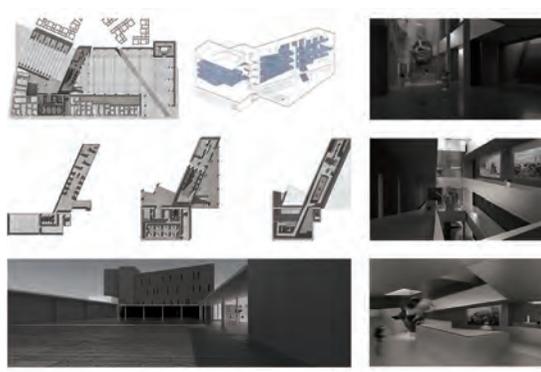
40 - E. Maggi



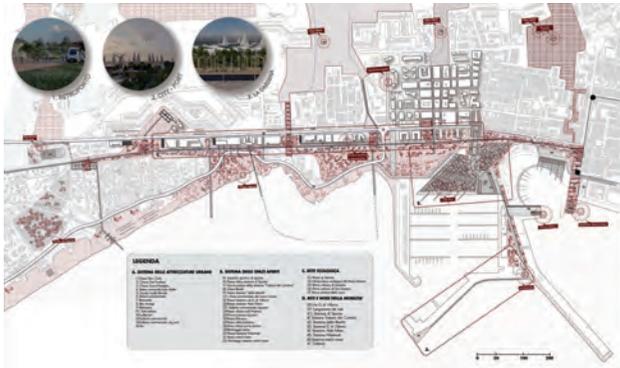
41 - L. Mascioni



42 - M. Matarese



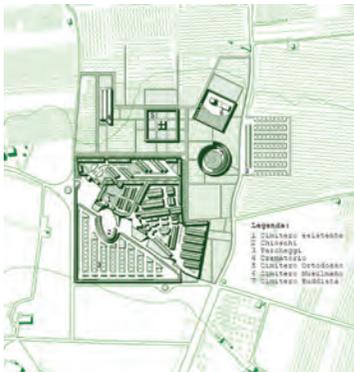
43 - R. Occhionigro, A. Roma, E. Sabatelli, I. Stea, R. Tarallo, M. P. Tridente



44 - P. Oddi, con V. Clemente



45 - M. G. Pansini, D. Tattoli



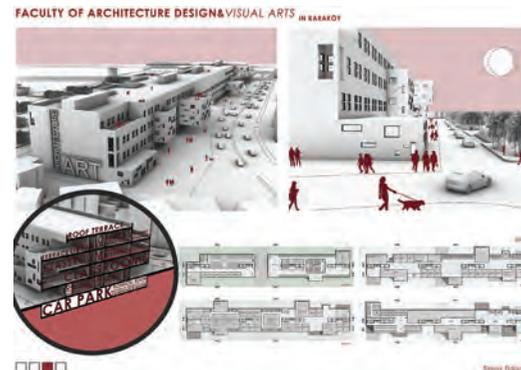
46 - A. Patanisi



47 - I. Paulesu



48 - S. Puliafito, M. Milano, D. Villari, G. Zampino



49 - S. Fidan



50 - E. Özcalan



51 - J.S. Sherzad

240



52 - Ylmaz



53 - S. Sgueglia



54 - M. Russo



55 - L. Santoriello



56 - A. Scardino



57 - F. Schepis



58 - A. Sforza



59 - A. Trematerra



60 - G. Verterame



61 - F.M.G. Vozza



62 - V.M.B. Vozza



63 - N. Zanon, N. Favale, M. Lauriola

242



64 - E. Mirra



65 - S. Subissati

Premio di Architettura e Cultura Urbana - Camerino 2020

I premi sono stati assegnati dalla Commissione costituita da:

- Maria Federica Ottone, Presidente (Scuola di Architettura e Design dell'Università di Camerino)
- Nicola Di Battista (Direttore de 'l'architetto')
- Massimo Pica Ciamarra (PCA Napoli)
- Alessandro Marata (CNAPPC)
- Michele Schiavoni (OAPPC della provincia di Macerata).

I progetti sono stati pre-selezionati dagli iscritti al XXX Seminario di Architettura e Cultura Urbana.

Premio SACU - CAMERINO 2020

Scuola nel Parco. Per un polo scolastico a Parma
Sara Sgueglia

Rimborso spese

URBANLAB
ARCò - Architettura cooperazione,
rappresentato da **Alessio D. Battistella**

Nuove forme dell'abitare. Edificazione di un'area periferica di Trani
Alessia Biagiotti, Martina De Cosmo, Francesca Fariello

Menzione speciale

AM.MU.RI - Ampliamento Museo Riso
Martina Asaro, Gianluca Gambino, Antonino Lo Piparo, Fabrizio Tantillo, Filippo Vella

Catalyst Center: asimmetrie, geometrie e proporzioni nel verde urbano. Esempi di rinnovamento dello spazio
Fabiana Guerriero, Gennaro Pio Lento

Alberobello e la Murgia dei trulli
Roberta Occhionigro, Antonella Roma, Emma Sabatelli, Ilaria Stea, Raffaele Tarallo, Maria Pia Tridente

Proposta progettuale per un'area periferica della città di Trani
Maria Giovanna Pansini, Dorotea Tattoli

Abitare la Memoria. Ampliamento del cimitero di Cirò Marina
Alisia Patanisi

Premio della critica

Al Nasserya - Rigenerazione urbana ed architettonica sostenibile
Al Kalouti Shaden, AlSuwaidi Rashid, Besiso Saba, Drak Sibai Rim, George Rachel, Girjavallaban Velloorkunju Akila, Kah Mariama, Khamis Ibrahim, Mohamed Rania, Pirbabaie Navaz, Samara Mohammad, Sebastian Alina, Shaaban Rewan, Shibu Ashika, Suresh Samrakshana

Sara Sgueglia

Scuola nel Parco

Per un polo scolastico a Parma

244

Il progetto nasce da un processo compositivo semplice: parallelepipedi a due piani, contenenti le funzioni della scuola, vengono connessi da una superficie orizzontale al primo piano.

Questa conformazione geometrica genera due spazi collettivi, uno interno al piano terra e uno esterno al secondo piano.

L'articolazione tra i livelli si trasforma in piccoli auditorium che ci portano al tetto abitabile dell'edificio, nuova piazza del parco.

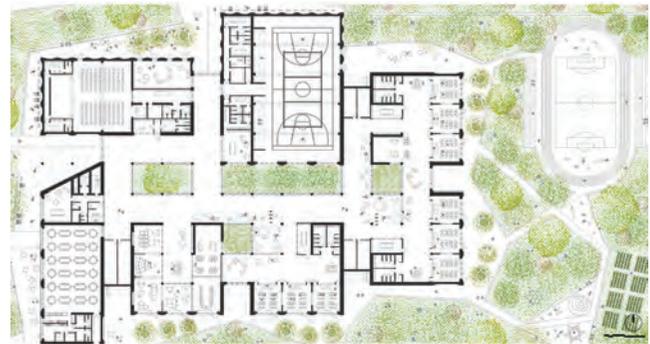
Il parco è attraversato e delimitato da percorsi pedonali e ciclabili che seguono le giaciture del contesto urbano, ricavando degli spazi collettivi di stationamento completamente immersi nella natura, che fanno da connettori tra l'ambito pubblico e quello privato, in stretta correlazione con il costruito esistente.

L'uso dei materiali e la composizione della scuola mostrano una forte dualità tra il basamento ed il piano superiore.

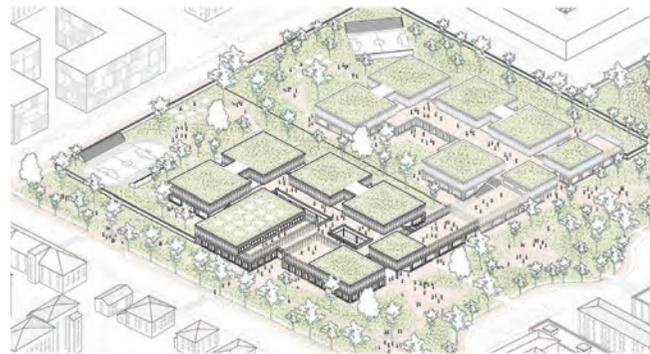
Il contatto con il terreno viene rafforzato tramite un rivestimento di mattoni che diventa un landmark riconoscibile all'interno del parco, ponendosi in contrasto cromatico e materico con la vegetazione.

Al di sopra dei volumi di cotto si innalza il piano superiore definito dal telaio bianco connesso da un sistema di curtain wall alternando moduli trasparenti e opachi per garantire il giusto rapporto aero-iluminante nelle aule, che accentua la leggerezza di questi corpi.

Studio di Architettura AUREUM 40°
Giovannimaria Santonicola, Sara Sgueglia, Francesco Vitiello
anno: 2020



Pianta piano terra



Vista assometrica



Terrazza comune



Ingresso scuola nel parco



Agorà



Laboratori interni

Alessio Battistella

URBANLAB

246

URBANLAB è concepito come una porta di ingresso alla città di Divjake, una sorta di cerniera tra la città, il parco e il paesaggio agricolo, un nuovo landmark per la comunità locale.

La geometria dell'edificio è caratterizzata dall'alternanza asimmetrica delle due falde del tetto: la copertura evoca la relazione diretta con l'immagine accogliente dello spazio domestico e l'archetipo dell'edificio rurale, dando vita ad un forte contenuto iconico e simbolico. I materiali sono stati scelti in virtù della vicinanza alle zone di produzione (coerentemente ai principi del Km0) e al rispetto della tradizione locale, innovandone il linguaggio. L'edificio è costruito prevalentemente in laterizio a vista: il mattone diviene l'unità base. Le facciate sono disegnate seguendo un processo di addizione e sottrazione: l'unità base si perde nella complessità dell'insieme. Il prospetto verso la campagna rappresenta una facciata sperimentale, reinterpretazione del *torchis*: all'interno di una maglia strutturale in legno si alternano serramenti e pannelli, realizzati con canne di fiume fissate a un telaio di legno. Questi compongono l'ossatura della parete, riempita con un impasto di argilla, sabbia e paglia. Fondamentale ai fini della sostenibilità e del comfort dell'edificio è stata l'attenzione ai principi passivi di architettura bioclimatica come l'orientamento dell'edificio in relazione all'esposizione solare e la doppia esposizione che consente una corretta ventilazione nei mesi estivi.

<i>Progetto</i>	ARCò - Architettura e Cooperazione
<i>Committente</i>	Vento di Terra ONG
<i>Donor</i>	AICS Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo - Albania
<i>Tempi di costruzione</i>	2018 - 2019
<i>Tipologia</i>	Spazio multifunzionale
<i>Superficie totale</i>	Circa 440 m2
<i>Location</i>	Divjake, Albania



North West Façade_©Bruno Prifti



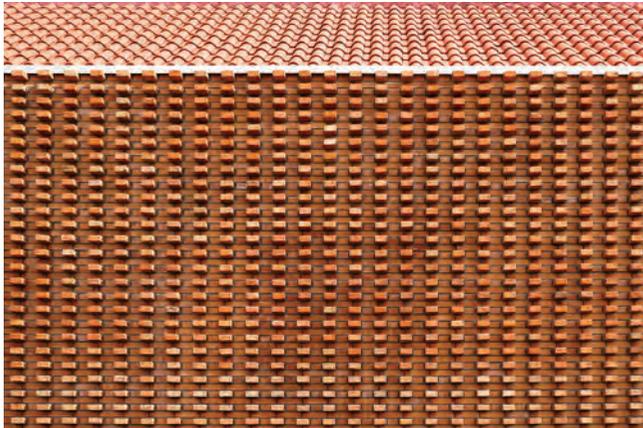
Main entrance_©Bruno Prifti



View from the street_©Bruno Prifti



South East Façade_©Bruno Prifti



Textures_©Bruno Prifti



Experimental Façade_©Bruno Prifti

Nuove forme dell'abitare

Edificazione di un'area periferica di Trani

248

Obiettivo dell'esercizio didattico è la trasformazione di un'area ineditata della periferia di Trani nel quartiere Sant'Angelo compreso tra via Grecia, viale Germania e via Austria.

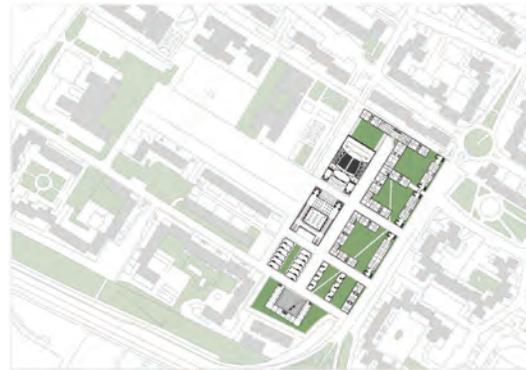
Il progetto elaborato è impostato su un sistema strutturale che prevede l'organizzazione gerarchizzata di una serie di residenze e di alcuni edifici speciali a servizio della zona.

La lettura iniziale, orientata a riconoscere le valenze esistenti in un luogo privo di struttura, ha permesso di individuare via Grecia come il percorso attualmente più importante. Da esso sono state tracciate altre percorrenze di impianto che definiscono una precisa gerarchia e organicità dell'insieme.

Riprendendo la tradizione delle tipologie edilizie moderne, aggiornate con le istanze contemporanee, il progetto colloca in prossimità di un Liceo Scientifico due edifici pubblici a servizio dell'intera comunità tranese: una biblioteca e un auditorium.

Il tessuto urbano, che si viene a configurare con l'intero costruito proposto, definisce una maglia ortogonale con strade carrabili e pedonali che permettono la fruizione di tutti gli spazi compresi tra gli isolati.

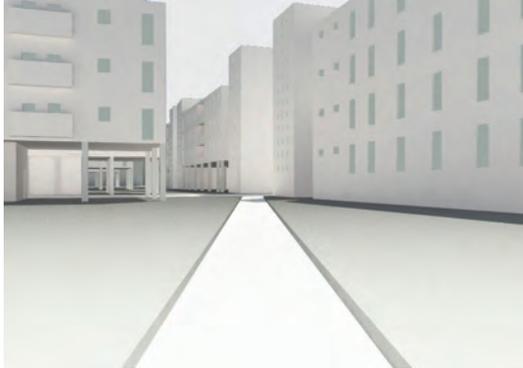
I tipi edilizi abitativi si rapportano al sistema delle valenze stabilite e articolano un insieme in cui compaiono case in linea, nelle parti con maggiore densità abitativa, e case unifamiliari a schiera nella zona più scarica, prossima alla infrastruttura della Strada Statale 16 bis, tuttavia parzialmente qualificata dal polo del mercato rionale che conclude il complesso edile.



Planimetria generale con riportati i piani terra degli edifici progettati



Planivolumetrico del progetto su ortofoto



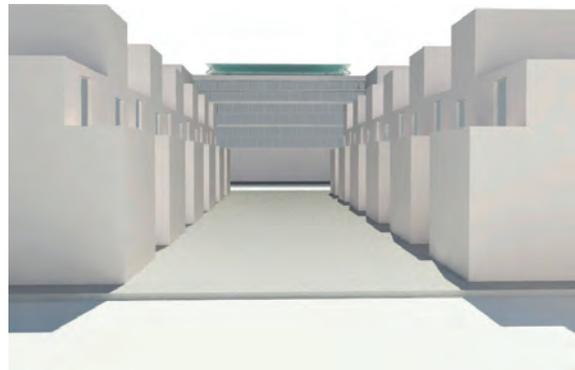
Percorso con andamento diagonale che permette il passaggio pedonale dell'isolato



Percorso d'impianto carrabile che lambisce gli edifici speciali



Vista renderizzata dall'alto del complesso con l'edificato esistente



Isolati con abitazioni a schiera



Rappresentazione del mercato rionale che polarizza il percorso mediano dell'intero quartiere



Dettaglio di una vista interna di un isolato con case in linea

AM. MU. RI.

Ampliamento Museo Riso

250

AM. MU. RI. nasce come estensione della residenza storica conosciuta come Palazzo Riso, sito in Corso Vittorio Emanuele, la strada più antica del capoluogo siciliano.

Palazzo Riso venne realizzato alla fine del 1700 dai Principi Ventimiglia di Belmonte e costituisce un interessante esempio di residenza privata nobiliare che coniuga la magnificenza tardo-barocca al rigore neoclassico.

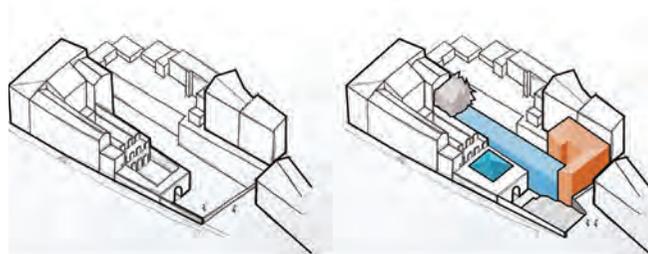
Durante la Seconda Guerra Mondiale il Palazzo fu quasi raso al suolo dai bombardamenti: dell'edificio originario restano soltanto l'imponente facciata in pietra tufacea, scandita da cinque fornicati al piano terreno, i balconi e le mensole ai piani superiori ed alcuni elementi strutturali delle corti e degli ampi saloni interni. Oggi è sede del Museo Regionale d'Arte Moderna e Contemporanea, e viene anche usato per installazioni artistiche all'aperto.

Con il progetto AM. MU. RI. si è cercato di dare una identità e uno scopo agli spazi rimasti abbandonati e degradati per lungo tempo, estendendo la già presente funzione espositiva e arricchendo il luogo di nuove funzioni: *co-working*, *co-housing*, *giardino minerale*, *spazi per il relax* e *caffetteria*, articolate secondo due blocchi di forme diverse facilmente distinguibili nel progetto. Inoltre, è stata posta particolare attenzione ai collegamenti e ai salti di quota rimasti irrisolti tra l'area di progetto e gli spazi circostanti, in particolare con Piazza Gran Cancelliere, dove è stato collocato l'ingresso principale alle nuove funzioni.

Università degli Studi di Palermo
Dipartimento di Architettura
Corso di Laurea Magistrale in Architettura (LM/4)
Laboratorio di Progettazione Esecutiva dell'Architettura
prof. Giuseppe de Giovanni
anno: 2020



Palermo, foto aerea con area di progetto e contesto



Concept tridimensionale: prima e dopo



Sezione longitudinale con fotoinserimento; sullo sfondo la cattedrale di Palermo



Render della gradinata che collega le due piazze



Render della piazza Gran Cancelliere



Render del vicolo San Biagio

Fabiana Guerriero, Gennaro Pio Lento

Catalyst Center: asimmetrie, geometrie e proporzioni nel verde urbano

Esempi di rinnovamento dello spazio

252

La ricerca prevede la riconversione di vuoto urbano, sito nel cuore di una satura zona residenziale romagnola, con un forte potenziale ma priva di funzioni attrattive, in un polmone verde catalizzatore di più funzioni per l'aggregazione sociale.

L'obiettivo principale è quello di soddisfare le esigenze della comunità dotando l'area oggetto di studio di manufatti architettonici atti ad accogliere una biblioteca, delle zone espositive e laboratoriali, nonché un'area convegni, aree per il relax ed il ristoro.

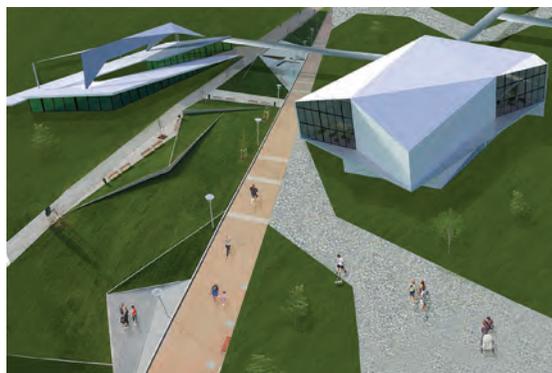
L'intervento mira a realizzare un sistema architettonico formato da quattro volumi sviluppati su più livelli e messi in comunicazione da passerelle sopraelevate rivestite da materiale riflettente in superficie.

Quest'ultimo consente di mimetizzare i collegamenti con il sistema vegetazionale circostante restituendo la sensazione al fruitore di essere sospeso nell'aria.

Gli spazi interni sono caratterizzati da grandi open space che consentono al visitatore di vivere lo spazio liberamente, ampie gradinate e vivaci colori primari mettono in evidenza gli elementi funzionali delle strutture.

Dalla planimetria è possibile evincere il netto contrasto tra i viali sinuosi del parco verdeggianti e l'ortogonalità dei manufatti architettonici, tutti contraddistinti dalla presenza di falde in copertura dalle diverse inclinazioni realizzate mediante l'uso di differenti tecniche costruttive.

Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli, Aversa (CE)
Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale



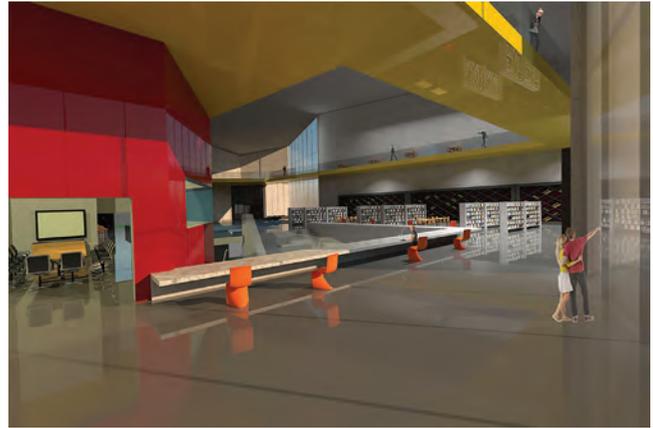
Catalyst Center. Vista a volo d'uccello del parco, delle strutture e dei viali pedonali



Catalyst Center. In primo piano il centro polifunzionale



Catalyst Center. In primo piano la sala consiliare

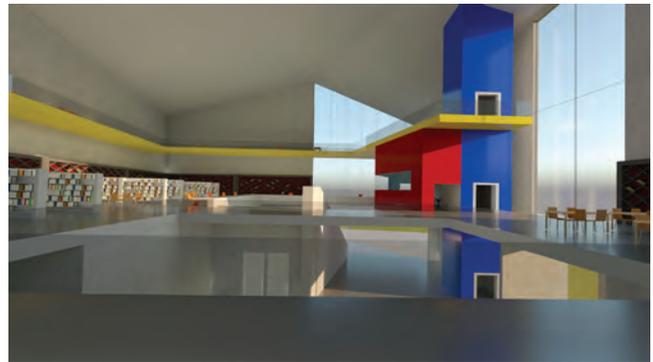


253

Catalyst Center. Vista dell'interno dell'area lettura



Catalyst Center. Vista dell'ingresso principale



Catalyst Center. Vista del piano principale

**Roberta Occhionigro, Antonella Roma, Emma Sabatelli,
Ilaria Stea, Raffaele Tarallo, Maria Pia Tridente**

Alberobello e la Murgia dei trulli

254

La tesi di ricerca prende in esame quella parte del territorio di Alberobello esclusa dalla tutela UNESCO, ponendosi come obiettivo la riqualificazione del contesto storico e la progettazione di una porta urbana.

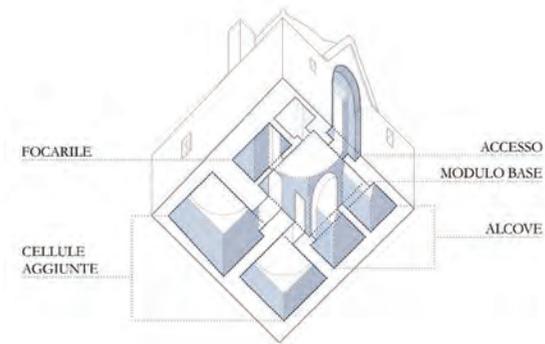
Nonostante le prescrizioni UNESCO siano concentrate sui riporti monumentali, si riconosce l'importanza del centro storico ambientale quale rilevante esempio dell'evoluzione tipologica del trullo, modificato e adattato alle mutate esigenze abitative.

L'analisi tipologica effettuata sul tessuto ha consentito di individuare gli elementi componenti il trullo e i relativi meccanismi aggregativi, utili alla definizione di linee guida per il restauro urbano e per il progetto.

Gli interventi delineati rispettano le tecniche e i materiali tradizionali al fine di preservare il carattere storico dell'area e le tipologie architettoniche esistenti, investite da trasformazioni che determinano condizioni di stravolgimento e banalizzazione del patrimonio storico. Le linee guida proposte hanno lo scopo di indirizzare gli interventi ammissibili e correggere le operazioni svolte in maniera non conforme.

Il progetto si inserisce in un'area periferica e ineditata della città, in cui si colloca un mulino dismesso, il quale partecipa come edificio specialistico ricompreso nell'ambito spaziale di questo settore di città. L'intervento prevede la realizzazione di edilizia residenziale minuta, conforme al tessuto esistente, seguendo il modello comportamentale delle abitazioni a trullo.

Politecnico di Bari
Dipartimento di CAR
Corso di Laurea Magistrale in Architettura
Tesi di Laurea, Progettazione Architettonica
a.a. 2019/2020



Elementi costitutivi dell'edilizia a trullo utilizzati per la classificazione tipologica



Restituzione fotografica dello stato di fatto di organismi architettonici soggetti a risanamento conservativo



Restituzione grafica dell'ipotesi di intervento di risanamento conservativo



Planimetria dei piani terra relativa all'area di progetto comprendente l'edilizia residenziale di nuova edificazione e riqualificazione dell'ex mulino dismesso

255



Aggregato di nuova edificazione

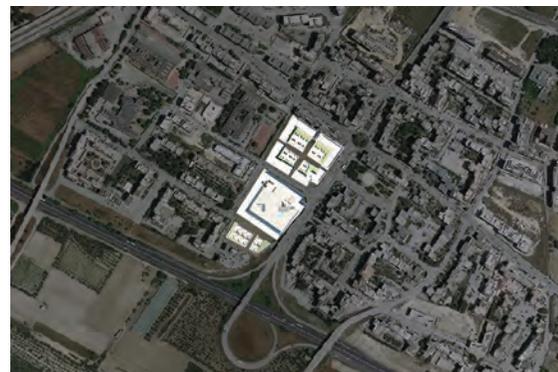


Interno del complesso espositivo dell'ex mulino

Proposta progettuale per un'area periferica della città di Trani

256

La proposta progettuale di 'rinnovamento urbano' è riferita ad un'area periferica, attualmente ineditata, della città di Trani in cui compaiono due grandi infrastrutture: la S.S. 16 bis a sud e la stazione ferroviaria a nord. Il processo progettuale, che ha fatto seguito all'analisi, è stato inizialmente indirizzato all'individuazione degli assi del costruito esistente e di alcuni allineamenti urbani, che sono stati integrati da ulteriori strutture assiali, coordinate da precise gerarchie di progetto. L'intervento consegue il fine di 'ammagliare' il tessuto disorganico esistente attraverso un sistema costituito da due grandi blocchi divisi dall'attuale via Grecia, strada di connessione con la via Germania, che dalla statale entra in città. La zona a nord, destinata alle residenze, è costituita da un blocco rigirante di case in linea che ospitano attività commerciali al piano terra e terziario al primo piano. All'interno del grande vaso aperto sono state ricavate una serie di unità abitative a schiera. Oltre via Grecia, l'altro grande isolato, anch'esso definito in guisa di recinto, è destinato ad ospitare un complesso interreligioso. Lo spazio racchiuso vede collocarsi in forma 'paratattica' i tre edifici simbolo delle religioni monoteiste: la chiesa, la sinagoga e la moschea. Ciascun organismo è correlato funzionalmente a spazi di servizio, tra cui: le sale per la catechesi e il salone parrocchiale, la scuola coranica e altri ambienti per il culto ebraico. Lo spazio comune interno è permeabile ed è attraversato da alcuni percorsi che vengono ricuciti superiormente mediante 'edifici ponte'. Il lato che fiancheggia via Germania è totalmente aperto e vi si accede attraverso un alto portico. Infine, in un residuo di area oltre tale complesso, sono state collocate alcune case a bassa densità con corte centrale. Non mancano zone destinate a verde di quartiere. Infatti, il progetto prevede l'inserimento di aree soprattutto nella parte più a nord dell'intero complesso.



Masterplan



Pianta piano terra



Pianta piano tipo



Vista generale dall'alto



Vista del complesso religioso

257



Vista del complesso residenziale a nord



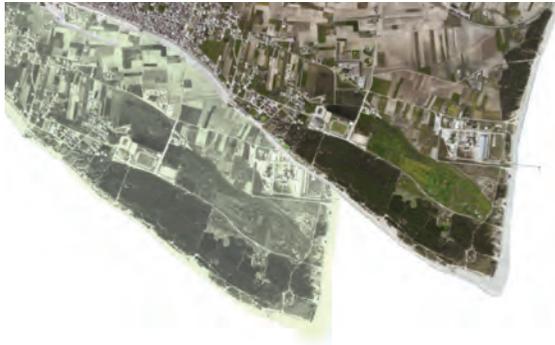
Vista del complesso residenziale costituito da edifici unifamiliari con corte centrale

Alisia Patanisi

Abitare la Memoria

Ampliamento del cimitero di Cirò Marina

258



Ortofoto

Cimitero Comunale:
matrice dell'impianto
Accessi: grandi pareti
verdi con scavi
Piazza con chioschi
addetti alla vendita
Ponte: belvedere sulla
Pineta



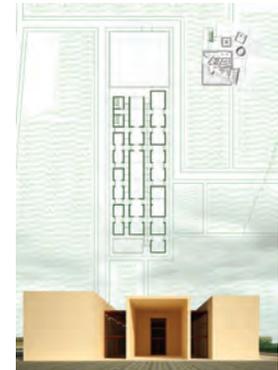
Planimetria del nuovo impianto cimiteriale

Il Cimitero
Città multiethnica
La Minemonis: rispetto per la memoria
Cirò Marina (KR) 15.000 abitanti
Estensione urbana a macchia d'olio
Vino Cirò Doc
Bellezze naturali: la Pineta e la costa
Il cimitero non ha una riconoscibilità
urbana - Frammento a 100 m di
distanza dal centro abitato
ISTAT: aumento demografico della
popolazione straniera
Forme pure in relazione con i vigneti -
disegno unitario



Panivolumetrico

Crematorio: non esistono impianti
nel Crotonese
Riduce l'impatto ambientale
Stecche frammentate in nuclei più
piccoli
Pieni e vuoti
Luce zenitale come elemento
architettonico



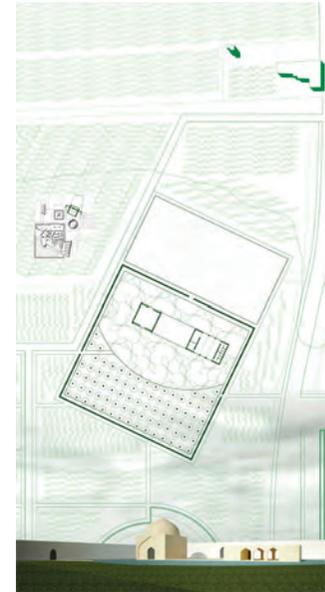
Crematorio

Cimitero Ortodosso: recinto aperto sul paesaggio
 No alla cremazione, imbalsamazione, piombatura delle bare, corrente elettrica
 Percorso di luce con pire



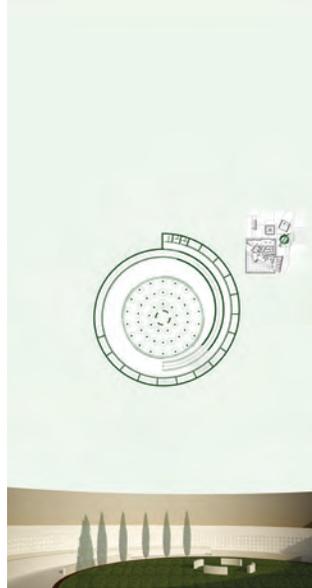
Cimitero ortodosso

Cimitero Islamico: recinto ruotato verso la Città Santa
 - sepoltura unicamente in cimiteri musulmani
 Semplice e umile
 No alle lapidi, mausolei, cremazione, sepoltura sotterranea
 Nome e date



Cimitero Musulmano

Cimitero Buddista: forma a spirale - reincarnazione
 cremazione
 sistema *Capsula Mundi*
 Bosco Sacro



Cimitero Buddista



Vista impianto cimiteriale

L'architettura può renderci uguali.

Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria
 Dipartimento d'ArTe e Territorio
 C.D.L. Architettura Quinquennale LM-4
 Relatore: prof. arch. Antonello Russo
 a.a. 2016/2017

Al Kalouti Shaden, AlSuwaidi Rashid, Besiso Saba, Drak Sibai Rim, George Rachel, Girijavallaban Velloorkunju Akila, Kah Mariama, Khamis Ibrahim, Mohamed Rania, Pirbabaie Navaz, Samara Mohammad, Sebastian Alina, Shaaban Rewan, Shibu Ashika, Suresh Samrakshana

Al Nasserya - Rigenerazione urbana ed architettonica sostenibile

260

Il tema ha riguardato la riqualificazione urbana e architettonica di un'area disagiata della periferia urbana di Sharjah, UAE.

Il fenomeno delle aree degradate nella città di Sharjah si sta rapidamente diffondendo a causa del trasferimento della popolazione indigena nelle nuove 'gated communities' e del conseguente arrivo di lavoratori espatriati a basso reddito. Il processo determina un impoverimento generalizzato del valore e della conseguente attrattività dell'area principalmente dovuto a:

- decadenza dei servizi infrastrutturali, in particolare servizi igienico-sanitari, sistema di raccolta dei rifiuti, illuminazione e pavimentazione delle strade interne,
- mancanza di servizi educativi, sanitari, sociali e ricreativi di base,
- mancanza di occupazione locale e opportunità economiche,
- deterioramento dello stato degli edifici e delle strade, cattive condizioni sanitarie e ambientali e tensioni sociali e di sicurezza dovute alla grande disparità tra culture e livelli di reddito tra gli abitanti di queste aree e le aree circostanti,
- bassa sostenibilità ambientale e sociale dell'entità urbana esistente.

La fase progettuale si è concentrata sulla progettazione del masterplan generale e su interventi architettonici specifici con questi obiettivi:

- eliminare il deterioramento delle aree fornendo un ambiente stimolante, sano e sicuro che possa facilitare l'integrazione e il senso di appartenenza al luogo,
- aumentare la connettività dell'area alle funzioni strategiche della città e l'accesso ai servizi di emergenza,
- migliorare la qualità del costruito e definire l'utilizzo ottimale di terreni e strutture per aumentare il livello generale di sostenibilità ambientale,

- rinnovare/mantenere gli edifici degradati che possono contribuire al processo di rigenerazione,
- progettare nuove tipologie residenziali sostenibili e nuovi servizi per la comunità,
- aumentare l'attrattività dell'area per il ritorno delle famiglie locali emiratine.

Al Nasserya Urban Bridge

Il complesso funge da importante punto di ancoraggio del quartiere di Al Nasserya al resto della città, fornendo principalmente funzioni amministrative e commerciali. Esso collega Al Nasserya all'adiacente zona residenziale e alle vie del traffico urbano attraverso un insieme di edifici e percorsi sospesi che liberano il piano terra pensato come grande orto urbano della comunità.

Al Nasserya Urban Park

L'obiettivo principale del progetto è di fornire una zona accessibile/parco per promuovere l'interazione pubblica. Offrendo uno spazio in cui è possibile una connessione significativa tra residenti, l'ambizione di Urban Park è quella di creare il luogo in cui è possibile stabilire i legami di un forte tessuto comunitario. Attraverso interventi di architettura bioclimatica, il parco creerà un microclima favorevole per il quartiere incoraggiando l'uso pubblico.

Al Nasserya Central Urban Village

Il progetto mira a filtrare il dominio pubblico dell'adiacente Urban Park per creare una scala più intima degli spazi pubblici. Inoltre, incorporando le strategie 'Zero Net Energy' si riducono al minimo i carichi di raffreddamento meccanici, diminuendo il consumo di energia e massimizzando la produzione di energia in loco tramite pannelli fotovoltaici.

Souq Al Nasserya

Il Souq è una delle porte d'accesso alla zona centrale di Al Nas-

serya. Estendendo le esistenti funzioni commerciali del quartiere in uno spazio contemporaneo, ma familiare, si crea un agente di attrazione ed interazione pubblica che offre qualità urbana alla comunità.

Al Nasserya Hydrology Park

Il progetto introduce misure di sostenibilità proprie, ma mira anche ad innalzare il livello di sostenibilità generale. È una macchina ecologica che può essere utilizzata come prototipo di riqualificazione sostenibile, attraverso una varietà di soluzioni ambientali come il sistema di canneti a gravità per la depurazione delle acque, l'acquaponica e l'agricoltura verticale.

NorthEast District: mixed use / community center / short term accommodation

La proposta mira a risolvere i problemi specifici di questa zona quali abitazioni sovraffollate, assenza di spazi pubblici, di percorsi pedonali e di piste ciclabili. Lo schema prevede nuovi interventi funzionali: due centri di alloggio temporaneo per nuovi immigrati e un centro comunitario di sostegno alle donne. Si prevede inoltre la riqualificazione delle aree interstiziali degradate per uso pubblico.

SouthEast District - Recycled containers: urban farms / learning quran center / retail plaza / playground

In quest'area si prevede il riutilizzo di unità container per fornire una costruzione rispettosa dell'ambiente pur mantenendo tempi e costi di realizzazione convenienti. Il progetto include funzioni di vendita al dettaglio, un centro di apprendimento del Corano, abitazioni e attrezzature sportive. Il riciclaggio dei container implementerà strategie di progettazione sostenibili come l'aumento della ventilazione naturale attraverso torri eoliche, l'installazione di pannelli solari e la fornitura di strutture di schermatura.

Urban Incubator

L'isolato 'mixed-use' offre spazi sociali e di lavoro per contrastare il problema delle lunghe distanze di viaggio dei pendolari di Sharjah, riducendo così l'impronta di carbonio complessiva del quartiere. Sono presenti una gamma di funzioni: residenze, attività commerciali e di co-working integrate in un sistema di spazi pubblici, parchi e attrezzature sportive multifunzionali.

The Civic Link

Questo edificio sarà un catalizzatore per la sostenibilità sociale della comunità fornendo agli abitanti una formazione essenziale che facilita un ciclo continuo di condivisione delle competenze. In virtù della sua posizione periferica e dell'integrazione di una passerella urbana, Civic Link offre un prototipo per un dispositivo urbano che incoraggia una relazione simbiotica con i quartieri circostanti.

The People's kitchen

La 'cucina del popolo' offre uno spazio per incoraggiare le attività culinarie in comune che utilizzano prodotti locali, eliminando così gli impatti ambientali dei trasporti e degli sprechi alimentari.

Polyambulatory

Questo progetto propone una struttura medica condivisa in cui le singole cliniche operano in modo collaborativo per ridurre al minimo la ridondanza di servizi come laboratori e centri di chirurgia. L'infrastruttura pubblica, posizionata lungo un'arteria stradale che attraversa tutta la città, si pone a servizio di tutta la comunità residente nel territorio di Sharjah.

Autori: American University of Sharjah - CAAD Students

Corso: ARC501 FALL2019

Docente: Cristiano Luchetti

Capogruppo: Rashid Deemas Al Suwaidi



Vista aerea dell'area



Assonometria generale



Orti urbani dell'Urban Bridge



Padiglione eventi Urban Park

262



Residenze e coworking dell'Urban Incubator



Residenze temporanee e spazi pubblici nel North East District



Urban Village & Park



Infrastruttura per il trattamento e lo smaltimento delle acque - Hydrology Park



Camerino, Basilica di San Venanzo.
Particolare del portale (sec. XIV) - ph. Archivio SACU





www.unicam.it/culturaurbana